

ISTORIA
DEL CONCILIO DI TRENTO

**ISTORIA
DEL CONGILIO DI TRENTO**

SCRITTA

DA SFORZA PALLAVICINO

CON ALCUNE ANNOTAZIONI STATE AGGIUNTE

DA FRANCESCANTONIO ZACCARIA

NELL'EDIZIONE DI FAENZA DEL 1792.

Volume Quinto

MENDRISIO
TIPOGRAFIA DELLA MINERVA TICINESE
1836.



LIBRO UNDECIMO

ARGOMENTO

Consigli del Papa intorno alla scrittura dell' Interim. Lega a difesa trattata, ma non conchiusa da lui co' Francesi. Riformazion del Clero Alemanno promulgata da Cesare nella Dieta. Legazione di Bologna levata al Cardinal Morone per sospetti de' Francesi, e data al Cardinal del Monte. Articoli proposti da esaminarsi in Roma nella causa della Traslazione; e lentezza nel procedervi. Speranze di riaver Piacenza da Cesare riascite nulle. Vescovi di ogni Nazione chiamati a Roma per la Riformazione; e fra gli altri alcuni di quei che stavano in Trento; e loro scuse. Sospensione del Concilio. Sinodo Provinciale di Magonza, e suoi decreti sopra l'adorazion delle Immagini, e de' Santi. Differenze del Pontefice col Duca Ottavio per cagion di Parma. Morte del Pontefice. Creazione del Cardinal del Monte che si nomina Giulio Terzo. Prime azioni del suo Governo, e specialmente restituzione di Parma al Duca Ottavio. Determinazione di riporre il Concilio in Trento, e maniera con cui v'induce il Re di Francia. Sommissione offerta universalmente dalla Dieta d' Augusta al Concilio. Molte diligenze usate indarno dal Papa con Cesare perchè lasciasse in pace ad Ottavio il possesso di Parma; e varii partiti sopra ciò proposti, ma non accettati. Intimazione del Concilio per Trento. Gelosie d' Ottavio per le minacce de' Cesarei; e suoi trattati co' Francesi. Studio del Pontefice per impedirli, ma invano. Stimoli di Cesare a lui per opporsi a ciò con l' armi. Ragioni che ve l'indussero per minor male. Elezione, e andata dei Presidenti al Concilio. Aprimento di esso. Passaggio quindi del Principe di Spagna, e del Re di Boemia. Venuta degli Oratori Cesarei, di molti Prelati, e degli Elettori Ecclesiastici. Rottura, e successi della guerra. Due protesti fatti in Concistoro a nome del Re di Francia. Lettere, e protestazioni da lui scritte al Concilio, e come quivi ricevute. Duodecima Sessione celebrata al primo di Settembre con prorogazione de' decreti fin alla futura intimata per l'undecimo giorno d' Ottobre.

CAPO PRIMO.

Varii consigli di ciò che dovesse operare il Papa dopo la pubblicazione dell' Interim. Trattati di lega co' Francesi. Nunziatura del Dandino in Francia, e del Bertano in Germania.

1. È indicibile qual romore eccitasse la pubblicazione dell' *Interim*. Imperocchè a prima veduta il Mondo stimò che l' Imperadore s' arrogasse ontorità nella materia della Fede, e la esercitasse in approvare dottrina erronea, e ripugnante al sentir della Chiesa, e o' decreti del moderno Concilio. Onde con tali concetti se ne querelò il Cardinal Faruese appresso il Nunzio in Spagna (a) affinché ne parlasse in simil tenore col Principe Filippo d'Austria, e co' Principali Signori di quella religiosa Nozione. Anzi il Vescovo d'Aurences avea detto al Cardinal del Monte con disperata maniera, che l' Cristianesimo era perduto (b). Il Papa intento più a guernirsi con opportuni ripari, che a sfogarsi con inutili lamentazioni, rivolgeva nell' suum suo que' negozii: e volea sentirne il parere degli uomini più esperti.

2. Primieramente sopra il Concilio gli Ambasciatori del Re di Francia in Bologna periti degli affari pubblici (c), e però non invaghiti delle temerità vistose, colpirono più di tutti nel segoo, come fe' conoscer l' avvenimento: e dissero al Legato, invano sperarsi un Concilio celebre, e fruttuoso dove ripugnasse il Padrone della maggior parte de' Cristiani; esser dunque opportuno, che l' Papa dichiarasse la traslazione per buona, affinché a Cesare non potesse rimaner verun colorato diritto di continuare il Sinodo a Trento, quasi non moi quindi legittimamente partito: e che poscia il suspendesse fin a tempo migliore.

3. Il Cardinal del Monte sul bollor delle novità di Germania avea ardito più oltre (d): e ripigliando il suo aotico porere, volea, che tenendosi una Sessione in Bologna, si pubblicasse uoa risposta (erasi ella preparata già segretissimamente dal (e) Caterino) al Protesto de' Fiscali Spagnuoli; e poi si facesse un decreto di questo senso: Che per la contumacia, e per la resistenza di molti conveniva, che l' Concilio ricevesse autorità, e indirizzo dalla presenza del Papa: e uon potendo Sua Santità per l' età gravissima, e per altri inespugnabili impedimenti partirsi di Roma, il Concilio determinava di passar egli a Roma. Imperocchè (discorreva il Legato) con quella pochezza di Vescovi fra contraddizioni sì poderose non era possibile nè in Bologna, nè in altra Città particolare mantener un Concilio splendido nell' opparenza, e coraggioso nelle deliberazioni, e molto meno fure snidar quella opposta Congrega di Treuto: L' unico luogo opportuno per Piazza dell' armi spirituali in que' tempi esser la Città di Roma; dove la Maestà del Pontefice, la luce de' Cardinali, l' assistenza degli Ora-

(a) 13. di Giugno 1548.

(b) Lettera del Card. del Monte al Cervino a' 7. di Giugno 1548.

(c) Lettera del Card. del Monte al Cervino a' 21. di Maggio 1548.

(d) Lettera del Card. del Monte al Cervino a' 21. di Maggio 1548.

(e) Lettera del Card. del Monte al Cervino a' 31. di Maggio, e a' 26. di Giugno 1548.

tori pubblici, e l'aggiunta di molti Vescovi occupati in vari ufficii di quella Corte avrebbero compensato a dismisura il mancar de' Cesarei, e col riverberamento del loro splendore feriti gli occhi dell'Adunanza Tridentina; rendendo venerabili, e formidabili ad ogni Potenza i decreti, e le censure che quivi o si promulgassero, o si preparassero: La sospensione gli sembrava partito sievole, e soggetto, come più volte abbiamo toccato, alle popolari calunnie, che'l Pontefice non volesse Concilio perchè non volesse riformaione. Veggendo egli contuttociò che questo suo avviso non aveva fomento nè pur dagli Ambasciadori di Francia, cominciò a ritirarsene (a); approvando il mentovato consiglio loro, con questo che'l Papa chiamasse alcuni de' Padri in Roma per la Riformazione, e fra tanto espressamente confermasse tutti i decreti del Concilio Tridentino in materia di Fede, condannando con l'anatema i disubbidienti. Ma come uomo il cui ingegno tutto igneo avea più d'acutezza che di stabilità, mutava spesso volte sentenza; e tornava a quella ch'era più sua (b), e più ardente.

4. Al Cardinal Cervino pareva meglio, che si togliesse l'inibizione (c); sì che il Concilio di Bologna ritornasse nel suo possesso di far le Congregazioni, e l'altre solennità, acciocchè i Prelati vi rimanessero con più soddisfazione ed onore: non si venisse però a Sessione finchè non si fosse tentata ogni via d'accordo con Cesare. Maggiormente (d) che non si poteva fabbricar sieuro sul fondamento de' Francesi; perchè essendosi trattata una lega a difesa col Re Arrigo, egli, considerata la decrepità del Papa, ricusava imbarcarsi in un legno sì logoro; onde richiedeva per mallevadore un grosso deposito di pecunia.

5. Questi erano i concetti che allora sorsero nelle teste di maggior autorità intorno al Concilio. Quanto era poi alla Scrittura dell'*Interim*, consigliavano molti, che si mandassero in Germania i Prelati richiesti dall'Imperadore, i quali insieme avessero facoltà di rassettare la prefata Scrittura in modo più comportevole: Ma il Cardinal del Monte, ed alcuni Vescovi saggi di Bologna (e) consideratone attentamente e il tenore, e il proemio, s'avvisarono, ch'essendo ella una mera condescensione, o più tosto un restringimento verso de' Luterani, non convenisse al Papa col riscaldarvisi troppo riconoscer in essa maggior offesa dell'autorità sua che non vi era; e ciò senza speranza d'effetto: Nè doversi dar carico a' Nunzii d'accocciarla; perciocchè siccom'era composta a fine che i Protestanti la ricevessero, così non poteva mai purgarsi in maniera che non ritenesse qualche odor d'Eresia: onde il porvi mano i Pontificii non avrebbe operato altro che un potersi luterizzare con autorità del Pontefice.

6. Aveva questi (f) dopo la pubblicazione dell'*Interim* conceduto allo Sfondrato di ritornar dalla legazione: (g) considerando, che dopo aver un Ministro esercitata lungo tempo qualche Ambasceria senza felicità, benchè

(a) Lettera del Card. del Monte al Cervino a' 24. di Maggio 1548.

(b) Lettera al Card. Cervino a' 31. di Maggio 1548. ed altre.

(c) Appare da una lettera del Card. del Monte al Cervino a' 7. di Giugno 1548.

(d) Sta in vari luoghi delle lettere, e de' Diarii. specialmente a' 5. di Giugno 1548. e nell'istorie di que' tempi.

(e) Lettera del Card. del Monte al Cervino a' 14. di Giugno 1548.

(f) Lettera del Card. Farnese allo Sfondrato sotto i 5. e al Nunzio Peggio a' 13. di Giugno 1548.

(g) Ginse a Bologna a' 26. di Luglio come nel Diario.

con prudenza, si venga ad aver formato scambievolmente fra lui, e fra' l Principe, e gli ufficiali di quella Corte un tal sangue grosso, il quale non è atto a nudrire nè confidenza, nè benivolenza, nè speranza; principali strumenti del buon successo ne' trattati; ond'è profittevole di surrogare un altro, in cui almen per l'emulazione si presumano affetti dissimili a quei dell'Antecessore; e col quale i Ministri che avean dichiarati sè per non soddisfatti dell'altro, procurino vicendevol soddisfazione per non dimostrarsi intrattabili. Non si mosse però lo Sfondrato fin verso la metà di Luglio, attendendo la giunta del Nunzio mandato in suo luogo: il qual era Fra Pietro Bertano Vescovo di Fano confidente non sol di Paolo, ma di Carlo, e diletteissimo, come dicemmo, del Cardinal Madruccio. Egli nell'andare fu sì geloso di non dar gelosia, che in passando per Bologna, (a) con iscusca di fretta nè pur visitò il Cardinal del Monte: sapendo la disamicizia degl'Imperiali con esso; il qual se ne lamentò aspramente col Farnese: parendogli ciò un togli riputazione in faccia del Concilio, quando era maggior bisogno di mantenerlo in istima, acciocchè potesse con l'autorità impedirne l'imminente dissipazione.

7. Fu anche inviato in Francia (b) Girolamo Dandini Vescovo d'Imola sotto nome di condurre semplicemente ad effetto il matrimonio d'Orazio Farnese con la Figliuola del Re; ma in verità molto più per gli affari del Concilio, e della lega. Ed egli per riguardo simile all'altro Nunzio, per poco gli fu simile nel contegno, quando appena con gli speroni nei piedi andò per breve ora a riverire il Legato: che parimente seco ed a Roma ne fe' doglienza: e con vie più acuto sdegno, perocchè il Dandino sul primo venir alla Corte era entrato suo familiare, (c) e quindi poi col suo favore ad un tempo, e col proprio valore s'era avanzato: Niente riuscendo più acerbo, che il vederli disprezzare da chi ci è stato soggetto per condizione, e ci è debitore per beneficii; il che ci rappresenta a noi stessi per troppo calati nell'estimazione, e per troppo errati nella protezione. Ma non per tuttociò rimase poi egli poco stante asceto al Pontificato d'onorar con la porpora amendue coloro de' quali tenevasi fraudato delle dovute onoranze: sapendo che non era stato dispregio, ma cautela: ed amando allora ne' Ministri la non curanza d'ogni rispetto verso i Maggiori per zelo di ben servire al Supremo.

8. Avanti che la destinaçion del Bertano fosse pubblicata, (d) il Mendoza ebbe una lunga udienza dal Papa, confortandolo quasi da sè a mandar Legati in Germania, come quelli che per giudizio suo potrebbono adoperar qualche bene. Al che il Papa rispose: questa proposta riuscirgli nuova dopo la promulgazione dell'*Interim*, la qual pareva che serrasse il campo all'opera loro: E prese materia di richiamarsi, che si fosse venuto a ciò dappoi ch'era giunto il Nunzio Santacroce mandato a Cesare con la promessa d'inviare i Deputati, ed in tempo che Cesare non era stretto

(a) Diario a' 19. di Giugno 1548. e lettera del Cardinal del Monte al Cervino sotto lo stesso giorno.

(b) Lettera del Cardinal Farnese al Poggio a' 13. di Giugno 1548., e allo Sfondrato a' 5. di Giugno 1548.

(c) Raccegliasi da una lettera del Dandino al Vescovo di Fano Nunzio presso l'Imperadore sotto i 10. di febbrajo 1550. in un registro comunicato all'Autore dal Sig. Conte Ercole Dandini erede del Card. Dandino.

(d) Lettera del Card. Farnese allo Sfondrato a' 5. di Giugno 1548.

la necessità di stabilire le ordinazioni per chiuder la Dieta, come quella che dipoi ancora durava. Passò a narrare le istanze che gli facevano i Prelati di Bologna, impazienti di soggiornare più lungo tempo, non in un Concilio, ma in un esilio, perchè sentenziasse nella causa della traslazione, ed in somma sciogliesse loro o le mani, o i piedi. Quindi procedette a querelarsi, che inentr'egli usava tanto rispetto al piacer di Sua Maestà, si vedesse ricompensato sì male: dolendosi, che intorno a Piacenza non si fosse corrisposto all'intenzione dimostrata all'Ardinghello: Nè valere quella risposta, che non si dovea trattar degli affari privati innanzi di comporre i pubblici; perciocchè la restituzione di Piacenza non era un affare privato della Casa Farnese, ma pubblico della Sedia Apostolica, anzi dello stato presente del Mondo: A sè niente aver più nociuto fin a quel giorno che il confidarsi troppo nella buona mente di Cesare, perocchè fuor di ciò non sarebbe caduto nel biasimo universale d'aver trascurate quelle provvisioni alle quali ognun l'esortava, e le quali gli avrebbero a quell'ora o ricuperata Piacenza, o il meno assicurata Parma col suo contado.

9. Dopo tal ragionamento mandò egli il Bertano. E 'l Soave che vuol congiungere con la sua fantasia ciò di che non ha il congiungimento nelle altrui memorie, dice che il Bertano fu inviato per cagion d'una riforma-zione del Clero proposta da Cesare nella Dieta a' 14. di Giugno. Là dove per verità il Bertano s'era posto in via da Roma per la destinata Nunziatura fin dal giorno de' nove. (a) Ebbe commessione il Nunzio di trattar sopra tutti i capi significati al Mendoza: e specialmente di vedere se v'era luogo a mandar con dignità, e con frutto i Deputati secondo la petizion dell'Imperadore. Consistendo il ministero degli Ambasciatori non più nell'opera della lingua, che degli occhi; nè più in riferire le cose ingiunte da' loro Principi, che in riferir le cose vedute a' loro Principi.

CAPO SECONDO.

Riformazione del Clero promulgata da Cesare nella Dieta. Legazione di Bologna data al Cardinal del Monte. Articoli proposti nella causa della Traslazione.

1. Carlo avendo stese già le mani in quella Dieta agli affari della Religione, sperò di potervi dar compimento; e propose (b) una riforma-zione sopra le materie ecclesiastiche: la quale è quella che pur dianzi accennammo menzionata dal Soave: dal quale è lodata per ottima: aggiugnendo, ch'ella non dispiaceva in Roma per altro, se non ch'era fatta senza l'autorità del Papa, e gli limitava l'uso delle dispensazioni. In effetto la verità è quasi una fiamma, che per quanto si cerchi d'asconderla nel cuore, traluce fuor della bocca. Questa riforma-zione, dice il Soave, ch'era santissima; e dall'altra banda, che non ispiaceva in Roma, se non in quanto un Principe laico esercitava podestà nelle materie ecclesiastiche, e sopra la Sedia Apostolica: Adunque i sensi di Roma non sono

(a) Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 13. di Giugno, e Diario del Massarello a' 17. ove appare che 'l Nunzio quel dì passò per Bologna.

(b) A' 14. di Giugno come nel Diario.

tiranneschi, e pregiudiciali al ben pubblico, ch'è l'intento del suo Libro; ma le piaccon l'ottime leggi, sol che a un bel corpo non manchi l'anima, ch'è nelle leggi la legittima podestà. Ed appunto per difetto d'una tal anima, quella Cesarea ordinazione, benchè insieme con l'*Interim* fossa poi anche promulgata a' due di Luglio nel Recesso della Dieta, riuscì un parto morto, e nacque senza mai vivere.

2. Accadde fra tanto, sì come generalmente disse la fama, che i Cardinali Francesi, per opera de' quali si trattava la confederazione a difesa tra 'l Re, e 'l Papa, esposero a Paolo: (a) che poste le gelosie presenti di Parma non voleva tenersi in tanta autorità, e vicinità il Cardinal Morone suddito, e amorevol di Cesare. Ond'ei si dispose di sostituirgli nella Legazion di Bologna il Cardinal del Monte, tanto più confidente a' Francesi, quanto più offeso da' Cesariani: venendo ad un' ora con quell' aggiunta di rendita (b) sopra ciò che gli si pagava come a Legato del Concilio, a ristorarlo dell' entrate ritenutegli dal Gonzaga in Pavia. Ma per dare alcun sovvenimento al Morone, che insieme gli valesse d'onorevole Benservito, gli assegnò (c) qualche porzione delle mentovate rendite che la Legazion del Concilio portava al Cardinal del Monte, e qualche altra sopra quelle della Dateria Pontificia. Anzi in verità il Morone stesso aveva chiesta licenza dell' Ufficio: (d) e 'l Papa, o fosse ciò il vero, o il facesse per soavità, e per togliere esca ai rancori, negò che i Francesi ne avessero fatta istanza: e dichiarando ch'era ben soddisfatto di lui, gli significò d'aver accelerato a fine di compensar al successore la iattura di Pavia. E 'l Morone fece apparire in sè gran letizia d'essere stato esaudito: o per verità, o perchè in tali percosse, al contrario che in quelle del corpo, col mostrarsi toco si accresce il male, col fingersi intatto si scema.

3. Dava non picciola sollecitudine al Papa la causa della traslazione; non volendo egli nè con un taglio intempestivo più tosto inasprirla che deciderla; nè quasi per trascuraggine, o timore abbandonarla in silenzio. Onde per tenerla discussa, e poterla sempre terminare con maggior decoro, fe' che i Cardinali Commessarii distinguessero (e) la cognizione in quindici dubbj: a ciascun de' quali leggonsi negli Atti dottissime soluzioni composte da que' Prelati (f) che eran venuti di Bologna. Di ciò e di tutto il resto che succedette fra 'l Papa, e il Convento Tridentino, e che da noi sommariamente riferirassi, il Soave non dimostra veruna contezza. Ben traslasceremo di ridire qui tritamente i prenommati dubbj, e le ragioni apportate sopra ciascuno, per tener lungi i lettori da quel tedio che arrecano le disputazioni, e le prove di ciò che non ammette disputazione; e non ha bisogno di prova: non potendosi trarre in quistione, che un general Concilio co' due terzi delle voci, con l'autorità de' Legati, i quali avevano di ciò facoltà speciale dal Papa, con iterati consigli, con esame

(a) Il Diario a' 26. di Giugno.

(b) Il Diario a' 20. di Giugno, e una del Cardinal Farnese al Cervino a' 23. di Giugno, e gli Atti Concistoriali a' 13. di Luglio.

(c) Diario a' 16. di Luglio.

(d) Lettere del Cardinal Cervino al Morone a' 6. di Luglio, e a' 4. di Giugno 1548., e del Segretario Massarello da Bologna al Cervino a' 19. di Maggio, e a' 20. di Giugno fra le scritture de' Signori Cervini.

(e) Diario a' 29. di Giugno 1548.

(f) Il Diario a' 23. di Luglio; oltre agli Atti.

giurato di periti, e di testimonii, e per imminente, e notorio pericolo di vita; non potesse far trasmigrazione da un luogo ad altro: Il che rimaneva confermato da' moderni esempj del Concilio di Pavia sotto Martino, e di Ferrara sotto Eugenio. Onde l'Imperadore medesimo intendendo che la causa non poteva sostenersi, cercava di sopprimerla in un perpetuo sonno per non vederla finire con una decretata, e però disonorata morte. Adunque propose al Bertano, che di quella per sei mesi non si parlasse, e in questo mezzo si sospendesse il Concilio: (a) Che si mandassero in Germania Prelati, o Cardinali con le facoltà domandate altre volte: E che 'l Pontefice chiamasse Vescovi d' ogni Gente, e costituisse la Riformazione.

4. Udata una tal risposta, il giudizio del Cardinal del Monte fu (b), che si strignesse il trattato: imperocchè se non si trovava modo per cui l'Imperadore potesse ritirarsi con riputazione, egli s'era già tanto innoltrato che convenia venir con lui ad una spezie di duello; nel quale oltre allo scandalo sarebbe ancora il pericolo, quando s'era perduto il vantaggio di ciò che potevasi operare nel primo fervor della traslazione: Per soddisfacimento di Cesare le facoltà di ricevere, e di ringraziare gli Eretici, e gli Scismatici doversi conceder amplissime quanto mai si fossero concedute da verun Papa; che che sentisse in contrario la severa circospezione d' alcuni Teologi: Ma oltre a queste, diceva egli, chiedersene allora da Sua Maestà alcune non mai usate, e fra esse certe nè pur possibili a delegarsi, come ristrette per divina ordinazione alla persona del Papa: Il darle non esser lecito, ma nè ancora il negarle sicuro a sì ardente, e sì possente chieditore: Onde il meglio essere riserbarne il giudizio alla ragunanza di Prelati d' ogni paese destinata per la Riformazione, col cui consiglio la repulsa riuscirebbe e più autorevole, e più tollerabile.

5. Intorno a' Ministri da mandarsi con le facoltà suddette, considerava, che quantunque la mission de' Prelati sarebbe men dispendiosa; quella de' Cardinali potea stimarsi più onorevole, e forse ancor più efficace. Pertanto a questa egli esortava: Fra essi doversi eleggere un dei Legati del Concilio: mostrando, che ciò converrebbe al Cardinal Cervino, e non a sè, il quale diceva d'esser inabile per difetto non sol di valore, ma di vigore. Non sarebbe però forse temerario sospetto, ch'egli sperasse dover in sè cader l'elezione, come nel più antico, a quella illustre provincia, nella quale potesse ricuperar al Pontefice ed a sè stesso in un tempo la benivolenza di Cesare: essendo costume de' Principi per animare, e sostenere i fedeli Ministri, voler, che sia strumento delle riconciliazioni chi 'l fu per lealtà e per zelo, delle rotture. Ma intorno alla cansa della traslazione, egli più volte ammonì, (c) che prendendo lunghezza il trattato, non si lasciasse ella pendente, e senza almeno segreta dichiarazione del Papa notificata a' soli Legati, acciocchè vacando fra tanto la Sedia, l'Imperadore non avesse veruna sembianza di titolo per dire che durava il Concilio in Trento, ed a quello apparteneva l'elezione. Il qual consiglio non poteva ridursi all' effetto se non con uno inaccessibile arcano, per non provocar Cesare a proseguir l'appellazione interposta in nome di lui

(a) Il Diario al primo d' Agosto 1548.

(b) Lettere del Card. del Monte al Cervino sotto i 14., e i 25. d' Agosto.

(c) Lettere del Cardinal del Monte al Cervino al 1. di Novembre 1548. e a' 14. d' Aprile, e agli 8. di Giugno 1549.

dal Mendoza (per la cui ratificazione sapevasi, aver questi ricevuta po-
destà, sì veramente (a) che non dovesse usarla fuori d'alcuni casi) e di
prorompere in una scisma. Ma di quest'ultimo pensiero appresso ripareremo.

6. Intorno all'altro suo riferito consiglio, ben il Pontefice s'inclinò
a soddisfar l'Imperadore con la delegazione ch'egli desiderava; ma fermo
in ciò che gli avea fatto significare dal Nunzio Santacroce, elesse Prelati
e non Cardinali (b); forse ancora per non esser costretto d'offender al-
tamente il Madruccio colla posposizione. Deputò egli dunque il Bertano che
già dimorava quivi Nunzio, il Lippomano Coadiutor di Verona, e'l Pighino
passato poc' anzi alla Chiesa di Ferentino: i quali due erano di quelli
che l'Concilio teneva in Roma per sostener la traslazione.

7. E qui gravemente fallisce il Soave in dire, che l' Papa non mandò
i Nunzii con le facoltà richieste da Cesare, cioè di confermar almeno in
parte le ordinazioni da lui fatte nella Dicta ma con altre di suo vantag-
gio; cioè di conceder umplissime grazie, come precipuo strumento per man-
tener l'autorità sua in quelle Provincie. Non seppe egli, che le suddette
facoltà di graziare furon date loro a requisizione iterata di Cesare, il qual
domandolle in tredici capi; e che sopra ciò era stato vario parere tra i
Consiglieri del Papa; considerandosi che niente più diminuisce la veneratione
de' divieti, e l'orror de' misfatti, che la facilità delle remissioni; le
quali convertono quasi il maleficio in beneficio: e che quanto si desse per
condescensione a' traviati a fine di ravviarli, si chiederebbe per giustizia
da coloro che non avevano mai torto il passo. Onde benchè al fine i più
nella Congregazione di Roma s'inclinassero alla parte benigna per allet-
tare in qualunque modo tanta moltitudine di pervertiti alla conversione;
tuttavia non pure non si allargò la mano ad una spontanea prodigalità
per attrarre un seguito interessato; ma specialmente in due punti si negò
a' Commessarii il potere, onde Cesare fra tredici capi avea fatta istanza.
E questi furono il dispensar o con Religiosi professi ad ammogliarsi; del
che (c) fu detto che in moltissimi secoli non s'erano trovati se non quat-
tro esempi, e che tre dopo aver generati figliuoli n'erano tornati alla
cella; o sopra i beni stabili delle Chiese, i quali erano occupati da' laici.
Offerendo nondimeno il Pontefice d'usar benignità nell'uno, e nell'altro
capo, dove ne' casi particolari scorgesse onesta cagione. E non solo i Ce-
sarei delle mentovate facoltà non si dolsero, come narra il Soave; ma fu-
rono elle ricevute in Brusselles con loro soddisfazione, secondo che significò il
Cardinal Farnese a Girolamo da Correggio nella Instruzione datagli poco ap-
presso (d) quando il mandò all'Imperadore in proprio suo nome per gli
affari di Piacenza. E del medesimo son autentiche testimonianze le lettere
del Nunzio Pighino al Cardinal Cervino (e) dove narra esser contenti Ce-
sare, e i suoi Ministri delle facoltà soprannominate, e solo desiderosi che i
Nunzii ne costituissero la podestà in altrui a fin di torre il sospetto che
si desser vane speranze finchè si vedesse la riuscita del trattato intorno a
Piacenza. Ed in ciò parimente convennero.

(a) Appare da una lettera del Card. Farnese al Nunzio di Francia in un Vo-
lume de' Signori Borghesi intitolato Paolo Terzo, lettere del Card. Farnese.

(b) All'ultimo d'Agosta, come argli Atti Concistoriali.

(c) L'instruzione data a' tre Nunzii sta in un de' libri degli allegati nell'Ar-
chivio Vaticano.

(d) Sta nella Libreria de' Duchi d'Urbino.

(e) Da Brusselles a' 26. di Gennaio 1549. fra le scritture de' Signori Cervini.

8. Ma le chiose del Soave al tenor della Bolla nella quale si contenevano le facoltà predette, mi costringono ad interrompere l'ordito del mio testo. Scrive, ch' ella diede assai da parlare: primieramente dicendosi nel Proemio, che fra le presenti turbolenze della Chiesa il Pontefice s'era consolato nelle promesse fatte da Cristo per mezzo della Sedia di Pietro, e maggiormente *dappoi ch'egli vi aveva applicato il rimedio del Concilio generale: Quasi che (osserva il Soave) non avesse la Chiesa da fondarsi che sopra lui, e sessanta persone di Trento.* E pure per adunare con l'autorità di lui quelle sessanta persone s'erano fatte tante Diete, viaggi di Re, trattati lungbi di tutto il Cristianesimo: E pure i decreti di quelle sessanta persone da lui raccolte hanno tanto illustrata, e stabilita la Chiesa quanto l'invidia stessa non può negare: E pur quella parte dei Cristiani che non s'è voluta fondar in lui, e in quelle sessanta persone, ha costituita una Chiesa sì discorde, sì deforme, sì bestiale, come ognun vede. Se Cristo con pochissimi pescatori seppe convertire il Mondo idolatra, ben sa con sessanta Vescovi riordinare il Mondo cristiano. E senza operazione soprannaturale di Dio ancora ne' Principati temporali da poche teste dipende la tranquillità, o lo scompiglio di popoli innumerabili.

9. Soggiugne, essersi attribuita a gran presunzione la facoltà di restituire agli onori, alla fama, alle dignità anche i Re ed i Principi. Di questa materia non è qui luogo il disputare: Leggansi l'Istorie ecclesiastiche, leggansi i Teologi, e i Canonisti.

10. Segue a narrare, ch'era notata contraddizione nella podestà di assolvere da' giuramenti illeciti perocchè questi non hanno bisogno d'assoluzione. Costoro doveano parimente notar di contraddizione le sentenze dei Giudici qualora assolvono il querelato come innocente: perocchè l'Innocente non ha vincolo di misfatto nè di reato per cui sia bisognoso d'assoluzione. Ciascuno risponderà, che questa medesima è chiamata assoluzione, il dichiararlo innocente: Così anche il dichiarare con legittima podestà, che la materia promessa per giuramento sia illecita, è un assolvere dal giuramento: Senza che, si cavano ancora alle volte gli altrui giuramenti per illecita storsione, cioè per fraude o per minacce; la cui osservanza essendo lecita dalla parte del giuratore; l'obbligano in verità presso a Dio siccome chiamato da esso in testimonio della sua promessa; ma l'equità richiede, ch'ei ne sia sciolto da chi tiene il luogo di Dio.

11. Più sciocca è l'altra contraddizione che secondo il Soave dicevasi contenuta in *conceder il calice solamente a chi crede, la Chiesa non errare, proibendo il calice a' laici: imperciocchè, dice egli, come sarebbe possibile aver tale credulità, e ricercar di non esser compreso nella proibizione?* Pertanto chiunque domanda la dispensazione di qualche legge ad un Principe, viene tacitamente a dirgli, ch'egli ha errato in costituir quella legge: Chiunque domanda privilegio o di far celebrar la Messa in Casa, o d'ordinarsi avanti all'età prescritta, convien che stimi, aver errato la Chiesa in così fatti vietamenti. Dialettica ignota fin all'età del Soave! Qual ripugnanza è tra 'l credere che la Chiesa non erri in questa universale proibizione, e tra 'l chiedere una licenza particolare e graziosa per soddisfar nella special divozione ed inclinazione di qualche provincia?

12. Rappresenta poi quasi materia di somme risa la condizione che si

prescriveva nell' assolvere i Frati usciti dal Chiostro, la qual era di portar l' abito almen coperto; *quasi, dice, il Regno de' Cieli fosse un abito o forma di veste, che non portandola in mostra fosse necessario averla almeno in segreto.* È costume degli Eretici il deridere nella Chiesa questa distinzione d' abati e di colori, come s' ella non fosse parimente in usanza con prò e decoro nella Monarchia temporale, e come se la veste non riuscisse un sensibile e perpetuo memoriale ed a chi la porta ed a chi la mira, della propria profession di ciascuno. Che se no, perchè accordarsi tutto il Mondo in voler differenziati nel vestimento gli uomini dalle donne? Ora trattandosi di ridurre sonvemente i perversi al grembo della Chiesa, per condescendere all' umana debolezza si concedeva agli Apostati Regolari e di non ripigliare i legami ch' erano paruti loro insoffribili, e di non portare indosso un pubblico rimprovero della lor passata sceleraggine; ma richiedevasi un' occulta continua lor mortificazione ed ammonizione in quell' abito e in quel colore cotidianamente riveduto da essi nel principio e nel fine della giornata. Chi di questo si rideva, ben verificava ciocchè ne insegna il Savio intorno al' domicilio del riso.

13. Più tosto merita le risa il Soave che racconta quel che non sa, come qui, per esempio, narrando egli, che *quantunque fosse fatta con sollecitudine la deputazione de' Nunzii, nondimeno l' spedizione si differì fin all' anno futuro, perchè Cesare non si contentò del modo nel quale non si faceva menzione d' assistere e d' autorizzare le provvisioni da lui fatte.* E con tutto ciò di qui a poco vedranno i nostri lettori (a) che i Nunzii tantosto si partiron da Roma; e che il Pighino passò per Bologna non più tardi che diciassette giorni dappoi che fu deputato: e si veggono sue lettere scritte in Germania poco stante. E la differenza intorno alle facultà promessa dopo la giunta fu non per la cagione assegnata dal Soave, ma per altra che noi faremo palese.

14. Ritornando all' ordine degli avvenimenti: Soddissattosi dal Papa intorno alla missione de' Nunzii, l' altre due parti della proposizione fatta per mezzo del Bertano da Cesare riusciron più malagevoli. Alla sospensione non così dava l' assenso il Re di Francia (b) come ne avevano dato il consiglio i suoi Oratori in Bologna; parendoli, che mentre il Concilio era accolto, l' Imperadore il mirasse come una nuvola da cui temesse procella se spiegava le vele turgide con l' aura della potenza, e della fortuna. Anzi avendo il Re offerto (c) di mandar suoi Prelati a Roma per la divisata Riformazione, s' era insieme doluto col Nunzio per l' oziosità del Concilio usata in grazia di Cesare: Al che fu risposto, che anzi usavasi in grazia della pace e della concordia universale, la qual ridondava anche in beneficio della Macetà Sua. Dichiarando il Re questi sensi, non poteva il Papa, dopo aver mandati i Nunzii in Germania contra il piacer di lui, opporsi a' suoi desiderii nel tutto; perdendo il maggior sostegno, ed anche insegnando a' Principi, che la maniera di trarre sè alle voglie loro fosse la tenuta da Cesare: Maggiormente che 'l Re aveva fatta missione al Pontefice (d) d' un Segretario, stringendo il trattato della lega: e inverso le cose

(a) Appare da ciò che sarà allegato in margine.

(b) Lettera del Cardinal del Monte al Cervino 22. di Settembre 1548.

(c) Diario a' 29. di Settembre.

(d) Diario 23. e 27. d' Agosto, e primo di Settembre.

d' Italia gli s' era accresciuto la stima con la vicinà, essendo egli calato nel Piemonte, in gran parte allora posseduto da lui, ov' era ito a trovarlo il Duca (a) di Ferrara. E' l Pontefice, a fine di mantener Parma in tanto pericolo, era condesceso col Cardinal di Guisa (b) al deposito da farsi per sè in Lione, purchè un altro simil deposito facesse il Re in Roma, e togliesse varii abusi contra la giurisdizione ecclesiastica in Provenza, in Bertagna, nel Delfinato, in Savoia, e nel Piemonte: risultando a questo modo la lega in vantaggio anche spiritual della Chiesa; e per conseguente onestando la dichiarazione e la spesa del Papa: Il quale vicendevolmente per assicurare più il Re contentavasi di mutar l'investitura dalla persona d' Ottavio a quella d' Orazio Duca di Castro, e nuovo Genero d' esso Re, dando ad Ottavio il Ducato di Castro ed altre ricompense. Ma non voleva venir a questo mutamento finchè il deposito del Re non fosse in Roma insieme con la ratificazione sua, e degli Svizzeri come di suoi aderenti; per non provocare l' armi di Carlo senza aver prima fabbricato il bastione. Ripugnando per tanto il Re alla suspension del Concilio desiderata da Cesare, non poteva il Papa in tali circostanze per compiacere al secondo, offendere il primo: E nell' altra parte da Cesare proposta insieme con la suspension, cioè nella Riformazione, i Cesarci non corrisposero alle profferte come si è dimostrato.

15. In questo mezzo andarono sollecitamente i Nunzii. E perchè in Germania s' era stampata la lettera degli Ecclesiastici Tedeschi al Pontefice, per la riposizion del Concilio in Trento, e il protesto del Mendoza; che riuscivano in fatti due Manifesti contra 'l Papa, fu ordinato che s' imprimeessero scambievolmente in Bologna quasi ad istanza e per difesa del Concilio quivi traslato, la risposta (c) renduta agli uni per Breve, ed all' altro nel Concistoro: E molti esempj nè furono consegnati al Pighino, primo de' Nunzii che si ponesse in via, acciocchè li distribuisse opportunamente, nè con ostentazione quasi ad offesa, nè con timidità quasi non ben affidato dalla ragione.

16. Egli passando per Trento ritrovò (d) que' Prelati Spagnuoli anoiatissimi della lunga ed infruttuosa dimora in luogo tanto spiacevole e carestoso. Proseguendo il viaggio per la Germania, vi scorse una tenue apparenza esteriore di religione introdotta a forza dalle vittorie e dagli editti di Cesare; ma gli animi eretici più che mai: Sì che le Messe celebravansi senza uditori: e appena veruno chiedeva a' Nunzii (e) l' uso delle lor facoltà, o gli accarezzava com' è in costume: Onde vedevansi che ogni opera sarebbe indarno, eccetto quella del ferro. Ben sopra le differenze con l' Imperadore intorno al Concilio, al suo arrivar (f) nella Corte concepè qualche speranza di concordia: e molto maggiore (g) in sue lettere

(a) A' 12. e a' 26. d' Agosto.

(b) Tutto appare da molte lettere del Card. Farnese al Nunzio in Francia l'anno 1548. nell' Archivio de' Signori Borghesi.

(c) Diario a' 16. 18. e 23 di Luglio, 3. e 4. d' Agosto, e più chiaramente a' 19. di Settembre 1548.

(d) Lettera di lui al Card. Cervino da Trento 1. d' Ottobre 1548.

(e) Lettere del Pighino al Card. Cervino agli 11. d' Ottobre 6. di Novembre e 26. di Dicembre 1548. da Augusta.

(f) Lettera del Pighino al Cardinal Cervino a' 23. di Dicembre 1548.

(g) Lettera del Card. del Monte al Cervino a' 14. di Febbraio 1549.

la significava il Bertano: mostrando Cesare di volere che i Prelati di Trento, almeno alcuni di loro, andassero a Roma per concorrere alla Riformazione, Ma unitamente mosse difficoltà (a) su le Bolle de' Nunzii, non essendo le facoltà esplicate a suo piacimento. Ond' egli disse, che prima di far altro conveniva d' acconciarle: E fra tanto con rarissimi (b) si riduceva ad uso la podestà di esse. Principalmente voleva l'Imperadore, che si dichiarasse per Bolla, che le dispensazioni da concedersi scerbassero vigore fin alla determinazione del futuro Concilio (c). Al che il Pontefice rispondea di non poter consentire, perchè ciò sarebbe stato un mostrare, che 'l Concilio gli soprastesse d' autorità, e potesse confermare o annullare le sue concessioni: Bastar all' Imperadore di conoscer dalla vicina speranza passata, ch' egli non era restio a conformarsi in queste materie col sentimento de' Padri, e a dar loro insin facoltà di rivocar le sue grazie. Finalmente dopo alcuni mesi (d) le Bolle furono aggiustate per questo modo: Che rimettevasi (e) all' arbitrio de' Nunzii l' abbreviar il tempo nel quale durassero le dispensazioni di comunicarsi sotto l' una e l' altra specie, e simili: sì veramente che non potessero concederle più oltre che fin al termine del Concilio: E con ciò l' Imperador conseguiva che potessero darle durevoli sin a quel tempo.

17. Ma ciò non valse a far sì che l'Imperadore mandasse i Prelati di Trento a Roma. Onde cresceva nel Cardinal del Monte il sospetto, che quella fosse una schiera mantenuta per far solenne fazione quando la Sedia vacasse: e promoveva quel suo consiglio, che il Pontefice lasciasse una scrittura di tal contenzenza: Che aveva egli assunta la causa della traslazione, e procedutovi lentamente per levare ogni materia di scisma; ma che la sua vecchiezza il faceva dubitare, non gli sopravvenisse la morte prima di terminarla, onde ciocchè avea fatto per impedir la scisma, la cagionasse: Che adunque per tener lungi questo pericolo, dichiarava, che in virtù degli Atti e per altre indubitate notizie gli era manifesto, la traslazione esser buona; e per tale comandava a tutti che la riconoscessero sotto gravissime censure. Ma il Cardinal Cervino gli recò in contrario, che bisognava tardare un poco a metter ciò in esecuzione; non potendosi fare tanto in segreto che nol sapessero più di tre, (f) ond' era da temersi che palesandosi, suscitasse perniziosa alterazione. Senza che, non vedevasi gran fondamento di quel sospetto il qual travagliava il Cardinal del Monte e 'l rapiva a sì violenti consigli; perocchè Cesare stesso nell' Istruzione data al Cardinal Madruccio, e consegnatasi al Papa, avea dichiarato, che l' elezione eziandio stando Concilio aperto, apparteneva al Collegio. Onde e perciò, e perchè i Vescovi suoi Tridentini mai non avevano osato di far alcun atto sinodale; e perchè i Prelati e i Principi dell' altre nazioni aveano riconosciuto il Concilio di Bologna; non poteva egli sperare in tal accidente verun colore di crear in Trento un Pontefice,

(a) Lettera del Card. del Monte al Cervino a' 14. di Febbraio 1549.

(b) Diario 20. di Novembre 1548.

(c) Lettera del Card. del Monte al Cervino 24. d' Aprile 1549.

(d) Lettera del Card. del Monte al Cervino ultimo di Giugno 1549.

(e) Lettera del Card. Farnese al Bertano a' 26. d' Aprile 1549. nel suddetto Volume de' Signori Borghesi.

(f) Lettera del Card. Cervino al Monte a' 15. di Luglio 1549.

se non tale che dalla pietà de' Fedeli, in vece d'ubbidienza e venerazione come legittimo, avesse la persecuzione e l'abborrimento come scismatico. Non imprendendosi le gran rivolture quando nè v'è sembianza a persuaderne la giustizia, nè, senza questa persuasione, vi è possanza a conseguirne la riuscita.

CAPO TERZO.

Nuovi trattati infruttuosi intorno a Piacenza.

1. Così la controversia intorno al Concilio nè si componeva, nè precipitava in manifesta rottura. Sperò, come dicemmo, l'Imperadore con l'amo di Piacenza tirare il Papa ad ogni sua voglia: ma per contrario lo spoglio di Piacenza rendette più sospettoso il Pontefice de' fini, e perciò più ritroso alle istanze dell'Imperadore. Stimavano contuttociò eziandio i parziali del Papa, che la cautela di lui fosse cagionata dalla cupidigia della ricuperazione, e dall'amore della famiglia, il quale sfaccasse gl'impeti del giusto sdegno: e così riputava il Cardinal del Monte (a) con alcuni Padri zelanti del Concilio. Ma quci che stavano appresso al Papa, e n'erano ammessi a' consigli più intimi, s'accorgevano che i Principi nei contrasti, per essere in verità prudenti, convien che soffrano la fama di pusillanimità: quali veramente farebbono, operando come fanno, se la loro potenza fosse tanta in effetto quanta in opinione: E per sostenere questa opinione, ch'è la base de' Principati, è necessario di non venire all'esperimento, lasciando credere con falsità, che in loro sieno grandi le forze e picciolo il cuore. Seguitando il Papa dunque la via del negozio, come più ecclesiastica e meno pericolosa, inviò a Cesare Giulio Orsino a cui s'appoggiasse in primo luogo l'affare di Piacenza, sì come in primo luogo n' suddetti Prelati quello del Concilio. E l'Orsino parimente ad uso degli altri rimase incantato, in parte dal desiderio, in parte dalle cortesi parole generali che danno su' primi ragionamenti gli scaltri ministri de' Principi: e tornò (b) rappresentando il negozio per accordato. Ma queste speranze non crano confermate da' successi d'Italia; perciocchè (c) poco dopo la partenza del Cardinal Morone un tal Catalano suo parente fu incarcerato dal Papa in Castel Sant' Angelo per imputazione d'aver tramato di dare eou tradimento Bologna: e per la stessa causa furono presi e mandati a Roma dal Cardinal del Monte alcuni incolpati complici: E'l Gonzaga (secondo che scappesi) in famigliari sermoni intorno a Piacenza scherniva come ciance le voci di restituzionc, (d) e come vano il ritorno per ciò dell'Orsino in Germania: dicendo che l'Imperadore non gliene avea dato alcun cenno: e che pur s'avvisava, che Sua Maestà non disporrebbe del più logoro merlo (e) di quella Città senza sua comunicazione.

(a) Lettera del Card. del Monte al Cervino 21. di Giugno 1548. ed altre specialmente agli 11. e a' 17. d' Agosto 1549.

(b) Varie lettere del Card. del Monte, e il Diario a' 24. di Marzo 1549.

(c) Lettera del Card. Farnese al Monte, come nel Diario a' 20. di Settembre 1548. e nello stesso Diario a' 18. 27. e 30. d' Ottobre.

(d) Lettera del Cardinal del Monte al Cervino agli 8. di Giugno 1549.

(e) Così egli parlava, benchè Piacenza in verità non ha merli.

2. Ed a questi detti del ministro consonarono i fatti del Principe. Avea già prima l'Imperadore cominciato ad infoscar le sue promesse con dire a' Messaggeri del Papa (a), che per quietare la sua coscienza, e per giustificarsi col pubblico di non pregiudicare all'Imperio, desiderava di veder sonnariamente, quali ragioni avesse la Chiesa in quella Città. Il che poi condito con altre significazioni amplissime di prontezza, e d'affetto, avea persuaso all'Orsino, che l'Imperadore veramente fosse bramoso di compiacere al Papa, e al Genero; e che perciò dovesse agevolmente rimaner soddisfatto d'ogni titolo colorato, non che fondato. Ma il Pontefice assai più accorto avea cercato di resistere a così fatta petizione; bene intendendo, che i Giudicii sopra la proprietà de' Dominii sono sempre torbidi, e lunghi, e però disavvantaggiosi a chi non possiede, massimamente quando al medesimo possessore tocca di fatto la podestà di Giudice: Onde non volea privarsi di quel beneficio che hanno introdotto le leggi co' rimedii. E però adduceva, bastarli la sua pacifica ed antica possessione acciocchè prima di ogni altro esame dovesse essere reintegrato dello spoglio sofferto. Nondimeno insistendo l'Imperadore nell'istanza, e dichiarando di non volere perciò nè indurre forma di Giudicio, nè pregiudicare alle Parti; e considerando il Papa che litigava con Avversario il quale non potea costringersi dalla famiglia del Magistrato, vi fu tratto più tosto da violenza, che da persuasione: ma con protesto, che ciò valesse meramente ad informar l'animo dell'Imperadore, e non cadesse poi sotto le cavillazioni de' Ministri. Per tanto gli fe' vedere un capitolo contenuto nella lega con Giulio Secondo l'anno 1511. per cui s'era convenuto, che ciascuno de' Collegati acquistasse per se quello che di ragione gli apparteneva, e che di fatto si possedeva da' Francesi: in esecuzione di che lo Sforza, e l'Imperadore aveano recuperato Milano: e'l Pontefice, veggenti e consenzienti loro, Parma e Piacenza: ed avendovi il Duca per occasione della Sedia vacante messo il piede; la restituì ben tosto al novello Pontefice: E oltre a ciò una expressa cessione fatta di quella Città al Papa da Massimiliano immediato Antecessore ed Avolo paterno di Carlo Quinto con l'intervenimento del Re Cattolico Avolo materno del medesimo Carlo: E finalmente i capitoli stipulati da Carlo stesso con Leone l'anno 1511. i quali erano riusciti a Sua Maestà, ed all'Imperio di tanto profitto quanto gli arrecò la ricuperazione del Ducato di Milano. E perchè queste scritture s'erano portate in copia semplice da' Messaggeri del Papa, il Mendoza (b) che di tempo in tempo veniva da Siena a Roma per commession dell'Imperadore, domandò e conseguì di vederle autentiche

3. Ma dopo tutto ciò ritornato Giulio Orsino in Germania, ricevette in risposta (c) a nome di Cesare dal Cancellier Granvela, dal Cardinal Madruccio, e da Frate Pietro Soto Confessore: Che, veduto ed esaminato ciò che il Pontefice in Roma avea mostrato a' Ministri di Sua Maestà, si era trovato (d), che la Chiesa, e gl'Investiti da essa non avevano alcun

(a) Tutto sta nella risposta del Papa a Martino Alfonso del Rio da recarsi appresso, e più largamente in varie lettere del Card. Farnese al Nunzio Bertano specialmente a' 26. d' Aprile 1549. nell' allegato Volume de' Signori Borghesi.

(b) Il Diario in più luoghi di quei tempi.

(c) Appare da una del Card. del Monte al Cervino agl' 11. d' Agosto, e dal Diario a' 26. di Giugno 1549.

(d) Appare da una del Dandino al Nunsio Santaeroce a' 9. di Luglio 1549.

diritto nè in Piacenza, nè in Parma: Nondimeno, che l'Imperadore avrebbe mandato al Pontefice un suo Gentiluomo chiamato Martino Alonso del Rio con proposta di convenevol temperamento. Nè tardò questi a venire, portando una scrittura di tal concetto (a): Che non s'era veduta ragione autentica a favor della Chiesa sopra quelle due Città: e molto più chiari trovarsi per amendue i diritti dell'Imperio. I fondamenti di ciò non erano espressi nella scrittura; ma per quanto si raccoglie altronde (b), e che può bastar come un cenno in racconti d'altra materia; consistevano per effetto nel presupporre, che quelle Città innanzi a Massimiliano fosser membra del Ducato Milanese, e in niun modo appartenessero allo Stato Ecclesiastico; non producendosi autentiche le donazioni de' più antichi Imperadori, e quali della Sede Apostolica erano allegate: Che non avesse potuto Massimiliano nuocere a' Successori, e che il contratto di Carlo con Leone fosse concepito con parole le quali permettessero al Papa bensì la conquista e l' possesso di tali Città le quali allora erano tenute da' Francesi; ma non gli aggiugnesser nuovo titolo sopra il Dominio. Esibiva indi la scrittura a nome di Cesare, che riserbandosi illese le ragioni della Sede Apostolica, e dell'Imperio, sopra le quali si vedesse dipoi nella forma conveniente; assegnerebbe ad Ottavio per manica di gratificazione, ed ove consegnasse anche Parma in sua mano, quaranta milla scudi d'entrata nel Regno di Napoli (c): al che non era mai giunto il frutto di Piacenza, e di Parma insieme.

4. Il Pontefice dubitava che per questi trattamenti di concordia fra sè, e l'Imperadore, il Re di Francia (d) non si rattièpidisse nella disposizione alla lega: quasi il suono e l'apparenza di essa fosse rivolta ad avvantaggiar le condizioni del Papa, e a riunirlo con Cesare: sì che quel trattato non valesse per fare che l' suo Avversario perdesse Dominii, ma perchè guadagnasse Amici. Onde avea sempre studiato di persuader ad Arrigo, ch'egli entrava in questi maneggi per non mostrarsi alieno dal ricuperare con pace il suo; il che avrebbe conferito insieme al prò di Sua Mestà, risparmiandole il travaglio, e l' dispendio dell'armi per 'conservar Parma, e racquistar Piacenza a' Farnesi suoi divoti: ma che, nel vero, non si scorgeva niuna verisimiglianza di buon effetto: informandolo successivamente del processo; e mettendoli sempre davanti ciò che poteva renderlo più sospettoso di non sincero animo ne' Cesarei. Nondimeno, come non ci ha pianta nè più disposta ad allignare, nè men disposta ad inaridire, tutto che poco usata a fruttificare, della speranza; così può essere ch'ella nel cuor di Paolo avesse posta qualche radice; bench'ei fosse cauto di non lasciarne spuntar fuori i germogli ne' trattati con Arrigo. Certo è, che quando gli giunsero l'antidette risposte, riputandosi altamente offeso, e quasi sclernito, volle con tutto ciò risentirsi più con la gravità che con l'iracondia delle parole: e se' render un'altra scrittura di questo senso.

(a) *Segnata a' 12. di Giugno.*

(b) *S' accenna nel libro 7. dell' Adriano, e più ampiamente in una lettera del Card. Farnese al Bertino l'anno 1549, fra le scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Una scrittura del Vescovo dell'Aquila a Cesare in questo affare, ch'è nell' Archivio de' Signori Borghesi.*

(d) *Lettera del Cardinal Farnese al Nunzio in Francia sotto i 17. di Gennaio 1549. nel mentovato registro del Dandino.*

Che (a) più volentieri avrebbe lasciato di rispondere se avesse potuto senza pregiudizio suo, e della Sedia Apostolica: ma veggendosi costretto a farlo dalla qualità dello Scritto a lui presentato; il farebbe senza allontanarsi da ciò che conveniva e alla sua modestia, e al Grado che Dio gli avea dato: ordinando però, che si dicesse in rifiuto non tutto quello che si poteva, ma solo quel che bastava. Non piacergli dunque di ripetere il caso empio, e detestabile di Piacenza, nè le lettere in cui dopo il caso la Città gli avea scritto di voler continuare nell'ubbidienza della Sedia Apostolica; nè la forza usata da' Ministri di Sua Maestà nell'occupazione del luogo; nè le anpie ed iterate promesse fatte dalla Maestà Sua in più tempi, ed a più Messaggieri suoi. E perciò ristignendo il tenore all'ultima ambasciata di Don Martino: saper Cesare, che 'l Papa come senza debito così senza pregiudizio d'ogni suo diritto gli avea compiaciuto di mostrar alcune delle ragioni che avea la Chiesa in Piacenza: essersi desiderato ed ottenuto dal Mendoza di veder gli strumenti autentici; nè aver egli poi fatta veruna obbiezione ad essi: onde pareva strano l'udire, che non si fosse trovato autentico titolo per la Chiesa. Piacer a Sua Santità, che l'Imperadore non intendesse di pregiudicare a' diritti della Sedia Apostolica: Nel resto lascia egli a giudizio di Dio, e di tutto il Mondo, se le offerte condizioni fossero oneste ed accettabili, o pur di sommo pregiudizio alla medesima Sedia, anzi a tutto il Cristianesimo. Onde per non danneggiare nè quella Santa Sedia, nè altri, insistere egli in ciò che Sua Maestà medesima dichiarava nella prefata scrittura d'aver promesso: ciò era di restituire alla Chiesa Piacenza ove sapesse doversele di ragione. E perciò la pregava col sommo dell'efficacia ch'egli poteva, a consigliarsi di nuovo con Dio, e con la sua coscienza, e a riconoscer che quella Città era dovuta alla Sedia Apostolica; nè Sua Maestà la poteva ritener per molti rispetti. Di Parma, non occorrergli risponder altro, salvo ch'ella era della Chiesa per tutte le ragioni ch'era Piacenza, e per altre particolari. Intorno all'ultima parte, in cui ragionavasi di vedersi per convenevol maniera sopra il diritto della Chiesa, e dell'Imperio; Sua Santità non si sarebbe mai ritirata in avanti, come non s'era in addietro, da ciò in che scorgesse il servizio di Dio, e 'l beneficio della Cristianità: confidandosi che anche l'Imperadore come Avvocato della Chiesa sentirebbe ispirarsi a non mettere impedimento all'autorità, e alla giurisdizione della Sedia Apostolica, e del Pontefice.

5. Con sì temperata maniera operò il Papa in quel fierissimo accidente di sangue, di Stato, e d'onore; e non con la violenza che finge il Soave di minacciar a Carlo V. le censure. Anzi non si truncarono mai tutte le fila della concordia. E veggendosi che Carlo avea fermato di ritenere Piacenza, e aspirava a Parma con le parole, e co' fatti; fu pensato a nuova maniera di provveder alla soddisfazione, e al profitto d'amendue le Parti con lasciar all'Imperadore quelle due Città la cui aggiunta fortificava mirabilmente il Ducato di Milano; ed in cambio ricever per la Sedia Apostolica, e per Ottavio, e suoi discendenti Siena, disgiunta dagli Stati di Cesare, ma congiunta con le Terre della Chiesa. Imperocchè le cose di quella Repubblica ondeggiavano in grandissima confusione: e l'Im-

(a) A' 25. di Luglio 1549. sta fra le scritture de' Sig. Borghesi ed è stampata nel terzo tomo delle lettere de' Principi.

peradore vi spendea molti denari, e molte cure con perpetuo sospetto di sconvolgimento: E 'l Papa si confidava che 'l Duca di Firenze vi avrebbe conferito con gli ufficii suoi, amando meglio di veder quella Città in mano de' Farnesi, Principi men potenti di lui, e co' quali si trattava parentado; che aver a' fianchi una Repubblica bellicosa, e seimpre aderente a qualche Corona. Fu dunque imposto al Nunzio Bertano che ne gittasse motto come da sé: in quel modo ch'è solito de' Ministri per dimostrare, e negare ad un' ora, che la voce è ispirata alle bocche loro da una mente superiore: così rendendo le proposte tanto autorevoli, ed insieme tanto caute quanto basti e per appiccarvi negozio, e per non avventurarsi a rifiuto. Ma o la presta morte del Papa, od altro ostacolo soffogò il seme di quel trattato.

CAPO QUARTO.

Nuove diligenze fatte a voto dal Pontefice per trarre i Prelati d'ogni Nazione in Roma a statuir la Riformazione. Sospension del Concilio.

1. L' ultime parole della risposta pontificia avevano rispetto a quello che unitamente con l'amara determinazione intorno a Piacenza avea recato l' Orsino (a) sopra l' inflessibil volontà dell' Imperadore intorno agli affari del Concilio: sicchè non ostante la speranza data più volte, quando s' era venuto all' opera, avea sempre recusato, che i suoi Prelati di Trento andassero a Roma per ordinar la riforma della Chiesa con quelli di tutte l' altre contrade; chiedendosi per lui (b) condizioni intollerabili, e due fra l' altre: La prima, che la Riformazione da statuirsi per loro non ripugnasse alla scrittura dell' *Interim*, e all' emendazione del Clero da esso promulgata nella Dieta per la Germania: La seconda, che 'l Pontefice dichiarasse di far venire i medesimi Prelati come Vescovi particolari, e non come Padri Sinodali: con che avrebbe confessata tacitamente la traslazione per nulla. Le quali condizioni parevan proposte, non per ottenerle quasi possibili ad accettarsi, ma perchè troncassero il negozio come impossibile senza che dal canto di Cesare si professasse mutazione del convenuto. Il Papa dunque volendo tentar altri argomenti, i quali nè riuscissero inefficaci perchè troppo miti, nè dannosi perchè troppo aspri; deliberò di provare se verso la Raunanza di Trento valessero le minacce, le quali però non insultassero con iattanza, ma solo ammonissero con rispetto: ed insieme si scansassero le due difficoltà eccitate dall' Imperadore: nè chiamandoli nominatamente per la Riformazione, nè tutti, ma pochi di loro; talmente che indi apparisse, che gli chiamava come Prelati particolari.

2. Per adoperar ciò tenne questo modo. Pochi giorni avanti di render la risposta a Martino Alonso (c) inviò due dettati di Brevi, l' uno a quattro Vescovi di quei che dimoravano in Trento, l' altro a quattro di

(a) Il Diario a' 2. di Luglio, nel qual dì l' Orsino tornando di Germania passò per Bologna.

(b) Appare da una del Card. Farnese al Bertano agli 11. di Settembre fra le scritture de' Sig. Borghesi al libro già detto.

(c) A' 18. di Luglio 1549.

quei che stavano in Bologna (a). I primi furono il Cardinal Pacecco Vescovo di Giaca, Pietro Tagliavia Arcivescovo di Palermo, Francesco Navarro Vescovo di Badaioz, e Giambernardo Diaz Vescovo di Calaozza. I secondi furono Olao Magno Arcivescovo d'Upsal Goto, Bastiano Lecavela Arcivescovo di Nassia Greco, Giovanni d'Angesto Vescovo di Noion Francese, Riccardo Pato Vescovo di Worcester Inglese; ponendo cura in tal maniera di chiamar uomini che nobilitassero la destinata Assemblea per conformità di valore, e per varietà di nazione. Esponea loro, che le presenti necessità della Chiesa richiedevano consiglio, e provvedimento; sicchè non bastando a sè il deliberarne co' Cardinali, vi desiderava il parere di molti Vescovi: onde gl' invitava, e comandava loro in virtù di santa ubbidienza che fra quaranta giorni venissero a lui; il qual volentiere udirebbe ciò che gli ricordassero per pubblico giovamento. Fu mandato da Roma un Cherico deputato a tal ministero, il quale solennemente presentasse a ciascuno de' sopranominati il suo Breve: com' egli fece prima a Trento, e poi nel ritorno a Bologna (b). I secondi furon presto all' ossequio, i primi tardarono ventungioro a rispondere, attendendo fra tanto le commessioni di Cesare: Indi la risposta fu tale: Aver essi ricevute con la debita sommissione le lettere della Santità Sua, nè altra cosa da loro essersi maggiormente desiderata che d' ubbidirla il primo attimo. Ma saper ella che eran venuti colà per ordinazion sua a fine di cooperare al bene universal della Chiesa nel Sinodo quivi adunato. Star essi aspettando, che 'l Sinodo, composte le differenze, torasse in quel luogo come in opportunissima stanza, e vi si compiessero gli affari della Religione che vi s'erano incominciati. Senza che, non esser ignoto a Sua Santità in quale stato fosse la cagion che gli riteneva in Trento, sicchè il parlarne essi più oltre non era nè necessario, nè profittevole. Esser eglino caduti in sinistra condizione di tempi. La pregavano per tanto a scusarli se in così fatte circostanze non andavano a Roma.

3. Il presentatore di queste risposte fu il Mendoza (c): il quale insieme si lagnò a nome di Cesare per tali Brevi scritti dal Papa a' suoi Prelati in Trento senza farne pur lui partecipe: E del medesimo avea fatta querela Cesare stesso appo il Bertano con maniere iraconde; là dove il Mendoza usò forme soavi: o perchè il considerato Ministro temperasse le ambasciate dello sdegnato Padrone; o perchè sia privilegio scambievolmente datosi fra di loro da' Principi di parlar alto, e che con loro si parli basso. Ma le acerbe espressioni dell' Imperadore col Nunzio, se da' suoi Rappresentatori in Roma non furono imitate, furono divulgate. Il Papa a queste doglienze rispose, che più tosto credeva, dovergli grado l' Imperadore, che avesse chiamati que' Vescovi, e in quella forma: Perciocchè avendo egli già molto innanzi deliberato di far in Roma la Riformazione universale tanto desiderata dal Mondo, e dalla Maestà Sua specialmente: ed essendosi di fresco mosse da lei difficoltà nuove, e gravissime così quanto era al tenore di questa futura Riformazione, come quanto al concorso de' Pre-

(a) Furono presentati in Trento a' 4. d' Agosto, e in Bologna a' 12. come nel Diario sotto i 12. d' Agosto 1549. e negli Atti al Volume allegato.

(b) Il Diario a' 12. e a' 16. di Settembre; ed a' 25. di Agosto oltre agli Atti.

(c) Lettera del Card. Farnese al Bertano agli 11. di Settembre 1549. nel Volume de' Signori Borghesi allegato.

lati Tridentini da lei promesso in addietro; aveva egli determinato di convocar un'Assemblea di Vescovi a Roma per tener consiglio intorno a sì ardui ed intrigati negozii; com'erasi costumato da' suoi Antecessori per assai men gravi occorrenze: E dovendo ei far questo, essersi avvisato d'onorar que' Prelati chiamandoli ed in egual numero, e con simil forma che quei di Bologna. E come aver egli potuto ciò tralasciare, massimamente verso il Cardinal Pacecco, il quale colla dignità della porpora, avea l'ufficio di special Consigliero, e Scnatore del Papa? Che sarebbesi più tosto l'Imperadore potuto richiamare, dove a consiglio di tal momento non si fossero chiamati i suoi da luogo tanto vicino. Così diss'egli al Meodozza: e parendogli con questa significazione comunicata dipoi al Nunzio Bertano d'aver assai giustificato il suo fatto; fe' sembianza di persuaderli che Cesare ne dovesse rimaner appagato; e però di potere senza offensione di lui rinnovare il mandamento, com'egli fece per nuove lettere (a), rifiutando le addotte scuse: non perchè sperasse ubbidienza, veggendo ch'essi riputavano d'esser legati da tal timore che in quel caso la legge umana non gli obbligasse con tanto rischio; ma perchè se gli taceva, pareva accettar la scusa, e non poneva quella massa di Vescovi in rea credenza appresso i Fedeli, o di contumaci al legittimo Superiore, o almeno di mancipii a non legittimo Superiore.

4. Nel resto aveva egli già due proponimenti: Il primo di ragunar senza fallo la mentovata Congregazione di Vescovi in Roma sì per giustificarsi con la Cristianità, quanto desiderosa della Riformazione, tanto sospettosa che 'l Papa la schifasse; come per far con una sì splendida Aduananza o dileguare, o sparire quell'infausto fenomeno sollevato in Trento, il quale a similitudine di cometa tenea timidi, e sospesi gli occhi de' Cristiani: Il secondo, di sospender il Concilio: perciocchè il manteuerlo in quel sonno perpetuo cagionva querela ne' Vescovi, danno nelle Chiese, disprezzo nel Mondo; e cessando qualunque vicina speranza d'effetto, cessavano anche le ragioni di tollerar questi mali per trarne in breve maggiori beni: E oltre a ciò, perchè dovendosi statuir la Riformazione in Roma col parere de' Principali Vescovi, non potea rimaner senza disonore il Concilio aperto, quasi neghittoso ed ignobile spettatore di chi esercitasse le sue parti. Fe' dunque il Papa scriver al Cardinal del Monte (b), che licenziasse i Padri: com'egli adempiè il giorno diciassettesimo di Settembre; significando loro, che Sua Santità non intendeva in quel tempo di proseguir il Concilio, ma di far i decreti della Riformazione in Roma.

5. Or qual uomo d'animo indifferente potrà ritenere in alcun pregio di verità l'Istoria del Soave quando il vede non solo in un profondo buio e intorno a questi trattati allora sì celebri di ragunar i Vescovi in Roma per la Riformazione, e intorno alle mentovate lettere vicendevoli fra 'l Papa, e la Congregazione di Trento; ma quando lo trova ignaro ancor della sospensione, e temerario in dire ciò che non sa in materia di tal momento al suo proposito? Perocchè racconta egli con maravigliosa sfidanza, che 'l Concilio durò in Bologna sin alla morte di Paolo; e che allora, partendosene per ire al Conclave il Legato, i Vescovi ancora ri-

(a) Furono presentate a' 18. di Settembre.

(b) Lettera del Cardinal Farnese al Cardinal del Monte sotto i 23. di Settembre, giunta a Bologna a' 17. come nel Diario, e negli Atti.

tornarono alle lor Chiese. E pure, che avanti a ciò il Concilio dal Pontefice fosse sospeso, e i Vescovi licenziati, non solo fu cosa notoria in quel tempo, e ne riman la memoria negli Atti autentici (a); ma si registra nel Diario, i cui esempj andarono, e vanno per molte mani: e noi studiosamente l'alleghiamo più volte, o in cambio degli Atti, o unitamente con essi, come scrittura più esposta alla notizia de' lettori. Chi parimente non abbornerà la malignità di quest' uomo, mentr' egli narrando vari Concilj provinciali tenuti a quegli anni in Germania, e fra gli altri quel di Magonza, di cui pur confessa, ch' ei seguì con gran cura nelle cose diffinite la dottrina del Tridentino, e nell' altre la sentenza più comune degli Scolastici; e osservando appresso, che ivi nel capo 41. nel 42. e nel 45. sono alcune parole non così acconce intorno all' adorazione dell' Immagini e de' Santi; ne arguisce: mostrarsi da ciò, *quanto fossero differenti in quei tempi l'opinioni de' Prelati Cattolici in Germania da quelle della Corte Romana, e dalla pratica che s' è introdotta dopo il Concilio Tridentino?* Primieramente perchè non cava egli più tosto un argomento contrario dalla perfetta concordia di quel Concilio Magontino con ciò che poi diffinissi in Trento sopra tutti gli altri innumerabili, e gravissimi articoli? Perchè non dice, che fin dal natale dell' Eresia Luterana si tennero e nella Alemagna il Concilio di Colonia, e nella Francia quello di Sens, uscirono varie censure dalle Università di Parigi, di Lovagno, di Colonia; e il tutto riuscì conforme alla Dottrina che s' è poi stabilita in Trento: il che palesa la non variata, e non variabile consonanza della Fede Cattolica? E in ciò che appartiene a que' due articoli, chi sarà Giudice tanto iniquo che non intenda, il Concilio provincial di Magonza aver quivi usate altre parole, ma non insegnati altri dogmi da quelli che insegnava Roma, e che poi coll' unione della Germania, e dell' altre Nazioni concordevolmente si decretarono in Trento? Non volle negare il Concilio Magontino alle Immagini se non quel culto idolatro ch' è dannato nel medesimo Tridentino, e col quale i Gentili professavano di riverire negl' insensibili simulacri qualche interna divinità. E mostrò di seguir anche l' opinione probabile tra gli Scolastici, che solamente l' esterior venerazione si riferisca all' Immagine, ma l' interna alla sola persona quivi rappresentata. Il che si dichiara ivi nel capo 42, ordinandosi, che *l' popolo semplice sia avvertito, di non dover adorare le Immagini stesse; o porre in loro alcuna fiducia:* Ove la seconda parte val di commento alla prima, nella quale senza dubbio non s' intese di torre alle sacre Immagini il culto esteriore, ma l' interno, come quel solo che può esser regolato dalle istruzioni usate col popolo semplice; là dove l' esteriore per escludersi avrebbe richieduti altri modi: E ciò si conferma prescrivendosi appresso, che *col parer di Teologi, e d' uomini dottissimi nell' antichità ecclesiastica si dovesse levare, o mutare qualche Immagine quando si vedesse che l' popolo avesse rispetto alla figura di lei, o le attribuisse quasi una certa opinione di divinità; facendo sì, che l' popolo non collocasse la fidanza in quella effigie corporale, quasi la potenza di Dio, e dei Santi fosse legata a far le grazie con l' opera di essa, e non altrimenti.* Questo dunque, e non più è quel che si proibisce verso le sacre Immagini da quel Concilio.

(a) In questa sospensione finisce il Volume degli Atti autentici segnato A più volte prodotto.

6. Venghiamo all'onor de' Santi. Nel cap. 45 dicesi: *Che i Santi debbonsi onorare, non però con quel culto che solo a Dio è dovuto, ma con quello di compagnia, e d'amore col quale anche in questa vita possiamo venerare gli uomini santi; e con vie maggior divozione per l'essi già sono in termine di sicurtà; e perchè gli uni stanno colà vittoriosi, gli altri qui combattenti*: le quali parole tutto che non sieno circospettissime, nondimeno sinceramente interpretate non hanno discordanza nè da Roma, nè da Trento; e l'intenzione di esse appare nel proemio di quel capo: *Vogliamo per ogni modo che sia ritenuta nelle nostre Chiese la dottrina ricevuta già con gran consentimento di tutta la Chiesa, e quasi per mano a noi consegnata: cioè, che i Santi; e quel che segue*: Or questa dottrina quasi per mano a noi consegnata intorno al culto de' Santi è quella cui riprendono come abuso invecchiato di molti secoli gl' Innovatori, e che per converso è insegnata di concordia dagli Scolastici, e abbracciata in Roma ed in Trento. Questa dunque, e non altra intese di seguitare il Concilio Magontino: Il che sia detto per onor di quell' Adunanza: non essendo nuovo per altro che i Sinodi provinciali talora errino: che se ciò non avvenisse, indarno sarebbono i generali. E questo bensì aveano fatto dir più volte i Pontefici in Germania; ma non assolutamente *che le cose della Religione non si possano trattare in un Concilio nazionale*, come il Soave qui loro imputa: quasi in Roma non fosse alcuno che avesse mai voltata una carta dell' Istorie notiche ecclesiastiche. Ma di questa materia ho io ragionato altrove, mostrando che ogni Concilio nazionale sopra quelle controversie di Religione sarebbe stato inefficace a quietar le coscienze, e solo occasione di nuova scisma: come un cirusico il quale racconciando imperfettamente un osso dislogato, è cagion di nuova molestia, e di nuova rottura all' infermo in vece di risanarlo. Ripiglio dunque la narrazione.

CAPO QUINTO.

Discorsi intorno la sospensione.

1. Al Cardinal del Monte la sospensione parve consiglio fiacco insieme, e pericoloso; (a) rimanendo in Trento il drappello de' Cesariani, e non essendosi prima deciso, che la traslazione fosse legittima, e che però quivi non durasse Concilio. E perchè il Papa erasi mostrato disposto a premetter questa pubblica dichiarazione, e l' Mendoza avea preannunziato che facendosi ciò ei verrebbe ad un più agro protesto; il Legato avea proposti in un discorso (b) varii spedienti più o meno arrischiati, ma tutti forti. E maggiormente si contristò (c) quando vide raffreddato ancora il pensiero dell' Assemblea destinata in Roma: Perciocchè essendo sopraggiunta in que' giorni al vecchio Papa una dissenteria, i medici per ristarlo il mandarono all' aria familiare a lui di Viterbo: il che fece e ritardare, e dimenticare i più faticosi negozi. Ma vi ritornò con l' animo

(a) Il Diario a' 27. di Settembre, e a' 3. d' Ottobre 1549.

(b) Discorso mandato dal Cardinal del Monte al Cervino agli 11. di Settembre 1549.

(c) Lettera del Cardinal del Monte al Cervino a' 14. di Settembre 1549.

ben tosto il Pontefice : e scrisse Brevi a' Vescovi partiti di Bologna, che stesser pronti (a) ad ogni chiamata per venire a quell'opera.

2. Nel resto il consiglio di non procedere a sentenza nel valor della traslazione non fu singolare di Paolo o del Nipote, come alcuni credevano ; ma comune a' Cardinali deputati su quell'affare, (b) come poi testificò il Cervino all' Arcivescovo di Matera. E la ragione che gli ritenne fu, che il Papa non aveva forze da imprendere maggior contrasto: Le speranze dalla parte di Francia erano sempre scemate ; perocchè Arrigo veduta svanire (c) (come accade) una segreta macchinazione contra l' Gonzaga, la fidanzanza della quale l'avea tirato nel Piemonte, ritornò tantosto in Francia, (d) e quindi rivolse i pensieri, e gli sforzi alla difesa della Scozia assalita allora dagl'Inglesi che divisavano di costringere la Reina Maria fanciulla, e pupilla a maritarsi col Re Eduardo ; e di far quell'aggiunta che gli avrebbe renduti tanto più formidabili agli antichi lor emuli, e confinanti : Là dove Arrigo era intento ad opporsi loro sì per gelosia di ciò, sì perchè egli destinava con le speranze Maria, Nipote de' Signori di Guisa vassalli suoi, al suo Delfino, come poi succedette. Distrattosi dunque in altra impresa, nella qual similmente si congiungeva la Religione con l'utile, e dalla quale però non era lecito al Papa il distornarlo, non venne mai all'esecuzione del deposito in Roma. Anche a reintegrare la giurisdizione ecclesiastica nelle mentovate provincie fu sempre restio. Onde il Papa fin da principio temendo che per quella via gli fallisse il terreno sotto, non vi avea posti mai amendue i piedi. E però quando Arrigo venne a Torino, Paolo avendoli spinto in fretta Bartolomeo Cavalcante (e) uomo grato al Re, a fin di pregarlo, che prendesse in protezione la Sedia Apostolica, e i Farnesi, scusando lui se per degni riguardi non esercitava in questo ufficio alcun de' Nipoti; gl'ingiunse unitamente che intorno al Concilio e agli affari congiunti gli facesse veder la necessità che strigeva sè a soddisfar le raccontate petizioni di Cesare; il quale con ciò mostravasi pronto a sopprimer l'*Interim*, e a cessar dall'inchiesta contra la traslazione: imponendo al Cavalcante, che si ingegnasse di trarre il Re a consentire anche nella sospensione del Sinodo come si chiedea dall'Imperadore. E quantunque poi non fosse bastata la voce del Cavalcante a quietar il Re, non però si ritrasse il Papa dal suo consiglio ; continuando fra tanto a impiegar con Arrigo gli ufficii del Nunzio. E così mentre il Re avrebbe voluto (f) ch'egli negasse affatto la missione de' Prelati in Germania, minacciando (come dicemmo) il rimovimento de' suoi Vescovi ed Oratori da Bologna ; il Pontefice gli avea fatto sentire : Che non poteva onestamente abbandonar la salute di tante anime: Ch'egli avea ciò promesso a Cesare nella risposta renduta la prima volta al Mendoza sopra l'istanze del Cardinal Madruccio, la qual s'era data in presenza e col preceduto consiglio e consentimento di tutto il

(a) Il Diario a' 26. di Settembre.

(b) Il Diario del Massarello arrivato già in Roma sotto gli 8. di Novembre 1549.

(c) Vedi l'Adriano nel lib. 7.

(d) Vedi l'Adriano nel lib. 7. e le lettere del Card. Farnese al Nunzio in Francia tra le scritture de' Signori Borghesi.

(e) L'instruzione è nella libreria d'Urbino.

(f) Tutto sta nelle apportate lettere del Card. Farnese al Nunzio in Francia.

Concistoro, e specialmente de' Cardinali Francesi: Che in avvenimento di tal repulsa il Mendoza tenca commessione di ratificar il protesto a nome di Cesare; il che agli occhi del Mondo sarebbe stato colorito con qualche tintura di ragionevole: Che que' Prelati in Germania non eran per nuocere all' intento del Re, anzi più tosto per notificar destramente ai Principi Alemanni Cattolici l' unione la qual era fermata per difender ogni Signor Cristiano dalle violenze di Cesare: e perciò la voce loro in quelle parti col renderlo men temuto il renderebbe men potente: Nè il Re dubitasse, com' egli dimostrava, che per tal via in caso di Sede vacante si potesse tentar l' elezione in Germania; perciocchè il Papa eziandio con un tal riguardo volea mandar Prelati semplici, e non Cardinali; acciocchè minor quantità di questi potesse in tal accidente riunirsi da Cesare in quelle bande: Che il levar i Vescovi Francesi da Bologna sarebbe più tosto dar fomento alla causa dell' Imperadore, mostrando che niuna straniera nazione concorreva a quel Concilio, nè lo riconosceva per Ecumenico: onde il Papa sarebbe costretto per soddisfazione del Mondo a rimetterlo in Trento.

3. Avean ritenuto quelle ragioni il Re dal risentirsi col Pontefice per la menzionata missione in Germania. Ma non era già egli restato mai di mostrar gelosia e per essa e per quella dell' Ardinghella, e poi dell' Orsino. Sopra le quali il Papa s' era sebermito con dire, eh' egli non potea tralasciar quegli ufficii i quali giustificassero sè per amator della pace e della riconciliazione, qual doveva esser un Padre comune; e facessero apparir più evidente la mala causa di Cesare, e la necessità in sè d' appigliarsi a men posati consigli: Per ogni altro fine ben esser egli chiarito, che tali ufficii erano vani, onde l' aspettazione del riuscimento quasi incerto de' predetti ufficii non doveva ritardare i trattati della lega: e ch' egli con ogni sincerità comunicherebbe al Rè successivamente ciò che da Cesare si ritraesse. Nondimeno in ultimo, non venendo fatto al Pontefice nè d' intiepidir l' Imperadore ne' sensi contra la traslazione, nè di riscaldare il Re a patrocinio armato; statù nel suo animo di non procedere per quell' ora a sentenza la qual poi faltasse d' esecutore; ritenendo sempre in sua bala d' inoltrarsi a quell' atto quando le circostanze gliel persuadessero: E fra tanto non depose il proponimento di chiamare i Prelati a Roma con vocabolo men odioso a Carlo, che di Concilio; e con la loro assistenza ed autorità abbassare, e, quando volesse, condannare il piccolo stuolo di Trento: Nel che vedeva che la sentenza gli riuscirebbe più onorevole perchè più laudevole, e più efficace; potendo egli più di leggieri e con ragione di più manifesta necessità far sì, che non fosse Concilio in Trento per la sola volontà dell' Imperadore. Ed è buon consiglio de' Grandi il prender esempio da quel eh' avviene al massimo degli Agenti mondani, eh' è la Natura; la quale ove imprende un effetto superiore alle presenti sue forze, o non fa nulla, o un mostro o un aborto.

CAPO SESTO.

*Dispiaceri del Pontefice col Duca Ottavio intorno a Parma.
Morte del primo, ed elezione del Successore.*

1. Fra l'agitazione di queste cure ne sopravvennero al Papa altre non mai pensate, e sì amare, che con la mestizia l'uccisero: morte più frequente in coloro che 'l Mondo invidia come beati. Aveva egli in questi ultimi tempi rivolto nell'animo di non lasciare nè ancora Parma ad Ottavio: perciocchè se avesse stabilita la confederazione col Re di Francin, uno de' patti era, come notammo, che quella Città di gran momento fosse in mano al Genero del Re, e non a quello dell'Avversario: e non chiudendosi la confederazione, voleva il Pontefice (a) riunir Parma insieme con le ragioni di Piacenza alla Chiesa, rendendo ad Ottavio Camerino con qualche numero di pecunia. La cagione di ciò era, perchè il Soto Confessor di Cesare avea detto bruscamente al Nunzio Bertano (b), che ove pure quelle Città non fossero dell'Impero, sarebbono della Sedia Apostolica, e niuna ragione v'avrebbe la Casa Farnese: riputando per avventura che'l Pontefice le avesse ricevute dall'Imperadore in forma che non gli fosse poi stato lecito disporne senza il suo beneplacito: e questi concetti parvero confermati (c) da Martino Alonso. Onde il Papa se'significar all'Imperadore, che siccome con buona intenzione avea poste quelle Città in un Signore particolare, così con la medesima le ricongiugnerebbe alla Sedia Apostolica. Intendeva egli, che fatto ciò avrebbe potuto parlare ed operare più francamente, mostrando che lo moveva il zelo della Chiesa e non l'utile della casa. E già in nome della Chiesa custodiva Parma Camillo Orsini; il quale l'avea ben fortificata contra gli assalti del ferro (d), ed avea ribattuti quelli dell'oro. Nè credevasi che 'l Gonzaga sì di leggieri fosse per guerreggiare quella Città mentr'ella si teneva come del Papa.

2. Ma Ottavio intollerante di vedersi spogliato non solo dal Suocero ma dall'Avolo; e stimando che questi non potesse di ragione ritorli ciò ch'era suo per l'investitura, la quale è un contratto scambievole: si partì da Roma d'improvviso: e tentò in prima di farsi ammetter dall'Orsino nella Città come padrone, o almeno come Gonfalonier della Chiesa: dal che l'altro l'escluse, adducendo ch'egli la guardava per commissione del Papa immediatamente, e che senza espresso voler di Sua Santità non gli era lecito o il riconoscere altro Signore, o il ricevervi altro Comandatore. Indi Ottavio macchinò di sorprenderla, entrato privatamente nella Città, ed invitato a cena Camillo in casa de' Sanvitali, ove tramava di ritenerlo ed occupar la Terra e'l Castello coll'opera de' suoi convenuti aderenti. Ma Camillo simulando malattia si tenne lungi dalla rete. Onde Ottavio con tristizia disdegna uscì di Parma, e minacciò d'assalirla.

3. Il Pontefice dapprima adirato, e sollecito per la partenza d'Ottavio

(a) Vedi l'Adriano al libro 7. ed una del Cardinal Farnese al Bertano a' 27. Luglio nel menzionato Volume de' Signori Borghesi.

(b) Lettera del Card. del Monte al Cervino agli 8. di Giugno 1549.

(c) Lettere sopra allegate del Card. Farnese al Bertano.

(d) Vedi l'Adriano al hb. 7.

vio (a), e dipoi avvisato de' suoi trattamenti: e recandosi ad inopinabile ed incomportabil vergogna, che'l giovane Nipote non riverisse per legge la sua volontà, comandolli e per lettere, e con la voce del Cardinal del Monte mandatoli a questo fine da Bologna, che ritornasse a Roma. Al che non volle ubbidire il Duca: anzi sospinto dalla disperazione fe' chiedere ainti al Gonzaga per esser riposto in Parma. Quegli che volentieri avrebbe usate le forze ed accresciuta la potenza di Cesare tol nome e con le ragioni del Duca; gli diè risposta, ch'essendo ministro della Maestà Cesarea non poteva operare se non in vantaggio di lei: Che per tanto l'avrebbe aiutato quando o Parma dovesse tornare all'Imperadore, ricevendone Ottavio qualche onesta ricompensa, o almeno egli a nome dell'Imperadore la ritenesse. Non accettò il Duca la condizione; ma scrisse al Cardinal suo fratello, che l'avrebbe accettata se'l Papa gli rilasciava la sua Città. Questa lettera fu comunicata dal Cardinale al Pontefice: al quale tutti i rispetti di congiunzione e d'amore che avea con Ottavio, attossicarono la puntura di quel disprezzo. Onde si fattu Ambasciata, quasi appunto un alito velenoso mandutoli al cuore, di presente il fe' tramortire: mentre tutto in un punto gli rappresentò il pensiero; che direbbe il Mondo, quando gli rinacciava non più l'Imperador Carlo Quinto, ma un suo suddito, un suo Nipote, e per beneficio del quale non s'era egli tenuto di far ciò che prevedeva dover appanare molte sue glorie; e il qual ora trattava di confederarsi contra di lui a quella spada che ancora non era asciutta del sangue di suo Figliuolo. Rinvenuto il Papa, ma conoscendo che presso al tramortimento succederebbe la morte, chiamò (b) i Cardinali, e gli confortò che si adoperassero in beneficio della Chiesa, permettendo loro durante ancor la sua vita il congregarsi, e il dare quegli ordini che riputassero acconci. Ed o fosse stimolo di giustizia o di tenerezza, deliberò in quell'estremo di restituir Parma ad Ottavio; e ne segnò un Breve all'Orsino inviatogli con la missione di M. Antonio Elio Vescovo allor di Pola e suo Segretario. Ma l'Orsino, o zelante della Sedia Apostolica, o esasperato dalle minacce d'Ottavio, dapprima mostrò sospetto di falsità, posto un altro Breve contrario assai fresco: e dipoi certificato del vero, ma insieme delle morte di Paolo, disse, che a rinvocar la deliberata volontà d'un Pontefice sano di corpo e di mente non valeva la tumultuaria dello stesso moribondo e per ventura senza perfetto discorso.

4. Morì Paolo Terzo il decimo giorno di Novembre dell'anno 1549. avendo seduto quindici anni: Principe di gloriosa memoria per aver non solo rabbellita, ma ravvivata Roma, di cui trovò egli appena il cadavero deformato dal sacco; ristorato il Dominio Ecclesiastico dianzi disertato dalle guerre; onorato il Concistoro co' più solenni uomini dell'età sua; impiegate valorosamente l'armi più volte contra i nemici di Cristo senza tingerle mai di sangue cattolico; e cominciato e proseguito a gran segno un Concilio il più arduo per gli ostacoli, il più ampio nelle materie, il più efficace alla disciplina, che sia stato mai fra' Cristiani. Con l'affetto superchio verso la prosapia mostròsi uomo: per tutto il resto meritò nella Chiesa il nome d'Eroe.

(a) Il Diario a' 24. d' Ottobre.

(b) Il Diario del Massarello già ritornato in Roma sotto 19. di Novembre 1549 e gli Atti Concistoriali sotto il suddetto giorno.

5. Nel tempo della Sedia vacante il Collegio raffermd all' Orsiao la commessione di consegnar Parma ad Ottavio. Ma egli avvisandosi, che la potenza del Cardinal Farnese avesse strappata questa ordinazione involontaria da' Collegli; i più de' quali allora gli erano inferiori o per condizione, o per ambizione, affetto che rende colui che aspira alla signoria di tutti, schiavo di tutti; e che diversamente fosse per disporre chi poi divenuto Principe non avesse già di lui nè timor nè speranza; scusossi con dire, che tenendo egli Parma in guardia per comandamento d' un Papa, non potea lasciarla se non per comandamento d' un Papa. La qual rigidità dell' Orsino molti attribuirono a' giovanili sgridamenti d' Ottavio contra di lui: Il che può valere d'esempio a non dichiarar nimistà con quei ministri del Priacipe da' quali per zelo di coscienza e d'onore si riceve qualche repulsa: perchè una tal dichiarazione li provoca dipoi ad altre durezza maggiori o per sicutà, o per vendetta privata.

6. In quel Conclave (come in altri non pochi) Iddio se' apparire quanto fallace sia la regola d' allacciarsi con gli ossequi, o di non rendersi contrarii con la resistenza i Grandi per salire al Pontificato. Ciascuno avrebbe tenuto per fermo che 'l Cardinal del Monte capo e mantenitor costantissimo della Traslazione, ed a questo titolo spogliato dagl' Imperiali del Vescovado di Pavia, fosse il più lontano da quel di Roma; non solo per la possanza della parte Cesarea, ma perchè il Cardinal Farnese con maraviglia degl' imperiti, antiponendo la cura del suo profitto agli stimoli dell' ingiurie, s'era unito co' Cesarei, e fra questi col Cardinal di Mantova, fratello di chi egli riconosceva per autore dell' uccisione paterna: E nulladimeno il Cardinal del Monte fu quello in cui s'affrontarono minori difficoltà che in ogni altro (1): Onde in capo a tre mesi il dì settimo di Febbraio fu eletto a Pontefice eziandio da' Cardinali Imperiali e dagli Spagnuoli, toltine quattro, Gonzaga, Paecoco, Madruccio, e Queva: i quali vedutolo già Papa, gli vennero a baciare il Piede e a chieder perdono: E l'ottennero non sol dalla lingua ma dal cuore, come tosto i fatti provarono, forse ancora più splendidi che pesati. Perciochè lasciò a disposizione del Cardinal Gonzaga il Vescovado di Pavia (a), concedendoli che in grazia sua lo recuperasse Ieronimo de' Rossi: Donò a Ferrante fratello del Cardinale, e da cui egli avea patito lo spogliamento delle sue rendite episcopali; quattro mila scudi dello spoglio del Cardinal di Ravenna: E facendosi creditore il Cardinal Tridentino per dieci mila scudi della Camera Apostolica a titolo di denari spesi e di danni sostenuti con occasione del Concilio celebrato nella sua Terra, là dove nè da Paolo, nè dopo sua morte dal Collegio avea potuto avere un soldo; Giulio offeso pubblicamente da lui nelle Congregazioni di quel Concilio, e tenuto lungi con ogni sforzo dal Papato, gli die' incontanente il doppio della richieduta samma: Azioni meno

(1) Quando per altro molti si aspettassero, che la elezione cadesse sul Cardinal Reginaldo Polo, come può vedersi nel racconto, che di questo Conclave fece un Anonimo, che eraci intervenuto, e in gran parte è citato dal Padre Lagomarsini nelle note alla lettera XC. di Poggiano Tom. I. pag. 92. Fu glorioso questo conclave ancora al Cardinal Marcello Cervini; su di che veggasi lo stesso Antonino riportato dal medesimo Lagomarsini p. 122. del citato Tomo I. delle lettere di Poggiano.

(a) Il Diario del Massarello nel principio del Pontificato di Giulio Terzo di cui fu creato per uno de' Segretarii.

ammirabili che non sembrano al volgo, in chi è asceso a tal potenza, che la riconciliazione non può attribuirsi a viltà, ma solo a generosità.

CAPO SETTIMO.

Prime operazioni del Pontefice nella restituzione di Parma, nelle dimostrazioni verso i Principi, e verso i sudditi, e nella scelta dei Ministri.

1. Se l' elezione del nuovo Papa ingannò l' aspettazione de' Politici, non meno i suoi primi concetti, e i suoi primi fatti diedero falso presagio intorno al futuro tenore del suo Pontificato: veggendosi in lui, che i Dominanti degli altri sono più degli altri dominati nel loro operare dal corso degli accidenti contra lor proprie inclinazioni. Cominciò egli con sensi di cordial gratitudine verso i suoi benefattori, di zelo pastorale verso la pace, e di paterna mansuetudine co' vassalli. La gratitudine fu da lui professata nel punto medesimo della sua elezione, volendosi chiamar Giulio Terzo per le obbligazioni che portava all' ultimo Pontefice di questo nome, come a quello che nell' esaltazione del Cardinal Antonio del Monte suo Zio aveva aperta la strada per altra maggior esaltazione al Nipote. Ma con segni più efficaci la dimostrò verso la famiglia di Paolo Terzo, e del Cardinal Farnese, autori immediati d' ogni sua grandezza: perciocchè (a) essendosi statuito nel Conclave fra que' capitoli i quali s' usa di concordare, e di giurare da ciascuno de' Cardinali, posto caso ch' ei fosse eletto: che per quiete d' Italia si restituisse Parma ad Ottavio Farnese in conformità dell' Investitura, e dell' ultima disposizione di Paolo: il nuovo Pontefice non solamente l' osservò con la missione a tal fine di Girolamo Sauli (b) Arcivescovo di Bari Vicelegato di Bologna: ma perchè si perdesse ad effetto, fe' pagare di suo ventimila scudi a Camillo Orsini: il quale adduceva di averli spesi nella custodia, e di non dover uscir dalla Città prima d' esserne ristorato: nè Ottavio in quel tempo avea pronto questo danaro: e facendo allo stesso Camillo un' amplissima quitanza richiesta da lui di tutto lo speso per quella guardia: ed in breve, usando perciò diligenze, e commessioni sì accese, impazienti, e reiterate, quasi si trattasse non di lasciare una Città, ma di racquistarla.

2. Oltre a ciò inviando subito il Papa a dar officiosa contezza della sua creazione a Carlo Quinto (c) Pietro di Toledo ch' era stato in Conclave col Cardinal di Burgos della medesima Casa; e al Re Arrigo Secondo l' Abate Rossetto suo Camerier segreto; (d) impose ad ambedue strettamente, che raccomandassero a quelle Corone i Farnesi più che se fossero stati suoi proprii Nipoti; e che all' Imperadore si testificasse la divozione la qual il Papa in molti anni avea sempre scorta verso la Maestà Sua nel Cardinale, e nel Duca Ottavio; e al Re quella del Duca

(a) Sta nel Diario del Massarello al principio del Pontificato di Giulio, e nella Istruzione data al Rossetto mandato in Francia, come appresso.

(b) Varia lettere del Dandino all' Arcivescovo Sauli del 1550.

(c) A' 17. e 20. di Febbraio, nel Diario sotto i 16. e nell' Istruzione d' ambedue.

(d) Lettere del Dandino a Innocenzo del Monte poi Cardinale; da Bagnia 23. di Febbraio 1550.

Orazio. E perchè il principale strumento della sua assunzione giudicava egli che fossero stati i Francesi, con escludere il Cardinal Polo condotto fin quasi all'orlo del Trono dal favore degl'Imperiali, e del Cardinal Farnese, e con promuover lui ch'essi riputavano dissidente di Cesare; volle ne' primi giorni (a) dar solenne testimonianza di questo suo conoscimento: Per tanto, rendendogli ubbidienza nel Concistoro pubblico a nome regio Claudio Dursè con la solita Orazione fatta dal Vescovo di Noion, amendue i quali erano stati con Giulio nel Concilio di Bologna; ed avendo risposto secondo il costume Blosio Palladio Segretario de' Brevi, il Papa con inusitata onoranza soggiunse di sua lingua queste parole: *A quando ha risposto il Segretario ci piace d'aggiungere, che mai non dissimuleremo il molto che dobbiamo per nome pubblico, e privato al Re Cristianissimo; nè mai lasceremo di mostrarlo a Sua Maestà con ogni maniera d'uffici.*

3. Quanto è allo studio dello pace, oltre alla commemorata restituzione di Parma ch'ebbe ancora questo fine, (b) il manifestò egli tosto, non solo imponendo a' due Messi prenominati (c) che vi confortassero que' due sommi Principi, e specialmente al Toledo che la procurasse nella Corte Cesarea tra i Farnesi, e i Gonzagli; ma usando ogni atto d'amore, e di confidenza verso l'Imperadore, col quale pareva che i successi precedenti minacciassero maggior pericolo di rotture. E veramente intorno all'animo di Carlo, il passato Conclave aveva sgombrate molte nuvole da quel di Giulio, così verso della Chiesa in comune, come della sua persona in particolare. In ciò che riguardava la Chiesa, già s'è da noi riferito, come nel tempo della sua Legazione s'era egli avisato, che l'Imperadore intendesse di far creare il nuovo Pontefice in Germania o in Trento, e che a tal fine mantenesse colà quello stuolo di Vescovi; e sostenesse, durarvi ancora il Concilio: e gli s'era fissata nell'animo sì fortemente quest'opinione, che in una lettera scritta al Cervino sopra ciò, parendoli che'l suo sospetto non ritrovasse piena credenza, nominava sè un'altra Cassandra. Ma poi avea conosciuto ch'è regola d'intelletti non sol maligni, ma volgari persuadersi il peggio, come il più verisimile, dell'intenzione altrui: Che se questo fosse, a ciascuno si potrebbe insegnar la sagacità in una parola. Erasi dunque egli certificato del contrario, veggendo che l'Imperadore senza far verun tentativo di ciò avea mandato subito il Cardinal Pacecco da Trento al Conclave in Roma. Parimente in verso della persona sua propria, avea egli riputato negli ultimi anni precedenti d'esser odiosissimo a Cesare, come autor della Traslazione: e per volontà di quel Principe credevasi spogliato delle sue rendite episcopali dal Gonzaga. Ma quando si venne all'opera, sperimentò che molti degl'Imperiali il promossero: onde argomentò, che l'opposizione degli altri derivasse da sentimenti privati, e non da commessione Cesarea. Nel che il confermarono le relazioni del Nunzio Bertano (d) sopra la letizia che l'Imperadore, e la Corte dimorante allora in Bruxelles avea dimostrata per la sua elezione. Poichè, sì come accade, che quando una

(a) *Diario del Massarello a' 26. di Marzo* 1550.

(b) *Sta nell'Istruzione all' Abate Rossetto.*

(c) *Appare nelle Istruzioni.*

(d) *Il Diario a' 7. di Marzo.*

cosa ci riesce spiacente, ne desideriamo un' altra di qualità contrarie; così gli ultimi dispiaceri con Paolo faceano bramar all' Imperadore un Pontefice tutto dissimigliante, qual pareva Giulio; come d'animo più aperto, di natura più pieghevole, di concetti più piani, d'affetto quanto più facile all'ira nelle parole, anche altrettanto alla riconciliazione avanti di scaricarla ne' fatti. Perciò vicendevolmente il Pontefice desideroso d' amistà con l'Imperadore, (a) gli mandò larghe proposizioni per comporre la controversia di Piacenza e fra l' altre di convenire in una tolleranza scambievole, e senza pregiudicio d' ambedue le Parti: Onde Cesare tenesse Piacenza, e Ottavio come investito dal Pontefice, Parma; si togliessero tutte le offese, e si desse al Duca per Piacenza qualche ricompensa d' entrate. Per dimostrar questa buona disposizione verso i parziali di Cesare, ed insieme la mansuetudine verso i suoi proprii vassalli; appena creato Pontefice, a sola istanza dell' Ambasciador Mendoza ricevette in grazia Ascanio Colonna, (b) ritornandolo nell' antico diritto a tutte le Terre, e a tutte le dignità onde per molti anni era stato privo dall' Antecessore. Nel che tuttavia da taluno fu egli più tosto notato di sivevolezza, che lodato di clemenza; perciocchè Aseanio nella Sedia vacante avea di fatto con forza ricuperato il tollito: onde quella pareva cessione, e non remissione. Ma l' altre opere di Giulio non lascian equivoca l' intenzione di questa: imperocchè una simile mansuetudine usò con la Casa Orsina perdonando all' Abate di Farsa che da Paolo era stato condannato come ribello; senza reintegrarlo però della Badia, non potendola onestamente levare al Cardinal di Sant' Angelo a cui l' avea conceduta il Predecessore. Ma ben reintegrò (c) delle Terre confiscateli da Paolo Ridolfo Baglioni ed altri Suditi principali.

4. Ora apparendo tale il principio del suo Governo, chi avrebbe autteduto, che poco stante do vess' egli romper guerra in Italia, e contra i Farnesi? E per verità cotanto non dimostrò il Pontefice (d) animo severo, e marziale, che anzi parve ecceder nell' amorevole, e nel gioviale; convitando spesse volte i Cardinali di maggior condizione a sua mensa, e particolarmente in Giardini; delle cui delizie avea egli spocial vaghezza. Il che per avventura sarebbesi lodato come affabilità ed amenità di natura ne' Principati secolari; ma per la santità di quello che Giulio amministrava, e per l' esempio vicino della gravità vedutasi in Paolo, ebbe nota di sconvenevolezza, e di morbidezza. Ma quel che imbrattò le primizie del suo Pontificato, fu la prima porpora ch' egli diede. Ne vestì esso un Giovane chiamato Innocenzo, di nazione sì oscura, ch' ella rimane aneora ignota alla fama: La contezza che io ne ho tratta in parte dalle scritture, in parte dalla narrazione d' uomini vecchi, e ben informati, è solo: che mentre Giulio governava Piacenza in qualità di Legato (e non Bologna in qualità di Prelato, come narra il Soave) pose affezione ad un fanciulletto che gli veniva d'intorno festivamente alla tavola: e parendoli di

(a) Instruzione data al Nunzio Pighino il dì 1. di Luglio 1550. Questo Instruzione di Giulio e le altre da allegarsi nel suo Pontificato sono oppresso l' Autore, ed in molte librerie di Roma.

(b) A' 17. di Febbraio, come nel Diario.

(c) Vedi l' Adriano nel libro 3.

(d) Il Diario de' primi mesi.

svegliato ingegno, prese ad allevarlo per Dio; e il fece studiare. Avvenne che il Giovanotto s' avanzò nelle lettere umane: onde il Padrone compiacendosi che quasi la sua perspicacia avesse saputa discernere una pianta di gran pregio ancora in erba, e tra 'l fango; si riscaldò nell' affetto, amando quell' allievo sì come parto del suo giudizio; i cui figliuoli si stimano più nostri che quelli del corpo: e col tempo l' affezione pervenne a segno, che se' adottare Innocenzo da Balduino del Monte suo fratello. Nel che fallisce il Soave con riferire questa adozione come [susseguente al Pontificato: Anzi ne' Diarii d' Angelo Massarelli Segretario del Concilio si legge, che Innocenzo essendo Nipote adottivo del Legato, recitò in una Azion (a) pastorale nel palazzo della Signoria di Bologna. Or Giulio ascese alla podestà d' eleggere i Padri del Concistoro, innanzi o di remunerarne il merito in Prelati (b) illustri, o almeno di favorirne il parentado nei consanguinei, fu rapito dall' affetto verso Innocenzo, fatto da lui dimorare fin a quell' ora in Bagnia Villa vicina di Roma una giornata; promovendolo a un tal Grado (c) mentre non avea forse compiti i diciassette anni, ed arricchendolo con dodici mila scudi d' entrata. Ma per onestar quella promozione (1) incominciò egli il Concistoro con parole pregne di zelo appartenenti alla divisata riformazion del Conclave, proponendo di rinnovar le costituzioni antiche, e d' aggiugnere nuove pene contra gli abusi introdotti. Quindi passò alla creazione del Cardinale, mostrando la necessità della Casa sua, e l' inabilità degli altri Nipoti, e chiedendo ciò in grazia al Collegio. Al qual beneficio rendè Innocenzo poi quella ingratitudine (d) che si commette nella mala riuscita, recando vituperio al Benefattore. Imperciocchè, sì come avviene che le smoderate grandezze in uo-

(a) *A' 2. di Marzo 1549.*

(b) *Varie lettere del Dandino ad esso Innocenzo, e prima, e nel giorno della sua promozione.*

(c) *A' 30. di Maggio.*

(1) Tanta tenerezza di Giulio verso questo giovanotto diede a Fra Paolo occasione di ricercarne la natura, e la va indicando sordida, e brutta oltre ogni credere. Il pudore del Cardinal Pallavicini non gli permise di contraddire più apertamente tanta malignità. Ma Courayer riputando troppo onesto, ed oscuro il testo di Fra Paolo lo peggiorò con una dichiarazione, dirò col P. Buonafede nella *Malignità Istoricà* p. 125., così impudente, come vuota. Ma questo stesso valente impugnator di Courayer ha pur voluto vedere, da qual parte abbian mai potuto costoro prendere questa villania, e nel silenzio di tutti gli Storici di quella età si avvenne nello Sleidano quel buon amico de' Papi, e di Roma, il quale *hist. lib. XXL* gonfiando la istorica semplicità colla favola di Ganimede, e di Giove, alluse a quella sozza accusazione, presa però, siccome egli medesimo attesta, dalle satire, e libelli di que' dì, de' quali ognun vede, se la gravità della Istoria debba tenere alcun conto. Si avvenne pure in una lettera di Tommaso Lubero, o sia Erasto Luterano, anzi infame tra' suoi per opinione di Arrianismo, il quale scrivendo a Corrado Pellicano già Frate, iodi apostata, ed eretico della medesima Crusca, adornò quella putrida imputazione con tutta la divisa della satira, e del romanzo. Questa lettera può vedersi lodata presso Giovanni Arrigo Ottingero (*hist. Eccl. T. V. pag. 572.*) eretico anch' egli, e grande affasciator di tai Satire, e di altre leggerissime minuzie secondo l' avviso di Riccardo Simone (*hist. crit. du Vieux Testament. Lib. III. cap. 19.*) Son queste dunque le sorgenti, onde i due sinceri Compagni (Fra Paolo, e il suo chiosatore Courayer) attinsero le lor acque, le quali ognun vede, come sien limpide, e dolci.

(d) *Lettera del Card. Maffeo al Cervino de' 30. di Maggio 1550. tra le scritture de' Sig. Cervini.*

mini di basso cuore per nascimento, e di passioni fervide per giovinezza s'impieghino più tosto a saziar gli appetiti che a nutrir le virtù; sdruc-ciò egli prestamente in varie dissoluzioni, per le quali convenne a'futuri Pontefici di mortificarlo e punirlo: riuscendo per lui a maggior disonore lo stesso onore (1). Ma con tutto che Giulio gli desse il cognome, la dignità, e gli agi, non però gli die' per quel tempo l'amministrazione; eleggendo a soprintendente dello Stato Ecclesiastico Fabio Mignanelli Vescovo di Lucera, e della Segreteria Girolamo Dandini Vescovo d'Imola, ambedue sperimentati in molte Reali Nunziature, ed in altri gravissimi Uffici. Perocchè l'affezione di sè medesimo, superiore a tutti gli affetti, spesso fa che 'l passionato non si fidi all'altrui valore secondo l'eccesso del suo amore; e che, se è immoderato in voler sommo bene, e in far sommo bene, non di pari sia abbagliato in persuadersene sommo bene.

CAPO OTTAVO.

Messaggi di Giulio all'Imperadore, e al Re di Francia a fine di rimettere il Concilio in Trento: e ragioni che vi piegarono il Papa.

1. Desiderava oltre modo l'Imperadore, che il Concilio si restituisse a Trento, stimolato a ciò e da pungolo d'onore per tanti e sì solenni suoi sforzi con cui l'aveva procurato; e da rispetti di religione, e d'utilità, sperandone, benchè dubbiamente, la calma dell'Alemagna. Il Soave nel riferir questo novello trattato urta di botto in parecchi errori. Dice primieramente, che Cesare ne cominciò l'inchiesta col mezzo di Luigi d'Avila gran Commendatore d'Alcantara, mandato a Giulio per Ambasciadore di ubbidienza (a). Or l'Avila non fe' parola di ciò; ma si contenne in uffici di compimento: e il Pontefice innanzi alla venuta di lui ne diede all'Imperadore le già narrate generali speranze, come appare dall'Istruzione consegnata al Toledo, inviato da lui a Cesare dieci giorni dopo la sua creazione. Soggiugne che 'l Papa dipoi essendo più strettamente richiesto di ciò dal Mendoza, determinò nel suo privato Consiglio di compiacerne l'Imperadore; ma che il tenne segreto, deputando una Congregazione di Cardinali quasi tutti d'affetto Cesariano, acciocchè la loro deliberazione dovesse capitar dov'egli voleva, e mescolandovi alcuni pochi suoi confidenti per contenere gli altri in ufficio. Tutto ciò non solamente è contrario a quello che intorno alla natura aperta di Giulio riferisce più volte il medesimo Soave; ma insieme all'evidenza del fatto: Imperciocchè la Congregazione fu composta di que' medesimi (b) Cardinali che solevano intervenire, quand'erano in Roma e sani, nell'ultimo tempo di Paolo Terzo (c), salvo il Cervino; il qual rimase impedito da una infermità che 'l pose in rischio d'uscir di vita, e dipoi lo costrinse d'uscir di Roma.

2. Il fatto dunque avvenne così: Il Papa creato appena, come per noi si disse; mandò (d) Pietro di Toledo, e l'Abate Rossetto (e) ambe-

1. Vedi il nostro Storico Lib. XIV, cap. 15, num. 4. dove di Pio IV. si tratta, e de' gastighi da lui dati a questo infelice Cardinale.

(a) Sia nell'Istruzione data al Trivulzio Nunzio in Francia.

(b) Il Diario a' 19. d'Aprile 1550.

(c) Il Diario a' 13. e a' 23. di Maggio.

(d) A' 17. e a' 20. di Febbraio, come nel Diario.

(e) Lettera del Dandini a Innocenzo del Monte a' 23. di Febbraio 1550.

due intervenuti al Conclave, quello a Cesare, questo ad Arrigo, ringraziandoli, e specialmente il secondo, di ciò che avevano operato i loro Ministri nella sua elezione: intorno alla quale allegava in testimonii gli stessi messaggi con quanta modestia ed umiltà egli avesse trattato, senza far alcuna diligenza per avanzarsi, ma lasciando il tutto alla disposizione di Dio: Offeriva insieme all' uno, ed all' altro Principe un paterno amore: e cordialmente gli confortava alla pace, unico argomento al ristoro dell' afflitta Chiesa; onde per conclusione di essa voleva egli affaticarsi fin all' ultimo spirito senza risparmio eziandio della sua propria persona. E perchè sapeva, che la restituzione di Parma fatta da lui ad Ottavio spiacerebbe al Re di Francia che desiderava quella Città per Orazio; gli oltre all' aver giustificata l' azione in Roma co' Cardinali di Ferrara, e di Guisa, ne spiegò anche le cagioni al Re nell' Ambasciata del Rossetto; le quali erano, il giuramento fatto in Conclave, la giustizia, il liberar la Sedia Apostolica dalla spesa, e dalla sollecitudine della custodia, il non appiccar nimicizia tra' due Fratelli Farnesi, il non accender guerra in Italia, e il non dar colore a Cesare per la diffidenza sua verso Orazio d' occuparla. Dall' altra banda fe' dire all' Imperadore dal Toledo, che nelle cose appartenenti alla Fede, alla Religione, alla pace e tranquillità della Repubblica Cristiana, e per conseguente al processo ed alla spedizione del Concilio, offeriva largamente alla Maestà Sua tal volontà e prontezza, che teneva ue rimarrebbe contenta; corrispondendosi vicendevolmente da Sua Maestà in quello che se le apparteneva, come il Pontefice sperava; e togliendosi qualche difficoltà che con l' aiuto della Maestà Sua si potea togliere di leggieri.

3. Fra tanto (a) alcuno de' Cesariani andò gittando qualche motto al Pontefice come da sé: che l' Imperadore sarebbe restato ben soddisfatto della sua assunzione purchè s' aggiustasse un solo punto, ciò era del Concilio: Al che per simil maniera di privato ragionamento rispose il Papa, che in ciò sarebbero stati concordi, sol che alla sua sincerità si rispondesse da Cesare con altrettanta sincerità: e che in brevi parole s'intenderebbono insieme, quando il Concilio s' avesse a celebrare per conservazione ed esaltazione della Fede Cattolica, per confusione degli Eretici, e per beneficio di Sua Maestà, e degli Stati suoi, e non per depressione della Sedia Pontificale; la cui protezione si confidava il Papa, che Sua Maestà tenesse a cuore non meno che della sua Imperiale: E che vi erano alcune considerazioni le quali a suo tempo avrebbe significate a Sua Maestà, non per frapportar impedimento, ma perchè gl' impedimenti si togliessero con la buona comunicazione, ed unione de' voleri e de' consigli tra sé, e l' Imperadore. Dalla qual risposta conghiettarono alcuni, che 'l Papa divisasse di potteggiar con Cesare intorno al Concilio: Il che risaputo da Giulio, fe' poi dire a Carlo, che (b) tali uomini non intendevano che cosa fosse Concilio, e quale in esso l' autorità del Pontefice.

4. Dopo questi privati sermoni fra 'l Papa, e i parziali dell' Imperadore in Roma, vennero su la metà d'Aprile (c) commissioni all' Ambasciadore Mendoza di far caldissima istanza, che'l Concilio si ponesse di nuovo in Trento: E tosto il negozio dal Papa fu commesso alla Congregazione

(a) Sta nell' Istruzione data al Nanzio Pighino.

(r) Del Nanzio Pighino, come nell' Istruzione.

(c) Il Diario a' 19. e a' 22 d'Aprile.

con varii punti da esaminarsi. Frattanto egli avea chiamato di Germania il Pighino (a), stimato oltre modo da lui; a fin d'aver fresca e sicura notizia dello stato presente, con intenzione di rimandarvelo, come fece; lasciandovi per quel breve tempo il Lippomano, e l' Bertano. Venutosi al consiglio, parve che l'affare avesse cambiato aspetto da quel che dimostrava in tempo di Paolo. Imperocchè due delle maggiori difficoltà che vi s'erano incontrate allora, le quali si rivolgevano intorno al pericolo di contrasto fra l' Concilio, e l' Collegio nell' elezione del novello Pontefice, e così di scisma; e intorno al rivocarsi in dubbio il valor della traslazione fatta con autorità Pontificia, sembravano già cessate: La prima, non solo per aversi un Papa non più decrepito, e di cui soprastasse la morte innanzi al fine del Concilio, ma per la sincerità provatasi ultimamente dell' intenzione di Carlo in questa materia: La seconda, perchè i Vescovi Spagnuoli dopo la partenza del Cardinal Pacecco non rimanevano a Trento, e così non davano segno di persuadersi che l' Concilio vi rimanesse: per tanto sarebbe apparito allora meramente che l' Papa ve lo costituisse di nuovo; il che nulla pregiudicava all' autorità sua, e dell' Antecessore. Dall' altro canto fra i capitoli stabiliti dal Collegio (b), e giurati da Giulio sì nel Conclave, sì anche dopo il Conclave, era la celebrazione del Concilio. E i Nunzi d' Alemagna con lettere, e l' Pighino con la voce non rinunziavano di testificare la necessità di esso, non tanto per ricuperare i paesi già perduti; il che si scorgeva difficilissimo, essendo invescati i Principi nell' interesse delle rapine Ecclesiastiche, e i sudditi nella sensualità del vivere dissoluto; ma per non perdere quello che rimaneva; e che con questi allettamenti, e con l'esempio d' una prospera scelleraggine in altri, già vacillava. Aggiugnevasi, che più tosto sarebbe avvenuto con grave scapitamento dell' autorità pontificia lasciar che si dileguasse in nulla un Sinodo traslatato in virtù di essa, ed indi arrestato e sospeso per tante opposizioni della podestà secolare. Senza che, essendosi questa arrogato di prescriber leggi in materia di Religione fin ch' uscissero i decreti del futuro Concilio, non rimaneva altro modo per torre un pregiudizio sì grave, che tener di fatto il Concilio. Considerossi parimente, che se il Papa, e l' Collegio, dopo le solenni istanze di Cesare, e della Germania, approvate anche dal Re di Polonia, e da quasi tutti i Fedeli si mostrassero negligeriti a questa celebrazione, darebbesi un titolo vistoso all' Imperadore di voler supplire il difetto della podestà Ecclesiastica.

5. Or dovendosi far Concilio, non si conosceva maniera di farlo altrove che in Trento. Primieramente, perchè quando si fosse voluto o rimettere in Bologna, o convocare in altro luogo, conveniva prima sentenziar nella causa introdotta innanzi all' Antecessore, e non mai decisa intorno al valor della Traslazione; la quale essendosi fatta, e poi sostenuta sempre da Giulio stesso allora Legato, ciascuno il riputerebbe Giudice passionato, e sospetto in litigio dove si trattasse d' approvare, o di condannare un' opera sua tanto ragguardevole. Secondariamente, lasciando le ragioni, e venendo al fatto, confessavano gli stessi Francesi, che non succedrebbe mai

(a) Sta nell' Istruzione al Toledo.

(b) Tutto sta in un Discorso mandato dal Papa in Francia a fine di persuadere il Re, scritto agli 11. di Luglio come nel Diario.

il riunarsi Concilio Ecumenico dove Carlo signore di tanti Regni non consentisse; ed egli col parer comune della Germania non consentiva in luogo meno incomodo, e men sospetto all'altre nazioni, che Trento. Parea dunque necessario che in Trento il Concilio si collocasse.

6. Presupposto ciò, rimanevano da stabilirsi due condizioni: L'una era il beneplacito del Re Arrigo, senza il quale conoscevasi che'l Concilio non riuscirebbe né universale né profittevole alla Cristianità; anzi origine di farle patir nuove turbazioni nella Francia: onde tra per ciò (a), e per la confidenza che'l Papa usava col Re, assicurollo sin da principio col mezzo del Cardinal di Guisa, che niente avrebbe conchiuso in questo senza partecipazione della Maestà Sua: L'altra era qualche fermo accordo del modo che vi si dovesse tenere, affinché il Concilio non recasse le sollecitudini, e le lunghezze del preterito adunamento. Quando in Roma si stava ancor su l'inclinazione, e senza determinazione, l'Imperadore (b) che aveva intimata un'altra Dieta in Augusta pe' 24. di Giugno a fine di comporre ivi gli affari prima di volger le spalle alla Germania; fece per opera del Mendoza caldissima istanza al Pontefice di sollecita risposta; significando che altro partito avreb' egli preso nella Dieta se'l Papa consentisse, che se ripugnasse alla sua domanda. Giulio allora troncò gl'indugi, e gli mandò Nunzio lo stesso Pighino promosso (c) all'Arcivescovado di Manfredonia, con la risponzione che si dirà poco stante; richiamando (d) il Lippomano, e'l Bertano come necessari in Italia: e al medesimo tempo inviò parimente Nunzio per questi affari al Re di Francia il Trivulzio Vescovo di Tolone. E così la creazione di Giulio non riuscì un diffcultare il ritorno del Concilio a Trento con far un Pontefice a ciò contrario; ma riuscì un agevolarlo con levar di mezzo un Cardinale di pari e autorevole, e a ciò contrario.

CAPO NONO.

Commissioni date a' due Nunzii specialmente nelle materie del Concilio.

1. L'intento nella Missione di questi Nunzii fu dall'una banda persuader al Re di Francia, che consentisse di buon volere alla celebrazione del Concilio in Trento; nè si tenesse offeso dal Papa per questa concessione verso l'Imperadore: dall'altra persuader all'Imperadore, che convenisse in que' modi ne quali il Concilio potesse raccorsi in Trento con soddisfazione del Papa, e del Re di Francia.

Intorno al primo s'ebbe cura di sgombrare da Enrico i riguardi contrarii della riputazione, dell'emulazione, e dell'interesse. Quanto era alla riputazione, si pose studio di fargli intendere, che'l Pontefice gli aveva osservato in ciò il rispetto, e la confidenza promessagli senza celar niente alla sua notizia, e senza operar niente innanzi di ricercare il suo

(a) Sta nell'Istruzione al Nunzio Trivulzio.

(b) S'accenna nella predetta Istruzione, e più largamente nel discorso mandato appresso.

(c) A' 30. di Maggio, come negli Atti Consistoriali.

(d) Al primo di Luglio, come nel Diario.

sentimento. Nel che gli si rammemorava ciò che Giulio avea discorso di questo negozio successivamente col Cardinal di Guisa, e con l'Ambasciador Dursè; e ciò che avea fatto significarne al Re dal Nunzio ordinario. Intorno all'emulazione si cercò di mostrargli, che 'l Papa non si moveva a ciò fare dall'importune istanze di Cesare, come alcuni avean diviso a Sua Maestà; ma da zelo, e da necessità pubblica ben conosciuta ancora dagli altri Principi, e da ogni ordine di Fedeli: Più oltre spondevansi le ragioni avanti da noi narrate, e il carico il quale avrebbe il Papa con Dio, e con gli uomini, se, mentre in tanta confusione della Germania, Cattolici, ed Eretici offerivano di rimettersi al Concilio di Trento, egli pertinacemente negasse di quivi celebrarlo. Venendosi a' ritegni dell'interesse, questi che sogliono essere i più ardui a rompersi ritrovavansi anche allora i più malagevoli a sciorsi; riconoscendosi da Enrico per dannoso a sè ciò che fosse vantaggioso a Carlo, e per vantaggioso a Carlo ciò ch'era richiesto da lui così accesamente. Nondimeno per rimuovere il Re da s' fatta credenza fu adoperata una ragione sottile.

2. Dicevasi, che all'Imperadore metteva a bene il chieder sì, ma non l'ottenere il Concilio: Perciocchè se gli fosse negato avrebbe egli colore d'accordarsi con gli Eretici a loro soddisfazione, e senza querela de' Cattolici: e per tanto rimarrebbe Signore ubbidito ed amato in tutta Alemagna: là dove l'impetrazione del Concilio in Trento il porrebbe in necessità e per sua riputazione, e per soddisfare a' Cattolici che l'avevano aiutato nella guerra, di costringer gli Eretici ad osservar la sommissione promessa: alla quale sapevasi la loro estrema ripugnanza per non votarsi le mani con la restituzione dell'usurato alla Chiesa, e per non legarlesi con le leggi della Chiesa. Pertanto o ubbidirebbono di mal cuore, e pieni di rabbia con proponimento di sfogarla ad ogni opportunità, e così terrebbero l'Imperadore sospettoso, ed involupato; o ricalcitrebbono con aperta contumacia, forzandolo ad entrar di nuovo con essi in guerra; e rimanendo egli impotente in ambedue i casi a molestare gli altri, e specialmente i Francesi. Aggiugnevasi, che durante il Concilio non potrebbe l'Imperadore turbar la pace per non turbare alla vista de' Tedeschi lo stesso Concilio ch'egli mostrava di procurare in loro compiacimento, e che avea per fine la stessa pace: dove, posto caso che gli venisse di ciò la repulsa dal Papa, resterebbe più poderoso di forze, e più libero da' rispetti, e così più formidabile. Tolta l'utilità dell'Imperadore, non soprastare al Re in Trento verun altro disavvantaggio: Poichè la prima condizione doveva essere, che quivi non si trattasse o intorno ad affari di Stato, o intorno a' privilegi della Chiesa Gallicana; ma sopra altre materie ecclesiastiche universali: dal che non potea risultare alcun pregiudicio alla Francia. Annoveravansi poi al Re l'altre condizioni che 'l Papa richiedeva da Cesare, le quali significheremo senza intervallo nel racconto dell'ambasciata commessa al Pighino.

3. Al Pighino dunque fu ingiunto d' esporre in primo luogo all'Imperadore, che dipendendo in gran parte l'amicizia de' Principi dall'opera de' ministri per cui mezzo si comunicano i lor sentimenti; il Pontefice pregava Sua Maestà d'aver per nulla ciò che le fosse o detto, o scritto intorno alla mente di lui da verun altro che dallo stesso Pighino, di cui egli unicamente si confidava. Appresso, dopo una rammemorazione de' trat-

tati preceduti, e di quanto noi altrove abbiamo contato; offerivasi a Sua Maestà il Concilio in Trento nella forma seguente: Che vi si procurasse l'assistenza del Re Cristianissimo, e l'intervenimento de' suoi Prelati: nel cui difetto in cambio di racquistare alla Chiesa, si andrebbe a rischio di nuove perdite: e 'l Concilio universale non recherebbe niuglior frutto che il portarirne un nazionale: Senza che, mancando il concorso di quel gran Regno, i poco ben affetti al nome di Concilio prenderebbono occasione di sprezzarlo. Per indurvi il Re non esservi più acconcio modo che il fargli intendere, non doversi quivi trattar articolo di suo danno; perciocchè di altra maniera ogni animo sincero potea conoscere ch'egli non dovea confidarsi d'un'Assemblea residente in paese Austriaco. Che avendo rispetto alla povertà de' Prelati Italiani, a' disagi sperimentati, ed abborriti della stanza Tridentina, alla dignità de' Legati Apostolici, e del Concilio; facea mestieri d'apparecchiar sì fattamente le cose che si schifasse l'oziosità, e la lunghezza passata, la quale avrebbe potuto apportare una perniziosa, e vergognosa dissoluzione: Onde convenia che Sua Maestà nella presente Dieta stabilisse fermamente di nuovo la sommissione de' Protestanti con mandati autentici loro a porla in effetto. Dov'essi ciò ricusassero, non esser più luogo a Concilio, com'era stato l'altra volta per manifestarne la contumacia; ma essendo già contumaci, rimaner che l'Imperadore continuasse con loro l'opera della forza. Che non si ponessero in lite i decreti del moderno, e degli antichi Concilii. Che sì come il Papa cercava in ciò la soddisfazione, e 'l prò dell'Imperadore, così confidavasi che Sua Maestà terrebbe cura dell'autorità sua apostolica datagli immediatamente da Dio. Che quando in Concilio alcuni o per poco zelo, o per poco lume lavorassero trame contrarie, dovrebbe Sua Maestà ricever in bene che il Pontefice con le maniere opportune vi provvedesse.

Aggiugnevansi poi altre commessioni, ed altre proposte da noi premostrare per sopire le differenze intorno a Parma.

4. Il Soave nostra d'aver vedute le mentovate Istruzioni; ma le adombra nella forma più smorta che sa, per coprivi ogni lustro del zelo, e della dignità pontificia. Con più manifesto livore finge nel Papa un atto di simulazione: cioè, che stimando la notizia di esse Istruzioni profittevole all'onor suo, facesse che Giulio Cesare Canani suo Segretario le comunicasse ad amici con titolo di confidenza, e così poi si divulgassero. Ma ciò apparirà troppo dissimigliante dal vero a chi leggerà quella del Trivulzio; nella quale volendosi persuadere al Re, che 'l Concilio in Trento non sarebbe nè utile, nè grato all'Imperadore, parlasi con sì poca buona opinione della mente Cesarea, e con sì poca affezione verso la sua grandezza, che tali concetti erano bensì adattati per guadagnare al Concilio il consentimento del Re in un segreto Colloquio, ma non per pubblicarsi fra 'l popolo irritando a giusta indegnazione l'Imperadore. Grande è la difficoltà di tesser narrazioni finte; dovendosi girar lo sguardo per innumerevoli lati: d'altro modo si scuopre dipoi d'improvviso da qualche parte una dissimiglianza dal vero, la qual rende ridicoloso il trovamento, e 'l Trovatore.

CAPO DECIMO.

Trattati de' Nunzi; e malagevolezza con Cesare intorno a Parma.

1. Parve che 'l negozio prendesse felice via; perciocchè dalla parte di Francia dove temevasi l' arduo, si ritrovò il piano (a): effetto della fiducia che aveva il Re d' amore nel Papa, la qual persuade l' intendere in bene tutto ciò che sarebbe di dubbiosa deliberazione. Quanto apparteneva al Pighino (b), era fuori d' ambiguità, che portando egli sì desiderata risposta, incontrerebbe gratissima corrispondenza nella Corte Imperiale, sì come avvenne. Il Granvela postosi con lui ad esaminar le condizioni domandate dal Papa, intorno alla prima riguardante il Re di Francia, approvò, che Sua Santità studiasse d' indurlovi: ma non che Cesare v' impiegasse gli ufficii suoi: esser proprio dell' autorità Pontificia il convocare altrui al Concilio; parte di Sua Maestà Cesarea sarebbe il concorrervi, e farlo ubbidir ne' suoi Stati: Nè dopo questa più appariscente scusazione tacque la più vera; ciò fu, che gli ufficii di Carlo vrebbero potuto nuocere, non giovare.

2. Intorno alla presta spedizione, affermò averne mestiero assai più l' Imperadore che 'l Pontefice; apparendo manifesto che 'l Concilio per quanto durasse, terrebbe legata in Germania Sua Maestà come quella che conosceva, tanto e non più il Concilio poter fruttuosamente operare, quant' ella da vicino v' influisse vigore: e per altra parte la diuturna dimora quivi le sarebbe di gran detrimento e per la sanità, e per gli Stati. Il più compendioso modo parergli questo: Che il Papa disegnasse in Roma col parere d' uomini savii e zelanti una Bolla di riforma universale: la qual Bolla essendo approvata in Concilio da' Vescovi più ossequiosi a Sua Santità e a Sua Maestà, non potrebbe mancar di voci bastevoli: I dogmi poi, diceva egli, in una parte rimanevano diffiniti, e nell' altra sì digeriti per le precedenti fatiche de' Padri Tridentini, che il porvi l' ultima forma sarebbe travaglio di breve tempo. Ed in questo discorso il Nunzio s' accorse ch' eransi già cambiati i concetti de' Cesariani sopra la Riformazione: Poichè là dove in addietro non avevano calcato in altro, volendo che questa fosse la prima e quasi l' unica opera del Concilio, mentre si avvisavano di poter con essa quietar la Germania; dipoi s' erano avveduti a prova, che le turbolenze di quel mare procedevano dal voler egli traboccar sopra i lidi: e però col ristignerli non si tranquillerebbe, anzi furierrebbe più la tempesta. Onde le stesse riformazioni soavi precedenti si sperimentavano impraticabili fra sì fatti cervelli. Senza che, vedevano quei sagaci Ministri, che molto più si troverebbe da riformare ne' costumi delle Città dominate da Cesare, che in quei di Roma. Benchè in altri anni, mutatesi di nuovo le circostanze, rinascessero i primi concetti, siccome nel corso dell' Istoria scorderanno i lettori.

3. Intorno alle sommissioni de' Protestanti, discorsero di far opera che tutti gli Ordini di Germania supplicassero al Papa di continuare il

(a) Nel Diario a' 22. d' Agosto 1550.

(b) Il Diario allo stesso giorno, ed una del Pighino al Dandino sotto i 15. d' Agosto 1550.

Concilio in Trento per più obbligarsi all'osservanza di ciò che fosse fatto a loro domanda. Finalmente in quello che apparteneva all'autorità Papale, disse il Granvela, che oltre al zelo della Religione non solamente Sua Maestà la difenderebbe per la corrispondenza ch'egli doveva al presente Pontefice; ma perchè l'abbatterla sarebbe stato un debilitar la sua propria: significando che l'esperienza avea lor manifestate due verità: L' una, quanto la licenza e la mutabilità nella Religione sfreni i popoli a simigliante libertà nel Governo civile; insegnando loro di spregiar quasi immaginaria e vana ogni podestà che sia fondata nel rispetto dell'onesto, non nel costringimento del vigoroso: L'altra, che a mantener la Religione venerabile ed immutabile convien riconoscerne un Capo universale e visibile: non designandosi a lungo andare l'umana alterigia di venerare ciò ch'è negletto dai più; nè formandosi dall'intelletto chiuso tra' sensi vivo concetto di ciò che non gli è rappresentato da' sensi. Affermò parimente, che si vedeva chiaro quanto la libertà concessa a' Predicanti avesse soemata l'autorità dell'Imperadore; ma non potersi quella più raffrenare se non con l'armi. Ed è condizione della debolezza umana sì nel conoscere come nell'operare, che non le sia facile discernere il male finchè sarebbe facile la medicina; e che quando le comincia ad esser manifesto, le sia incurabile.

4. Non egual disposizione trovò il Nunzio intorno agli affari di Parma. Nella Corte Imperiale s'erano impressi due pareri: L'uno dal Senato di Milano, che quella Città insieme con Piacenza (a) appartenessero chiaramente all'Imperadore: L'altro dal Gonzaga, che sempre rimanesse in gran rischio lo Stato Milanese finchè avesse per l'un lato il Piemonte occupato allora da' Francesi emuli implacabili della Monarchia Austriaca, e per l'altro Parma posseduta da' Farnesi, che riputando sè oltraggiati e spogliati, dovevano esser riputati nemici. Però fu risposto al Nunzio (b), che l'Imperadore desiderava, conoscersi quella causa di ragione: il che voleva dir, di forza, la qual è la destra non solo per avvalorare, ma per nutenticar la ragione. Ben dove tra' privati basta alla ragione la forza sol minacciata, e di pochi Sergenti; fra' Monarchi la si richiede adoperata, e di grandi eserciti.

CAPO UNDECIMO.

Preparamenti del Pontefice per la Bolla della Riformazione e del Concilio. Nuovi trattati intorno a Parma, e a Piacenza: E intimitazione del Concilio.

1. Ricevute dal Pontefice tali risposte, s'applicò innanzitutto alla Bolla della Riformazione, imponendo prima al Massarello (c) già Segretario del Concilio, ed allora ministro della Segreteria di Stato, che ordinasse in questa materia una relazione delle cose proposte, e non disposte nel Sinodo: e dipoi chiamando a Roma per tale opera i Cardinali Cervino, e Polo già suoi Colleghi, e l'Morone perito nelle Nunziature e nelle Lega-

(a) Vedi l'Adriano nel libro 8.

(b) Sta in una replica del Papa al Pighino del 14. d'Ottobre 1550, da menzionarsi appresso.

(c) Il Diario a' 7. e a' 28. di Settembre 1550.

zioni della Germania: i quali insieme con gli altri ne tennero varii consigli (a); e più volte se ne ragionò nel pieno Concistoro. Anzi quivi anche fu stabilito, che ogni settimana si facessero due o tre parlamenti di ciò innanzi al Decano, ed uno innanzi al Pontefice. Ma sempre infine si conoscebbe quello stesso che tante volte avea ritenuto l'Antecessore dal porre in effetto un tal consiglio: ciò era che tra le passioni e le suspecioni presenti ogni legge di Riformazione soggiacerebbe a' biasimi ed a' sinistri interpretamenti della Comunità, quando non ne fosse il Legislatore la stessa Comunità. S'andarono (b) anche facendo varii conventi a fin d'aggiustar la Bolla intorno al Concilio; alla prestezza del quale spronava i Pontifici (c) l'Imperadore, avido di ritornare in Ispagna: benchè la prossimità del verno tolse la speranza di riunarlo fin alla nuova stagione. Ma fra tanto dava assai da pensare il negozio di Parma, dal quale, come da un Vesuvio coperto, poteva scoppiare qualche incendio improvviso.

2. Il Pontefice continuava (d) ogni significazione d'amore verso i Farnesi; tantochè fin era albergato per qualche giorno ne' due Palagi che'l Cardinale Alessandro possedeva in Roma, l'uno di suo patrimonio, e l'altro come Vicecancelliere: e con esempio d'inusitato onore vi avea celebrato il Concistoro. Per questa benivolenza dunque, e insieme per ritenere que' Signori, che veggendosi al petto la spada dell'Imperadore, non imbracciassero lo scudo di Francia, e così disturbassero la quiete d'Italia e gli apparecchi del Concilio, quantunque il Cardinale dimorasse fuor di Roma in luoghi deliziosi vicini, mandavagli il Pontefice a dar minuta contezza (e) di ciò che avveniva in questi trattati, affidandolo che non avrebbe lasciato mai di proteggere e Parma, e la sua Famiglia. E d'altro lato non cessava d'adoperare ufficii caldissimi per l'accordo con l'Imperatore: (f) Onde alla narrata risposta di Carlo fe' dire in opposito dal Pighino: Che dopo la creazione del Mondo appena si troverebbe esempio di lite fra due Supremi e non soggetti ad un comun Superiore, la quale siasi decisa in altro Tribunale che della Guerra. Se i Legisti di Milano attribuivano manifesta ragione a Cesare in quelle Città, non meno attribuirlo al Pontefice i Legisti di Roma. Non potersi dunque trovare miglior temperamento che la proposta tolleranza. Questa esser più tosto vantaggiosa all'Imperadore quando ella verrebbe a purgare in alcun modo il vizio dello spoglio, e a colorare più onestamente il suo possesso. Il Duca Ottavio non esser Principe sì potente che i Ministri di Sua Maestà dovessero temerlo per assalitore, specialmente ove non pure si proibissero di quà e di là nuove fortificazioni; ma si sfasciassero le già fatte tra Parma e Piacenza, Città ben distanti fra loro. Tali erano l'esortazioni di Giulio. Ma là dove l'accettazione di quel partito avrebbe costituito l'Imperadore in possessione quietà e perpetua di Piacenza, la repulsa da lui data gli scompigliò tutti gli affari di Stato e di Religione; ed operò che non solo non acquistasse Parma, ma che in fine stimasse bene di rendere anche Piacenza.

(a) *Atti Concistoriali, e'l Diario a' 3. e a' 23. d' Ottobre, e a' 5. e a' 28. di Novembre 1550.*

(b) *Il Diario, specialmente a' 25. d' Ottobre, e a' 9. 12. e 13. di Novemb. 1550.*

(c) *Sta in una lettera del Pighino, e s' accenna nel Diario agli 8. d' Ottob. 1550.*

(d) *Il Diario a' 50. di Luglio, e agli 8. d' Agosto 1550.*

(e) *Il Diario a' 14. 16. e 18. di Settembre 1550.*

(f) *Lettera scritta al Pighino sotto i 15. d' Ottobre 1550.*

3. Si propose fra tanto nella Dieta all' Alemagna di rimettersi al Concilio. E perchè nella forma della divisata proposta dicevasi *da continuarsi in Trento*, il Nunzio a cui fu mostrata vi ripugnò (a) a fine di non pregiudicare al valor della Traslazione: Onde si sostituirono altre parole. Il Duca Maurizio nuovo Elettore di Sassonia richiese un Concilio nulla dipendente dal Papa, e dove quei della Confessione Augustana ottenessero voce giudicativa. Il che fu rigettato sì come (b) contrario alla disposizione dell' antecedente Dieta. Gli altri sì Cattolici come Protestanti vi consentirono (c) assolutamente: Onde l' Imperadore esibì al Pontefice la sommissione della Germania. E questi pubblicò una Bolla nel Concistoro la qual fu interamente dettata da esso (d) *di riassumere il Concilio in Trento*, con intimarlo per le Calende di Maggio.

4. Dal Soave si racconta che le parole di tal Bolla dispiacessero all' Imperadore e agli zelanti Cattolici, come tali, che (secondo ch' egli qui accenna, ed altrove afferma) apertamente esprimevano di continuare il Concilio in Trento, e con ciò toglievano a' Protestanti ogni speranza di risaminare i decreti passati, mancando la quale non erano per comparirvi: Senza che, dic' egli, manifestavano con forme troppo chiare e pregne la soprintendenza che il Pontefice fosse per esercitarvi. Ed aggiugne, che l' Orator Mendoza tentasse, ma in vano, di farle moderare. A me nulla di ciò è noto; anzi pur m' è noto che una parte non è vera, e l'altra non è verisimile: Non è vero che nella Bolla fossero parole che importassero continuazione, come il Soave dipinge per introdurre insidiosamente ne' lettori credenza, che la contesa fra Carlo V. e Paolo III. rimanesse terminata con vantaggio di Carlo dal Successore di Paolo. Avea contrastato per ciò quasi per suo diritto l' Imperadore; impugnando con tanti atti solennel la Traslazione per non valevole: onde, come dianzi narrammo, erasi egli posto in cuore d' adoperare un tal vocabolo nella proposizione agli Stati: il quale opportunamente fu rifiutato dal Nunzio; nè mai quella parola si troverà nella Bolla, ma ben, *riassumere*, e *prosequire*. Nulla verisimile poi è, che l' Imperadore e i Cattolici si dolessero perchè il Pontefice usasse chiarezza nella sua Bolla o intorno al presupporre, e non chiamare in quistione gli stabiliti decreti, o intorno alla soprintendenza sua nell' intimato Concilio. Quanto è al primo, non aveano egli e 'l suo Antecessore dichiarato sempre ciò in tante pubbliche scritture eziandio divulgate alle stampe? Che più? L' Imperadore stesso ne' suoi protesti di Bologna e di Roma, stampati già fin da' medesimi Eretici in odio del Pontefice, non avea domandata la continuazione del Sinodo precduto? Quanto è al secondo, qual maggior soprintendenza futura del Papa nel Concilio si prenunciava con questa Bolla di ciò che si fosse pronunciato nelle Bolle di Paolo, ed esercitato nel Concilio a suo tempo? Se dunque l' Imperadore nelle predette reiterate domande, e protestazioni avea sempre lodato, ed approvato il Concilio tenuto già in Trento, e per conseguente la forma quivi osservata; come a lui, e ad altri che avevano pubblicate, e cele-

(a) Nelle già dette lettere del Pighino.

(b) Il Brevio all' anno 1550.

(c) A' 14. di Novembre 1550.

(d) Lettera del Dandino Segretario del Papa al Nunsio in Venezia a' 18. d' Ottobre 1550.

brate quelle scritture, potea sembrare strano che 'l Papa intimasse Concilio di questa foggia? Ma dappoichè la presente opera vide la prima luce, mi son certificato che ciò sì come avea simiglianza di fulso, così per effetto è falso: Essendosi per me veduto ne' registri del Segretario Dandino, che Giulio tardò a voler che si promulgasse in Roma, o si stampasse la Bolla, tanto che Cesare la vedesse, e la facesse promulgare in Germania; (b) mandandola ad esso accompagnata da un suo Breve: ma tralasciando un simile ufficio verso gli altri Principi Alemanni, a titolo che quello era un ripigliamento del Concilio sospeso, e non una nuova convocazione. (c) E di fatto non la pubblicò, nè la diede alle stampe finchè non risceppe dal Nunzio Pighino, che ciò piaceva all' Imperadore, (d) il qual successivamente fe' pubblicarla nella Dieta (e).

5. Va oltre il Soave a raccontare, che avendo il Papa senza partecipazione di Cesare divulgata poi la Bolla di quel tenore, Cesare vicendevolmente a' 13. di Febbraio del 1551. divulgò il Recesso della Dieta, il quale, die' egli, dal Mondo fu stimato com' era, un contrapposto alla Bolla in tutte le parti. Mirabil uomo! Non si ricordava che immediatamente prima nel riferire la contenenza di quel Recesso avea detto, rammentandosi quivi: *Che tutti gli Ordini dell' Imperio nella Dieta precedente, e nella presente avevano deliberato di sottoporsi al Concilio: Onde l' Cesare aveva operato, e finalmente impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio in Trento al primo di Maggio dell' anno futuro: il che avendo il Pontefice fatto, ed essendo la convocazione stata letta, e proposta nella Dieta; esser cosa giusta che si resti nella medesima risoluzione d' aspettar con la debita obbedienza il Concilio, ed intervenire in quello?* Or come poteva un tal Recesso e secondo l' universal opinione, e secondo la verità, essere un contrapposto in tutte le parti alla Bolla del Papa quando Cesare quivi ordinava che si rimettessero tutti al Concilio dianzi impetrato da sè, ed intimato dal Pontefice per quella medesima Bolla? Ma consideriamo in particolare queste contrapposizioni in tutte le parti.

6. Quelle ch' ei porta si riducono a tre. Le prime due sono: *Questo vuol indirizzar il Concilio; quello vuol aver cura che tutto si faccia con ordine, e giuridicamente; questo vuol presedere, e quello vuol che si decida secondo la Scrittura, e i Padri.* In che consiste la contrarietà, nella sostanza, o nel modo? Non per certo nella sostanza; perciocchè la Bolla non voleva già che non si facesse il tutto con ordine, e legittimamente, e che non si prendesser le decisioni secondo la Scrittura, e i Padri: Si ciò non volevano gli Eretici, i quali sprezzata l' autorità e l' interpretazione de' Padri, intendevano di ristriгnersi alla sola Scrittura esplicata a loro talento. Nè altresì la contrarietà vi era nel modo, quasi tanto il Pontefice quanto l' Imperadore a sè attribuisse l' indirizzare il

(a) Lettera del Dandino al Nunzio presso l' Imperadore sotto i 17. di Dicembre 1550 nel già detto Registro.

(b) Lettera del Dandino all' Abate Martinengo Nunzio al Re de' Romani sotto i 3. di Gennaio 1551. nel suddetto registro.

(c) Si raccoglie da una lettera del Dandino al Nunzio presso l' Imperadore sotto i 17. di Dicembre 1550.

(d) Si raccoglie da una lettera del Dandino al suddetto Nunzio presso l' Imperadore sotto li 23. di Gennaio 1551.

Concilio; poichè il Pontefice voleva indirizzarlo sì come Capo e Presidente; la qual dignità era in lui riconosciuta dal Recesso, con dirsi che Cesare aveva impetrata dal Papa la convocazione del Concilio: essendo palese che l'impetrare è d'inferiore, e il convocare i Concilii è ufficio di Soprastante: Cesare d'altro lato nelle parole del Recesso opportate dal Soave medesimo dichiarava di volerne aver cura, *si come Avvocato della Santa Chiesa, e difensor de' Concilii*. Or chi non sa, che l'Avvocato non è Principe, non è Giudice, ma è Ministro? Era forse o nuovo, o contrario alla Bolla del Papa, che l'Imperadore prestasse il braccio accolare al buon processo, ed alla sicurtà del Concilio?

7. L'ultima contrapposizione dal Soave arrecata è tale: *Questo vuol continuare, e quello vuol che ognuno possa proporre secondo la coscienza*. Del vocabolo *continuare* già s'è mostrato, che anzi l'Imperadore il voleva, e l' Papa lo ricusò; Ma quanto era al ricevere i già statuiti decreti, oltre a ciò che poc'anzi abbiamo notato, non riferisce il Soave medesimo che nel Recesso dicevasi, aver Cesare impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio in Trento? Adunque per lui si confessava che vi era già stato vero Concilio, perciocchè non si rimette una cosa dov' ella veramente non fu: e per conseguente si approvava che le passate determinazioni Tridentine erano procedute da non minor autorità, e dovevano apprezzarsi per non meno ferme, e legittime, che le future: Nè il *poter proporre secondo la sua coscienza*, vien a dire poter proporre contra le preterite diffinizioni, anzi pur ciò sarebbe stato un proporre contra la Fede Cattolica, e però contra la coscienza.

Ma conviene che ci divertiamo alquanto alle controversie di Parma; dalle quali ebbero gran dipendenza i successi del Concilio. Essendo come il Mondo piccolo, così il grande, un tal composto di Spirito e di Corpo, ove benchè lo Spirito sia il Principe, sta contuttociò assai legato al Servo nell'operare.

CAPO DUODECIMO.

Nuove diligenze del Pontefice per comporre le differenze intorno a Parma e Piacenza: e disturbi co' Farnesi per tal cagione.

1. I Farnesi viveano inquietissimi per le ragioni che s'attribuiva Cesare, e per le macchinazioni che tramava il Gonzaga. Onde il Duca Ottavio avea carcerato (a) il Conte Gianfrancesco Sanseverini per sospetto di segreti intendimenti. Il che tanto più inaspriva i Cesarei. Giulio sollecito d'estinguere questa favilla che poteva involgere la Cristianità in altissimo incendio, mandò il Bertano per Nunzio speciale a Carlo, commettendogli, (b) che facesse vedere a Sua Maestà, quanto convenisse a lei d'acconciare una tal differenza, e quanto disconvenisse al Pontefice quello che proponeva il Mendoza: ciò era, ch'egli investisse dell'una, e dell'altra Città l'Imperadore il quale ne pagasse il fio alla Chiesa: I Feudatari

(a) Diario a' 16. di Settembre 1550. e Instruzione data al Camerario come appresso.

(b) Instruzion datagli a' 27. di Gennaio 1551.

rii troppo grandi non esercitar altro ufficio di suddito, che'l nome, e le cerimonie; come vedevasi nel Reame di Napoli: Che non avrebbe mai consentito a ciò il Collegio: Sarebbesi offesa la giustizia con alterazione di tutti i Principi, e massimamente di quelli che avevano interesse nello stato d'Italia: Parma non esser necessaria all'Imperadore per difender Milano; improchè Piacenza veniva a fare un serraglio, ed una catena ben forte dall'un lato con Cremona, e col Pò; dall'altro con le montagne di Genova: Poter ben ella riuscire a Sua Maestà opportunissima per offendere, valendo lei al presente d'antimuro a Modeua, a Reggio, e a Bologna: e perciò dovervi tutti i Signori d'Italia mirar molto attentamente, non in verso il tempo di Sua Maestà, della cui intenzione poteano fidarsi; ma per innanzi, posta la mutabilità degli affetti ne' Successori: Tal che il dare in mano sì poderosa quella chiave degli altrui Dominii Italiani sarebbe azione di grave colpa, e di grave infamia nel Papa: Egli dunque proponea tre compensi.

2. O la scambievole tolleranza già riferita, superando le difficoltà che vi si scorgessero, e togliendosi con l'autorità di Cesara ogni rancore tra i Farnesi, e i Gonzaghi: O, che Ottavio riconoscesse amendue le Città da amendue i Principi, e di pari ad amendue giurasse fedeltà, eccetto in avvenimento che l'uno si movesse ad offesa dell'altro: che l'Imperadore ritenesse la Fortezza, e la custodia di Piacenza tanto che gli piacesse: che il Governatore dovesse porrvisi confidente a Sua Maestà; e che il Duca Ottavio non potesse abitare in Piacenza. O, che colle condizioni mentovate dianzi il Duca riconoscesse per Sovrano in Parma solo il Pontefice, e in Piacenza solo l'Imperadore per quel tempo, e senza pregiudicio d'amendue le Parti. Desiderar il Pontefice presta determinazione, perciocchè non poteva assicurarsi di contenere in ufficio que' Signori, giovani, sconsolati, e quasi disperati di Sua Maestà: Sapendo egli che non mancavano a loro tentazioni grandi, e valevoli a far cadere eziandio persone più contente, e più mature. Della fede loro, quando si fermasse concordia, non potersi dubitare; massimamente concorrendovi l'autorità del Papa, e del sacro Collegio, ed essendo pronto Ottavio con Madama, e col figliolino Alessandro d'andar ad abitare dovunque Sua Maestà prescrivesse. Fu imposto anche al Bertano, che ove l'Imperadore non si fidasse d'alcun partito finchè a' Farnesi con la possessione di Parma vicina rimanea pensier di ragione in Piacenza, e per conseguente stimolo di nimistà, e d'inquietudine; ei gli offerisse, che rinunziando Sua Maestà ogni suo diritto in Parma, il Pontefice investirebbe lei di Piacenza: per le cui rendite almeno in parte ricompensasse ella Ottavio in altro paese.

3. Ed a ragione diceva il Papa, che a lungo andare non poteva assicurarsi di tener in ufficio i Farnesi. La disavventura portò, che'l Bertano ammalasse in via (a); onde per molti dì nè pur s'ebbero di lui novelle: Però que' Signori, con la cui partecipazione era ei stato all'inchiesta, come confidente di lor Famiglia, perdettero la fiducia della sua opera: e sì come è proprio degli estremi timori spinger nell'estremo degli ardimenti, essendo avviso ad Ottavio di vedersi ad ogni momento la soprastante

(a) Sta nell'Istruzione data al Dandino inviato all'Imperadore, da allegarsi appresso.

rovina, e quella orribile trasformazione ch'è di principe in privato; condescese a' consigli d'Orazio (a): il quale, francese per affetto, e per parentado, s'ingegnò di tirare a quella Fazione tutta la Casa: parendoli d'assicurare lo Stato non pure ad Ottavio, ma insieme a sè; nel cui Ducato di Castro avrebbe potuto il fratello anziano ascrivere ragioni di rigresso quando gli si fosse tolto il cambio della rinunzia fattane; e non meno parendoli col divenire egli l'elmo che difendesse, divenire insieme il Capo che regolasse la Famiglia.

4. Il Pontefice odorando questi trattati ne fu maravigliosamente agitato. Considerava egli: che o lascerebbe procedere un tal proponimento d'Ottavio; o vi si opporrebbe: Lasciandol procedere, non s'indurrebbe mai Cesare a riputar esente lui dal consiglio, specialmente considerati i successi avanti al Conclave, e nel Conclave, e l'affezione ch'ei professava al Re di Francia. Onde verrebbe a rompersi tutta la confidenza fra loro, procurata sì studiosamente da sè, e dalla quale dipendeva il ben della pace, e della Religione. Senza che, Cesare avrebbe un manto a poter senza nota d'ingordigia, o d'inreverenza assalir Parma, ed in essa non più lo stendardo, e l'feudatario della Chiesa, ma gli stranieri suoi nemici: Onde al Pontefice converrebbe veder combattere la sua Città da due potentissimi Principi; ciascun de' quali che ne rimanesse vincitore, ne torrebbe ogni maggioranza alla Chiesa; anzi avrebbe quindi una porta aperta nello Stato Ecclesiastico. Se per contrario ei s'opponesse a questo pensiero d'Ottavio, ogni opposizione di sentenze, e di censure disarmate saria sprezzata sì da Cesare come finta, sì dagli altri come fiacca: e il prender l'armi contro ad Arrigo porterebbe scompiglio al Concilio, porrebbe il Pontefice in nimistà col più confidente a sè di tutti i Principi, l'involgerebbe in una briga difficile, e pericolosa; e con le nuove contribuzioni le quali inghiotte perpetuamente il mostro insaziabile della Guerra, finirebbe di mandar a rovina il suo Stato già tanto oppresso dalle gravzze: essendo già l'Eraio sì esausto per le spese del Concilio, per gli aiuti all'impresa Alemauna, per le gelosie di Parma, per le provvisioni della Sede vacante, e per la larghezza usata da lui con pensieri più benefici che prudenti nel principio del Pontificato; ch'egli poc' anzi avea ragionato in Concistoro (b) di trovar qualche modo soave per sovvenire alle necessità ordinarie.

5. Pigliò dunque partito di mandar sollecitamente a Parma Pietro Camaiani Segreto suo Cameriere: il quale passando per Siena comunicasse tutta la sua Istruzione (c) al Mendoza quivi allor dimorante, a fine di terger ne' Cesariani qualche ombra nata già in loro di sua condescensione alle novità de' Farnesi. Le commessioni al Camaiano furono: Procurar la liberazione del Sanseverino, ove la prigionia procedesse da non verificati sospetti: Mostrar ad Ottavio le ragioni annoverate di sopra onde al Papa non convenia di permettere ch'egli chiamasse i Francesi, e si ponesse al soldo loro: maggiormente (d) essendo egli Gonfalonier della Chiesa, e suo Capitan Generale con annual provvisione di trentasei mila scudi; e proibirgli ciò sotto pena di commessa ribellione: Cercarne da lui sicurezza

(a) Vedi l'Adriano nel libro 8.

(b) A' 3. e a' 20. d' Ottobre 1550. come negli Atti Concistoriali.

(c) A' 16. di Febbrajo, come nell'Istruzione, e nel Diario.

(d) Lettere del Dandino al Pighino sotto i 18. di Febbrajo 1551.

per iscrittura: Far conoscer a' Farnesi in quole abisso si gitterebbono (a) inimicando Carlo V. il quale tosto spoglierebbe ed Ottavio, e i due Cardinali d'ogni entrata così laicale come Ecclesiastica do lor posseduta nei suoi Dominii; ed avrebbe ragioevol colore di spinger l'armi maoeggiate dal braccio odirato del Gonzaga in espugnazione di Parma: alle quali il Pontefice e per castigo della disubbidienza, e per non lasciar in preda altrui quella Città della Chiesa, vedrebbe costretto d'unir le sue e temporali, e spirituali: Là dove se Ottavio troncasse questi trattati, potrebbe sperare col patrocinio del Pontefice qualche buon successo per via di negozio con Cesare, legato di sangue all' uno, e di riverenza, e confidenza all'altro: e comunque, ciò riuscisse, avrebbe la difesa del Papa alle spalle. Quando trovasse impossibile il Camaiano di quietar Ottavio (b) per altro modo, gli offerisse di permutar col Pontefice il Ducato di Parma in quello di Camerino, migliore di frutto, ampio di territorio, e sionrissimo dagli stranieri. Perocchè Parma tornata in mano del Papa non avrebbe data a Cesare, ed al Gonzaga le gelosie che gl' incitavano a prevenir nell'offesa.

6. Ma nell' altre speranze non parve ad Ottavio di potersi fondare, posti i fatti, e le parole de' Cesariani: ed intorno al cambio riputò che in troppo più bassa sfera discenderebbe egli passando dalla Signoria di Parma a quella di Camerino: Onde fu non solo ritroso, ma sordo a' conforti del Camaiano. Riferiscono alcuni, che avendo fatte sentir egli prima le sue angustie al Pontefice e richiestolo di sussidio, Giulio si fosse scusato con le strettezze della Sedia Apostolica, dicendo, che s'aiutasse, come potea: dal che il Duca traesse una tacita licenza per munirsi da qualunque parte; e ch'egli ciò poi adducesse per sua difesa col Camaiano: Ma di questo non si fa motto nelle scritture a me pervenute.

Il Pontefice (c) saputa per lettere del Camaiano la durezza d'Ottavio, giudicò inferiore alla condizion di Sovrano, che'l suo Ministro più lungamente dimorasse appresso di Suddito contumace: Oode impose al Camaiano, che tosto facesse ritorno, sì veramente che innanzi presentasse tre Brevi a presenza di testimonii, quali ei potesse: l'uno al Duca, ove gli si vietava a pena d'incorsa ribellione, e d'universal confiscazione l'ammetter milizia straniera nel Parmigiano: l'altro a Paolo Vitelli a cui comandava che disubbidendo il Duca, se ne partisse immantenente: il terzo al Cardinal di Sant'Angelo con richiamarlo ad esercitar in Roma l'ufficio suo di Sommo Penitenziere. Ma i primi due almeno, come non erano armati, così non furon temuti.

7. Nè migliori orecchi diè Arrigo all'istanze del Nunzio, che (d) cercò di ritrarnelo a nome del Papa. Anzi avvenne a lui ciò che suol accadere a chi ha dato il principal appoggio ad alcuno per ascendere alla dominazione; che aspettandone come dovuta un' altissima ricompensa, e chiamandosi offeso per la mediocre, divien odioso, ed al fin nemico. Parve ad Arrigo, che'l Pontefice dovesse più tosto avergli grado perchè volesse

(a) Sta nell' Istruzione al Dandino.

(b) Sta nell' Istruzione data al Nunzio.

(c) Lettera del Segretario Dandino al Camaiano a' 27. di Febbraio 1551.

(d) Sta nell' allegata Istruzione del Dandino; e prima in una lettera dello stesso Dandino al Nunzio Bertino a' 16. 1551 di Maggio, e in varie lettere de' suoi Registri.

con le sue forze salvargli Parma dall'occupamcoto a lei minacciato, ed in Piacenza già succeduto: onde riputò ingrata parzialità di Giulio verso l'Imperadore il contraddire alla proposta fattaglielo in Roma dall'Ambasciador Francese. Rispose però acerbamente e pubblicò una lettera generale io cui comandava a tutti i Vescovi del suo Regno che per sei mesi andassero alle lor Chiese, notandoo i bisogni, ed apparecchiandosi di convenire in un Concilio Nazionale. Ma l'offesa in un animo ardente fa pur come la pioggia nella stagione ardente, che minacciata dalle nuvole, o leggermente distillata riscalda; e solo grossamente versata rattiepida. Più tosto dunque Giulio sì come caldo per natura, s'adirò che si abigottisse. Nè pertuttociò diè tanto all'ira che non cercasse di schifar destramente la guerra eziandio colla tolleranza di ciò che seguiva in Parma, dove il potesse con buona pace di Cesare: ma quando gli fosse convenuto rompere con un de'duc, statù d'attenersi ad esso come a più potente nelle cose temporali dell'Italia, e nelle spirituali della Germaoia e del Cristianesimo; e da cui ficalmente non avea ricevuta offesa di fatti: là dove Arrigo entrava malgrado suo in uoa Città della Chiesa. Io somma, il dolce del beoeficio fatto ad altrui nell'esaltarlo al Principato, amareggia io bile quando il Benefattore usa con lui tale autorità, come se abbia inteso di costituirlo Servo, non Principe.

CAPO DECIMOTERZO.

Elezione de' Presidenti al Concilio. Monitorio contra il Duca Ottavio. Messione del Dandino all' Imperadore, e d' Ascanio della Cornia al Re di Francia.

1. Non lasciò il Papa fra le cure dello Stato quelle del Concilio. Però nel Concistoro a' 4. di Marzo (a) deputò per Legato di esso (non potendovi adoperare il Cervino troppo diffidente a Cesare in queste faccende) Marcello Cardinal Crescenzo Romao: in cui siccome scorgea gran dottrina e gran seooo, così vi aveva egli singolar confideoza: onde per gli stessi rispetti era stato scelto da lui poc'anzi Legato di Bologna, cioè a dire in que' dubbii tempi Guardiano dello Stato Ecclesiastico (b). Non gli diede veruo Collega, sì per mioore spesa della Sede Apostolica, sì perchè gli parve che l'uguale autorità ne' Supremi potesse recar disordine. Ben gli aggiunse e per aiuto e per decoro due altri Vescovi presidenti già esperti e nelle funziooi del Concilio e negli affari della Germaoia, e riguardevoli per ogni dote, Bastiano Pighioi Arcivescovo di Manfredonia, e Luigi Lippomani Vescovo di Verona; chiamando per Brevi (c) l'uno ch' era ancor presso l'Imperadore, e l'altro che risiedeva nella sua Chiesa. E forse con ciò anche avvisossi di portar onore, e consolazione a tutto l'Ordine de' Vescovi sì gelosi nella passata adunazion del Concilio che la Sedia Apostolica non volesse quivi deprimerli; veggendo essi ora ch' ella gl' innalzava dal sedervi al presedervi.

(a) *Atti Concistoriali.*

(b) *Il Diario a' 9. di Marzo.*

(c) *Il Diario a' 9. di Marzo.*

2. Su que' medesimi giorni pubblicò un Monitorio (a) contra il Duca Ottavio: dove sponendo le diligenze usate con lui per lettere e per ambasciate acciocchè non introducesse in Parma guernigione di verun Principe straniero; gli proibiva da capo il farlo o il trattarne sotto pena di caduta dal feudo, e di ribellione (b). E benchè venissero migliori speranze della sua ubbidienza dal Vescovo di Pola che dimorava appresso di lui, nè il Pontefice lasciasse di farne opera col Cardinal Farnese (c), il qual era riputato imperiale d' affetto e d' interesse; nondimeno accorgendosi, che nè Ottavio sopraffatto dalle minacce degl' Imperiali si potrebbe ritenere dall' armarsi con la custodia de' Francesi; nè i Francesi allettati dall' occasione si potrebbero contenere dal montare sopra il cavallo con titolo di difenderlo; volle manifestarsi co' Cardinali, ed intendersi con l' Imperadore. Il primo fu da lui operato (d) nel Concistoro, dove mostrò fermo proponimento di farsi ubbidir con l' armi se non bastassero i divieti: Ed insieme statù di voler ripigliare il Concilio al primo di Maggio. A fare il secondo per aver un mezzano con piena certezza e di fede, e di prudenza, e di informazione, inviò all' Imperadore lo stesso capo della Segreteria di Stato, cioè il Dandino: imponendogli (e) di non parlare a Sua Maestà se non a solo. Aveva comunicato il Papa a Cesare ciocchè a stretta credenza gli avea confidato il Cardinal di Ferrara. Essersi scritto dal Re sì a lui, sì al Cardinal di Tormone, sì al Signor di Termes Ambasciador residente in Roma con aspro lamento: che Giulio volesse impedirgli il salvare una sì principal Città Italica, e per sio Ecclesiastica, dall' usurpazion dell' Imperadore: al' a quale usurpazione doveva opporsi ogni buon Principe, e massimamente Sua Santità come Sovrano di Parma, e l' Re come Avversario di Carlo, ed unico argine in Europa all' innondazione della sua troppo gonfiata potenza: Oltre a ciò, non essergli lecito saltar d' aiuto a' Farnesi che s' erano ricoverati sotto al suo scudo, e ch'egli aveva assicurati con la sua fede (f): Che perciò innanzi giustificassero al Papa la sincerità delle sue azioni e gli esibissero una filial riverenza; ma bisognando poi dichiarassero, che ove Sua Santità per sì mal dritta cagione turbasse la pace d' Italia; il Re sarebbe costretto ad operare secondo la sua fedeltà, e secondo la sua dignità. Aggiunse il Cardinale, essersi tra lui e i due Colleghi deliberato di tener occulta la commessione finchè si vedesse come riuscissero i trattamenti d' Ascanio della Cornia non ancora pervenuto a Parigi: ma fra tanto aver voluto come buon servidore del Papa, che a Sua Santità ne antivenisse questo lume: E prendersi a un tempo ardire di ricordarle, che è gran prudenza ne' Sovrani più tosto il dissimular co' Sudditi; che avventurarsi a poco onorevole sperimento di forza co' Sudditi: Questa regola essersi tenuta più volte sì da Giulio Secondo, sì da Leone, sì da Clemente verso il Duca Alfonso suo Padre; contro al quale aveano portato

(a) Il Diario a' 5. di Marzo 1551.

(b) Diario agli 11. di Marzo.

(c) Il Diario a' 2. e 30. d' Aprile.

(d) A' 6. Aprile come nel Diario.

(e) Nell' Istruzione datagli a' 30. di Maggio. E molte delle Scritture appartenenti al Dandino, o anche al Pontificato di Giulio Terzo di cui egli fu Segretario, le quali si alleggeranno in quest' Opera, sono appresso al Conte Ercole Dandini che a noi le ha comunicate.

(f) Lettera del Dandino al Bertano a' 10. di Maggio 1551.

sinistro animo; e con tuttociò non prevedendo nella contesa il vantaggio loro, avevano temporeggiato: così aver fatto Paolo col Duca d' Urbino veggendol protetto da' Veneziani: e così far Cesare stesso co' feudatarii suoi di Germania. Fece anche dire all' Imperadore il Papa, come alcuni suoi fedeli e savii Consiglieri li ponevan davanti, che s' egli avesse lasciati macerare i Farnesi dalla lenta tortura de' Monitorii, delle scomuniche, e delle spese; per cui sarebbero divenuti prima gravi, ed appresso insoffribili ai sudditi; e non meno dal giogo pesante de' Francesi; i quali entrando col nome di *padroni* nel significato più accettabile, e primitivo; l' avrebbero poi voluto esercitare nel senso già divenuto comune; sarebbonsi condotti a chieder quasi per mercede la grazia di Sua Santità, e dell' Imperadore con quelle condizioni, alle quali allora su la baldanza dell' impeto giovanile, e dell' altrui smisurate proferte, chiudean l' orecchie. Non solamente la più agiata, ma la più certa maniera di terminar le contese con suo vantaggio, essere stancar l' Avversario, senza veruna incomodità di sè stesso: e niun arte di guerra più conferire a vincere, che il rattermentar la fretta di vincere. Ma queste considerazioni, come aveano preso l' animo di Giulio, prono sì per sua natura, sì per bene del suo Principato alla quiete; così nulla eran valute con lo spirito bellicoso di Carlo; ed avezzo per lo più a trar dalle guerre l' onore e l' prò delle vittorie.

3. Per tanto in questa nuova missione che l' Papa fece a lui del Dandino, la somma delle commessioni fu: Dimostrare a Sua Maestà in tutto il tenore delle azioni del Papa una schietissima candidezza, virtù, dalla cui riputazione quanto prendea gloria, altrettanto avea gelosia: Ridurgli a memoria, e recargli a notizia ciò ch'era seguito fin a quel dì nell'affare di Parma: Esporre com' era il Papa inacerbito sopra ogni credere per lo spregio d' Arrigo e d' Ottavio: e che dove il secondo non si potesse ridurre ad una ubbidienza pacifica, di che ormai disperava; era fermo di correre la stessa fortuna con S. Maestà: Ella, come più abbondante di forze e più perita di guerra, desse il giudizio, se fosse miglior sennò romperla tosto, o andar dissimulando, tenendoli per quel tempo il Papa ne' soli risentimenti di sentenze e di censure, necessari per non mostrare col silenzio la permissione: Porle davanti i rispetti per la seconda parte ch' erano tali: Esser la guerra a guisa d' un laberinto, ove sempre si può entrare, ma non sempre si trova la via d' uscirne: Richieder ella spesa maggior della precedente estimazione; e forse Cesare non aver allora comodità di tanta pecunia: Potersi dubitare di qualche grave disturbo da' Turchi; co' quali, o per conchiudere o per atterrire, i Francesi trattavan lega: E non meno potersi temere qualche gran tracollo al processo del Concilio; al quale vedevasi necessaria la pace: L' applicazione a questa impresa poter distrarre l' Imperadore da qualche altra più fruttuosa in Germania, ove le cose non erano ancora stabilite: il che esser per avventura l' intento de' Francesi.

4. Fu imposto anche al Nunzio, che tenesse consiglio con Sua Maestà intorno alla giornata di riassumere il Concilio: pensando se convenisse ritardarla a Settembre, sì perchè fra tanto la ricolta scemasse la carestia che affliggeva quell' anno l' Italia, e rendeva i Prelati difficilissimi alle spese del viaggio; come perchè si vedesse maggior lume di quell' intimato Sinodo nazionale Gallicano contra l' quale in Trento occorrerebbe

di combattere. Queste commessioni recò nella sua Nunziatura il Dandino.

5. Ma venendo risposte, (a) che l'Imperadore ingelosito verso i Francesi, e sdegnato con Ottavio, s'appigliava alla guerra, con larghe offerte; il Papa volle premettere col Re di Francia una significazione molto solenne di rispetto. Gli mandò pertanto Ascanio della Cornia Nipote suo di Sorella, (b) soldato fin da quel tempo chiaro di valore, e che poi fu tra i più rinomati Capitani d'Italia, e militò Maestro di Campo Generale di tutta l'Armata Cristiana quando si riportò contra 'l Turco la famosa vittoria de' Curzolani. Gli diede il Zio una Istruzione da comunicarsi col Re, ed alcuni privati ammaestramenti. L'Istruzione si rivolgeva in due capi: Intorno a Parma; e intorno al Concilio: Nel primo dovesse mostrare a Sua Maestà che posto l'affetto, e l'obbligazione professata dal Papa eziandio in Concistoro verso la sua persona, e 'l tenero amore esercitato co' Farnesi, sarebbe stato impossibile il torre dall'opinione di Cesare e del Mondo, che i Francesi entrassero in Parma e i Farnesi ne aprisser loro le porte senza che il Pontefice vi adoperasse la mano: la qual persuasione riuscirebbe a lui di gran biasimo, e di gran disturbo. Aver egli espresse queste ragioni a' Rappresentatori di Sua Maestà in Roma, e futele esprimer a lei dal Nunzio: ma oltre a ciò per sommo desiderio di conservarsi in amicizia con la Maestà Sua; mandarle ora per questo fine un suo proprio Nipote. Il titolo che s'adduceva da' Ministri di Sua Maestà, cioè, i Francesi metter il piede in Parma solo acciocchè non vel ponessero gl'Imperiali; torsi con l'offerta della permutazione in Camerino. Pregasse dunque Ascanio il Re, o d'indurre Ottavio all'ubbidienza verso il suo Sovrano, o di lasciarlo in sua libertà senza difenderlo contra il suo Sovrano. Considerasse Sua Maestà che la pertinacia d'Ottavio riuscirebbe di pernizioso esempio per cagione di tanti altri feudatarii della Chiesa: Ricordasse egli diligentemente al Re, che l'Imperadore quantunque sì mal contento di Paolo Terzo, non avea mai voluto dar protezione armata ad Ascanio Colonna, benchè di famiglia sì benemerita della sua Corona; e privato dal Pontefice degli Stati: Maggior servizio del Re essere il mantenersi il Pontefice, e per conseguente anche Parma, che l'acquistare Ottavio e Parma col perdersi il Pontefice, il quale sarebbe necessitato d'impiegar le proprie, e le altrui forze a riuverare il suo. Quando il Re non si lasciasse piegare a ciò, almeno pregasselo a ricever in bene, che 'l Papa iavocato il braccio dell'Imperadore difendesse i suoi diritti inverso di Parma: assicurandolo, che oltre a quella Città non si stenderebbe il suo contrasto co' Francesi, e la sua lega con Cesare.

6. Nel secondo capo Ascanio confortasse il Re a favorire il Concilio di Trento onorandolo co' suoi Oratori, e dichiarando che per l'Editto non avea inteso di ritener i suoi Vescovi dall'andarvi: E ricordasse a Sua Maestà che un Principe Cristiano non può far per avventura nè maggior offesa a Dio, nè maggior danno alla Chiesa che disturbare il procedi-

(a) Sta nell'Istruzione data al Montepulciano Tesoriere mandato all'Imperadore sotto i 22. di Giugno tra le scritture de' Signori Borghesi.

(b) Vedi l'Adriano nel libro 8.

mento d'un Sinodo Generale; cioè del più efficace strumento che abbia ordinato Dio in prò della Chiesa. Ciò nell' Istruzione.

7. I privati ammaestramenti dati ad Ascanio furono specialmente due: Che si spedisse tosto, non lasciandosi tener a bada con parole ambigue finchè i Parmigiani facessero la vicina ricolta: E che non consentisse a trattato di sicurtà la quale i Francesi chiedessero dal Pontefice con qualche pegno: il che, sì come violento, non sarebbe nè cordiale, nè durabile. Dover loro bastare (a) la precedente notizia del suo amore, e del suo candore.

8. E saggiamente avvisò il Papa, che in Francia si cercherebbono prolungazioni (b) per dar agio a' Parmigiani di mietere, e di ricorre; perciocchè dopo aver procurato d'addormentare Ascanio con umanissime dimostrazioni, ma con generali speranze; il Re come il vide apparecchiato alla partenza, così rispose in una scrittura alla Istruzione del Papa comunicatagli, che manderebbe a Sua Santità un Gentiluomo. Fu questi il Signor di Monluc, che rimase poi noto alla fama sì per la difesa di Siena tanto più onorevole ad esso quanto più lodata di valore nella infelicità dell' avvenimento, sì per le scritte Memorie de' fatti suoi militari: Il qual venne, ma nulla parlò al Pontefice di quell' affare; e quando il Pontefice ne fece motto a lui, pigliò la scusa che appresso racconteremo. Essendo sempre lenti i Grandi a levare ad altro Grande la speranza; laccio forte onde tengono a sè legato chi per condizione è libero; e onde chi sta legato, di rado sa disciogliersi con le sue mani.

CAPO DECIMOQUARTO.

Vanno i Presidenti al Concilio: con qual ordine, e con quali ceremonie. Si tien la Sessione, prorogando i decreti fin al primo di Settembre.

1. Queste disposizioni di rompimento co' Francesi non rendetter Giulio più ritenuto, anzi più sollecito all' aprimento del Concilio. Destinatovi però nuovamente per Segretario il Massarello, (c) uomo esperto e fidato, vel mandò sopra i cavalli delle poste (d): commettendogli, che in passando per Bologna trattasse col Crescenzo Legato dimorante in quella Città; e gli significasse, che se le risposte di Carlo al Dandino fossero, volersi proceder senza dilazione in Concilio, andasse il Legato a Trento; se a Cesare piacesse d' indugiare per comodità degli Alemanni; rimanesse in Bologna, ma il Concilio s' aprisse da' due Prelati Presidenti nel dì prescritto. Voleva Giulio quest' aprizione sì perchè l' altra volta s' era provato che ella è come l' ultimo segno della campana, al quale i convocati si muovono; sì perchè aperto il Sinodo Generale non poteva in Francia convocarsi il Nazionale. Pertanto nel Concistoro a' 24 d' Aprile (e) intimò pubbliche supplicazioni a Dio per la felicità di quest' opera: e comandò a

(a) Sia nell' Istruzione al Montepulciano.

(b) Vedi l' Adriano al lib. 8.

(c) A' 25. d' Aprile, come nel Diario.

(d) Vedi il Diario a' 18.

(e) Atti Concistoriali.

tutti i Vescovi, i quali erano in Roma al numero di 84, (a) che convenissero a Trento.

2. Il Crescenzo alla giunta del Massarello non teneva ancora notizie dal Dandino intorno alla mente di Cesare: onde per quel tempo non si mosse. Ma il Papa, mutato consiglio, riputò maggior dignità, che 'l Concilio s'aprisse con l'assistenza del Legato. E fra tanto il Dandino nel suo ritorno passato per Trento a' 24. d'Aprile (b) notificò ivi, esser desiderio di Carlo che si procedesse lentamente per le ragioni da noi esposte. Il Legato dunque arrivò a Trento il giorno de' 29. (c) incontrato due miglia fuori della Città dal Cardinal Madruccio, dagli Arcivescovi, e da' Vescovi, che v'erano concorsi non più di tredici, quasi tutti dipendenti dall'Imperadore. Lorenzo Platano Fiammingo Segretario del Madruccio accolse il Legato e i Presidenti con una latina orazione a nome del suo Signore: il quale lodando il consiglio del Papa, offeriva sè, e la sua Città ad ogni servizio di quella sacrosanta Assemblea. A ciò in sensi di ringraziamento diè risposta con un'altra latina orazione Anton Fioribello Modenese Segretario del Legato. Giunti ad una Chiesa prossima alla Città, smontarono, e deposti gli abiti di viaggio presero i pontificali. Quivi si presentò loro Francesco Vargas Fiscale dell'Imperadore, ed esibì sue lettere di credenza, e di potere: appresso, con una riverente, ed affettuosa diceria offerì ogni opera di Sua Maestà in prò del Concilio; e si stese molto nelle laudi del Papa, del Legato, e de' Presidenti, e nella letizia dell'Imperadore per questa convocazione: Al che il Legato gravemente, e riverentemente rispose. Risaliti a cavallo, entrarono nella Città a coppia il Legato, e 'l Cardinal Madruccio; appresso, i due Presidenti; e successivamente gli altri Prelati. Nell'entrare fu accolto il Legato con festa dal Clero, e dal popolo, e condotto sotto baldacchino alla Cattedrale; ed indi, fatte le solite cerimonie, e la pubblicazione dell'Indulgenze, all'abitazione. Lo stesso giorno venne a Trento Francesco di Toledo deputato da Cesare per Ambasciadore al Concilio.

3. Nacque dubbio intorno al superior luogo tra 'l Cardinal Madruccio, e i Prelati Presidenti. Il Segretario per istanza del Cardinale ne chiese le ordinazioni di Roma: e fra tanto si fe' star sopra il Cardinale (d) per non recargli spiacimento; benchè il Legato desiderasse (e) d'aspettarne prima le commissioni del Papa: Il che sarebbe stato miglior consiglio, perocchè elle vennero poi differenti, (f) ed obbligarono a mutazione: ordinandosi che negli atti non sinodali il Cardinale precedesse; ne' sinodali, o fossero di Sessioni, o di Congregazioni, i tre Presidenti sedessero insieme, come quando vi erano tre Legati; e 'l Madruccio avesse un seggio

(a) Vedi il Diario a' 10. di Maggio.

(b) Il Diario.

(c) Il Diario. E tanto ciò quanto il resto fatto in Trento fin alla sospensione, ed alla partenza de' Presidenti sta in un tomo delli Atti autentici conservati in Castello con l'Inscrizione di fuori Acta Concilii Tridentini sub Julio III. ove si contengono anche i detti de' minori Teologi nelle loro Congregazioni; E questo tomo è raddoppiato, cioè uno segnato con la lettera E l'altro con la lettera F. e nel secondo contienti più che nel primo.

(d) Diario a' 30. d'Aprile, e 1. di Maggio.

(e) Lettera del Legato al Dandino da recarsi appresso.

(f) Diario ai 12. di Maggio.

a parte ornato onorevolmente, e separato da' Vescovi: Fu altresì commesso che nel vicino passaggio per Trento del Principe di Spagna, essendo egli già Re giurato, il Legato gli uscisse incontro fin oltre alla porta della Città, il ponesse a man destra, e l'accompagnasse fino all'albergo, senza però scender quivi da cavallo.

4. Fecesi la prima Congregazione all'ultimo d'Aprile: e vi fu proposto d'aprire il Concilio il dì seguente; ma insieme di prorogarne il processo fino alle calende di Settembre. Eziandio in questa prima, e non gravissima deliberazione permise Iddio che apparisse maggiore la libertà che la concordia in quella nuova Assemblea. Tutti approvarono l'aprimento, e la prorogazione in genere per aspettare i Tedeschi: ma il tempo di essa alla maggior parte sembrò lungo; quando già molti di loro erano stati colà sei anni, e quattro di questi anni in ozio dopo la traslazione; invitati più volte da Paolo Terzo d'andare a Bologna, e di proseguir l'opera co' dipartiti Collegi; e ritenuti da ciò per la contraria volontà dell'Imperadore: ond'erano cupidissimi di finire, e di fare stabil ritorno alle Chiese loro. Per tanto i più seguirono la sentenza di Giovanni Fonseca Vescovo di Castell'a mare, la qual fu: Che la prorogazione per quel tempo si facesse a giorno incerto, a fin di levarla più tosto che si potesse. Ma il Pighino primo de' due Presidenti ripigliò in acconcia maniera: mostrando che un tale indugio non si poneva per tenere il Sinodo neghittoso, anzi per necessità ed utilità: richiedendosi questo spazio affinché venissero i Protestanti; al cui ricoveramento era in primo luogo ordinata questa nuova convocazione: Saper lui tal esser la volontà di Cesare, appresso al quale modernamente era stato Nunzio: Non mepo far mestiero di quello spazio acciocchè venissero gli altri, ritenuti allora e dalla carestia dell'annuale, e da' sospetti della guerra. Adunque da capo si dissero le sentenze: e Salvatore Alepus Arcivescovo di Sassari, il quale la prima volta non avea dichiarato ciò che sentisse a titolo di volere innanzi udir gli altri; non ostante il discorso del Presidente s'attenne al parer del Fonseca: adducendo, che se s'avea rispetto alla comodità de' contumaci, e degli eretici, molto più voleva aversi a quella degli ubbidienti, e de' cattolici, senza lasciarli macerar fra' disagi d'una procrastinazione infinita. Ma per contrario il Fonseca, ed altri con lui cambiaron sentenza, e questa vinse nella Congregazione. Onde il giorno appresso fu celebrata l'undecima Session del Concilio, (a) cantando il Legato la Messa; che fu la sua Messa novella: e fece un Sermon latino Fra Sigismondo Fedrio, cognominato dal suo paese, *Diruta*, Minor Conventuale. Il Segretario vi lesse le due Bolle Pontificie, l'una sopra la riassunzione del Concilio in quella Città, l'altra sopra l'elezione de' Presidenti: Poscia l'Arcivescovo di Sassari ascese in pulpito, e propose i decreti dell'aprimento, e della prorogazione; i quali di concordia furono accettati. In que' giorni, e successivamente negli altri arrivarono al Concilio (b) Vescovi principali con molta frequenza. Non si raccoglievano però quivi le Congregazioni per esaminar le materie, così perchè erasi avanzato il lavoro in gran parte e l'altra volta in Trento, e indi in Bologna; come per dimostrar che i

(a) Lettera del Legato al Dandino Segretario del Papa 1. di Maggio 1551. fra le scritture de' Signori Cervini.

(b) Appare dal Diario.

Tedeschi s'aspettavano alle deliberazioni, e non solo alle cerimonie: Parrendo a molti, che nell'Assemblee di gran gente la maggior opera sia il tener i consigli, la minore il far i decreti.

CAPO DECIMOQUINTO.

*Passaggio per Trento del Principe di Spagna, e del Re di Boemia.
Venuta di molti Oratori Regii, e de' tre Elettori Ecclesiastici.
E Sessione duodecima.*

1. Per non interromper la narrazione, giovami di raccontar unitamente ciò che succedette colà fino alla Sessione duodecima; che può riputarsi il nuovo incominciamento del Sinodo.

Vi arrivò il dì sesto di Giugno Filippo Principe di Spagna, che ritornava a que' Regni: e 'l Padre avea tentato di farlo eleggere a Re dei Romani dopo Ferdinando, offerendo a questo affinchè vi consentisse, d'ammetterlo seco allora unitamente all'Imperio, sì come negli antichi tempi aveano regnato due Cesari di compagnia. Ma Ferdinando scusossi che non potea determinare senza il figliuolo Massimiliano già fatto Re di Boemia, e Genero di Carlo, per cui egli allora governava le Spagne. Onde Massimiliano sollecitamente lasciata quivi la moglie, tornò in Germania, fermissimo d'impedirlo: ben veggendo, che i Tedeschi erano più disposti a sè come a Principe paesano, men formidabile, e che abiterebbe con loro. Raffreddandosi dunque allora il trattato e ritornando Filippo (a) in Spagna, passò da Trento: Nè parmi dannabile di vanità il narrar succintamente le cerimonie che vi seguirono: persuadendomi a ciò sì l'esempio di chiari Storici moderni, sì l'uso comune del nostro Mondo moderno; il quale ha in sì gran conto queste apparenze, che talora per esse disturbansi gli affari massimi, e tronca il commercio tra quelli che con più stretti vincoli unì la Natura. Onde se il pregio delle notizie come delle monete dipende dalla estimazione degli uomini; non dovranno spregiarsi come tenui a leggersi quelle cose che son riputate grandissime a farsi.

2. Il Legato, e i Padri del Concilio furono incontro a Filippo un tirar d'arco fuor della Porta di Trento. I Presidenti l'abbracciarono senza discender da cavallo: Gli altri Prelati smontarono, e gli baciaron la mano. Cambiaronsi quivi tra loro brevi parole d'urbanità. Indi Filippo molto fermossi in quelle cortesie richieste di cui voleva la repulsa; cioè che il Legato accettasse il più degno luogo. Cavalcò in mezzo fra' due Cardinali, precedendolo i Cavalieri secolari, e seguendolo i Vescovi: Fu accompagnato fin alla Rocca dove l'alloggiò il Tridentino: ed ivi accommiatò i Padri rimasti sopra i cavalli.

3. Il dì a canto fu egli a visitare il Legato, che gli procedè incontro sin fuori della porta della sua casa. Dimorovvi brev' ora: e dipoi andò con lui, e col Cardinal Madruccio; ove questi in un' Isoletta nell' Adige, lontana forse trecento passi dalla Città, gli avea preparato un palazzo di legno sontuosamente adorno di drappi a oro, di pitture, e di statue; ed in esso un lautissimo desinare condito con ogni finezza di melodie. Sedet-

(a) Tutto sta ne' Diarii da' 6. fin a' 9. di Giugno.

tero a mensa in pari grado Filippo, e i due Cardinali, e l' Primogenito del Duca di Savoia ch' era in compagnia del Principe: gli altri Grandi, ed assaiissimi Nobili, in sito inferiore. Seguirono quivi ad uso di Germania le danze, ove ballò il Principe stesso. Ed indi si fecero varie giostre rappresentanti varie prodezze descritte nel Poema allora moderno dell' Ariosto. Il seguente giorno fu il Legato a visitare il Principe: che l'onorò assai, e gli testificò che l' Imperador suo Padre sarebbe pronto d' esporre la propria vita in servizio del Pontefice. Partissi finalmente a' 9. accompagnato da tutti fuorchè da' Presidenti.

4. Quindi a pochi di (a) arrivò Massimiliano Re di Boemia che tornava in Ispagna per condurre poi la moglie in Germania. Viaggiava egli con frettolosa, e perciò privata maniera onde non si fe' con esso l' ufficio d' andargli incontro. Il Legato visitollo, e scambievolmente fu visitato da lui. Dopo una dimora di tre giorni si partì accompagnato fin a Mantova dal Cardinal Tridentino suddito per l' origine, e per la Città episcopale di Ferdinando suo Padre.

5. Tra l' passaggio di questi Principi giunse a Trento (b) un Messo dell' Elettore di Magonza, scusando l' assenza di lui, come necessaria per la necessaria presenza alla sua Diocesi dopo la lunga lontananza per la Dieta; e dicendo che avrebbe mandato Procuratore, come parimente farebbono gli altri Elettori Ecclesiastici. Ma la scusa fu rigettata dal Legato, rispondendo, che avevano obbligazion di venire personalmente, quando il Concilio s' era convocato in quel luogo disagiato agli altri per istanza, e per comodità della loro nazione. E non fu indarno una tal repulsa; convenendovi poi tosto e l' prenominato Elettore (c), e quello di Treveri. Il Coloniese per dichiararsi prossimamente venturo mandò a farvisi preparare l' alloggiamento. Concorsero anche altri Prelati assai degli Stati di Cesare, e nuovi suoi Oratori (d); i quali furono Ugo Conte di Monfort per l' Imperio, e poco dopo la dñodecima Sessione Guglielmo di Pittavia per le Provincie di Fiandra (e). E più Oratori vi giunsero ancora (f) per nome del Re Ferdinando.

6. Il dì estremo d' Agosto si fe' la Congregazion generale: ove essendo entrati i due Arcivescovi Elettori, furon pregati a ritirarsi in una sala vicina finchè si deliberasse del luogo loro. E partiti essi, il Legato propose, chn si collocassero sopra tutti gli altri Prelati: A che consentirono gli Arcivescovi più antichi degli Elettori, purchè si premettesse un protesto che pertuttociò nulla s' intendesse pregiudicato a sè ed a' Successori. Pertanto furono mandati due Arcivescovi a ricondurli in Congregazione: i quali gl' informarono del decreto; ed essi con ringraziamento vi ritornarono. E in esecuzione di quello furono posti sopra tutti i Prelati non Presidenti, in luogo alquanto da loro disgiunto, e in sedie più nobili delle comuni rimpetto agli Oratori di Cesare. Indi fu determinato di celebrar l' intimata Sessione il prossimo giorno; in cui s' intimasse l'altra per

(a) A' 21. di Giugno.

(b) A' 10. di Giugno 1551.

(c) Il Diario a' 18. e a' 29. d' Agosto 1551.

(d) A' 31. di Luglio.

(e) A' 2. di Settembre.

(f) Il Diario d' Agosto, e di Settembre.

gli undici d' Ottobre a fine di pronunziarvi i decreti. Sacrificò dunque la mattina appresso Fra Baldassare Eredia Arcivescovo di Cagliari. Non v'ebbe Sermone; ma il Segretario Massarello lesse a nome de' Presidenti un'esortazione intorno alla maniera del vivere. Furono presentati ed ammessi i mandati de' nuovi Oratori di Carlo e di Ferdinando: e fu destinato che nella Sessione futura si trattasse intorno agli articoli dell'Eucaristia, e sopra gl' impedimenti che restavano per la residenza.

7. Comparve dipoi Giacomo Amioto mandato dal Re di Francia con una lettera il cui soprascritto diceva: *A' santissimi ed osservandissimi in Cristo Padri del Convento Tridentino*. Intorno all'accettazione di questa lettera fu assai che dire. Ma il tenore, e l' occasione di essa per intendimento de' lettori noi trae a pigliare alquanto da capo ciò ch' era seguito fra 'l Pontefice, e 'l Re Arrigo. Essendo nelle narrazioni come nelle navigazioni il viaggio più acconcio non sempre il più diritto: e convenendo allontanarsi talora dal destinato porto a fin di tenere più opportuna via d'approdarvi.

CAPO DECIMOSESTO.

Due protesti fatti a nome del Re di Francia in Concistoro. Varii successi di negozii e di guerra per le controversie di Parma.

1. Prima che Ascanio della Cornia pervenisse alla Corte di Francia, erasi data nuova ed ultima conclusione dal Re al matrimonio fra Diana sua figliuola, ed Orazio Farnese (a); il qual matrimonio era stato sospeso fin a quell' ora: ed aveva rimandato Orazio a Parma per istabilir i capitoli co' fratelli. Ad Ascanio, come dicemmo, furon date Generali speranze, rimettendosi il Re alla risposta che Monluc in suo nome avrebbe portata al Papa. Fra tanto il Gonzaga veggendo che i trattati si prolungavano studiosamente a fine che i Parmigiani in quella dimora si fornissero di vittuaglie: occupò Bressel (b) luogo del Duca di Ferrara, ma posseduto secondo l' util dominio dal Cardinal fratello del Duca e principale aderente della Parte Francese: per la qual Terra era comodissimo il tragitto delle cose necessarie in Parma. Onde Monluc prese scusa col Papa, che 'l Re alterato per questa innovazione partivasi dalla volontà precedente della concordia. Con Ottavio ancora non lasciò Giulio d' usare ogni diligenza: E perch' egli dapprima schermivasi con la parola onde s' era allacciato al Re; gli fece divieto, com'è mostrato innanzi per Breve e poscia per Monitorio: dandogli a vedere che potea giovarsene per onorata cagione di ritirarsi. Ed insieme s'argomentò di persuadergli, che non facendo il Gonzaga verun movimento allora se non di parole, non era tempo di mettersi in terrore e in ispesa: e promise gli che ove si vedesse alcun cenno di fatti, egli sarebbe in aiuto di lui e di Parma non solo con le forze ma eziandio, bisognando, con la persona.

(a) Tutto si trova nelle Istruzioni date al Tesoriere mandato a Cesare, al Commisario inviato al Duca di Firenze, a Monluc nel suo ritorno in Francia, e ad Achille de' Gravi mandato Nunzio a Venezia 27. d' Agosto 1551. nelle Scritture de' Signori Borghesi: oltre alle Lettere del Dandino che s' allegano appresso.

(b) Il primo di Maggio come nell' Adriano al libro 8. e più distesamente nei Registri del Dandino.

2. Riuscivano contuttociò indarno questi conforti: Imperocchè, sì come Giulio ben s' accorse e se' dire all' Imperadore; nè Ottavio già troppo ingelosito per le minacce del Gonzaga sarebbesi mai assicurato senza fornirsi d'una corazza; nè il Re dopo aver promesso ad Ottavio avrebbe mai saltato della parola, per non torle estimazione in perpetuo con ogni Principe Italiano: essendo troppo gran iattura negli umani trattati il dichiararsi per falsa la moneta delle nostre parole che sono l'unico strumento di questo traffico. Pertanto ritornando in Francia Orazio, stipulò a' 27 di Maggio in nome suo e de' tre fratelli: (a) promettendo per Ottavio di servir al Re in ogni impresa eccetto contra la Sedia Apostolica; e di consentire che la milizia di sua Maestà entrasse in Parma o in altre Fortezze del suo Dominio: E' l' Re vicendevolmente prometteva il suo braccio alla difesa di Parma contra chiunque si fosse, tenendo a soldo suo per quel tempo 1500 pedoni e dugento Cavalieri; e in occorrenza di assalimento, maggior guernigione governata da' suoi Capitani; ma costituendone soprintendente pagato da sè Paolo Vitelli, il qual era Luogotenente del Duca: E oltre a ciò, ove a' Cardinali Farnesi l' Imperadore togliesse le rendite possedute da lor ne' suoi Stati, fosse tenuto il Re di ricompensarli. Ed eranvi altre condizioni che obbligavano i Farnesi ad una stabile dipendenza dal Re, e a non poter convenir con l' Imperadore per alcuni anni senza il suo beneplacito.

3. Vedeva il Pontefice, che l'unico modo per quietare la sollevata procella sarebbe stato il soddisfare insieme a' Farnesi, e il torre al Re la sospizione, che Cesare volcesse avanzarsi in Italia. E però al primo intendimento inviò ad Ottavio il Cardinal Alessandro suo fratello e dipoi anche il Cardinal Giannangelo de' Medici, creato da Paolo Terzo col Verrallo e col Maffeo pochi mesi avanti alla morte, e congiunto de' Farnesi; il quale nelle prime rivolte era stato mosso da Paolo alla guardia di Parma dalla Vicelegazione di Bologna, secondo che raccontammo: e finalmente il Cardinal di Santafiora Cugino d' Ottavio: facendogli da tali mezzani portar a nome suo varie offerte.

4. Ma con maggior notizia della sua mente, e con maggior arbitrio d'interpretarla (b) spinse a Bologna il Dandino suo primo Segretario; il quale ad un tempo desse ordinae a' bisogni della guerra, e trattasse condizioni di pace. Nè il Duca vi si mostrava più totalmente ritroso, o per verità, veggendo egli le sue strettezze, e l' rischio di rimaner ignudo coi fratelli, e co' figliuoli; o per l'asiagimento a fine di tener a bada i nemici tanto che i Parmigiani facessero la ricolta: com' egli poi: (c) s'ingegnav di persuader in Francia quando il Re se' querela di quei trattati fatti senza sua permissione. Onde (d) per darvi conclusione, a' conforti ancora del Duca di Ferrara, che s'adoperò sempre ardentissimamente, ed infaticabilmente per la concordia; il Dandino medesimo, n'andò a Parma; accolto da Ottavio con ogni ufficio di riverenza verso la persona del Pon-

(a) I capitoli sono fra le Scritture de' Signori Borghesi.

(b) Lettera del Dandino a Giovanni Battista del Monte da San Lorenzo ai 30. di Maggio 1551.

(c) Lo riferì il Duca di Ferrara al Dandino, come si legge in una Lettera di questo al Papa a' 19. d' Agosto 1551.

(d) Lettere del Dandino al Papa sotto i 7. 10., e 12. di Giugno 1551.

tesice ch'egli rappresentava. Il Duca non appagavasi di Camerino: ma richiedeva fuor di ciò Civitanuova, e qualche rendita pecuniaria con altri vantaggi. Nel che tutto il Dandino fu largo, sì perchè gli pareva ciò scarso prezzo in rispetto all'acquisto di Parma e della quiete universale; come perchè sapeva di conformarsi all'intenzion del suo Principe. Si convenne per tar'ò, che'l Papa mandasse ad Ottavio Bolle approvate nel Concistoro a fine di più sicura fermezza, nelle quali egli fosse investito di Camerino: e oltre a ciò gli si desse in Governo a vita sua e del figliuolo Civitanuova: Gli si assegnasse sopra l'entrate della Camera una provvisione d'otto mila scudi l'anno: L'Imperadore lasciasse tenere liberamente ad esso, e a' fratelli ciò che possedevano ne' suoi domini; e permettesse a lui di vender i feudi che avea nel Regno Napoletano: Gli fosse ancora somministrato qualche danaro per pagare, e licenziar la milizia.

5. Chiedeva il Duca per essenzial condizione, che mentre s'attendevan le Bolle e l'altre sue sicuranze, l'esercito Pontificio si tenesse a Castelfranco, e'l Cesareo di là dal Taro: dicendo che ove avesse già sostenuto assalto e danneggiamento, e da' nemici si fosse appiccata zuffa coi Francesi venuti a sua difesa; non gli sarebbe più lecito senza disonore suo l'accordarsi.

6. Il Dandino per altra parte sospicando, non ciò fosse un artificio per guadagnar il tempo franco alla mietitura, domandava scambievolmente che'l Duca frattanto l'assicurasse o depositando la Città in man di persona confidente ad amendue le Parti, o consegnando la fortezza al Cardinal di Santafiora, o dando convenevoli Ostaggi. Il che tutto egli ricusava; contentandosi nondimeno d'obbligarsi per iscrittura; sì veramente che ciò rimanesse celato finchè si venisse all'effetto. Non pareva al Dandino che fosse accettabil partito il cominciare i Collegati da' fatti, e'l darsi per la parte del Duca uno Scritto; che fra gente non soggetta a forza di Magistrato, tanto vale quanto colui che lo scrivesse, vuole: Onde pose il negozio a consiglio col Cardinal Camerlingo, col Cardinal de' Medici, con Alessandro Vitelli, e con l'Arcivescovo Sauli Vicelegato. Tutti e quattro convennero che si stesse alla poliza la qual il Duca segnasse in fede di Cavaliere; sì che il Camerlingo in occorrenza di mancamento offerse di pagar del suo cinquantamila scudi, altrettanti il Vitelli, centomila il Sauli, il Cardinal de' Medici quanto aveva, e sopra ciò di perder la grazia del Papa che riputava inestimabile. Ne fu scritto a Giambattista del Monte ch'era nell'Oste: il quale approvò l'opinion de' quattro: e vi aggiunse, che ove il Duca si fosse indotto al deposito della Città, o del Castello, egli avrebbe costituito per ostaggio sè stesso in poter di lui. Posto ciò, fu mandato un uomo del Cardinal Camerlingo con la risposta ad Ottavio: volendo i quattro prenommati dar sè per istatici in mano di Giambattista.

7. Il Duca mostrossi crucciato per certa preda di bestiami fatta da quelli del Borgo San Donnino nel suo; e perchè il Gonzaga s'era approssimato al Taro, e stava in punto di passarlo; e negò di far la poliza se prima non era riparato il danno, e fermato il Gonzaga. Alla riparazione, che non montava a cento scudi, agevolmente consentirono i Pontifici: Onde il Camerlingo (esaltato in tutto il corso di quell'affare per uomo di sommo zelo e di somma fede verso la Sedia Apostolica nelle

lettere del Dandino al Papa) andò frettolosamente ad Ottavio, con offerirgli ciò, ed insieme di far sì che ristesse il Campo Cesareo. E quantunque il Duca opponesse varie difficoltà; nondimeno il Cardinale ne ritrasse al fin tanto, che spinse un Messo al Gonzaga significandogli lo stato del negozio, e pregandolo di fermarsi: Ma il Messo trovò che l'esercito avea già valicato il fiume, e occupato il picciolo Castel di Noceto. Di che il Duca o concepì, o simulò tanto sdegno, che di presente ruppe il trattato: nè valse che il Gonzaga esibisse la restituzione di Noceto, preso da lui a nome non di Cesare, ma del Pontefice, e'l ritorno del Campo di là dal fiume. (a) Sopravvenner le Bolle, e le disposizioni del Papa secondo la precedente richiesta del Duca approvate unanimamente in Concistoro (b) nella più ampia ed autentica forma: Ma egli rispose francamente ad un Messaggio del Cardinal Camerlingo che gliene portò la notizia, e poi successivamente ad un altro del Cardinal de' Medici (c) mandatogli per comandamento preciso del Papa; il qual non sapeva trarsi di bocca il dolce già con una ferma speranza assaggiato della concordia; dicendo: Che maravigliavasi di tali proposte: Non esser egli mai rimasto in perfetto accordo co' Ministri papali: Al primo assalimento averne troncato ogni filo: Gli avversarii sì ritraessero di là dal fiume, ristorassero i suoi vassalli di tutti i danni sofferti; e poi da capo s'incominciassero il negozio. Non avea trascurato il Pontefice ancora quel secondo argomento di sopra menzionato, per venire a concordia, e per condurvi Ottavio con buona pace del Re di Francia: dalla cui autorità il vedeva dipendere, e nelle cui forze il vedea confidarsi: Ciò era lo sgombrar da Enrico le gelosie intorno a' meditati avanzamenti di Cesare. Onde per operare con maggior dignità sua, e con maggior sicurezza de' Francesi, fe' sì che l'Imperadore con sue lettere il pregasse (salvi quali ei si fossero i diritti dell'Imperio) ad obbligarsi, quando si conchiudesse il trattato, di conservar la Città di Parma per la Sedia Apostolica. E'l Papa offeriva al Re di porvi a custodia un Gentiluomo di niuna fazione che giurasse di guardarla per la Chiesa, e di non darla in potere altrui.

8. Ma il Duca per effetto sarebbe lasciato prima spogliar della pelle che di Parma; parendogli atto e di viltà contro la sua riputazione, e di pregiudizio contro la sua posterità: Nè i Francesi voleano mancarli delle promesse: Anzi amavano quegli splendidi titoli d'aiutar l'oppresso e di attener la parola, per tener quella spina sul fianco all'Imperadore. I Cardinali Farnesi eransi scostati da Roma, itine Alessandro in Urbino al Duca suo cognato; donde poi si trasse a Fiorenza, trattato ivi cortesemente da quel Duca; il quale per altro era confidente del Papa, e gli avea (d) somministrati aiuti per l'impresa; e Ranuccio dinominato dal titolo, di S. Angelo, in Venezia. E benchè gl'Imperiali desiderassero che Giulio gli costringesse o di tornare in Roma, o d'andar negli Stati di Cesare; non giudicò egli equità il violentarli, sì per carità di Pastore, e di Padre, sì per osservar quella regola: che vuolsi odiar misuratamente come se una volta poi si fosse per amare.

(a) Lettere del Dandino al Papa a' 12. a' 15. di Giugno; e al Cardinal dei Medici a' 17. di Giugno 1551.

(b) A' 10. di Giugno 1551. come negli Atti Concistoriali.

(c) Lettera del Dandino al Duca di Ferrara a' 22. di Giugno 1551.

(d) Varie lettere del Dandino da Bologna al Duca Cosimo, e al Papa.

9. Mentre queste cose pendevano, aveva fatto il Pontefice gran richiamo della ricordata lettera mandata in giro da Enrico a' Vescovi Francesi, ove trattavasi di Concilio Nazionale: e se n' era doluto (a) nel Concistoro a' sei d' Aprile; intaccando il Re quasi turbatore del Concilio Generale per quest' intimazione, e per la conturbazion della pace in Italia. Onde il Re per sua discolpa commise a Paolo di Termes sostituito per suo Oratore in Roma a Claudio Dursè, che comparisse nel Concistoro segreto; ed esponesse per maniera legittima la sua mente. E così egli fece il dì 7. di Luglio (b), ma con privata e riverente maniera: benchè già prima di quel giorno fossero seguite alcune fazioni di guerra. La contenenza della scrittura letta ed esibita dall' Oratore fu questa. Aver saputo il Re con grave molestia ciocchè in quel venerando Senato era stato detto in querela di sua Maestà, quasi volesse convocar un Concilio Nazionale di tutta la Francia in dispregio del Generale pubblicato a Trento. Parergli strano oltre modo, ch' avendo egli fin da' primi anni studiato di operare in conformità del titolo ereditario di Cristianissimo, ora in quel sacro luogo il suo nome fosse maculato d' arrogarsi podestà in affari di Religione. Non essere innanzi mai caduto in suspizione del Re, che 'l Pontefice, essent' o Capo della Chiesa e di tutti i Cristiani, Padre comune, Giudice incorruttibile, e Difensore della verità, e de' Principi, volesse cambiare sì degno ufficio in quello d' Accusatore senza aver premesso qualche benigno ammonimento. Non meritare ciò le oblazioni da lui fatte ne' maggiori bisogni della Sedia Apostolica al Pontefice Antecessore, il favore dato da lui solo tra' Principi in prò dell' autorità Pontificia al Sinodo trasportato in Bologna; e la guerra sostenuta da lui sì lunga, sì costante, e sì prospera per mantener la Religione in Francia, e in Iscozia. Non esser mai venuto nell' animo a Sua Maestà il chiamar Concilio Nazionale di tutto il suo Regno.

10. Il negozio esser accaduto così: Scorgendo il Re con grave rammarico, ne' suoi Dominii serpere l' Eresie, fra gli altri rimedii aver ammoniti i Vescovi con occasione della Quaresima, che visitassero le loro Chiese, considerassero i bisogni, e stessero pronti d' appresentarli al Concilio Universale: ma perchè il Re gli vedea neghittosi nell' esecuzione di questo debito loro, avea scritto a' Metropolitani, che notassero diligentemente i Vescovi difettuosi, affinchè in Concilio Nazionale fossero puniti secondo ragione. Pel rimanente, un tal Concilio nazionale non essere mai stato intimato: nè il Re aver significato per questo nome un Concilio di tutta Francia; ma solo inteso, che in ciascuna Province si ragunasse una di quelle Congregazioni che ne' canoni son chiamate *Concilio Provinciale*, e se ne comanda la frequenza; le quali in Francia per molti anni e con detrimento erano state intermesse. Nè mai aver pensato la Maestà Sua di far azione contra la Sede Apostolica, e contra un general Concilio: a prò del quale spenderebbe non pur le forze, ma la vita. Aver il Re infin sul principio dichiarato ciò al Nunzio per la voce del Cardinal di Loreno: Ed ora di nuovo farne dichiarazione con tutto il Concistoro per la lingua dell' Ambasciadore: Ben vedersi in Italia romper la pace e prender l' armi

(a) Sta nella protestazione di Paolo di Termes Ambasciadore di Francia, e si accenna nel Diario del Massarello.

(b) Sta in un tomo delle Istruzioni allegate nell' Archivio Vaticano.

con disturbo del Sinodo: Nel che Sua Maestà protestava, che s'ella fosse provocata, verrebbe con suo inestimabile dispiacere.

11. Intender ella, che pigliavasi in mala parte la corrispondenza da lei tenuta col Duca Ottavio. Ma supplicar a Sua Santità, e al sacro Collegio di mirar bene il fatto, per giudicare se in ciò avesse egli operata cosa degna della loro indegnazione. Il Duca Ottavio averli significato, che si vedeva in difficoltà di poter difender Parma, Città di grau momento allo Stato Ecclesiastico e alla libertà d'Italia; con richiederlo però di danaro: affermando, che non osava di ricorrere al Pontefice, perch' essendogli tanto obbligato per altri innumerabili beneficii, temea con la petizione di questo la nota d'importuno: Averlo il Re sovvenuto, e promessogli di continuare: come avea sovvenuto già per difesa della medesima Terra il Pontefice Paolo, e dipoi la Sedia Apostolica mentr'era vacante, senza mai ridomandare il prestatto: Essere non pur lecito ma comandato ad ogni Cristiano il soccorrere alle altrui necessità. Non aver essi fatta nè convoluzione nè azione pregiudiziale alla Sedia Apostolica ed alla sommissione di buon feudatario; non introdotta milizia straniera in Parma; non mutato il Governo. Riputasse il Papa, e 'l Collegio se un atto così laudabile meritava che per questo si volgesse in confusione tutta la Cristianità.

12. Per confermar tanto più il Re la sua schietta, e retta intenzione, offrire, che ove l'Imperadore lasciasse alla Chiesa Piacenza, e quanto occupava nel Piacentino, e nel Parmigiano, il medesimo da Ottavio si farebbe di Parma; purchè si trovasse maniera di certezza, che il tutto rimanesse alla Chiesa senza potersi mai alienare. Più avanti, esibire il Re di lasciar la difesa di Parma qualora il Pontefice sicurasse in bastevol modo quella Città con le sue forze, si obbligasse di non alienarla mai, e di ristorar i Farnesi de' danni sofferti. Quando il Pontefice rigettate queste proposte si fosse risentito coll'armi, il Re non si dimenticherebbe degli spiriti ereditati da' suoi maggiori in esercitar la protezione de' suoi amici, e confederati. Oltre a ciò porre a loro nella considerazione Sua Maestà, che turbandosi la pubblica quiete, la quale è necessaria ad ogni Concilio; egli e i suoi Prelati non vi potrebbero concorrere: e pertanto protestar di questo, e di tutti i mali che quindi risultassero alla Cristianità. Nè per tutto ciò in verun accidente volersi il Re levare dall'ubbidienza dovuta alla Santa Sedia Apostolica. In fine l'Ambasciadore pregava umilmente Sua Santità, che delle predette protestazioni gli facesse dar strumento pubblico, e poi anche risposta, per informarne tutti i Principi Cristiani.

13. Quest'azione (durante fino a quell'ora in amendue le Parti la voglia, e la speranza della concordia) benchè avvenuta in Concistoro, si tenne molto segreta; sì come altresì un susseguente protesto da raccontarsi, fattosi quivi intorno al Concilio; ciò che parimente nota il Soave. E questo segreto in verità pare, che fosse ben guardato ancora da lui: il quale intento ad invilire col giudicio de' Principi l'autorità Pontificia, sempre la dipinge in sembiante di calpestata da' loro piedi: e per tanto fa una perpetua satira contra di essi con rappresentarceli dispregiatori: il che da loro si stima ingiurioso titolo d'impietà. Così dunque in riferire la seconda protestazione che noi rechiamo, e nella quale pur si rammemora questa prima, niente però egli fa menzione di essa, e dell'ossequio professato quivi dal Re alla giurisdizione Apostolica. e dell'essersi recuto

a calunnia d' iareligioso l' aver pure immaginato di convocar con l' autorità sua un Concilio Nazionale. E poco sarebbe il non menzionarla; ma presuppone che l' Re tenesse, e pubblicasse volontà di raunarla. Dove per contrario si vide, che questo fu sospetto nato da equivocazione: benchè sospetto non temerario; perciocchè, sì come il Papa in suo discarico poi disse; (a) la lettera generale d' Arrigo così sonava; e le private dichiarazioni fatte al Nunzio dal Cardinal di Loreno non bastavano a cancellar l' opinione, e lo scandalo pubblico; ed insomma le parole son d' aria, e le scritture la più salda cosa del Mondo: Massimamente avendo il Re inviate quelle sue lettere anche in Roma a' Prelati Francesi quivi dimoranti, ed insino all' Arcivescovo d' Avignone, Città del Papa: Il quale tuttocchè avea comportato per minor male; sì come anche tollerò che l' Re chiamasse da Roma i predetti suoi Vescovi, e ne togliesse i Cardinali di Ferrara, e di Tornoae.

14. Ma ritornando noi al protesto: Essendo egli condito di molta riverenza verso l' autorità Papale; ed esposto in segreto; non si giudicò ben fatto il rendergli quella sorte di risposte che sono apologie; scritture per poco inseparabili dall' invettive: onde più vagliono a esasperare che a giustificare la causa: Più tosto cercavasi di ridurre alla pratica alcune delle proposte quivi fatte dal Re: ma tutte sì come erano di vistosa apparenza, così riuscivano di malagevole esecuzione. La restituzion di Piacenza erasi renduta disperabile da tante contrarie dichiarazioni di Carlo Quinto. La consegnazione di Parma si proponea con due condizioni, la prima delle quali il Re, la seconda il Duca sempre avrebbero detto che non s' adempieva: Imperocchè nè poteva il Pontefice guernirla sì fortemente che l' Re dovesse chiamarla sicura contra l' Imperadore; nè offerirne tal ricompensa, che dal Duca fosse approvata per sufficiente. Non potendosi dunque comporre il litigio con soddisfazione di tutti: riputava il Pontefice con fino accorgimento, che l' muover esso la guerra fosse il minor de' mali in disturbo della pace, e del Sinodo. Poichè prendendo egli la spada, veniva a torla da mani assai più marziali, e che più tardi l' avrebbon riposta nel fodero: Prevedendosi, che, ove non si movesse il Papa, l' Imperadore, molto più intollerante di veder Parma allora in balia d' Arrigo, che innanzi d' Ottavio, avrebbe fatta la guerra a suo nome contra il Re, entrando insieme in disidenza col Papa quasi partecipe di quella trama; e però il contrasto sarebbe riuscito più fiero, e l' Concilio sarebbesi dileguato. Per contrario, maneggiandosi l' armi a nome di Giulio, e concorrendovi Cesare come semplice aiutatore, non si rompeva la pace tra le Corone, ed era agevole che fra l' Papa e l' Re si trovasse via di concordia: ed al Concilio sarebbon mancati per quel tempo, il più, i soli Francesi. Con questi rispetti universali della Cristianità s' univa il particolare della Sedia Apostolica, il qual poi ridondava ancora nell' universale: avvenendo in questo sol modo lo schifarsi il rischio, che Parma cadesse in poter de' Cesarei con perdimento della Chiesa, e con alterazione di tutti i Principi. La ragione di ciò era, che, potendo l' Imperadore onestar le sue armi come prestate alla Chiesa senza adossarsi col Mondo l' odio di turbatore, e d' ingordo operava in conformità di

(a) *Istruzione al Grassi mandato Nunzio a Venezia.*

Tom. V.

questa professione: e pertanto avea promesso per cedola, (a) che pigliandosi Parma, restasse in mano del Papa.

15. Vennesi dunque al ferro. Capo dell' Esercito era il Gonzaga: (b) Alle genti del Pontefice comandavano Giambattista del Monte figliuolo di Balduino suo Fratello, Vincenzo de' Nobili nipote suo per Sorella, Camillo Orsini della Mentana, Alessandro Vitelli; e con autorità di Legato il Cardinal de' Medici fratello del Marchese di Marignano, ch'era Luogotenente General dell' Imperadore sotto il Gonzaga. La massa de' Francesi facevasi alla Mirandola ove dominava Galeotto Pico aderente di quella Parte. Quivì succedè un fatto d'arme (c) con vantaggio de' Pontificii. Dall'altra banda Orazio Farnese con le truppe del Re avea dato il guasto al Bolognese. (d) E 'l Pontefice gli avea tolta la Città, e lo Stato di Castro: (e) verso il quale mostrava di star geloso per la vicinità di Roma, e per la comodità del mare, ove sarebbono potuti approdar Francesi, ed altri sollevati da loro. Ma (f) la prudenza, e l'ossequio di Girolama Orsina da Pitigliano Madre del Duca, e allora Governatrice di quello Stato, vietando che all'armi del Papa si facesse resistenza, avea obbligato Giulio a contentarsi del solo possesso militare, lasciandone ad essa l'entrate, e il reggimento civile.

16. Dappoichè il Re intese la guerra rotta, (g) e mancate le speranze dell' accordo, fe' sporre a suo nome nel Concistoro nuova protestazione di tal sentenza. Ch'essendo già pervenuto all' orecchie del Re Cristianissimo, come in quel sacro Collegio si spargevano alcune opinioni intorno alla tutela presa da Sua Maestà del Duca Ottavio, le quali sarebbon potute riuscir seme di dissensione; avea egli cercato di giustificarsi in quel luogo per opera di Paolo di Termes suo Ambasciadore: e qui rammemoravansi i capi del recitato protesto: Ma tuttocchè il Re avesse usata questa, e tante altre efficaci dimostrazioni della sua retta volontà, e della sua buona causa; il Papa, il cui ufficio sarebbe stato smorzare, o temperare ogni rissa tra' Principi Cristiani; aver voluto suscitare una guerra, la qual prestamente incendierebbe tutta l'Europa, e chiuderebbe ogni via d'andare al Concilio: Dal che apparire, che quella nuova convocazion non rimirava il beneficio universal de' Cristiani; ma erasi fatta di convenzione particolare con alcuni; ol privato cui prò il Concilio servisse, senza che gli altri vi potessero intervenire, e contraddire.

17. Ciò mostrarsi per tutto l'ordine de' consigli del Papa: Il quale in vece di ristorare l'afflitta Chiesa, per sì lieve cagione turbava la Cristianità, esponeva a nuove tempeste la navicella di Pietro, e spargeva nuovi semi d'odio fra i Signori Cristiani. Richieder però Sua Maestà il Pontefice, e i Cardinali di prender in bene, ch'egli protestasse, come non potea mandare i suoi Vescovi a Trento, dove per lo guerra non era nè libero, nè sicuro l'accesso; e come per conseguente il Concilio non

(a) Il Diario a' 18. di Maggio 1551:

(b) L' Adriano nel lib. 8. il Diario a' 30. di Maggio. 1551.

(c) Il Diario a' 17 di Giugno.

(d) Il Diario sotto il primo di Luglio.

(e) Lettera del Dandino al Cardinal Durante da Bologna agli 11. di Luglio 1551.

(f) Sta in un libro degli allegati delle Istruzioni nell' Archivio Vaticano.

sarebbe universale, ma particolare, non per zelo di riformar tutta la Chiesa, ma per affetto di compiacer ad alcuni Principi; e come per innanzi i decreti d'un tal Concilio non obbligherebbono gli uomini del suo Reame. Che il Re porrebbe in opera i modi usati da' suoi Cristianissimi Antecessori, ed altri permessi dalla ragione, difendendo la libertà della Chiesa Gallicana. Dichiarar ben egli, che non intendea di sottrarsi all'ubbidienza, e sommissione della Sedia Apostolica (ove il Soave abborrendo questi vocaboli, sostituisce loro *osservanza*) anzi studierebbe di rendersi con le azioni ognora più degno del titolo di Cristianissimo: riserbandosi a più felici tempi quando la Santità Sua ispirata da Dio deponesse l'armi, e componesse i torbidi movimenti del suo animo. Di tutto ciò con lor buona grazia chiedersi pubbliche testimonianze, e determinate risposte per comunicarle agli altri Principi.

18. Non riputò senno il Pontefice divulgare in Roma queste solenni contenzioni di scritture fra lui e 'l Re, da che nè altresì divulgavane i Ministri francesi; ed egli non poteva non perder d'estimazione, se non quanto era alla giustizia, almeno quanto era all'autorità, comunque fosse comparso su quel Teatro in persona di litigante. Dall'altro lato non volendo che 'l silenzio paresse al Re, e a' Prelati di Francia, o confessione di rea causa, o non curanza dell'alienata Nazione; se' distendere una Risposta da comunicarsi ad Arrigo, ed a' Vescovi del suo Reame (a). Quivi in principio querelevasi il Papa, che tanto irriverentemente fosse trattato nella protestazione; quando la Sedia Apostolica aveva adornato con egregii onori e favori quella Corona; e quando i molti privilegi ottenuti con difficoltà, e con lunghezza dal benemeritissimo Re Francesco, e spirati per la sua morte, Giulio appena creato, aveva raffermati tutti in un giorno al Figliuolo. Ma dicevasi, che non deponeva perciò la Santità Sua il paterno amore, e la speranza di ricuperare nel Re la scambievole filiale affezione: Onde voleva non riscuotersi delle punture, ma rispondere semplicemente alle ragioni.

19. Sopra il negozio di Parma, esser noto con quanta equità il Pontefice avea proceduto sì nel somministrare, ed esibire i sussidii ad Ottavio, sì nel ritrarlo dal chiamare in quella Città della Chiesa forza straniera con perturbazion dell'Italia, mandandogli larghe offerte per tre amplissimi Cardinali congiunti a lui di parentado, Farnese, Sforza, e Medici, onore non consueto a Teste non coronate; sì nell'esercitare ogni maggior confidenza, ed onoranza verso il Re con l'Ambasceria d'Ascanio della Cornia suo nipote, uomo prode, ed illustre. Da tutto ciò non aver il Pontefice riportato altro che parole nulle. Onde la colpa unica di cui appariva reo in giudizio del Mondo, era l'essersi lasciato tener lungamente a bada. Il nome splendido d'aiutatore d'un oppresso, che'l Re assumeva; non bastare a scusarlo: perciocchè non ogni aiuto, eziandio in difesa del giusto possessore, è lecito, se non v'intervengono le dovute circostanze richieste dalla ragione, e dall'uso delle Genti, intorno alla qualità così delle persone, come del tempo, del luogo, e della maniera: Nè altresì il dire, che le sue armi difendevano quella Città per la Chiesa: essendo certo che se la

(a) Sia fra le scritture de' Signori Barberini. E ne sono anche varii esempj in un libro de' recati delle Istruzioni nell'Archivio Vaticano.

Chiesa avesse domandato d'introdurre ivi le sue milizie, di custodir le porte, e d'esercitarvi gli altri uffici di guernigiu militare esercitativi dai Francesi, la domanda sarebbe paruta ridicolosa: Talmente chè alla Chiesa non si riserbava altro che un vano titolo di Signoria, contra ciò che richieggono le leggi del feudo note in ogni paese.

20. Indi passavasi agli affari del Concilio. E sopra l'impedimento che la guerra cagionasse a' Vescovi di venire, primamente rispondevasi: Che ciò quando fosse, doveva essere imputato al Re, il quale entrato nel feudo altrui, era il turbator della pace: Appresso, per disgombrare ogni nuvola di rischio immaginato, offeriva il Pontefice o tutti i Vescovi pienissimo salvocondotto e suo, e di ciascun altro Principe Cristiano. Esser poi troppo frivola opposizione, che l'assenso pertinace d'una Provincia possa torre l'autorità d'Ecumenico ad un Concilio intimato a tutte per beneficio di tutte; anzi richiesto, e favorito singolarmente dal Re suo padre. Imitasse Arrigo i suoi gloriosi Antecessori che con gli ossequii verso i Pontefici avean acquistato il titolo di Cristianissimi. Non poter egli senza grove peccato ritenere i Prelati Francesi ch'erano intervenuti con grand'autorità in tutti gli altri Universali Concilii, e con la medesima interverrebbero nel presente. Confortava, e scongiurava il Pontefice Sua Maestà, che non si lasciasse portare da vaghezza di gloria, o d'acquisti od operare giovanilmente, ed ingordamente: nè si fidasse troppo nella propria sua potenza, o nella debolezza delle forze temporali della Chiesa; ricordandosi, che altri maggiori Imperii erano caduti: il che Iddio non permettesse del suo: e che talora più in aiuto del debole che del possente concorre il favore degli uomini, e degli Dei. Illo qui voluto recitare quest'ultima parola, per non dissimulare un errore che ancor durava eziandio nelle Segreterie Pontificie: confondendosi da' culti favellatori di quell'età il pregio di parlare come gli antichi Latini, e come gli antichi Idolatri. Aummoniva in fine i Vescovi della Francia, che usassero ogni forza di prieghi acciocchè il Re permettesse loro di venire al Concilio; altramente mancherebbono assai alla dignità, ed alla Chiesa.

21. Se questa risposta fosse inviata prima di ciò, che avvenne fra 'l Re, e'l Concilio, e che tantosto rapporteremo; a noi per verità non è manifesto. Comunque ciò fosse, già soprastando il giorno della Sessione, il Cardinal di Tornone ritiratosi a Venezia, impose al prefato Giacomo (a) Amiato Abate di Bellosana (il qual fu dipoi Vescovo d'Auxerres) che portasse, e presentasse a' Padri Tridentini una lettera con la mentovata iscrizione: Opere poco utili ad oltro, che a dar pasturo universale alle bocche, spesso più fameliche di moteria onde parlare, che onde mangiare.

(a) Tutto sta e negli Atti di Castel Sant' Angelo, e in una lettera la quale fu scritta dal medesimo Giacomo al Signor di Morvillier Maestro delle Richieste, da Venezia il dì 8. di Settembre 1551. stampata l'anno 1613. con altre scritture per lo più Francesi; il qual libro da noi sarà più volte mensionato.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Presentazione delle Lettere d' Arrigo Secondo al Concilio: e ciò che in quest'atto avvenisse.

1. L' Amiato con due notai condotti dalla Casa del Cardinale, e con un compagno Francese ch'ei pigliò in Padova, giunse a Trento due giorni avanti alla Sessione. E quantunque usasse ogni industria di segreto, già la spia della fama l'avea rivelato; sicchè all'entrata della Città fu egli domandato, qual fosse di loro che venisse per protestare. La mattina della Sessione dopo aver lasciate finire l'altre cerimonie, si fece innanzi; e presentò a' Presidenti la lettera: dicendo, ch'era scritta dal Re Cristianissimo a' loro ed a tutti que' Padri congregati per cagion del Concilio. Il Legato leggendo privatamente il soprascritto, disse a' due Compagni: *questo dà a divedere che 'l Re non ci disprezza*: Indi la fe' leggere ad alta voce dal Segretario Ma udita che fu dal Comune, subito eccitossi difficoltà nel titolo di, *Convento*, in cambio di, *Concilio*: L' Amiato (ciò che il Soave non ha curato di riferire) gettò quella parola su il Segretario del Re: dicendo, che nella proposta la quale poi egli era per fare, ora si nominava *Convento*, ora *Concilio* ed ora *Consesso*; e che il nome di *Convento* era frequente negli antichi Autori latini; e presso loro non aveva mal suono. Gli fu proposto: ch'egli dunque richiedesse, che le lettere fosser lette senza pregiudizio. Al che rispose, che non avea questa facoltà dal Re, ma solo di presentarle; e che quando le leggessero, ed udissero la sua ambasciata, nulla troverebbero che contenesse vilipensione di quella sacra Adunanza. Gli Spagnuoli, i quali v'erano in maggior quantità; gridarono che non s'accettassero lettere ove un Concilio Ecumenico s'intitolava *Convento*; e che almeno si squittinassero le sentenze. Ma i Presidenti dissero, che dovevasi di ciò tener consiglio privatamente: il che si fe' nella Sagrestia per lo spazio di mezz'ora. Quivi la parte maggiore inchinossi al parer de' maggiori: Perciocchè tanto i Presidenti, quanto il Cardinal Madruccio, i due Elettori, e gli Oratori Cesarei confortarono, che non s'esasperasse il Re col dispregio di negargli l'udienza: e 'l Conte di Monfort Ambasciadore di Cesare, con libertà alemanna si stese a dire, che egli ne protesterebbe dal canto suo ove si prendesse contraria deliberazione. Fu dunque al Francese risposto dal Promotore: *Uomo dottissimo (a): Il sacrosanto Concilio ha giudicato che si debbano legger le lettere del Re Cristianissimo, stimando ch'egli non intenda in mala parte quella parola, Convento: ma quando fosse altrimenti, protesta di nullo valore.*

2. Io non ho voluto fin a quest'ora notar molti errori minuti del Soave: il che non valeva ad altro che a palesarlo poco informato: cosa che per mio avviso non ha bisogno di moltiplicate prove sopra tante che già ne sono in questo volume. Tacqui però ch'egli dicesse: Nella Sessione presente essersi dato al Cardinal Tridentino luogo superiore a' Vescovi Presidenti: Che la futura fosse intimata pel dì nono d' Ottobre: Che la se-

(a) La protestazione che sta negli Atti è alquanto più lunga di questa riferita nella già detta lettera dell' Amiato, ma la sostanza è la stessa.

conda protestazione del Re, della quale egli reca il tenore; fosse fatta da Paolo di Termes: Falli convinti dalla lezione delle Scritture, e degli Atti, ma per effetto leggieri; e quali per la varietà delle relazioni si trovano alcune volte eziandio negli Storici più diligenti. Tacqui non meno i suoi spessi anacronismi nell'ordine de' successi. Ma ora non posso lasciar impunita una menzogna in cui appare insieme la sua negligenza in leggere, la sua audacia in fingere, e la sua malignità in calunniare. Dic' egli, che l'azione de' Presidenti di trarsi in disparte con gli Oratori, e senza i Vescovi, e tra loro determinare che le lettere fossero lette, facendone poi rendere quella risposta da parte del Concilio senza prima comunicarla co' Padri, diede assai che ragionare alle persone prudenti, mostrando ella non solo, che guidassero il Concilio, ma chi da loro s'intendesse per nome di *Concilio*. E qui si spazia in riferir l'impugnazione che da que' mentovati prudenti facevasi a varie da lui recitate risposte di tale opposizione.

3. Or come potevan formarsi allora questi discorsi, quando il fatto era palesamente avvenuto tutto a rovescio; sì che i Presidenti s'erano ben discostati dal popolo raunato in Chiesa, ma seco avevano chiamati con gli Oratori anche i Vescovi? A convincere la falsità del suo racconto, e la fraude delle finte mormorazioni fondate in esso, mi basterebbe allegare gli Atti autentici conservati in Castel Sant' Angelo. Ma per manifestare oltra ciò, che 'l Soave è stato sfacciatamente bugiardo, non ponendo cura di legger bene per sua cautela nè pur le scritture stampate e divulgate per le mani di tutti, che lo potevano dimenticare, vagliami di testimonio la stessa lettera dell' Amioto, che narra il fatto, ed è pubblicata nelle stampe: ove sono queste parole: *Convien dinotare che insieme co' Vescovi si ritirarono parimente gli Oratori dell' Imperadore*: e dice, dell'Imperadore, e non anche del Re de' Romani, perocchè l'Oratore di esso non era persona distinta da' Vescovi, ma Federigo Nausea Vescovo di Vienna: E dipoi l' Amioto medesimo quivi racconta d' avergli confidato il Vescovo di Verdun ciò che ragionossi in quella segreta Congregazione: e come da lui egli riseppe, che i due Arcivescovi Elettori avevano esortato, che s'aprisser le lettere, e s' ascoltasse il Messaggio: Anzi quello che il Soave apporta quasi detto dall' Arcivescovo di Magonza nella Chiesa pubblica innanzi che si ritraesser da parte, cioè: *Se non volete udir queste lettere del Re, come udirete i Protestanti tedeschi, che ci chiamano Concilio di malignanti?* non fu profferito da quel savio Principe quivi all'udito del popolo, ma nella ritirata Adunanza tenutasi in Sagrestia dove egli intervenne come un de' Padri. E ciò a narrazione del Verdunese leggesi riferito dallo stesso Amioto: la cui lettera essendo già impressa con altre scritture appartenenti al Concilio in un libro Francese fin del 1613. e così non pur in vita nel Soave, ma molti anni prima che uscisse l'Opera sua; e mostrandosi per altre minuzie quivi contenute, e da lui narrate ch'egli la vide; stupisco della sua trascuraggine in leggerla sì negligenemente che non intendesse la sostanza del fatto: Ma forse accecollo la Provvidenza divina; la qual non permette che in materie di Religione sortisca mai alla Fraude il coprirsi con la maschera tutto il volto; perchè l' innocente che la vede non resti ingannato, e l' colpevole che l'usa non resti impunito: e pertanto fece cadere un trovatore scaltritissimo come il Soave in puerili innavvertenze, affinchè si scorgesse che gli spessi discorsi i quali egli attribuisca agli

uomini savii di quel tempo; ritrovandosi alcune volte fondati in successi che di fatto non intervennero, e de' quali era palese allora il contrario; sono tutti libri apocrifi, e strumenti falsi.

4. Datasi la raccontata risposta dal Promotore, furon aperte, e recitate le lettere; le quali contenevano: che 'l Re avea riputato dicevole alla singolare osservanza sua, e de' suoi Maggiori verso la Chiesa, e al suo egregio studio verso l'Ordine loro, significar ad essi qual cagione il forzasse di non mandar alcun Vescovo del suo Regno alla celebrazione di quel Convento, il quale dal Beatissimo Papa Giulio erasi intimato col nome di Concilio: Maggiormente sapendo egli, esser alieno dall'integrità, e dal senno loro il condannar temerariamente veruno, le cui ragioni poi udite si conoscessero degne d'approvazione. Assicurarli il Re, che sarebbono lontani da ogni parzialità: però usar egli il giudizio loro come d'Arbitri onorarii pregandoli affettuosamente a prender le sue significazioni; non quasi di nemico o d'estraneo, ma come di figliuol primogenito della Chiesa: nella conservazione, e nel merito del qual titolo promettea loro, e fidato nella divina grazia era certo, che non mai fallerebbe. Esser egli tutto animato ad imitar le virtù de' suoi Antenati, non che mentre proteggeva gli oppressi, e ributtava l'ingiurie, volesse abbandonar la carità verso la Chiesa, e l'osservazione di ciò che fosse decretato; sol che il tutto con ordine, e con modo legittimo s'adoperasse.

5. In questa lettera l'Amioto non era pur nominato: nè gli fu consegnato il tenore della proposizione che dovea fare, essendo così chiuso il fascetto delle scritture di Francia al Cardinal di Tornone, formato quindici di prima in Fontanablò; sicchè il ministro sentissi tutto confuso. Nondimeno avendo la necessità per maestra, prese dal Segretario la scrittura rinchiusa nel fascetto sigillato; e la lesse a piena voce, incominciando così: *Queste sono, Santissimi Padri, le cose che 'l Re Cristianissimo, dopo la tutela presa del Territorio Parmigiano, e dopo il timore eccitato dalle intestine guerre, ha fatte sporre, e protestare al Beatissimo Papa Giulio, ed al sacro Collegio.* E qui fece udire una diceria conforme non di parole, ma di concetti alle cose dettesi nel Concistoro.

6. Appresso di ciò il Promotore così rispose: *Il Sacrosanto Ecu-
menico (a), e General Concilio congregato legittimamente nello Spirito Santo, intendendo di rispondervi consigliatamente, naturalmente, e con
usar cognizione di causa, in pubblica Sessione, come voi avete eletto
di fare, e come la qualità del negozio richiede; vi ammonisce, che
dobbiate per ogni modo comparire davanti allo stesso Concilio per
udire, e ricevere tal risposta nella prima futura Sessione, la qual ter-
rassi agli undici del prossimo Ottobre. E ove il Cristianissimo vostro
Re afferma nelle sue lettere, che nella Città di Trento è Concilio;
l'accetta, e l'ammette volentieri: ma la vostra persona non ammette
per legittima nelle cose da voi dette, se non, se ed in quanto di ra-
gione è tenuto. E nondimeno protesta, che non pregiudicio si generi
al Concilio e al procedimento di esso per qualunque cosa da voi fatta:
E fra tanto vieta a tutti i notai, che non diano a voi, o a chi si sia*

(a) Questa risposta qui riportata dagli Atti autentici di Castello, sta con qualche diversità accidentale nelle lettere dell'Amioto.

strumento di quest'atto nè senza porvi l'aggiunta della sua risposta, la quale è apparecchiato di rendervi il predetto giorno; nè senza la sottoscrizione del suo notaio; altrimenti protesta, che sia di nullo valore.

7. Fu poi l'Amiato a scusarsi col Legato se per ubbidire al suo Principe non era ito a riverirlo prima dell'opera: Il Legato gli rispose, ch'egli altresì meritava scusa, quando per servire al suo Principe gli conveniva d'opporli al Re: accennando ciò che ordinava per le milizie nella Legazion di Bologna: Nel resto fe' segno di non approvare la guerra mossa: Non aver lui mancato di far i suoi uffizii con lettere; ma le lettere non aver voce per contraddire alle risposte: S'egli fosse stato in Roma, persuadersi che avrebbe impedito questo scompiglio. Così parlò il Cardinale, o perchè veramente così riputasse per quella fidanza che ciascuno ha della propria sua virtù persuasiva; o perchè volesse guadagnarsi benivolenza con un servizio condizionale, quando la condizione non era più possibile ad avvenire.

8. L'Amiato domandò al Segretario fede pubblica del protesto; ma non potè ottenerla, volendosi aspettare il giorno della risposta, ed allora divulgarlo unito ad essa, e quasi corretto. Ond' egli tornò a Venezia per aver quivi nuovi comandamenti dal suo Cardinale. Ma fra tanto il Re sotto il dì terzo di Settembre pubblicò in Fontanablò un'ordinazione dove in sostanza dichiarava il medesimo intorno all'ostacolo posto (come ei significava) studievilmente dal Papa con la guerra a' suoi Prelati di non poter andar al Concilio: nè gli calse di mandar veruno a riccver la risposta intimata nella futura Sessione: Sì come quando fe' la proposta, il Messaggio dichiarò che non chiedea risponzione: (a) ma gli fu soggiunto, che volevano dargliene quantunque non la richiedesse: Questa è la differenza tra la risposta alle petizioni, e all'opposizioni: L'una si rende più volentieri col silenzio; come quello che nega senza la repulsa, spiacente spesso a chi la dà perchè il fa odioso a chi gli s'inchina: All'altra ci paiono sempre scarse le parole, se gran prudenza non tempera la gran gelosia ch'è in ciascuno quasi più di mostrare, che d'aver buona causa.

CAPO DECIMOTTAVO.

Esame delle considerazioni che fa il Soave contra l'azione di Giulio, e contra il valore del Concilio.

1. Il Soave a suo stile di far autori gli antichi savii delle sue moderne satire, produce varie opposizioni contra 'l Papa e 'l Concilio in persona loro.

Primieramente: *Che pareva indegna cosa, che la posterità di Paolo, il quale tanto avea travagliato per la libertà d'Italia, fosse abbandonata.* Quest'uomo non ha oggetto più odioso che un Papa; e perciocchè un Papa vivo è più veramente Papa, che un Papa morto, per biasimarne un vivo si contenta di commendarne un morto; benchè il morto fosse da lui vituperato mentre lo rappresentò ancor vivo. Con

(a) Lettera già detta dell'Amiato.

qual genere di detrazione non ha cercato egli medesimo di bruttare la fama di Paolo Terzo? Quanti acerbi morsi gli ha dati per l'affetto che egli ebbe a' suoi discendenti, e in ispecialità per l'investitura fatta in loro di Piacenza e di Parma? Che non afferma intorno all'avidità d'ottenere per essi Milano? Aver Paolo offerto gran tesoro, e collegazione a Cesare contra chi si fosse, pronto ad estrarre ogni sugo da' suoi vassalli, e ad aiutarlo a soggiogar il Cristianesimo. L'uccisione di Pierluigi, l'occupazione di Piacenza finchè Paolo se ne querelava, furono esenti da ogni riprension del Soave. Ora che un altro Papa si muove contra la progenie di Paolo, ciò basta per canonizzar lui come egregiamente benemerito dell'Italia e degno di grata ricompensa nella sua schiatta.

2. Io non entro a giudicare la convenienza di quell'impresa; ma Giulio non trattò di lasciar abbandonata la posterità di Paolo: alla quale fe' subito reuder Parma con restituir a questo fine gran denaro del proprio a Camillo Orsini, e con dare al Duca Ottavio due mila scudi il mese per la custodia, oltre a mille altri per sua particolar provvisione: e fu sempre instantissimo all'Imperadore, che ne lasciasse il pacifico possesso ad Ottavio: a cui nelle sue gelosie offerì di venirla a difender egli di persona ove bisognasse: La controversia fu, che il Duca vi chiamò l'aiuto de' Francesi quando il Papa nol credea necessario, e quando vedea che l'aprire ad essi Parma sarebbe stato un aprire il Tempio di Giano in Italia. E mosse egli la guerra per minor male comune, benchè con maggior incomodo proprio come s'è dimostrato. Nè quell'argomento, benchè di grand'apparenza, ha poi egual sussistenza: Se il Papa non molestava Carlo che gli occupava Piacenza, perchè molestare Arrigo che prendea la difesa di Parma? Altro è appiccare una guerra per un pregiudicio che si trova già fatto in tempo dell'Antecessore, e da lui tollerato: altro è tollerare un novello pregiudicio nel tempo suo. Infìn tra i privati è permesso dalla legge il rispogliare con la forza lo spogliatore immantinente; ma non dopo qualche dimora. Turbator della pace si reputa fra gli uomini chiunque usa l'armi per innovare. Senza che, il soffrire la ritenzion di Piacenza non eccitava a guerra il Re, che non si mosse nè pure in vita di Paolo: ma il sopportare la novità di Parma vedevasi che avrebbe mosso Cesare a prender l'arme. E finalmente il Pontefice per cagion di Parma non rompeva la guerra col Re, ma col suo feudatario, come con disubbidiente, entrandovi il Re per mero collegato: là dove a ricoverar Piacenza sarebbe convenuto di guerreggiar nominatamente l'Imperadore.

3. Va innanzi a dire, che alcuni stimavano desiderarsi dal Papa rompimento fra Carlo ed Enrico per disturbo del Concilio: Ed aggiugne come di suo: esser cosa certa, che più frequenti e più efficaci crano le istanze del Papa con Cesare acciocchè movesse la guerra, che col Re acciocchè si componesse il negozio. Il primo è un de' più temerarii giudicii che possa formare una mente o storta o maligna: Il secondo è una delle più evidenti bugie che ripugni alle memorie di que' tempi.

4. Intorno all'uno; mancavano forse a Giulio altre più agevoli strade per iscarsare il Concilio? Non avrehb'egli potuto rispondere all'Imperadore con apparenza onestissima, che volca proseguire il giudicio della traslazione già introdotto, nè lasciar in dubbio l'appresso al Mondo ed alla

posterità la rettitudine e sua insieme, e di Paolo suo Creatore ed Antecessore in sì memorabile azione? Oltre a ciò, chi lo costringeva a procacciare il consentimento d' Arrigo con sì studiose persuasioni, come vedemmo, essendo certissimo che questi per altro non sarebbe mai condisceso a Concilio in paese austriaco? Or non avendo il Pontefice voluto usar maniere di tanta agevolezza per ischifare il Sinodo, gli metteva poi a bene comperar la speranza di perturbarlo con imprendere una guerra sì ardua mentre l'erario era sì voto, e con esporvi a pericolo tutto il suo sangue; e non a pericolo di sembianza, ma tale ch'egli di fatto con la morte del Nipote vide troncata dalle radici la sua Famiglia? Che più? Non ha raccontato il Soave stesso, che Giulio arrivò ad ammonire per Ascanio della Cornia il Re di Francia, che un Principe non poteva far a Dio maggiore offesa che opporsi al procedimento d'un Concilio Ecumenico? E dipoi mandando il Verallo Legato al medesimo Re per indurlo alla concordia, fra gli altri argomenti a trarlovi non usò (a) specialmente quello del beneficio che sarebbe risultato alla Chiesa dalla continuazione del già ripigliato Concilio?

5. Intorno all' altro; che non fe' Giulio per acconciare la differenza? Oltre agli uffizii impiegati da lui con l'Ambasciatore, e co' Cardinali di Ferrara e di Tornone; ed oltre a quelli usati per mezzo del Nunzio col Re; non gli mandò il suo Nipote carnale? Non fe' tornar nuovamente in Francia il Signor di Monluc con iterate preghiere, e con larghe offerte? Non mosse tanti suoi Nunzii e Cardinali a trattar col Duca Ottavio, proponendo, come egli diceva, la carità alla dignità? Non gli ottenne in Concistoro l'assenso del Collegio per quanto avea chiesto, mandandogliene le Bolle, ed essendo pronto di torre per effetto di ciò a Giambattista suo Nipote Camerino, di cui gli avea dato il Governo a vita? E di nuovo dappoichè la guerra fu accesa, e prima che il Concilio fosse disciolto, non pose in opera la legazione del Cardinal Verallo al Re, chiedendogli la pace (b) e profferendogli ogni ampiezza di condizioni, purchè per onore della Sedia Apostolica Ottavio uscisse di Parma? D' altro lato, che fe' con Cesare? Non gli propose per mezzo del Nunzio Dandino tante ragioni, le quali consigliavano per quel tempo d'abbassar le palpebre, serbandosi a risentirsi quando la mano fosse libera d'altri impacci? Non protestò che egli per sua parte non potea spender (c) più di quaranta mila scudi; benchè dipoi, tratto il dado, gliene convenisse consumare assai maggior numero? Vero è, che rotto il trattato da Enrico e da Ottavio, e costretto Giulio dalle istanze di Carlo a dichiarar la guerra; desiderò per onore e per sicurezza d'aver aiuti prestati e gagliardi, affinchè ella gli riuscisse prosperamente.

6. Indi a poco il Soave procede a dir le ragioni per cui negavano i Francesi d'esser obbligati a' decreti futuri di quel Concilio: l'una delle quali era, com'egli scrive, che quantunque i Vescovi di Francia non avessero mestiero in andare a Trento di passar per le Terre del Papa, convenia loro di passar per quelle dell'Imperadore. Ma perchè tace la

(a) *Istruzione data al Verallo a' 13. d' Ottobre 1551. tra le Scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *Sta nell' allegata Istruzione.*

(c) *Sta nell' Istruzione data al Riccio Tesoriere.*

risposta che si rendeva : cioè, che fra 'l Re e l'Imperadore non era guerra, e che non bastava a levare la franchezza de' viaggi e de' commerci la confederazione di esso Imperadore col Papa, in cui nome si guerreggiava? Era forse ignoto al Soave, se in sua età chiamossi mai guerra rotta fra le due Corone quando i Francesi stavano collegati o con le Province Unite di Fiandra, o col Duca di Savoia, che combattevano col Re di Spagna? Non vide egli medesimo, come in quel tempo era libera e sicura l'entrata, e la stanza a'sudditi d'un Re negli Stati dell' altro, e come continuavan fra loro le scambievoli Ambascerie e tutti gli uffici d'amistà, e di parentado?

7. Nondimeno se il Soave si fosse contenuto in raccontar quella ragione usata veramente allora da' Francesi, benchè ne avesse tacciata la risposta che le si dava; sarebbe stato parziale, ma non bugiardo. Trascorre ad imputare a' sapientissimi Consiglieri del Parlamento Parigiuo una sentenza tanto contraria alla loro dottrina quanto alla loro religione: Tol scatenza è, che in tutte le Congregazioni Ecclesiastiche, e però anche nei Concilii Ecumenici, chiunque non interviene, benchè senza legittimo impedimento, non sia tenuto alle ordinazioni dell' Adunanza. Il che non pure torrebbe dalla Chiesa il Governo monarchale, sì come vorrebbea gli Eretici, ma per poco eziandio (secondo che si viveva ne' più antichi e più rozzi tempi del Mondo) qualunque forma di Comunità e di Repubblica: Di che qual maggior disordinanza può immaginarsi, e più contraria alle Scritture, alle Tradizioni, all' Istorie ecclesiastiche, al reggimento de' Fedeli, al lume della ragione? Trovisi una sola gente, purch' ella non rimanga in estremo grado di barbarie, la qual viva così disciolta di leggi e di governo comune. Quando mai potè aver faccia di verità, non dirò ad un Consigliero, ma pur ad uno Scolar di Parigi, che fosse lecito ad ogni niento Vescovo il costituirsi una Gerarchia e un Mondo da sè? Osservarono questo mai per avventura i Francesi ne' loro Sinodi o Provinciali o Diocesani, sì che in quelli fosse in balia d'ogni Vescovo, in questi d'ogni Rettore il non intervenire, e con ciò non accettare i decreti comuni? Il Soave al suo intento produce molti Autori, ma senza allegar nè i luoghi nè le parole: maniera eccellente per non poter esser convinto di falsità: Nondimeno quest'artificio non gli è bastato appieno. Rea egli in mezzo che S. Gregorio dice, non aver la Chiesa Romana ricevuti i canoni del Concilio Costantinopolitano secondo, nè dell' Efesino primo: Concedasi per ora il falso, di che ragioneremo appresso: Domando: Non gli ricevette forse perchè non vi fosse intervenuta? Certamente non può affermarsi ciò almeno intorno al primo Efesino. V' intervenne ella, (a) vi consentì; vi presedette Celestino Pontefice nella persona di San Cirillo suo Legato. Adunque non è vero che S. Gregorio, [posto eziandio che dicesse quel che riferisce il Soave; dia favore alla sentenza per cui egli l'apporta: cioè, che una Chiesa la quale non interviene a qualche Concilio, sia libera di riceverne, o di recusarne le ordinazioni: Ma ben è vero che il Soave in raccontar ciò manda in ruina inavvedutamente tutto il suo edificio: perocchè essendo la Chiesa Romana e intervenuta nel mentovato Concilio, e convenuta ne' suoi canoni; non per altro le potè esser lecito

(a) Vedi il Bellarmino al lib. 1. de Conciliis nel cap. 19.

di non accettarli se non perchè i Concilii prendono autorità da lei, e non l'hanno sopra lei: Onde ove il Legato intervenuto per nome di essa non abbia le Istruzioni specificate di quanto deesi colà dichiarare e statuire; sempre il valore del Concilio sta sospeso fin alla ratificazione della Sede Apostolica, sì come dimostra il Cardinal Bellarmino: il che non avviene dell' altre Chiese inferiori. E se talora si è lasciato in arbitrio d'alcune che non erano intervenute nelle Congreghe Ecclesiastiche, il ricevimento delle stabilite costituzioni (il che però non si è mai permesso inverso le dottrine di fede pronunziate ne' Concilii Generali) si è fatto perchè non essendo accaduta l' assenza per contumacia, nè sapendosi se tali costituzioni adattavansi al prò di quelle Diocesi, quando non s' erano uditi i loro Rettori; fu eletta spontaneamente quella soavità di non obbligarle se non di loro parere e volere: Ma il negar questa autorità universalmente ne' Concilii della Chiesa, è lo stesso che negare la Chiesa esser Chiesa: nome che altro non significa se non *Congregazione di convocati*, e però reggimento comune: ed affermare che'l Governo istituito da Cristo sia il più imperfetto di quanti ne usano gli uomini.

8. Or comechè tutto il nostro preceduto discorso abbia verità, nondimeno interviene in esso ciò che Aristotile c' insegna nella logica: che talora sono false le premesse da cui nasce conclusion vera: Imperocchè S. Gregorio primieramente intorno all' Efesino primo affermò l' opposto di ciò che gli ascrive il Soave. Scrisse ben egli ad Anastasio (a) Vescovo di Antiochia, che ne procacciasse un esempio corretto, o che esso gliel manderebbe di Roma: aggiugnendo, che n'era venuto uno a lui di Costantinopoli, ma depravato, dov' eran confusi co' capitoli cattolici molti insegnamenti di Pelagio e di Celestio, i quali quel Concilio avea rifiutati. Si del Costantinopolitano primo, e non del secondo disse una volta S. Gregorio, (b) che la Chiesa Romana l' approvava nella condanna di Macedonio; ma che fin a quel tempo *cuius canones et gesta non habuit, nec accepit*. E vi nacque difficoltà, non sopra qualche legge riformativa dei costumi, o de' Tribunali Ecclesiastici, ma sopra il canone terzo; ove dopo il Vescovo Romano si dava il primo luogo al Costantinopolitano; il che appariva contrario e alla consuetudine precedente della Chiesa, e agli statuti del Concilio Niceno. (c) Onde ripugnarono lungamente varii Sommi Pontefici; finchè per amor della pace fu poi ricevuto prima con l' usanza, e con un tacito consentimento della Sedia Romana; indi con l' espressa confermazione d' Innocenzo Terzo nel Sinodo Lateranese. Del resto scrive (d) lo stesso Gregorio a Teodolinda Reina de' Longobardi, che senza fondamento alcuni avean detto, la Chiesa Romana essersi allontanata dai primi quattro Concilii. Di che l' ombra era stata ciò che tantosto riferiremo intorno al secondo capo.

9. Quanto dunque appartiene al Costantinopolitano secondo, la difficoltà consisteva nell' essersi condannate quivi le persone di Teodoro Mopsvesteno, d' Iba, e di Teodoreto, alcun de' quali innanzi alla condan-

(a) *Lib. 7. ind. 2. ep. 47*

(b) *Lib. 6. ep. 31.*

(c) *Vedi l' Istoria di esso Concilio stampata nell' edizione de' Concilii generali fatta in Roma sotto Paolo V.*

(d) *Lib. 12. Ep. 7.*

nazione e all' accusazione de' suoi errori era morto ; altri pareva che in certa epistola ove istoricamente gli recitava , dichiarando insieme di voler tornare all' unità della Chiesa , gli avesse rievocati : onde era stato ammesso alla predetta unità dal Concilio di Calcedone dappoichè quivi furono statuiti i dogmi. A questa condannazione dunque de' tre prenominati fatta in prima da Giustiniano Imperadore , erasi opposto agramente Vigilio (a) Pontefice ; parendoli ch' ella toccasse l' onore del Sinodo Calcedonese ; e che non dovesse in ciò intromettersi un Principe laico. Dipoi scorgendo seguirne scisma , v' aveva consentito. Indi , veduta nuova scisma dal suo assenso , ed essendo articolo che non apparteneva a fede , un' altra volta se ne ritrasse ; e perciò negò di concorrere al mentovato Concilio Costantinopolitano ; e con esso lui convenner molti de' Cattolici ; mentre per converso altri Cattolici vi aderivano. Ed in queia controversia sì l' una come l' altra parte de' Cattolici pugnava per sostenere il mentovato Concilio Calcedonese : Vigilio e i suoi , perciocchè da quello i tre predetti erano stati ricevuti all' unità della Chiesa : i contrarii , perchè le scritture di que' tre contenevan gli errori dannati dallo stesso Concilio. E questa ultima sentenza alfin prevalse ; onde il prenominato Sinodo Costantinopolitano secondo , al quale Vigilio non volle intervenire , e che però dapprima non fu Ecumenico e legittimo ; dipoi approvato o da esso o da Pelagio suo Successore , ricevette il vigore che gli mancava. Ma perciò venne scisma poi tra' Fedeli : opponendo gli Eutichiani e gli altri condannati nel Calcedonese , che la Chiesa Romana erasi ritirata da questo con approvare il Costantinopolitano secondo. Or S. Gregorio in più luoghi (b) va dissipando tale apparente ripugnanza , e mostrando che quanto era alla dottrina accordavansi que' due Concilii in rifiutar l' Eresie de' tre menzionati. E ciò meglio che altrove dichiara egli scrivendo a Costanzo (c) Vescovo di Milano , dove osserva , come dicemmo , la diversità rivolgersi non intorno a' dogmi , ma intorno alle persone ; delle quali s' era trattato dal Concilio Calcedonese dopo avere interamente stabilita la dottrina : Onde non era quello un articolo di fede , e che appartenesse all' infallibilità della Chiesa. Con tutto ciò a fin di torre questa sorte di scandalo , qual ch' ei fosse , giudicò per lo migliore , che le sue lettere (d) in approvamento di tal Concilio non si divulgassero , e che di quello comunemente non si parlasse.

10. Finalmente narra il Soave , che in Roma non potea tollerarsi , che 'l Re volesse far guerra al Papa ed insieme professare di conservar la medesima riverenza verso la Sede Apostolica ; non essendo la Sede Apostolica altro che 'l Papa. Il che soggiugne , ch' era negato da' Francesi , adducendo essi in contrario i detti d' alcuni Papi antichi i quali nominarono la Sede Apostolica , (e) *loro Signora*.

11. Niuno fu certamente in Roma sì grossolano che si persuadesse

(a) *Vedine le cagioni e i successi presso il Baronio negli anni di Vigilio Papa specialmente dall' anno 546 , e successivamente fin a tutto l' anno 553.*

(b) *Lib. 1. ep. 24. lib. 2. ep. 36. lib. 3. ep. 4. lib. 7. ep. 53. lib. 12. ep. 7.*

(c) *Lib. 3. ep. 57.*

(d) *Vedi la predetta lettera 37. del lib. 3. e Severino Binio nelle note alla Vita di San Gregorio.*

(e) *Stefano Terzo riferito nel Canone quarto della distinzione 79. dice : Illec Sacrosancta Domina nostra Romana Ecclesia.*

una vera e propria identità fra'l Papa e la Sedia Apostolica: essendo il più noto principio del discorso umano, che d'una stessa cosa non possano verificarsi due contraddizioni: e pure il Papa si muta, la Sede Apostolica non si muta, ma è sempre la medesima; anzi rimane ed è capace di riverenza e d'ingiuria anche in tempo ch'ella è vacante d'ogni Papa: Ed è costume de' Papi il dire, che spenderebbono il sangue e la vita, e soffrirebbero qualsivoglia lor proprio male per beneficio di quella Santa Sede. Onde non è maraviglia che le abbiano ascritto titolo di signoria sopra loro, quando usano anche d'intitolarsi generalmente *Servi de' Servi di Dio*. E così parimente non sono il medesimo l'Imperadore e la Sedia Imperiale, la Repubblica e i Senatori presenti che amministrano la Repubblica. Sì che potrebbe taluno avere sdegno personale col Papa, col l'Imperadore, o co' Senatori; e nondimeno amar la Sedia Apostolica, la Sedia Imperiale, e la Repubblica; e promuovere la grandezza di quei Principati. Ma quella medesimezza, la qual affermavasi in Roma, era intorno all'autorità, non essendo altra autorità della Sedia Apostolica se non quella del Papa: Onde non si può insieme disubbidire al Papa in quanto egli è Papa, rifiutando un Concilio da lui convocato, e mantener l'ubbidienza verso la Sede Apostolica: sì come non si può disubbidir all'Imperadore in quanto Imperadore, ed esser ubbidiente alla Sedia Imperiale; nè usar contumacia verso i decreti del Senato, e rimanere ossequioso alla Repubblica. Mi perdoni il lettore se i sofismi poco credibili sò, ma troppo creduti di quest'uomo mi costringono a metter più in opera le regole degli Elenchi, che dell'Istoria. Ma se l'esercizio di questa è più nobile per informar l'intelletto del vero, l'arte di quelli è più necessaria per isgannarlo del falso: come sempre mai è più necessario il purgarsi del male, che l'adornarsi del bene.

LIBRO DUODECIMO

ARGOMENTO

Apparecchi de' Padri per la Sessione decimaterza. Esame di ciò che scrive il Soave intorno a' principii, e agli avanzamenti della giurisdizione Ecclesiastica; alle appellazioni, e alle digradazioni. Sessione decimaterza. Riformazioni, e difinitioni sopra l'Eucaristia promulgate in essa: e risposte alle opposizioni del Soave. Prorogazione di quattro articoli a fine d'udire i Protestanti; e salvocondotto dato loro. Comparigione quivi degli Oratori dell'Elettore di Brandeburgo con offerta d'ubbidienza. Risposta rendutasi nella Sessione alla precedente Scrittura del Re di Francia. Sessione decimaquarta sopra i Sacramenti della Penitenza: e dell'Estrema Unzione. Bugie, ed errori intorno a ciò del Soave. Riformazioni quivi similmente ordinate; e considerazioni del Soave intorno ad esse. Passamento del Re di Boemia. Venuta al Concilio degli Ambasciadori sì del Duca di Wittemberga, sì d'alcune Città libere Protestanti, sì dell'Elettore di Sassonia. Difficoltà surte, ma superate intorno alla introduzione, e alla trattazione loro. Sconvenevoli richieste fatte da essi al Concilio. Sessione decimaquinta con prorogazione delle materie a loro istanza, con nuovo salvocondotto amplissimo conceduto a' Protestanti.

·CAPO PRIMO.

Preparazioni de' Padri per la futura Sessione sopra le materie di Fede. Rifiutansi varie imputazioni del Soave intorno alle dispute di minori Teologi, e de' Vescovi.

1. Questo tenore d'accidenti sospese gli animi in una ambigua, e curiosa aspettazione intorno a' processi del Concilio. Imperocchè dall'un de'lati la frequenza, e la dignità de' convenuti, e il fermo proponimento che si vedeva di passar tosto dalle mostre alle fazioni; promettevano grandi effetti: Dall'altro le solenni opposizioni del Re di Francia, e 'l tumulto della guerra vicina, il quale anche pareva gravido d'altri maggiori tumulti; facevano dubitare che questa nave dalla forza del vento contrario sarebbe presto sospinta in secche.

Il giorno a canto dalla Sessione furon (a) consegnati o' Teologi gli articoli da esaminarsi. Agli 8. di Settembre (b) si diè principio a dir le sentenze: e i primi a ragionare furono Diego Lainez, ed Alfonso Salmerone, mandati colà dal Pontefice per suoi Teologi; indi Giovanni Arza fattovi andar con lo stesso titolo dall' Imperadore: e poi ordinatamente gli oltri, che v'erano molti, ed illustri. Noo fu travaglioso negozio aggiustare i canoni per diffinire; avendo le diligenze di Bologna ridotte già le materie nell' ultima disposizione; e ciò che s' avea quivi a decidere non era come il capo della Giustificazione, poco dichiarato dagli antichi Concilii, e trattato cortamente fin a quell' ora dagli Scolastici: ma si dovevano fermare gli articoli dell' Eucaristia, e degli altri Sacramenti, de' quali aveao con abbondanza insegnato il Concilio di Laterano sotto Innocenzo, quel di Costanza: e novellamente quel di Firenze: e dagli Scolastici con pienezza se n' era scritto sopra il quarto libro del Maestro; concordando fra sè in tutti que' punti ne' quali allora si trattava di condanare le novità di Zuinglio, di Lutero, e d' altri; che seguaci loro nel genere, erano stati ambiziosi di mostrarsi inventori nella specie dell' Eresie. Gli articoli dunque esposti all' esamina- zione furono questi dieci.

2. *Nell' Eucaristia non esser veramente il corpo, il sangue, nè la divinità di Cristo; ma solo come in segno.*

Esibirsi Cristo nell' Eucaristia; ma solo a mangiarsi spiritualmente per la Fede, non sacramentalmente.

Nell' Eucaristia esser il corpo e' l' sangue di Cristo; ma insieme con la sostanza del pane, e del vino: sì che non sia transustanziazione ma unione, ipostatica dell' umanità, e della sostanza del pane, e del vino. Onde sia vero il dire: Questo pane è il corpo mio; e questo vino è il sangue mio.

L' Eucaristia essere istituita per la sola remission de' peccati.

Cristo nell' Eucaristia non doversi adorare, nè venerar con feste, nè condurre in processione, nè portare agl' infermi: e i suoi adoratori esser veri idolatri.

Non doversi riserbare l' Eucaristia nel Sacrario; ma subito consumarla, e darla a' presenti: E chi altramente fa, abusar di questo Sacramento. E non esser lecito che alcuno comunichi sè stesso.

Nell' ostie, e nelle particelle consecrate rimanenti dopo la comunione non rimanere il corpo del Signore: ma esser ivi mentre si prende, non innanzi, nè dappoi.

Esser di ragion divina il comunicare sotto ambedue le specie anche il popolo, e i fanciulli: E perciò peccare coloro che costringono il popolo a prender una sola specie.

Non contenersi sotto una delle specie quanto sotto amendue; nè tanto prendere chi si comunica in una, quanto chi in amendue.

La sola Fede esser bastante apparecchio a prender l' Eucaristia: nè la Confessione esser a ciò necessaria, ma libera, specialmente ai dotti. E non esser tenuti gli uomini a comunicarsi la Pasqua.

Appresso a ciascuno articolo poeovansi i luoghi degli Eretici ond' era

(a) Atti.

(b) Diario agli 8. di Settembre.

tratto; o talora gl'impugnatori degli Eretici, i quali affermavano, ciò esser detto dagli Avversarii.

Fu prescritto a' Teologi in dir le sentenze questa maniera.

3. Ch' elle si deducessero dalla sacra Scrittura, dalle Tradizioni apostoliche, da' Concilii approvati, dalle Costituzione, dall' autorità dei Sommi Pontefici, e de' Santi Padri, e dal consuetudine della Chiesa Cattolica.

Che osservassero brevità: e s' astenessero dalle quistioni superflue ed inutili, e dalle contenzioni proterve.

Che 'l primo luogo in ragionare si desse a' Teologi mandati dal Papa; indi a' quei dell' Imperadore; appresso, a' Cherici scolari secondo la lor promozione; ed ultimamente a' Regolari secondo gli Ordini loro.

4. Non voglio qui omettere di far avveduti i Lettori d' un artificio assai frequente nel Soave: il quale sempre industrioso ad intorbidar la certezza de' cattolici dogmi, va riferendo varie opinioni particolari de' Tomisti, e degli Scotisti intorno all' esplicare quelle verità indubitate in cui gli uni, e gli altri convengono: E perchè tali opinioni sempre sono dubbiose, e soggette a gagliardi argomenti contrarii, la cui forza ha divisa in contrarie parti; e tanti secoli la Scuola; s' ingegna egli di dar a credere, che i seguaci dell' una, e dell' altra dottrina procurassero che alla Chiesa fosse dichiarata per vera la speciale sentenza loro: e per conseguente, che nel Concilio si volessero autenticare per articoli di Fede non tanto le rivelazioni da Dio quanto le speculazioni degli uomini. In verità fu questo alienissimo dal sentimento di que' Padri, come si può scorgere non solo dagli Atti, ne' quali per ciò che s' aspetta a quel tempo, leggonsi copiosamente i pareri anche de' minori Teologi, e pur nulla v' ha di questo che figura il Soave; ma dalle stesse difinizioni, le quali tutte sono così circospette che talora paiono scrupolose in cercar forme di parole lontane da ogni sembianza di pregiudicio a veruna delle Classi Teologiche. E perciò niente si volle determinare, nè intorno al modo della presenza sacramentale di Cristo, nè intorno alla grazia o eguale, o maggiore che s' infonda nella comunione d' amendue le specie eucaristiche in rispetto alla comunione d' una sola; nè intorno ad altre simili controversie.

5. Appresso, pone in mostra qui egli a suo stile qualche opposizione contra gli articoli poi difiniti, ma in voce altrui: Dicendo, che ad alcuno di que' Teologi non piaceva il farsi decisione di fede, che i Cristiani fosser tenuti a comunicarsi la Pasqua; essendo nuovo che si dichiarò di fede un' ordinazione della Chiesa. Ma il fatto avvenne così. Taluno, come Giovanni d' Ortega Francese Spagnuolo Teologo mandato da Carlo Quinto, disse; che la condannaione dell' articolo opposto doveva farsi con qualche esplicazione; perciocchè il comandamento non era divino, ma ecclesiastico: Taluno ancora, siccome Ambrogio Pelargo Domenicano, Teologo dell' Elettore Treverese, riputò per la suddetta ragione l' articolo più tosto scismatico che formalmente ereticale: Ma la piena degli altri concorse a darglielo con l' anatema: nel che poi tutti convennero. E giustamente; imperocchè se fosse vivo il Soave, il qual reca l' obbiezione senza la risposta, e però dà segno d' approvarla; io il domanderei, se è nuovo che si proceda come contro a sospetto di fede contra chi ordinariamente non ode Messa nelle feste comandate, e mangia carne di Venerdi e di Sabato fuor di bisogno?

Senza fallo ciò non è nuovo. In che si fonda tal suspizione? In dubitarsi, ch'egli non creda il valore di que' divieti, essendo eglino per altro sì leggieri ad osservarsi che la violazione, specialmente continua, non si può ascrivere a violenza della cupidità la qual vinca i ritegni della coscienza. E se tal Inquisito confesserà d'aver creduto che quelle operazioni gli fosser lecite, sarà condannato per Eretico. Con qual giustizia, quando tutte quest'azioni ripugnano a leggi, non di Cristo, ma della Chiesa, la quale non può far nuove relazioni di fede? È troppo agevole ad intendersi, che l'eresia d'una tal credenza consiste in persuadersi, che Iddio non abbia data alla Chiesa podestà di statuir queste leggi; la qual podestà è contenuta nella Scrittura, e nelle Tradizioni Apostoliche: Essendo aperto, che ove tal podestà si credesse da quel trasgressore, non potendo lui dubitare se tali leggi per effetto siensi statuite: nè altresì dubiterebbe se così fatte azioni sieno lecite, o illecite: Ed è certo che Iddio in rivelar la podestà da sè data alla Chiesa di comandar le cose ch'ella giudica profittevoli per la salute, ha voluto che si creda non questa sola autorità generale, la cui credenza per sè sola poco gioverebbe a regolare le operazioni; ma la speciale ancora di quegli speciali comandamenti che da lei di fatto ci son prescritti, e che per lungo consentimento de' Fedeli sono accettati.

6. Oltre a ciò il Soave nel riferir la ricordata intimazione fatta dai Presidenti: Che le sentenze de' Teologi si stabilissero con l'autorità delle Scritture, e de' Padri; racconta che gl'Italiani se ne dolsero, quasi ciò fosse uno avergognare la Teologia di lor Nazione in piacimento degli Alemanni, e de' Fiamminghi. Ma quest'uomo nel finger questo non aveva in memoria che si fatta regola d' esaminar le dottrine non potè sopraggiugner nuova, come di già osservatasi nelle materie del peccato originale, della giustificazione, e negli altri articoli decisi la prima volta? Non rammentava o non sapeva che in essi le allegazioni delle scritture, de' Padri, e de' Concilii furono tante ch'empirebbono molti volumi? Non gli sovveniva, che tra i più eruditi della passata Assemblée furono Girolamo Seripando, ed Ambrogio Caterino amendue Italiani? Porevano a lui forse tra' figliuoli dell'Italia uomini ignari dell' antichità ecclesiastica i Cardinali Aleandro, e Contarino che s'erano poc' anzi impiegati in queste faccende? Oltre a ciò perchè allora attribuisce egli tanto a' Settentrionali, che si dimentichi degli Spagnuoli, fra' quali stavano al Sinodo Melchior Cano Teologo di sì abbattonante, e di sì scelta erudizione come dimostra l'aureo suo libro *Dei Luoghi Teologici*; e i due mentovati Lainez, e Salmerone, il secondo dei quali in tanto che ha scritto, palesa quant'abbia letto; e 'l primo si confidò di promettere, che non allegherebbe in Concilio verun Autore nelle cui opere non avesse fatta lezione d'ogni qualunque parola? Ma perciocchè ora il pregio dell'erudizione è assai speciale della Germania, e della Francia; e di Francia non intervenivano allora Teologi al Concilio; però va il Soave favoleggiando ciò che scemi riputazione all'Italia ch'è la Reggia della Religion Cattolica, e del suo capo: e non contento d'esser empio alla Madre spirituale che lo rigenerò, vuol esser tale cziandio alla naturale che 'l generò; quasi egli non abbia poi veduti nell'età sua risplendere a gloria d'ambidue esse i due maggiori lumi dell'erudizione ecclesiastico, Il Baronio, e 'l Bellarmino, nati dal seno dell'Italia, ed adottati fra' suoi Senatori della Chiesa (1). Nel resto chi dubita, che la perfetta Teologia ri-

(1) Qui Courayer decide il Pallavicini, come taluno, che volendo sostenere il va-

chiede per intendimento delle Scritture, e la lezione de' sacri Spositori come di particolarmenti illuminati da Dio, e insieme l'opera del discorso, il qual altresì è un lume di Dio, datoci affinchè ce ne gioviamo in tutto ciò che non ci è immediatamente, ed apertamente da lui o manifestato per natura, o testimoniato per rivelazione? E però veggiamo, che sì frequentemente, e felicemente il misero in opera i Padri antichi contra gli Eretici de' lor tempi. Ma perchè la sivevolezza dell' intelletto umano per lo più non è abile ad avanzarsi a grado sublime nell'uno, e nell' altro studio insieme; quindi è che si tengano le Raunanze, nelle quali, siccome nota Aristotile nella Politica, di molti mediocri si fa un composto eminent, qual sarebbe in ricchezza la congiunta pecunia di cento mezzani cittadini, o per usar la similitudine da lui apportata, quali erano in copia i conviti pubblici ove assaissimi concorrevano, ciascuno con picciola contribuzione. Per tanto nei Sinodi Generali congregandosi molti Teologi, benchè i più non perfetti, come non dotati alcuni di speculazione sottile, altri di lezione copiosa, qual pellegrino in questa materia, qual in quella; ne riscse con tutto ciò l' Elena di Zeusi; perchè da ciascuno di loro si ritrae per lo lavoro quella, quale e quanta si sia, parte ch'egli ha di singolare eccellenza. Che altro finalmente è l'Oceano se non una Congregazione di moltissime stille di acqua?

CAPO SECONDO.

Varie disputazioni, e varie considerazioni de' minori, e de' maggiori Teologi sopra gli articoli dell' Eucaristia; e specialmente del premetter la confessione alla comunione.

1. Sarebbe faticoso, e lungo il riferir tritamente ciò che da tanti Teologi fu recato. Basterammi d'accennarne qualche particella in ridicendo la conclusion di quel primo esame. La qual fu distinguere i già menzionati articoli in quei che di comun sentenza erano assolutamente dannabili, ed in altri che nel condannarsi pareano richieder qualche dichiarazione.

Della prima Classe fu il primo, il terzo, il quinto, il sesto (eccetto quella parte che diremo innanzi) il settimo, e l'ottavo. La seconda contenne i seguenti.

2. Il secondo, in cui si diceva: *Che Cristo nell' Eucaristia s'esibiva solo spiritualmente a mangiarsi per opera della Fede; ma non sacramentalmente. Questo articolo* (recitiamo qui e successivamente appresso le parole dello stabilito sommario) *pare a tutti superfluo, e da trala-*

lore de' Teologi Italiani del Concilio, fa ridicolmente apparire quattro Cardinali, Aleandro, Contarino, Bellarmino e Barouio de' quali due erano morti, e gli altri due non erano nati. Ma questo maligno Chiosatore non si avvide, che tutto il ridicolo di questa riflessione cade sopra di lui. Perocchè è vero, che il Pallavicini parlò di alcuni Teologi Italiani di chiarissimo nome, e di solida dottrina intervenuti in quelle Sessioni al Concilio; ma è vero ancora, ch'egli volendo liberare il nome Italiano dalla ignoranza nella vera Teologia, nominò que' quattro Cardinali; e così passando dal particolare del Concilio al generale di tutta la Nazione Italiana rammentorò que' Cardinali, de' quali non so se Nazioni anche più popolose della nostra potrebbero trovarne maggiori. Ma questo intendimento sfuggiva la cecura, onde il Chiosatore lo scambiò a suo modo per aver destro di censurarlo.

sciarsi, così perchè è contenuto nel primo, come perchè il prendimento sacramentale da niuno degli Eretici è negato. Qualcuno ancora ammonì, che questo articolo era ereticale; e dovea darsene spiegato con le parole seguenti: Non esibirsi Cristo sacramentalmente se non s'esibisce spiritualmente: E dice, aver per autore *Ecolanupadio*.

3. Il quarto, cioè: Che l'Eucaristia è istituita per la sola remission de' peccati. Perciocchè, come alcuni dicono, quella parola, sola, non s'afferma dagli Eretici; e senza essa l'articolo sarebbe cattolico; vorrebbero che fosse passato in silenzio. Molti per contrario vorrebbero fermamente che si condannasse, rimanendo la parola, sola o, principalmente.

4. Quella parte del sesto, nella qual si dice: Non esser lecito, che veruno comunichi sè stesso: piacerebbe ad alcuni, che si condannasse concepita sotto questa forma: In niun caso, nè pur di necessità: e nè pure al Sacerdote celebrante esser lecito di comunicar sè stesso. Taluno anche ha ricordato, doversi considerare, che alcuni Dottori dicono, non esser lecito ad un laico, eziandio in caso di necessità, il comunicar sè stesso; ma più sicuro essere l'astenersene, e l'prender l'Eucaristia in voto.

5. Il nono: Che non si contenga tanto sotto una specie quanto sotto amendue: e che non prenda tanto chi si comunica in una, quanto chi in amendue.

La prima parte di quest' articolo ciascun giudica che si debba dannare, intendendola del Sacramento. Ma la seconda parte da alcuni non si reputa ereticale, intendendola della grazia: della quale dicono, che niun si riceve da chi si comunica sotto una, che da chi sotto amendue. I più nondimeno sentirono il contrarie. Alcuni vorrebbero che si formasse l'articolo sì fattamente che non si facesse menzion della grazia, ma solo del Sacramento, acciocchè si suggissero le disputazioni scolastiche.

Fra' Teologi che sostennero, più grazia acquistarsi nel pigliar due specie che una sola, io leggo negli Atti che furono Melchior Cano, Antonio d' Uglio Francese Spagnuolo (argomentando esso, che sì come il Sacerdote ha maggior dignità, e doppio comandamento; così convieue che riceva doppia grazia) e Sigismondo Fedrio dello stess' Ordine.

6. Il decimo: Che la sola Fede sia sufficiente preparazione a pigliar l'Eucaristia; nè a ciò sia necessaria la confessione, ma superflua, specialmente a' dotti: e non esser tenuti gli uomini a comunicarsi la Pasqua. La prima, e la terza parte di quest' articolo fu da tutti assolutamente dannata. Ma la seconda fu lasciata da alcuni sotto dubitazione; perchè certi dicevano, che la Confessione non è necessaria a ricever degnamente l'Eucaristia ove fosse coscienza di peccato mortale; ma che basta la contrizione col voto di confessarsi a suo tempo: E però non doversi dannar questa parte. Altri dicevano, che la Confessione è assolutamente necessaria; e perciò questa parte esser dannabile come eretica. I terzi dicevano, esser dannabile come erronea, e scandalosa, che tragga a manifesta morte dell' anime; e che apra la porta all' indegno prendimento dell' Eucaristia, come provavano gli esempj cotidiani.

7. In quest' articolo io ritrovo che s' oppose alla condannaione Melchior Cano; portando in mezzo che tal dottrina era del Gaetano, d' Adriano Sesto, del Cardinal Rossese nell' articolo decimoquinto contra Lutero; di Pietro da Palude, di Riccardo sopra il Quarto delle Sentenze alla distinzione diciassettesima, di Teofilo sopra la prima a' Corintii nel capo undecimo; di Gio. Grisostomo nell' Omilia decimottava sopra il capo decimo a' Corintii, e dell' Abate Palermitano sopra il capitolo *de Ordine* al titolo *de celebratione Missarum*. Con la quale opportunità io ricordo ai Lettori, che quando narro le allegazioni altrui, non intendo perciò d' affermare che gli Scrittori allegati parlino in conformità di chi gli produce. Dichiarò nondimeno il Cano di non portar egli quest' opinione, perchè la contraria si traeva dalla tradizione della Chiesa; e la teneva Eusebio nel libro 6. al capo 25. dell' Istoria Ecclesiastica intorno a Filippo Imperadore, e Niceforo nell' Istoria tripartita al libro 16. nel capo 25. e San Cipriano nel libro 3. dell' Epistole, e nel libretto *lupsis*, e nel libretto *de Dogmatibus Ecclesiasticis* al capo 13. ed Ugone nel libro 2. *de Sacramentis*. Doversi dunque condannar quest' articolo, ma non come ereticale. In qual modo ed in qual forma, rimettersene lui al Santo Concilio.

Più largamente parlò Martino Olavio Procuratore del Cardinal di Augusta: dicendo ch' egli avvisava doversi premetter la confessione per diversi abusi che nascevano dalla licenza la qual si prendeano i seguaci della sentenza contraria: ma che non avrebbe voluto, ciò statuirsi come di necessità.

Ambrogio Pelargo riputò, che vi si dovesse far questa aggiunta: *ove si abbia comodità di Confessore*. All' opinione del Gaetano s' attenne del tutto Fra Rinaldo da Genova Domenicano. Francesco di Villorva Ieronimino Spagnuolo, Teologo dell' Arcivescovo di Granata sentì che si fatta obbligazione sorgesse, non da mandato divino, ma da laudabil consuetudine della Chiesa.

9. Raccoltesi in un Sommario le sentenze e le risposte de' minori Teologi, fu egli comunicato a' Padri il giorno decimosettimo di Settembre: e nel ventesimoprimo si cominciarono da essi a dire i pareri nelle generali Adunanze. Avanti al che il Legato giudicò buono il ricordare alcune cose per soddisfazione della sua coscienza.

Non parergli, che sopra il nono articolo si dovesse entrare a diffinire, se grazia uguale o maggiore s' infondesse a chi riceveva amendue le specie, in comparazione di chi ne prendeva una sola: perocchè molti Dottori riputavano vera l' inegualità; e al Concilio bastava di condannar l' Eresia, nel che molto rimaneva da lavorare; non toccando le quistioni scolastiche. Senza che, nè ancora sarebbe stato opportuno che pur all' inegualità s' inclinassero; perchè i Laici non si commovessero contra i Preti; quasi questi gli fraudassono di quella maggior grazia che per la comunione delle due specie si consegue.

Intorno al decimo: Se la confessione sia necessaria avanti alla comunione, avendoci Scrittori molti e gravissimi per l' una e per l' altra sentenza; parer a lui, che semplicemente la proposizione si rifiutasse: e si statuisse che ciascuno prima di comunicarsi fosse obbligato per ogni modo alla confessione, perchè il contrario sarebbe molto pericoloso a farsi, e dannavasi come scandaloso a dirsi.

Non dubitar però lui, che i Padri non fossero per appigliarsi a quella deliberazione la qual riuscisse a maggior profitto alla Repubblica Cristiana.

10. Ciò detto da esso: il Cardinal di Trento a cui toccava la volta, condannò gli articoli: ma insieme portò sentenza, che non si negasse a' Tedeschi eziandio già Cattolici il comunicarsi nell' una e nell'altra specie, adducendone molte ragioni di ben comune: le quali altrove saranno da noi recate ove di ciò si tenne consiglio per professione in tempo di Pio Quarto. Intorno al nono articolo fu d'avviso, che nulla si menzionasse l'equalità o la maggioranza della Grazia. E sopra il decimo, per quanto apparteneva alla confessione da premettersi alla comunione; consigliò che s'aggiugnesse, *avendosi agio di confessore, o vero, almeno in voto.*

11. Quasi negli stessi concetti parlarono i due Elettori arrivati già com'è detto, e i Vescovi di Zagabria e di Vienna Oratori del Re de' Romani. Ma gli Arcivescovi di Sassari e di Granata, e'l General degli Agostiniani tennero, che più di Grazia recasse la comunione delle due specie, che d' una sola. Gli altri quasi tutti o sentirono il contrario, o semplicemente dissero, che la quistione s' ommettesse: Onde in fine, la maggior parte furono di sentenza; riceverci grazia uguale in amendue i casi; ma insieme riputaron per meglio che di questo non si facesse menzione.

12. Anche sopra il decimo articolo, in quanto apparteneva all' obbligatione di confessarsi prima di comunicarsi, fu gran diversità di parere fra i Padri, com' era stato fra' minori Teologi. Ma i più s' avvisarono che la confessione fosse necessaria prima della comunione; sì veramente che la contraria sentenza non ricevesse titolo d'eresia.

13. Furon dunque dati a formare i canoni ed i decreti a nove dei più dotti e solenni Prelati. Ed intorno all' ultimo punto erasi diviso da essi il canone in tali parole: *Se alcun dirà, che la sola Fede sia sufficiente apparecchio a ricevere il degnissimo Sacramento della santissima Eucaristia, sia anatema. E perchè questo Sacramento non si pigli indegnamente, e però in morte e in condannazione; statuisce e dichiara il santo Concilio, che a coloro i quali sono aggravati da coscienza di peccato mortale, sia necessario di premettere la sacramental confessione. E se alcuno presumerà d' insegnare, di predicare, o d' affermare pertinacemente, o di pubblicamente disputare il contrario, sia scomunicato isso fatto.*

14. La forma de' canoni fu comunicata a tutti i Padri il dì primo d' Ottobre: e a' sei raunossi la Congregazione per darsene le sentenze; le quali si profferivano da ciascuno, salvo da' Deputati: appartenendo ad essi come a formatori il produrre in mezzo solamente le ragioni dell' opera loro sopra ciò che avesse generato difficoltà in alcun degli altri. Adunque, perchè a taluno spiaceva quella parola nel recitato canone, *pubblicamente*; Fra Cornelio Musso Vescovo di Bitonto rispose, essersi ella posta per ovviar solo agli scandali della plebe; poichè il disputar ciò in privato non era disdetto. Altri vi richiedevano varie aggiunte o mutazioni, chi più favorevoli a questa sentenza, e chi a quella, e specialmente molti vi desideravano la menzionata particella: *avendosi copia di confessore.*

15. Nel resto de' canoni il più di grave che si notasse in quella

Congregazione, per mio giudizio, è, ch' essendosi formato per terzo quesito: *Se alcun dirà che sotto ciascuna delle specie, e ciascuna parte di esse non si contenga tutto Cristo, sia anatema*; Giovanni Emiliano Vescovo di Tuy Spagnuolo ammonì che vi si aggiugnese, *fatta la separazione*; perciocchè erano varie sentenze, se Cristo sia sotto qualunque particella dell' ostia intiera: E così fu posto in effetto. E benchè all' Esemplio dipoi riformato l'Arcivescovo di Cagliari opponesse, che l'aggiunta di quelle parole tacitamente accennava, non esser ciò vero avanti la separazione; e ne domandassero il togliimento i Vescovi di Costanza, e di Castell' a mare; nuzi quel di Lanciano chiedesse il porvisi la particella ampliativa, *anche*; nondimeno a tutti questi ripugnò il Musso, ch' era uno de' Deputati: ricordando, che si volevano condannar le sole eresie, e non diffinire le opinioni scolastiche. Il che io riferisco, perchè qualche Dottore ha creduto che molto più sia di fede, esser tutto Cristo sotto qualunque particella innanzi alla separazione, che dappoi; e che quelle parole, *fatta la separazione*, importino lo stesso che il dire, *eziandio fatta la separazione*.

16. Essendosi dunque riformati i canoni dagli stessi Deputati, quello appartenente alla Confessione fu proposto così: *E affinchè questo Sacramento non si pigli indegnamente, e però in morte e in condannaione; statuisce e dichiara il santo Concilio, che a quelli i quali sono aggravati da coscienza di peccato mortale, benchè stimino sè contriti, avendo comodità di Sacerdote, è necessario il premetter la confessione sacramentale. E se alcuno presumerà d' insegnare, di predicare, di pertinentemente affermare, o anche di difendere in disputando pubblicamente il contrario; isso fatto sia scommunicato*.

17. Con tutto ciò proponendosi la recitata forma insieme co' decreti della dottrina contesti da' Deputati nella Congregazion Generale a' nove d' Ottobre; l' Arcivescovo di Cagliari fu in parere, che al canone s' aggiugnese: *Non essendovi stringente necessità*. Il Vescovo di Castell' a mare vi richiese quest' altra aggiunta: *Quando nol proibisca lo scandalo*: Ed altri voleano quivi o queste o altre limitazioni; le quali tutte restarono senza seguito sufficiente, salvo il cambiamento della parola, *Sacerdote in Confessore*; essendo ciò ricordato da Fra Giacomo Nachiante Vescovo di Chioggia, perocchè non ogni Sacerdote ha podestà di Confessore. E benchè il Musso, come uno fra i Deputati, rispondesse, che l' vocabolo di *Sacerdote per Confessore* usavasi dal Concilio di Costanza; nondimeno quella cautela proposta dal Nachiante ottenne l' approvamento: E la ragione fu, sì com' io avviso, per non dar ad intendere, che sì fatta obbligazione avesse luogo qualora vi abbia Sacerdote benchè non fornito d' autorità per assolver colui che si dee comunicare. Onde essendosi e in ciò ed in altri varii canoni e decreti aggiustato il tenore da' Deputati secondo l' ultima censura de' Padri; il canone pre nominato passò in quel modo che al presente si legge. Nella formazione de' decreti vuolsi imitar la Natura nella formazione de' Viventi, che pone con sommo riguardo ogni muscolo ed ogni fibra, perchè quantunque di poco aspetto, è sempre di molto effetto.

CAPO TERZO.

Si esamina ciòchè dice il Soave intorno a' principii, e agli avanzamenti della Giurisdizione Ecclesiastica.

1. Nelle materie della Riformazione fu deliberato di continuare a torre gli ostacoli della Residenza: tra' quali un de' maggiori da' Vescovi si diceva esser l' impedimento che lor si dava nell' esercizio della giurisdizione. Quindi il Soave piglia acconcio di fare una lunga digressione intorno all' origine e al processo della Giurisdizione Ecclesiastica: ove al suo modo pronunziando e non provando, in guisa d' oracolo, si sforza d' imprimere ne' lettori tre sue persuasioni.

2. La prima, che l' autorità de' Vescovi a diffinir i litigii senza il consensoimento così del Presbiterio composto di Chierici, come poi d' una generale Adunanza ancora di Laici; sia nata dalla infingardaggine de' popoli aborrenti il peso di questa cura, e dall' ambizione de' Prelati intenti all' acquisto di questa autorità.

3. La seconda, che una tal giurisdizione in principio fosse volontaria per chi voleva rimettersi al giudizio loro; ma che appresso per privilegio de' Cesarei e de' succeduti Principi divenisse necessaria, e come i Legisti parlano, *coattiva*: la quale poi essi Ecclesiastici abbiamo fortificata per modo che la si attribuiscono quasi non dependente da' medesimi Principi, e data loro immediatamente da Cristo.

4. La terza, che il Romano Pontefice, mettendo sotto il giogo la Chiesa abbia usurpato a sè tirannicamente ciòchè i Vescovi per lo spazio di mille e trecent' anni s' aveano acquistato: costituendo *in mezzo dell' Impero civile un altr' Imperio indipendente da esso, contro a quello che si fosse immaginato poter sussistere, chiunque scrisse de' Governi.*

5. Quest' uomo trattò la penna con due vantaggi; l' uno fu di spargere sentenze popolari: poichè l' intelletto del popolo movendosi più dall' interesse che dalla ragione, da sè nè curata nè intesa; crede vero ciò che gli pare a sè favorevole, senza cercarne la prova: là dove a me per fondare la verità contraria con efficacia e con dignità, sarebbe mestiero di comporre un altro volume, e porvi dentro i discorsi di tanti uomini chiari che ne trattarono d' intendimento. L' altro suo vantaggio fu il non guardarsi dall' offendere, anzi l' aver per fine l' investir molti e il turbare la Cristianità: E così potè dire ciò che gli piacque, volendo che i suoi libri vivessero come gli Sbanditi; i quali non si astengono da ciò che gli rende odiosi, e proscritti in varii paesi; perchè basta loro di scorrervi non come ospiti, ma come nemici. Per contrario, il mio intento è la pace de' Cristiani: e gli Eretici stessi non vorrei ferire, ma convertire, se non in quanto il ferirli è necessario o per la giusta difesa, o per salvare dall' armi loro i Cattolici. Molto più abborisco d' entrare in discorsi spiacevoli alla podestà secolare: la cui dissensione dalla spirituale io stimo una delle maggiori calamità che possa patir la Chiesa, cioè il corpo di quelle membra, che tengono Cristo per Capo: come appunto avverrebbe in un corpo naturale ove il braccio destro e l' sinistro contendessero fra di loro, e si percoressero. Bastami dunque il sostenere la verità di ciò che fuori di con-

troversia da ogni Cattolico, è confessato, senza inoltrarmi ad altre o auibigue o almen lubriche inquisizioni.

6. E in prima sopra la giurisdizione de' Vescovi non dependenti dalla Comunità de' Fedeli, ho parlato a disteso altrove contra questo Scrittore: onde qui mi contento di ritornare altrui compendiosamente in memoria: Ch' essendo l' uomo sì vago di dominare, e sì restio a soggiacere; per niun modo sarebbe stato possibile, che Vescovi disarmati di forze in tutte le Diocesi, e in tutti i paesi della Cristianità, inducessero i loro popoli a spogliarsi, come divisa il Soave, della posseduta giurisdizione, quando per tutto non si fosse conosciuto che questo era necessario al buon governo. E, ciò conceduto, ne scaturiscono due conclusioni. La prima, che così fosse statuito dallo stesso Cristo; se non vogliamo persuaderci ch' egli abbia introdotta una forma di reggimento la qual non potesse sussistere; onde gli uooini in ogni contrada fossero poi costretti ad ordinarne un'altra migliore. La seconda, che chiunque tenta d' alterare questo Governo, è mantice di sedizione; mentre vuol torre da' Cristiani quel reggimento che non in uno o in due luoghi, ma in tutti i territori della Cristianità essi hanno riputato ed accettato per necessario, ritenendolo almeno già da tredici o quattordici secoli, se a lui stesso crediamo. Che poi sia cura più precipua dei Vescovi la cultura dell' anime che la soprintendenza del foro, è sì certo e sì confessato da tutti, che poteva il Soave perdonar alla fatica di cercarne in testimonianza l' età, e l' autorità di S. Agostino. Con più corto viaggio sarebbesi potuto fermare nel tempo di S. Bernardo, producendo ciò che egli ne scrisse (a) al Pontefice Eugenio dappoichè già la Gerarchia Ecclesiastica, sì quanto a' Pontefici minori sì quanto al Pontefice Massimo, si governava, eziandio secondo la cronologia del Soave, al modo presente. Anzi pure senza slungarsi un passo dall' età sua, negli anni ch' egli fu in Roma, se mai ascoltò le prediche del Palazzo Apostolico, l' avrà udito ricordar assai volte da' sacri Oratori a' Prelati loro ascoltanti. E ciascuno che ha occhi in fronte può leggere in molte a' nostri anni dette, e stampate nella stessa Città da uomini d' altri e del mio Ordine, spesso rammemorata questa dottrina. Non tutti la osservano, il concedo; ma poco eminente sarebbe la perfezione convenevole alla Dignità episcopale, se stesse in tal grado che vi pervenissero o tutti o molti. Qual maraviglia di ciò, quando nè pure l' ufficio tanto inferiore di semplice Cristiao avvien che sia esercitato da verun Santo senza inpolverarlo ogni giorno di spesse colpe? Lasciamo a Platone l' Idee, e vegniamo alla pratica. Ciascun uomo erudito costituendo a rinpetto nel suo pensiero i varii paesi e le varie età, ponga cura, se in altra Religione, o se nella Cristiana sotto altra maniera di governo ritrovi egli tanto aiuto assegnato, e veramente somministrato al culto dell' anime, all' alimento della pietà, alla soave emendazion de' costumi; quanto nella Religion Cattolica, e nel governo presente che in lei si tiene. Chi per approvare una forma di Repubblica non s' appaga di questo, o è insano, o è seduttore. Ultimamente rivolgasi ognuno in mente, quali confusioni di liti, quali ingiustizie di sentenze disordinerebbe la Chiesa, se le cause dovessero giudicarsi a voci non pur di minuto

(a) Nel libro 1. De consideratione al capo 5. e nell' epist. 256. che incomincia: Non est leve.

Clero, ma come vorrebbe il Soave, di popolo passionato, ignorante, incapace.

7. La stessa via d'argomentare mi varrà nel secondo punto riguardante la giurisdizion de' Prelati in concorrenza de' laici. Imperocchè non avendo gli antichi Vescovi legioni armate da opprimer violentemente i Signori temporali; anzi essendo stati più volte un bersaglio ignudo de' loro oltraggi; come avrebbero i Principi Cristiani, sì varii di talento, per tanti secoli permessa a' Vescovi una podestà così ampia, se non avessero inteso, o ch'era loro attribuita da Cristo, o il meno ch'era giovevole al buon reggimento de' popoli? Ed o l'uno o l'altro che sia, è nemico del ben comune chi per astio contra una Potenza, macchina la depressione di essa con pubblico detrimento. Nè qui fa bisogno d'entrare in altra quistione, se la giurisdizione a' Vescovi nelle cause non solo ecclesiastiche, ma civili degli uomini a Dio consagrati, e non solo delle persone, ma delle robe loro, venga o immediatamente da Cristo, o per legittima ordinazione del suo Vicario, o per concessione pia de' Potentati Cristiani confermata, e fatta inrevocabile dall'uso, e dal possesso vetustissimo della Chiesa, secondo varie sentenze. Questo è certo, che i Vescovi nè l'hanno conquistata a forza, nè usurpata di furto: veggendosi che oltre a tante costituzioni degli antichissimi Papi, fu ciò apertamente ordinato intorno alle cause criminali da quattordici Concilii fra Generali, e Provinciali assai antichi; incominciando dal grandissimo, e celebratissimo di Calcedone (a) composto di ben seicento trenta Vescovi, a favorato dall'autorità degl' Imperadori: I quali Concilii leggonsi annoverati con altre innumerabili allegagioni in una erudita scrittura (b) che stampò la Ruota Romana nell'anno 1607. E quanto è alla giurisdizione sopra i beni delle chiese, si posson vedere il Sinodo (c) terzo Romano tenuto da Simmaco Papa mille, e cento cinquanta anni già sono, riferito da Graziano (d); ed altri molti Provinciali, oltre, al Generale, e famosissimo di Laterano sotto Innocenzo Terzo (e). Alle quali ordinazioni sì solenni, e reiterate in varii paesi, ed in varii tempi avrebbero i Principi laici posto impedimento, se fossero stati di contrario volere: là dove per opposito se ne sono dimostrati approvatori, salariando nelle loro Università Maestri del Diritto Canonico in cui elle son contenute.

8. Nè similmente altra ragione mi fa bisogno di porre in opera nel terzo punto che appartiene alla giurisdizione suprema del Romano Pontefice: ma rimettendo il lettore a quel più che ne' discorsi (f) in persona dell'Aleandro alla Dieta di Vormazia; assai mi sia l'addimandare: Con qual magia i Papi incantarono tutta la Cristianità, sì che senz'arme la soggiogassero, tenendo tutti i Vescovi a farsi loro soggetti, e tutti i Principi a conoscerli come Vicarii di Cristo, haciando i lor piedi? Con qual malia si conservarono per tanti secoli, e fra tanta varietà d'uomini, e d'accidenti in così divina podestà; non avendo forza da ritenerla nial grado altrui? Di certo, se Sant'Agostino riputò, che la conversione del Mondo

(a) Al Canone nono.

(b) Alla pagina 102. e in molte segg.

(c) Nel capo 3. e 4.

(d) 12. q. 2. cap. Non licet.

(e) Al capo 44.

(f) Lib. 1. cap. 15.

senza miracoli sarebbe stata il maggior de' miracoli, e bastante a comprovar la verità della nostra Fede; molto più stupendo miracolo, e più valevole a comprovar la legittima autorità de' Pontefici avrebbe stimata questa loro autorità dilatata nel Cristianesimo, s' ella fosse stata contro all' opinione della Chiesa antica, e senza titolo manifesto di ragione: Imperocchè nella conversione della Gentilità molti uomini venerabili per santità di costumi, insegnando una Religione onestissima di leggi, contesero contra Sette bestiali, e dannate dal lume della ragione; e avanti di stabilir la Fede innumerabili di loro soffersero le mannaie, e le croci: Per opposito, se 'l caso nostro fosse avvenuto come dal Soave è dipinto, i Pontefici, benchè molti di essi imperfetti di virtù, senza tali contrasti avrebbero conseguita quest' amplissima, ed altissima giurisdizione con iscemmo della episcopale, e della temporale, le quali non si scorgevano per difformi alla ragione, come l' adorare i sassi per Dei.

9. Restami di rispondere all' ultimo detto del Soave: il qual è, che questo Imperio Ecclesiastico non dependente dal civile in mezzo di cui è posto, non fosse immaginato già mai da quanti scrissero di Governo. Così è; perchè l' intelletto degli antichi Savii ad assai più basse cose non giunse, che non è maestria della Sapienza incarnata nell' istituzione della sua Chiesa. Per figura, non credettero che si potesse camminar con le piante rivolte alle nostre, nè abitar sotto l' Equinoziale: ed ora i naviganti Spagnuoli si ridono di loro filosofia. Ma perciocchè dopo il vedersi le cose fatte è più agevole il trovar la ragione onde sia possibile quel che prima si giudicava impossibile; se Platone, o Aristotile vivessero a' nostri giorni, e sperimentassero, che non ostante una tal franchezza dell' Imperio Ecclesiastico dal secolare, niuna Repubblica è, o fu mai più civile, più culta, più nobile, più virtuosa che la Cattolica: farebbono per mia credenza questa considerazione: Che due sono le maggioranze, e coà parimente le dipendenze: l' una dell' autorità; l' altra della forza: e mal può un Governo durar lungamente buono, e non tralignare in tirannico se queste due maggioranze si congiungono insieme. La maggioranza dell' autorità è nel Principe, ne' Senatori, ne' Togati; la maggioranza della forza è nel popolo, ne' villani, ne' soldati. Suol accader che la maggioranza della forza si sottoponga a quella dell' autorità finchè l' autorità s' esercita con drittura, e con discrezione: onde se taluno de' più robusti ardisce d' esser contumace, gli altri in maggior numero si congiungono a favore della legittima podestà: ma se incontra ch' ella s' attenti d' opprimere i sudditi, questi che uniti posseggono la maggioranza della forza, s' accordano di resistere. E il timore di sì fatti accordi, e di sì fatte resistenze vale nel cuore de' Dominanti per una forte Guernigione della Giustizia.

10. Or lo stesso interviene fra la podestà ecclesiastica, e la secolare. L' ecclesiastica è suprema in autorità, perchè ad essa i Principi secolari s' inginocchiano; e da essa prendono per sè, e pe' Sudditi loro la norma in verso l' altissimo fine dell' uomo cristiano. La secolare per converso è suprema in forza, perchè da lei dependono le legioni, e le Rocche. Finchè l' ecclesiastica si contiene fra' termini della rettitudine, la secolare ha gran ragione di temerla, perchè se non sempre, almeno spesso la venerazione de' popoli, e l' rispetto della religione muove i Sudditi a sollevarsi contra il Principe temporale quando egli vuol sopprimere la podestà spirituale:

Ma in contrario; se l'Presidente ecclesiastico volesse abusar l'autorità sua con ingiuria della podestà laicale; i popoli cambiando la venerazione in abbozzazione, l'abbandonerebbono: ed ella in vece di soprastare, rimarrebbe vilipesa. E questo temperamento reca utile per l'una, e per l'altra podestà. Imperocchè da un lato ad ogni savio Principe secolare dee riuscir non molesto, ma caro l'aver un morso che lo ritenga da molti precipizii ove tira gli uomini il furore d'una sfrenata potenza: il qual morso giova non solo a non preder l'amore di Dio, e degli uomini, ma eziandio il Principato; come quello che rimosso ancora l'ostacolo dell'autorità spirituale, non è durabile con l'insolenza: ed insieme questo freno medesimo assai più tien legati i popoli all'ubbidienza del Principe: e perciò molto minor numero di congiure, e di ribellioni si è veduto fra i Principi Cattolici, che negli stessi paesi quando v'ha dominato o il Paganesimo, o l'Eresia. Per altro lato il sapersi da' Presidenti ecclesiastici, che il loro potere quanto all'effetto è tutto appoggiato alla venerazione dei popoli, gli ammonisce a conservarli con la vita esemplare, e ad astenersi da ciò che abbia dell'immoderato, o del violento. Al che s'aggiugne per sicurtà del Principe l'essere i suoi Prelati per lo più di famiglie soggette a sè nel temporale, e o nominati da lui alle Mitre, o almeno suoi confidenti; e lo star tutti gli altri Ecclesiastici allacciati altresì a lui per varii titoli umani, d'origine, di gratitudine, d'interesse: Tal che non può temere nè dalle forze, nè dalle volontà di sì fatti uomini, se non in avvenimento d'un'aperta sua ribellione contra Dio: anzi per opera di essi che sono persone pacifiche ed autorevoli, contiene egli in quiete, e in ufficio il resto della gente più armigera, e più hizzarra. Quindi altresì avviene, che a' Principi non rechi disturbo la podestà tenuta dal Sommo Pontefice ne' loro Dominii; perocchè questa similmente è disarmata; e gli Ecclesiastici, che sono coloro i quali maggiormente pendono da essa, hanno fortissimi legami d'aderenza al Principe secolare: onde solo per evidente obbligazion di coscienza si accorderanno ad opporglisi. E i Papi, come privati di nascimento, togati di professione, raffreddati dall'età, eletti le più volte col favor degli stessi Principi, possessori di picciolo Stato e non successivo; radamente s'inducono a imprendere, o a continuare consigli vasti, inquieti, e pericolosi. E benchè questi rispetti, come tutte le cose morali, e soggette alla varietà degli arbitrii, non riescano infallibili a concorrere in tutti i casi, nè onnipotenti a muovere tutte le teste; onde talora i Principi temporali hanno provato qualche travaglio dal cozzo d'alcuni Vescovi, o dalla ferocità d'alcuni Pontefici; tuttavia chi è sì stolto che s'avvisi, doversi ricusar come reo tutto ciò che alle volte nuoce, quantunque il prò sia e più verisimile, e più frequente? Se ciò fosse converrebbe a' Dominanti disarmar le milizie, e licenziare le guardie per gli esempj di molti Principi a cui elle hanno tolta e la Corona, e la vita.

11. Queste dunque son le ragioni, per le quali sussiste già da tanti secoli ciò che il Soave dice, non essersi immaginato possibile da chi anticamente ha scritto de' Governi. E non pur sussiste, ma produce tre altissimi gioventi eziandio alla mondana felicità. L'uno si è, il maggiore e più amichevol consorzio de' Principi, e delle Nazioni fra loro: dove in altri tempi, ed in altre Sette veggiamo quasi ogni Principato aver consti-

tnito un Mondo da per sè; avendo tenue contezza degli stranieri; e questa quasi di nemici, non come di concittadini della Repubblica umana: Cosa tanto contraria al ben esser degli uomini, e al fine della Natura, quanto considera Aristotile, (a) notando ch' ella non per altro genera l'uomo sì bisognoso d' altrui, ed insufficiente a sè medesimo, se non perchè la vicendevole indigenza fondi il commercio, e la compagnia, che accomuna a ciaschedun uomo le merci, le notizie, le forze che possiede tutto il Genere umano; arricchendo ciascun paese di tanti utili e dilettoni frutti della natura, e ritrovamenti dell' industria, e di tanti sublimi ed ammirabili conoscimenti, quotti ne partorisce la varietà immensa di tutti i climi, e di tutti gl'ingegni. Or questa compagnia e quasi confederazione di molte fra loro disgiuntissime e diversissime Nazioni, maravigliosamente si lega, e si stende per la congiunzione che hanno tutte le Genti Cristiane in un Capo medesimo della Chiesa.

12. Il secondo giovamento è l' averci un mediatore della concordia fra' Principi Cattolici, al quale convenga e per debito, e per utilità il procacciare, acciocchè la Cristianità ubbidiente a lui sia più forte contra gli Iofedeli o disprezzatori, o nemici dell' autorità sua; e al quale come a Padre comune i Principi onoratamente possano donar il diritto delle loro ingiurie, e il senso delle loro passioni.

13. Il terzo giovamento è l' averci un Principato instituito con tai leggi che, qualunque sia l' imperfezione in osservarle, ogni uomo degno per lettere, e per bontà vive certo d' avanzare; non già sempre a misura del merito, non potendosi ciò sperare fuor che nel Regno di Dio; ma sempre notabilmente sopra la natia condizione. Il quale stimolo alla virtù non è, nè mai fu sì forte in verun altro Principato dopo la creazione del Mondo.

14. Se queste ragioni avesse considerate il Soave; non gli sarebbe venuta presunzione d' aver egli fatto il monopolio della politica, giudicando che tanti Principi, tanti Senati, tante Nazioni per tanti secoli fossero stati mentecatti in sottomettersi spontaneamente a' piedi d' un Cherico disarmato. La maraviglia è figliuola ben avventurosa dell' ignoranza perchè incita ad investigar le cagioni a sè ignote de' nuovi effetti: ma porge quest' utilità col presupporre modestamente che tali cagioni ci siano di fatto, non col restringere la vastità dello scibile all' angustia del suo proprio sapere, dandosi ad intendere che quello onde l' intelletto non vede la cagione, avvenga per caso.

CAPO QUARTO.

Discorresi intorno a ciò che scrive il Soave sopra le riformazioni ordinate nella Sessione decimaterza, così quanto è all' appellazioni, come quanto è alle degradazioni.

1. Dappoichè il Soave ha premesse dottrine tanto erronee, e tanto sediziose contro alla giurisdizion della Chiesa, de' Vescovi, e del Pontefice; riferisce che i Padri conobbero due principali difetti nell' esercizio di essa:

(a) Nel primo della Politica.

L' uno dal canto de' Prelati, che l'amministravano con picciola carità, e cou maniera non pateroa: L' altro dal lato de' Sudditi, i quali s'ingegnavano di sottrarsene con varii cansatoi. Venendosi a trattar del rimedio al primo male, il qual dic' egli ch'è la fontana del secondo; motteggiava i Padri che non vi provvedesser con altro, salvo con usar nel decreto parole d'esortazione. S'io non conoscessi costui per maligno, e per ottenabrato, non dall' ignoranza, ma dalla malavoglienza, mi caderebbe in disprezzo del più sciocco uomo che mai scrivesse intorno a materie civili. In prima, qual febbre autunnale gli cagionò sì pazzo sogno, che'l difetto della carità ne' Superiori in giudicare sia l' origine degli schermi onde i condannati s'argomentano di sottrarsi all' esecuzione? È forse nuovo il proverbio, che la giustizia a tutti piace, ma in cosa altrui? È forse ricevuto da' Rei il parer di Calicle appresso Platone: (a) che la giusta pena voglia desiderarsi dal delinquente come salutifera medicina; e che però il buono Avvocato debba impiegarsi in orare contra gli amici colpevoli a fine di procacciar loro un tal bene, e a difesa de' nemici nocenti a fin di privarveli? Lasciarono per avventura i Cherici malfattori d'appellar dalle sentenze di S. Carlo Borromeo per esser lui un prodigio di carità verso il prossimo; o più tosto s'attentarono d'opellare, non dirò al Papa, ma alla Violenza, alla Scelleraggine; scaricando gli archibusi contra il suo corpo; da' quali Dio il preservò con miracolo? E ne' litigi civili, dove non ha luogo questo debito di corità verso il Reo, ma convien far ciascuno sua ragione, tralasciano forse gli uomini di cercare ogni scampo contra l' efficacia della giustizia? La vera fonte di questo male è il disordinato amor di sè stesso, il quale e con l' inganno della passione persuade a ciascuno, che il diritto sia dal suo canto, e col consiglio dell'interesse spigne a fuggire il danno ancora che giusto.

2. In secondo luogo, avrei voluto udir qualche insegnamento del Soave per indurre ad una perfetta carità i Vescovi, o qual si sia Magistrato con altro che con ammonizioni ed esortazioni. S'egli sapea questa invenzione, perchè non la propose nel Senato della sua Patria; il quale come zelantissimo del ben comune, senza dubbio l'avrebbe accettata, e guiderdonata quasi tesoro? Era forse bisogno d'espore a quest' uomo, esserci due mezzi, o vogliam dire due regole della virtù; l'uno ch'è denominato il mezzo della cosa, cioè una regola certa ed invariabile, quantunque si varino le circostanze delle persone; qual è il mezzo attribuito alla giustizia commutativa: l' altro ch'è non il mezzo certo della cosa, ma il mezzo incerto del discorso; cioè una regola non manifesta, per risultar essa dal rispetto ad innumerabili condizioni che rendon laudevole in alcuno e con alcuno ciò che saria biasimevole in verso d'altri; qual ruezzo, e qual regola hanno tutte le altre virtù. Or a chi resta ignoto se non a coloro i quali nè pur videro mai dipinta la scienza morale, che tali virtù non cadono sotto leggi determinate? L' unica legge nel caso nostro è la provvidenza, e la bontà del Presidente: e però non ci è altra utile provvisione, che fare scelta di Presidenti ottimi per quanto permette e la fallacia de' giudicii negli Elettori, e la scarsezza della perfezione tra gli uomini, e la moltitudine de' carichi nella Repubblica: e di poi ri-

(a) *Nel Gorgia.*

meritar fra essi chi adopera bene, tollerare chi mezzanamente, punire chi malamente. A che giova dunque, ricercherà taluno, quelle ammonizioni, ed esortazioni spuntate che usò il Concilio? Giovano a far intendere qual maniera d'operare si desideri negli ammoniti, e negli esortati: non essendo alcun animo così ferreo il quale sentendo ricordarsi ciò che Dio, e gli uomini richieggon da lui, non si muova tanto, o quanto a fuggir l'ira dell'uno, e la vituperazione degli altri.

3. Appresso, vien a ragionar il Soave (ma sotto la persona di Giovanni Groppero col suo consueto artificio) del secondo annoverato disordine, cioè dell'impedimento che riceveva la giurisdizione de' Vescovi per gli scampi, e per le fughe usitate dal cavilloso appellar de' sudditi. E quindi piglia materia di porre anche in questo luogo nel cuor de' lettori quel suo potissimo intento di ridurre tutto il governo della Chiesa a Democrazia, raccontando che presso all'Antichità le appellazioni dalle sentenze de' Vescovi eran conosciute dalla Comunità de' Chierici. Ma contra una tal sovrastanza nel Comune de' Chierici ho io ragionato poc' anzi a giusta misura. Dipoi vien a biasimare l'agevolezza dell'appello conceduta dal Diritto canonico: Sopra che si vuol osservare, che la benignità de' canoni ha procurato di ritornare, o d'approssimare in molte cose i Giudicii dalla solennità, o dalla severità delle leggi civili alla pristina semplicità, ed equità che avea luogo nella Ragion delle Genti, o della Natura: per esempio, richiedendo minor numero di testimonii al valore de' testamenti, restituendo l'efficacia obbligatoria alle convenzioni benchè non vestite d'alcuna cagione; concedendo podestà di recuperare il suo contra il possessore di mala fede quantunque antico di tempo; rendendo il vigore di prova sufficiente contra ciascuno in cause civili alla confessione propria avvengachè ella non sia fatta in Giudicio; e con altre costituzioni di questa foggia. Ora perchè secondo la Ragion delle Genti non alterata dal Diritto civile pare che sia lecito l'appellare da qualsivoglia gravezza, sì che il litigante non sia forzato in verun articolo a dipendere da un solo intelletto sottoposto ad ignoranza, e a passione; quindi fu che là dove la legge imperiale nega l'appello dalle sentenze chiamate interlocutorie, cioè proferite in articoli d'incidenza, e per fin a tanto che si decida il negozio principale; i canoni ritirarono questo rigore alla primiera larghezza, e permisero l'appellazione da qualunque gravamento. Appresso, crescendo le cavillazioni negli uomini, e veggeodosi che per abusar essi questa benignità prendendo titolo d'appellare avanti la sentenza per varii coloriti rispetti, e così prevenendo, e schifando la condanna, si stringeva troppo la giurisdizion degli Ordinarii, e si allargava l'impunità de' misfatti; fu ciò moderato nel Concilio di Trento, secondo che abbiamo scritto.

4. Non contento il Soave di quanto ha detto, tira obliquamente due colpi contra questa libertà d'appellare, odiata da lui sì perchè gli spiace ciò che piace alla Chiesa, sì perchè ella riesce ad estimazione del Papa: la Corte del quale per opera dell'appellazioni divien finalmente il supremo Tribunal delle cause. L'uno è, che negli Ordini monacali ben istituiti si vietano le appellazioni, o dove non s'è potuto giugner tant'alto, almeno son proibite di farsi a Giudici estranei: cosa che riuscendo, come si vede a tener in buona regola que' Governi, farebbe lo stesso effetto ne' pubblici della Chiesa quando le appellazioni restassero nella medesima Pro-

vincia. L' altro è, che secondo la ragion comune non si permette l'appellare immediatamente al Supremo non passando pe' tribunali di mezzo; e che ciò converrebbe osservarsi.

5. Del primo: sia lode a Dio, che una volta le Istituzioni Regolari sono approvate dal Soave. Ma quando? Quando tale approvazione gli è strumento di riprovar le istituzioni della Chiesa universale. In quanto poi esse apportano a lei servizio ed aiuto, son da lui detestate sempre come disturbo, e disordine del reggimento Ecclesiastico. Ma quai paraggi son questi? S'avvisò egli per avventura che sarebbe profittevole d'obbligar tutto il Clero per legge a que' rigori di perfezione a' quali per volontà s'obbligano molte Comunità Religiose? A salmeggiare con l' assiduità de' Cassinesi; a macerarsi con l'astinenza de' Minimi, e con l' asprezza de' Cappuccini; e, tralasciando le regole di severa virtù speciali a questo o a quell' Ordine Religioso, ma fermandoci in quelle che sono comuni a tutti; a non posseder niente di proprio, e a soggiacere nell' uso delle robe, nella qualità degli ufficii, ne' luoghi dell' abitazione, all' arbitrio del Superiore? Saggiamente il Vangelo distinse i consigli da' comandamenti; e quei che in libertà di consigli sono utilissimi perchè invitano il fervore di pochi a meritare nell' abbracciarli; in necessità di comandamenti sarebbono perniziosi perchè alla tiepidezza comune cagionerebbono occasion di peccare nel violarli. E non si ricordava il Soave, che l'Eroe del suo Poema, dico Lutero, afferma per impossibile la legge divina, eziandio la comune ad ogni Cristiano: e che molto più detesta per impossibili, e per nulle le obbligazioni Religiose, quantunque sien ristrette a que' pochi uomini che volontariamente elessero una tal vita, e che dopo la prova di ben lungo noviziato nè promisero a Dio la perpetua osservanza? Non ha letto (a) in San Tommaso che qualsivoglia voto di laudevollissima, e penosissima opera si discioglie per virtù di professione contratta in qualunque Religiosa famiglia, per la gravezza, e per la perpetuità di questo legame? Se dunque gli uomini d'alcune Comunità Regolari spontaneamente rinunziano a quel rimedio che concede la legge a' torti i quali li ricevono talora o dal mal intelletto, o dal mal affetto d'un Giudice; crederà verun cervello sano, che ciò si possa distendere a tutto 'l Clero? Anzi in quelle poche Religioni medesime che'l Soave accenna, in tanto riesce ciò comportevole, in quanto i malefici son rari e le pene mitissime in rispetto a quello che accade nel Clero secolare; e pur tutto ciò non basterebbe se almeno per via di ricorso, ed in forma non giudiciale e sommaria non fosse libero a' condannati di far veder le ragioni loro a' Tribunali di Roma; i quali se vi assaggian sapore d'aggravamento, sospendono l'esecuzione.

6. Ma non richiede il Soave, ch' ogni appello giudiciale rimanga interdetto, benchè ciò sia da lui commendato come alto grado di regolato Governo in alcuni Ordini monacali: bastagli che si faccia nel Clero quel che nelle Religioni è comune, cioè che si vieti l' appellar fuori. Prendasi la legge da questo Solone; e si accomunino al Clero secolare le ordinazioni de' Regolari. Neganno esse l' *appellazioni fuori*; ma d' onde fuori? addimando. Fuori del paese per avventura? Non già, potendosi da ogni provincia appellare o al Generale o al Capitolo Diffinitorio, che è Giudice

(a) Nel 4. delle sentenze alla dist. 55. q. 1. art. 4. quistioncella 4.

soprano e comune di tutta la Famiglia. Fuori dell'Ordine sì, ch'è negato: Or non vedeva egli che lo stesso divieto appunto è nel Clero secolare, a cui non è lecito d'appellare fuori dell'Ordine suo, cioè o a' Laici o ai Regolari? E per certo è abbaglio meritevole di rossore l'aver confuso il divieto d'appellar a Giudice estraneo, o a luogo estraneo: Quasi non sia notissima fra' legisti intorno al privilegio della legge unica, la distinzione di trarre da luogo a luogo, o da foro a foro.

7. Senza che, si vuol notare un'altra ascosa magagna del suo sofisma. Oltre all'appello conceduto di farsi a' Giudici dell'Ordine proprio, è in facoltà de' Religiosi appellare ancora al Pontefice: A' Vescovi inferiori non già però, ch'è i Religiosi non sono loro soggetti: Ma non si trovò mai quello che il Soave richiederebbe, cioè, che sia proibito al suddito d'appellare al Tribunale del suo Supremo; se non è forse per qualche special privilegio che'l Supremo stesso conceda ad alcuna provincia. E per finir di sgombrar tutte l'equivocazioni onde o l'ignoranza o la malizia di quest'uomo involuppa la materia; mi riman d'osservare: che quantunque in tutti gli Ordini sia permessa l'appellazione al Pontefice, come abbian detto; in alcuni però essa nelle cause criminali non sospende l'effetto della sentenza; come altresì nol sospende ne' feudi dello Stato Ecclesiastico. Ma questa è una legge assai dura, che un uomo debba esser decapitato o legato al remo; e dipoì si dichiari se la sentenza fu giusta, o ingiusta: Come può immaginarsi, che a tutto il Clero Ecclesiastico fosse tollerabile un tanto giogo: cioè, che stesse in assoluto potere d'un minuto Vicario la rovina di tante innocenti ed onorate persone? Non veggiamo forse, che nè pure è tollerata quella che a parere del Soave è smisurata larghezza? Certo ben sapeva egli, come essendosi costituito dalla Chiesa, che in alcune cause, e in alcuni articoli l'appello non ritardi l'esecuzione; i Principi secolari in Regni grandissimi, benchè confessino di non aver podestà in cause d'Ecclesiastici; usano invenzione d'allargare questi cancelli (la qual però non intendo io d'approvare) stimando che sia conforme alla ragione della Natura l'averci qualche rifugio dall'aggravamento de' Giudici nvanti all'esecuzione; e che però ad ogni istanza della parte condannata costringono il Tribunale Ecclesiastico a consegnar il processo a' loro Dottori; e se da essi per maniera non giudiciale intendono che'l torto vi sia, forzano il Giudice a soprasseder dell'esecuzione finchè altro competente Giudice superiore vegga la causa.

8. Or quindi si può raccogliere se fosse nè possibile nè opportuno il torre l'appellazioni degli Ecclesiastici, o totalmente o per modo che non suspendan l'esecuzione, a' Tribunali supremi che sono i più venerandi, i più addottrinati, e i più incorruttibili: e però contengono quel più di sicuro da' gravamenti, e di consolazione a' condannati che possa trovarsi nella Repubblica umana. Quanto è poi a quella che'l Soave reputa singolare sconvenerolezza di potersi appellare immediatamente al Sovrano; avrei voluto ch'ei mi dicesse in confidenza, se gli erano conte sì tritamente le leggi municipali di tutte le Repubbliche, ond'ei potesse affermar con fidanza, ciò esser unico de' Tribunali Ecclesiastici. Ma, comunque sia, non è singolare, anzi comune, che ogai Governo abbia qualche rito suo singolare. Per certo chiunque discorrerà posatamente non avviserà per dannabile, che dovendosi in fine ricorrere a' Tribunali di Roma nella terza istanza, sia

in arbitrio all'appellante abbreviar il Giudicio, e venirvi nella seconda senza andar prima girando avanti al Metropolitano con moltiplicazione di viaggi, e d'incomodità, e di spese. Che se in ciò i Padri Tridentini avessero trovato inconveniente, nessuno impediva loro di torlo, come hanno tolto con assai maggior pregiudicio della Corte Romana, il potersi quivi introdurre le prime istanze, le quale assai più spesso occorrono, e più rilevano che le seconde.

9. Dalle appellazioni trascorre il Soave a trattare delle digradazioni; pigliandone materia dal raccontare ciocchè in Trento deliberossi per aggradar quella cerimonia, affinchè la difficoltà di metterla in effetto non valesse di riparo a' Cherici scellerati. E qui si pone da capo a narrar l'origine e la cagion di quel rito, ed obliquamente a dar ad intendere che si fosse voluto dipingerlo agl' intelletti del volgo quasi essenziale alla legittima punizione la qual possa dare il Giudice laico al Cherico malfattore. Ma soggiugne, tutt' altro aver conosciuto coloro che penetravano il fondo: perciocchè il carattere clericale è immutabile, nè si cancella per quelle estrinseche cerimonie.

10. Dove mai vide quest'uomo un leggiero indizio, che la Chiesa volesse dar a vedere, esser la digradazione essenziale acciocchè un Cherico perda il privilegio del foro? Chi ha il carattere de' quattro Ordini minori (posta la più comune sentenza, ch' essi, e siano Sacramenti, e però impriman carattere) non passa, volendo, allo stato e alla giurisdizione laicale, e non vi soggiace ad ogni pena senza quella solennità? Ed anticamente non avveniva il medesimo ne' Suddiaconi quando per legge della Chiesa non era congiunta ancora a quell' Ordine l' immutabilità dello stato, e l' inabilità per le nozze? Non insegnò apertamente San Tommaso (a), e dopo lui le divulgatissime Somme d' Angelo (b), e di Silvestro (c), quello che quasi arcano vuol scoprire il Soave: che ne' Cherici digradati rimanga il carattere? Ma io in questo punto mi avveggo d' un' altra astuzia del valent' uomo, Non dic' egli, che 'l volgo stimasse quella cerimonia per essenziale, ma per necessaria. Or se per nome di *necessario* intende tutto quello senza cui un atto non è lecito, o ciò sia per legge naturale, o per arbitraria divina, o anche solo per umana; certamente coloro che penetrano il fondo, non meno che 'l volgo furono in tal credenza; convenendo in essa i grandissimi Legisti e Decretalisti, e i Tribunali de' maggiori Potentati Cattolici: Perocchè prescrivendosi questo rito della digradazione per vetusta ed approvata consuetudine della Chiesa; sarebbe illecito di sprezzarlo e di tralasciarlo, come parimente l' altre leggi e tradizioni Ecclesiastiche.

11. Il voler poi far le maraviglie, che se un Vescovo bastava per arrolare altrui nella milizia spirituale, un Vescovo altresì non bastasse per discacciarne l' indegno; è il medesimo che sarebbe lo stupirsi, come avendo molti dal Papa o dall' Imperadore la podestà di dottorare, o di legittimare; non abbiamo tutti questi egualmente la podestà di ritorre il grado, e la legittimazione a chi divien indegno del privilegio. Anzi nella stessa materia

(a) Nella 5. parte all' art. 1. della quist. 82.

(b) Alla parola degradatio nel n. 39.

(c) Alla stessa parola nel num. 9. della quist. 7.

poteva in contrario portar ammirazione al Soave, che quel medesimo stuolo di Vescovi il qual basta per la digradazione chianata, *attuale* (a) (di cui appresso rag'neremo) non basti a riporre il già digradato, quantunque nei costumi corretto, al ruolo ecclesiastico; ma eiò sia riserbato al Sommo Pontefice. Gli dovea pur esser noto, che alcune cose, per esempio, i feudi e i Titoli, come grazie segnalate si posson dare solo dal Principe; ma levare eziandio da' Giudici inferiori in pena di misfatti. Altre per contrario, come benefici comuni si compartiscono ancora dagli inferiori; ma il privarne chi l'ha ottenute arreca nota sì grande, e per ben pubblico vuol esser in credito di sì gran pena, che a ragione si richiede maggior autorità per dispogliarne il possessore. Così non chiunque può ascrivere alla milizia, può torre il cingolo militare; non chiunque può ammettere alla Profession Religiosa, può cacciare altrui dal chiostro per incorreggibile. Perciò da' eanoni si richiedeva quella numerosità di Vescovi alla digradazione d' un Sacerdote, affinchè e s' intendesse con quanta maturità procede la Chiesa in venire a quell' orrendo gastigo, e la solennità di quella funzione accrescesse con la maestà dell' atto insieme l' orrore. Poi scorgendosi che questa legge più affidava che atterriva i malvagi per la difficoltà che incontravasi in molti luoghi d' unir tanti Vescovi; onde la pena si ritardava; e talora, come nella dilazione accade, si distornava; fu statuito di scemarne la solennità per agevolarne l' effetto. Ma se con questi popolari argomenti che'l Soave ad ogni passo va seminando, si vorranno proverbare presso al volgo le leggi, e gli usi de' Governi; niuna Repubblica rimarrà esente da simili derisioni: veggendosi che anche l' opere della Natura, cioè della divina Sapienza, furono con apparenti ragioni o dannate o schernite dalla temeraria acutezza degli antichi Sofisti.

CAPO QUINTO.

Decreti della Riformazione stabiliti per la Sessione decimaterza.

1. Rifiutate le opposizioni del Soave, riprenderò la parte di narratore; non più difendendo, ma recitando quel che fosse statuito per migliorare la disciplina. Fu ciò unanimamente divisato, e distinto in otto capitoli.

Nel primo si diceva: *Che secondo gli ordini della passata Sessione volevasi provvedere alla facile residenza de' Vescovi, agevolando loro il poter tenere i sudditi in disciplina. Che a tal fine primieramente si ricordava a' Prelati esser loro pastori, e non percolitori: e presedere agli altri non come signori, ma come padri e fratelli. Dover però essi affaticarsi con ammonizioni e conforti a fine di ritenere i sudditi da' misfatti; per non esser poi necessitati all' uso dei gastighi. Quelli ancora i quali per umana fragilità sdruciolassero, doversi da loro riprendere, pregare, sgridare in ogni bontà e pazienza, come insegna l' Apostolo: avendo spesso maggior efficacia la benivolenza che l' austerità, l' ammonizione che la minaccia, la carità che*

(a) Vedi il canone 1. e 2. alla distinzione 50. e Silestro nella Somma alla parola *degradatio* nella quist. 9. al num. 11.

la podestà. Quando pur vi bisogni la sferza, volersi lei temperar con la mansuetudine; provando prima i fomenti soavi, dipoi le correzioni agre; e ove nè pur queste giovino, provvedendo all'astennità dell'ovile con separarne la pecora contagiosa. E perchè l'astuzia dei Rei colorando aggravamenti, perverte spesso in difesa dell'iniquità il rimedio dell'appellazione ch'era stata introdotta per rifugio dell'innocenza; però non ostante qual si fosse consuetudine più antica d'ogni ricordo, il Vescovo o'l Vicario non cessasse di proceder nelle cause o di visitazione, o di correzione, o d'abilità ed inabilità, o nelle criminalli universalmente per qualunque appellazione da sentenza interlocutoria, o da qualsivosse addotto gravamento innanzi alla definitiva: nè ubbidisse ad inibizione per ciò impetrata: salvo se l'ingravamento non fosse irreprimibile eziandio con la sentenza definitiva; o se dalla definitiva fosse disdetto poi l'appellare.

2. Nel secondo fu posto: Che quando dalle sentenze criminali del Vescovo o del Vicario Generale è permessa l'appellazione, se accaderà che 'l Papa commetta la causa fuor di Roma, debba commettersi al Metropolitano o al suo Vicario. E quando egli sia sospetto, o distante sopra due giornate, o da lui siasi appellato, debba delegarsi alcun de' Vescovi più vicini, o de' loro Vicarii, e non altro inferiori.

3. Nel terzo: Che l'appellante da sentenza criminale del Vescovo debba produrre avanti al Giudice dell'appellazione gli Atti dell' prima Istanza: nè senza vederli sia lecito di procedere all'assoluzione: E tnti Atti sia tenuto il primo Giudice a dare senza prezzo nello spazio di trenta giorni dappoi che ne sia richiesto; altramente si possa venire a nuova decisione senza di essi.

4. Nel quarto: Ch'essendo l'adunar tanti Vescovi, quanti ne richiegono i canoni alle degradazioni, difficile, o almen incomodo nelle lor Chiese; però il Vescovo per sè o per mezzo del suo Vicario Generale possa proceder eziandio contra i Sacerdoti nella condanna e a quella deposizione che i Canonisti nominano verbale (dopo cui non si consegna il Reo al Giudice laico) e per sè stesso a quell'altra che si dice attuale (dopo la quale immediatamente si dà il degradato in mano del Foro secolare) chiamandovi in luoghi di Vescovi altrettanti Abati di mitra e bastone, quando sieno nella Diocesi, e possano intervenire comodamente: e se no, altrettante persone costituite in dignità ecclesiastica, gravi per età, e commendabili per dottrina legale.

5. Nel quinto: Che le remissioni del Papa impetrate di tutta, o di parte della pena per misfatti pubblici, sopra i quali il Vescovo residente nella sua Chiesa abbia sentenziato, o almen cominciato ad inquisire; sieno esaminate sommariamente da esso come da delegato della Sedia Apostolica: e quando le trovi envate per narrazion del falso, o per silenzio del vero, non debba ammetterle.

6. Nel sesto: Avvenendo che i sudditi quantunque puniti a ragione, si sforzino talora di vendicarsi con calunnie, almeno nel intento di travagliare; però nffinchè il timore non ritenga i Vescovi dal virile adempimento dell'ufficio loro, e le Chiese non restino vacue de' lor Prelati; non sieno essi citati o chiamati a comparire personalmente

se non per titolo di que' falli i quali meriterebbono la deposizione e la privazione del Vescovado.

7. Nel settimo: *In causa criminale per informazion della Corte, o altramente in causa principale contra de' Vescovi non si ricevano testimonii se non contesti, e di buona conversazione, estimazione, e fama. E ove si trovi che abbiano testimoniata alcuna cosa per temerità o per sinistro affetto, sieno gravemente puniti.*

8. Nell'ottavo: *Le accuse de' Vescovi quando sieno tali ch'essi debbano comparire personalmente, sieno riferite dinanzi al Sommo Pontefice, e per lui giudicate.* Avvisando gli uomini che sì come nell'Ordin de' Corpi, così de' Magistrati, l'incorruttilità dimori nel sommo: Ed anche riuscendoci la percossa tanto più tollerabile quanto ci vien da mano più riverita.

CAPO SESTO.

Decreti apparecchiati sopra il Sacramento dell'Eucaristia per la predetta Sessione.

1. Ciò della riformaione. Intorno alla dottrina, era stato desiderio d'unire in una Sessione stessa i due Sacramenti che seguivano dopo quelli del Battesimo, e della Cresima già trattati nel Concilio a tempo di Paolo: Ma trovata la materia assai ampia, fu divisa per due Sessioni, restringendosi la prima all'Eucaristia solamente.

Dicevasi nel Proemio: *Che 'l Concilio desiderava d'estirpare g'li errori, e levar le discordie di Religione, specialmente intorno a questo Sacramento, il qual fu lasciato da Cristo per simbolo d'unità, e di carità tra i Fedeli: Che però voleva esplicarne quella dottrina la quale aveva tenuta e terrà sempre la Chiesa come annuastrata fin in principio da Cristo, ed illuminata poi giornalmente dallo Spirito Santo: proibendo a ciascuno il credere, l'insegnare, o il predicare diversamente.* I capitoli son otto.

2. Nel primo si dislinisce la vera e sostanziale presenza del Corpo di Cristo nel Sacramento: non essendo ripugnante ch'egli rimanga sempre in Cielo alla destra del Padre per modo naturale, ed insieme stia nell'ostia per modo sacramentale (volle in ciò il Sinodo lasciar intatta la quistione fra i Tomisti, e gli Scotisti: Se uno stesso corpo per divina virtù possa dimorare in più luoghi eziandio con quella maniera di collocazione con cui sta per natura in un solo.) *Il che quantunque da noi appena con parole si possa esprimere, tuttavia si può intendere col pensiero dalla Fede illustrato.* Così aver sempre creduto i nostri Maggiori. Imperocchè avendo Cristo nella sua ultima cena dopo la benedizione del pane e del vino detto, ch'ei porgeva loro il suo Corpo e il suo Sangue: ed essendo tali parole riferite da' l'angelisti, e rammentate da San Paolo, e propriamente intese da' Padri antichi; era indegnissima scelleraggine il torcerle a significazioni figurate ed improprie contra il perpetuo ed universal sentimento della Chiesa, coltana e stabilimento delle verità.

3. Nel secondo: *Che il Salvatore stando in apparecchio di ritor-*

nare dal Mondo al Padre, istituì questo Sacramento; nel quale versò le ricchezze dell'amor suo; imponendoci, che con esso facciamo di lui memoria, e annunziamo la sua morte finchè egli venga a far l'estremo Giudicio. Aver lui voluto, che questo Sacramento si pigli come cibo onde sieno alimentati coloro che vivono con la vita di lui; come rimedio contra le colpe cotidiane; come preservativo dalle mortali; come pegno della gloria futura; e come simbolo dell'unità di quel corpo di cui egli è capo, e noi membra con unione strettissima di fede, di speranza, e di carità. Risponde alla materia di questo capo il canone quinto, in cui si condanna il dire: Che o il precipuo frutto dell'Eucaristia sia la remission de' peccati, o che altro frutto non ne risulti.

4. Nel terzo: Esser comune di tutti i Sacramenti, che sieno forme visibili della grazia invisibile: ma ciò aver di singolare l'Eucaristia, che dove gli altri allora prendono la virtù di santificare quando l'uomo gli pone in uso; in questo è l'Autore medesimo della santità innanzi all'uso: poichè, prima che gli Apostoli il pigliassero dalle mani di Cristo, egli affermò esser il Corpo suo cioè che loro porgeva. Però aver sempre tenuto la Chiesa, che subito dopo la Consacrazione il Corpo e'l Sangue di Cristo sia sotto le Specie del Pane e del Vino insieme con l'Anima e con la Divinità: Ma con questa differenza, che sotto la Specie del Pane è il Corpo, e sotto la Specie del Vino è il Sangue per la forza delle parole: là dove ciascun di loro sotto l'altra Specie e l'Anima sotto amendue sta per l'unione e per la indissolubile compagnia che hanno fra sè le parti di Cristo dappoich'egli risorse per non dover più morire: E la Divinità parimente sta sotto amendue le Specie per la maravigliosa unione personale di lei col Corpo e coll'Anima. Onde è vero che tanto si contiene sotto una Specie quanto sotto amendue; contenendosi solidamente Cristo sotto la Specie del Pane, sotto quella del Vino, e sotto ciascuna parte di esse.

5. Nel quarto: Che per aver detto il Salvatore, veramente essere il suo Corpo quello che teneva nelle mani in scambianza di Pane, però aver creduto sempre la Chiesa, ed ora dichiarar di nuovo il Concilio, che per opera della Consacrazione si fa conversione di tutta la sostanza del Pane nella sostanza del Corpo, e di tutta la sostanza del Vino nella sostanza di Cristo: la qual conversione convenevolmente e propriamente è chiamata Transustanziazione della Chiesa Cattolica.

6. Nel quinto si deduce, non esser dubbio che il Salvatore nell'Ostia non si debba adorare con adorazione di latria, essendo quivi quel medesimo del quale il Padre introducendolo in Cielo disse: Adorino tutti gli Angioli. Si approva il costume introdotto dalla Chiesa di celebrare in un certo giorno dell'anno questo Misterio, e di portar questo Sacramento nelle pubbliche processioni per grata memoria di sì gran beneficio, e per onorar quell'Ostia sacrosanta o ad emendazione o a depressione della contraria cresia: intendendo di Lutero che scrisse, (a) niuna festa più di quella essere odiata da lui nella Chiesa Romana.

(a) Lutero a' Valdesi.

7. Nel sesto: *Si commenda l'usanza di conservar questo Sacramento nel Sacratio, come si vetusta che fu conosciuta fin dal Concilio Niceno: e quella di portarlo agl' infermi, come ragionevolissim, e da varii Concilii approvata.*

8. Nel settimo: *Si ricorda il terribil detto dell' Apostolo: Chi mangia, e bee indegnamente, mangia e bee per sè il giudicio, non ben giudicando il Corpo del Signore. Onde convenir di ridurre in mente a chi vuole comunicarsi, il comandamento di esso: Provi l' uomo sè medesimo: La qual prova dalla consuetudine della Chiesa è dichiarata essere, che niuno consapevole a sè di colpa mortale s' accosti all' Eucaristia senza prima confessarsi, quantunque gli paia d' esser contrito. E ciò il santo Concilio statuisce che si debba osservare anche da quei Sacerdoti a cui per ufficio tocca di celebrare; purchè abbiano copia di Confessore: Che se per necessità avranno celebrato senza premetter la Confessione; dovranno confessarsi poi quanto prima possano. Le quali ultime parole da alcuni Teologi, ma pochi e men riputati, sono intese per maniera d' esortazione, e non di comandamento.*

9. Nell' ottavo si distinguono tre usi dell' Eucaristia: *Il solo Sacramentale, qual si fa da' Peccatori che la ricevono corporalmente, il solo spirituale, qual si esercita da chi senza pigliarla col corpo si rende partecipe de' suoi frutti per opera della viva fede; e l' Sacramentale congiunto con lo spirituale, qual è in colore che si comunicano con la dovuta preparazione. Essere stato costume perpetuo nella Chiesa, che i laici prendano la Sacramental Comunione da' Sacerdoti, e i Sacerdoti celebranti da sè medesim. E qui si finisce con una affettuosa preghiera a tutti i Fedeli di conecordia in credere, e di devozione in venerare quell' amabilissimo, ed altissimo Sacramento. A conformità di questo capo si parla nel canone ottavo, nel nono, e nel decimo; dannandosi il dire o con Ecolampadio, e con Zuinglio, Cristo nell' Eucaristia mangiarsi solo spiritualmente, e non sacramentalmente, e veramente; o con Lutero, (a) che non tutti i Fedeli giunti all' età della discrezione sieno obbligati a comunicarsi il meno la Pasqua; o co' suddetti Eretici, che al Sacerdote quando celebra non sia lecito comunicar sè stesso.*

Anche agli altri capi corrispoudono gli altri canoni; ma per non occorrerei speziale osservazione intorno ad essi, abbiamo tralasciato d' annoverarli: Studiando noi che l' Lettore non debba mai donare alle nostre carte la spesa del tempo: della qual moneta il dono sempre è vizioso, il traffico è virtuoso.

(a) *Lib. de Confess. cap. 3. et in Visitatione Saxonica cap. de Eucharistia.*

CAPO SETTIMO.

Opposizioni riferite dal Soave contra le recitate diffinizioni.

1. Prima ch'io mi diparta da questo luogo, voglio ponderare le opposizioni contro alla mentovata dottrina, le quali inapresse novellamente nella bottega del Soave, divulgò egli a suo costume quasi di stampa antica Alemanna.

Riferisce, esser paruta contraddizione, che dall'un lato il Concilio dicesse, la conversione del Corpo, e del Sangue di Cristo appena potersi esprimere con parole, e dall'altro, che propriamente, e convenevolmente sia chiamata *Transustanziazione*: perocchè se questo secondo è vero, già ella ha il nome suo proprio, col quale può esprimersi acconciamente. Ringraziamo Dio, che i nemici del Concilio a fin di pugarli contra, sieno costretti d'impugnar canne per aste. Non si dice da tutti i Padri, che la produzione del Verbo Eterno è ineffabile? Che l'unione fra Dio è l'Umanità di Cristo è ineffabile? E nondimeno qual Cattolico negherà che l'una chiamisi con verità, e con proprietà *Generazione di figliuolo increato*, e l'altra *Unione ipostatica, o personale*? Che più? Iddio medesimo non è di fede, che sia ineffabile? E pure con verità, e con proprietà molti vocaboli gli adattiamo. Esser un oggetto inesplicabile con parole, non significa, non averci veruna parola ond'egli possa con verità, e con proprietà nominarsi: imperocchè tutto ciò che in alcun modo si concepisce col pensiero, è concepito per opera d'alcuni suoi epiteti, o *predicati*, come ragiona la Scuola; i quali veramente, e propriamente a lui convengono, nè congiunti insieme ad altro oggetto convengono: che se ciò non fosse, non si verificherebbe, concepirsi quell'oggetto, ma o un'altro, o un genere di molte cose, e non quella cosa determinata: Ed una tal massa d'epiteti, o di predicati sì come unita si concepisce, così unita può esprimersi per qualche nome o primo usitato, o nuovamente formato: non esseudo altro i nomi che segni vocali degl'interni concetti. Ma *inesplicabile* suol dirsi una cosa quando nè di essa abbiamo il concetto proprio, ed indivisibile il qual tocchi la sua essenza immediatamente, e senza comporre l'immagine con molti colori accattati dagli altri oggetti; nè que' varii epiteti che ne sappiamo son tali che l'intelletto col suo lume, e per la notizia che ha dell'altre cose da sè sperimentate, vaglia ad intendere come sia possibile ch'essi accoppiansi tra di loro. Tali sono, per figura, nella generazione del Verbo, l'esser egli figliuolo, e nulla però minore, o meno antico del Padre: nell'Incarnazione del medesimo, l'esser due Nature perfette in una Persona: in Dio l'essere senza determinati confini di tempo, di luogo, di perfezione.

2. Or in questo modo chiamasi dal Concilio, *appena esplicabile con parole*, la conversione della sostanza del pane in quella di Cristo: perocchè nè abbiamo di essa un concetto proprio, e semplice, nè possiamo intendere o per conseguente spiegar altrui con parole che appaghino l'intelletto, come possano aver verità le cose che di essa per fede crediamo; quali sono, che l'una sostanza tutta si converta in tutta l'altra senza rimanervi qualche materia comune, senza precedente alterazione, ed in un

momento: Questo però non toglie, ch'ella non si dica propriamente, ed acconciamente, *Transustanziazione*: imperocchè sì come dicesi *Trasfigurazione*, quando un corpo passa da una figura ad un'altra, *Trasformazione*, quando una materia passa da una forma ad un'altra; così ritenendo la medesima analogia nella formazione del vocabolo, gli Scolastici, e poi la Chiesa nel gran Concilio di Laterano nominarono, *Transustanziazione*, il trapasso de' medesimi accidenti da una intera sostanza ad un'altra. E se cotale invenzione di voci nuove per la novità, e per la singolarità delle cose è lecita a tutte le arti, e massimamente alla Filosofia per avviso di Cicerone; (a) quanto più alla Teologia che insegna oggetti tanto più nuovi, e più singolari d'ogni altra disciplina?

3. Ma quell'accusa che segue mi farebbe troppo adirare, se l'ira non fosse smorzata dal disprezzo. Dice, che affermandosi nel Concilio: Cristo dopo la benedizione aver detto, che quello che porgeva agli Apostoli era il suo Corpo; *si veniva a determinare contra tutti i Teologi, e contra l'opinione della Chiesa Romana, che le parole della Consecrazione non fossero quelle*: Questo è il mio corpo; *poichè afferma, esser dopo la Consecrazione dette*. Forsennato ch'egli era l dove mai dice il Concilio *dopo la Consecrazione*? Mi sarebbe nato dubbio, che il povero Soave si fosse avvenuto in un Concilio di mala stampa, s'egli medesimo innanzi non avesse scritto, che 'l Concilio dice, *dopo la Benedizione*. Non voglio dissimulare, esser stata sentenza di molti, e pregiati Scolastici, che 'l Salvatore non esercitasse altra maniera di Benedizione sul Pane, e sul Vino, che la stessa Consecrazione: Ma Gabriel Vasquez, (b) uomo di pari erudito e diligente, riferisce che in sua età si trovava appena chi nella Scuola ritenesse quest'opinione, confutata da lui con forti argomenti cavati dalle parole de' Vangelisti: contro (c) a che ha poi scritto un moderno Tomista assai rinomato in difesa del suo venerando Maestro; ingegnandosi di mostrarne che le parole del Concilio non siano a ciò ripugnanti. Ma tutto questo poco monta alla nostra causa. Certamente non potea senza gran fallo il Soave attribuire al Concilio l'una parola per l'altra; e quindi poi trarre argomento contro ad esso d'errore in dottrina.

4. Meno sconcia è l'obbiezione seguente: Che non a sufficienza si provi, esser Cristo nell'Eucaristia avanti all'uso con la ragione apportata dal Sinodo, cioè perchè Cristo nel porgerla, ed innanzi che da' Discepoli fosse presa, disse che quello era il suo Corpo: essendo il porgerla un atto che appartiene all'uso. Nondimeno un tal discorso del Soave a difesa di Lutero, sinceramente considerato, dà più tosto a dividere quanto sia mal fondata l'invenzione di quell'Eresiarca in questa materia. Imperocchè se per uso egli intende tutte le azioni precedenti che sono all'uso indirizzate, sì che nell'atto del porgere, e innanzi al prendimento già stia sotto quelle specie il Corpo di Cristo; può avvenire che colui al quale si porge, nol prenda; talchè sia vero che 'l Corpo di Cristo è ivi stato senza

(a) *Nel principio del 5. de finibus.*

(b) *5. part. disp. 166. cap. primo.*

(c) *Ioannes a Sancto Thoma commentaria in primam partem in approbatione doctrinae Thom. Disp. 2. artic. 3. ad propositionem octavam.*

l'uso; non verificandosi il dire che fosse usato se non fu preso: Oltre a ciò, non sapremo da qual azione puntalmente incominci quest'uso, e quando il Sacramento finisca d'esser nello stato dell'uso; e per tanto quando si debba quivi adornare, e quando no il Corpo di Cristo. Lutero co' suoi, che si vide assediato fra tali angustie, andò assai variando: e finalmente, come altrove dicemmo, (a) scrisse a Simone Vuolferino, (b) che per fuggire più inestricabili difficoltà, dovea dirsi: star quivi il Corpo di Cristo dal principio dell'Orazione Domenicale fin a tutto quel tempo nel quale possono agiatamente comunicarsi i Fedeli.

5. Ma questa è una trincea di paglia. Primieramente, essendo ignota la misura d'un tal tempo, ne seguirà, che giugnendo alcuno alquanto tardi a comunicarsi, dovrà dubitare se lo spazio sia già trascorso; e se egli prende o il Corpo di Cristo, o una cialda: il qual caso potendo essere frequente, dimostra che una sì fatta istituzione non fu mai verisimile nè convenevole a Cristo per rispetto alla divozione, e al beneficio della sua Chiesa. Appresso, quando concedasi già per qualche spazio di tempo questa singolarità nell'Eucaristia fra gli altri Sacramenti, ch'ella sia Sacramento, ed abbia in sè la cagione della santità prima dell'uso ed eziandio che talora non succeda poi l'uso; qual apparenza rimane per impugnar la tradizione antichissima della Chiesa la qual riconosce ivi la presenza di Cristo in tutto il tempo in cui l'uso è possibile, cioè finchè durano le Specie Sacramentali? E con qual fondamento s'assegna per principio alla presenza di Cristo l'inizio dell'Orazione Domenicale più tosto che l'fine della Consecrazione? E quel primo fondamento in verità intese il Concilio di provare con la ricordata ragione; dico, che'l Corpo di Cristo sia quivi innanzi all'uso immediato ed attuale: il che è singolare fra tutti i Sacramenti, ed in principio fu negato da Lutero. Anzi in questi termini appunto fu proposto a'Padri nel Concilio ragunato sotto Paolo, l'articolo sesto da censurarsi nel terzo giorno di Febbruo dell'anno 1547, allegandosi loro il Cateco il quale impugna ciò come sentenza di Lutero in un libro particolare ch'egli ne scrisse. Fermato poi questo primo, ben videro i Padri, che non restava più difficoltà nel secondo; cioè, che'l Corpo di Cristo rimanga quivi finchè rimangono le Specie Sacramentali.

6. Dopo la precedente considerazione fatta con qualche proposito il Soave sdrucchiola in un'altra sciocchezza, e scrive: *Era anche notato come parlare molto improprio l'usato nel quinto capo della dottrina, dicendo che a questo Sacramento era dovuto il culto divino: Poichè è certo, per Sacramento non intendersi la cosa significata e contenuta, ma la significante e contenente, e però meglio nel canone sesto essere stato corretto con dire, che si debba adorare il Figliuolo di Dio in questo Sacramento.*

Io m'accorgo che quest'uomo fece ben delle correrie nel distretto della Teologia; ma non vi pose mni casa: Idiotaggine vergognosa in chi ardisce scrivere di queste materie! Il nome di *Sacramento* or si piglia con larghezza, e denota ogni segno di cosa sacra e segreta: ora nella stret-

(a) Nel lib. 3. al cap. 1.

(b) A' 29. di Luglio 1543, come al 4. tomo dell' Opere di Lutero.

tezza scolastica in quanto egli si restringe a sette Sacramenti instituiti da Cristo nella legge nuova; ed importa segno efficace della grazia, con altri aggiunti che non è qui luogo d'annoverare. Della grazia dunque, e non del Corpo di Cristo è segno il Sacramento preso in questa significazione scolastica, nella quale di esso parla il Concilio di Trento, e secondo la quale ne diè dottrina per professione quel di Firenze. E, se non altro, il quiuto capo della presente Sessione dovea rammemorare al Soave la notissima circoscrizione del Sacramento data da Pietro Lombardo (a); ch'egli sia *forma visibile della grazia invisibile*. La cosa dunque significata dal Sacramento in quanto Sacramento non è il corpo di Cristo, ma sì la grazia: Ben è vero, per dire il tutto, che i Teologi (b) considerano in ciascuno de' sette Sacramenti tre oggetti: *Quel ch'è solo Sacramento*, pigliando allora questo nome nella prefata significazione larga, e generica, cioè quel che significa quivi alcuna cosa occulta sacra, e uon è punto quivi da verun' altra cosa significato: Tali, per esempio son le parole: *Quello ch'è cosa solamente*; cioè quella cosa sacra occulta, ch'è ivi significata, e non ne significa quivi un' altra: E questa per cagion d' esempio, è la Grazia. *Quello finalmente che insieme è Sacramento e cosa*, perchè insieme significa un' altra cosa occulta sacra, ed è altresì esso un oggetto occulto e sacro significato quivi da un segno più manifesto; e ciò nell'Eucaristia dicono i Teologi, esser il corpo di Cristo, che significa la grazia; ed è significato dalle parole, e dalle Specie Sacramentali. Ma da tutto ciò nulla s'arguisce che 'l Corpo di Cristo sia la cosa significata in rispetto dell' intero Sacramento pigliato secondo l'uso proprio, e stretto d' un tal vocabolo; e non più tosto sia egli segno di ciò che son detti significare i sette Sacramenti Cristiani, cioè della Grazia. Anzi pronunziandosi da Cristo, che la sua Carne è cibo, e che 'l suo Sangue è bevanda; ed affermando comunemente i Padri, che 'l Sacramento dell'Eucaristia è cibo e bevanda; si raccoglie per necessità, che 'l Corpo, e 'l sangue di Cristo non è cosa distinta da questo Sacramento. Intorno poi all' esser Cristo contenuto nel Sacramento, se il Soave avesse studiato in Aristotile, vi avrebbe imparate due maniere di contenenza: ciò sono, o come di cosa contenuta distinta dal contenente, qual è l'acqua nel vaso, o come di cosa che abbia qualche identità col suo contenente, come le parti del Tutto. Al secondo modo contiensi Cristo nel Sacramento; essendo il Sacramento un composto del Corpo di Cristo, e degli accidenti; i quali rendono esso composto sensibile: e fanno verificarsi di lui, che sia forma, e sembianza visibile della grazia invisibile, secondo la riferita definizione del Maestro usata dal Concilio. Ora è notissimo, che, acciocchè un Tutto s'adori con adorazione di latria, basta che una parte di quel Tutto meriti questo culto. Non adoriamo noi forse con sì fatta adorazione tutto Cristo, bench'egli secondo l'Umanità sia creatura, la qual non è degna di tale onore se non in quanto è in quel composto che contiene ancor la Divinità? Come dunque non dovremo parimente adorare questo Sacramento, il quale è un Tutto che contiene come parte principale il Corpo di Cristo?

(a) In 4. dist. 1.

(b) Il Maestro nel 4. delle sentenze alla distin. 22. e S. Tomaso nella 3. parte all' art. 1. della quest. 84.

7. Finisce in dire: *Fu ancora notata quella parola nell'anatematismo terzo, che tutto Cristo sia in ciascuna delle parti fatta dopo la separazione; poichè di là par necessario inferire, che non sia tutto in ciascuna delle parti eziandio innanzi la divisione.* Ottima Logica! Un Vescovo da noi ricordato mostrò d'aver dubbio, che taluno interpretasse così; e nondimeno tutti gli altri vi scorsero tanta chiarezza in contrario che non riputarono far mestiero di maggior luce: Ma il dir poi, che ciò paia *necessariamente inferirsi*, è argomentazione di non più intesa Analitica. Perchè si condanna come Eretico chiunque nega una cosa in tali determinate circostanze, è necessaria conseguenza che quella cosa sia falsa fuori di tale circostanza? Per figura, se diremo esser eresia il negar, che'l carattere battesimale duri durante la vita, ne corremo per necessaria conclusione, che sia falsa la sentenza comunissima de' Teologi, rimaner egli altresì dopo morte? Il più l'argomento terrebbe: *Adunque non sarà manifesta eresia il negare, che Cristo sia tutto sotto ciascuna parte innanzi alla separazione:* del che ho io ragionato di sopra. Ma che stolizia, arguire che si diffinisca per vero tutto quello che non si condanna per eresia? Oltre a ciò di quanto grossa ignoranza è figliuola quest'ammirazione sopra una tal maniera di diffinire usatasi dal Concilio di Trento, quando ella si legge con la medesima forma a verbo in quel di Fiorenza nella notissima Instruzione data agli Armeni? Come tutte l'acque ancora che dolci entrando in mare divengono spiacenti al gusto; così tutte le dottrine quantunque ottime, ricevute in questo Concilio divengono spiacenti al Soave.

CAPO OTTAVO.

Prorogazione d'alcuni articoli per udire i Protestanti. Salvocondotto lor concesso. E considerazioni del Soave nell'uno, e nell'altro punto esaminate.

1. La riferita dottrina pareva, che richiedesse per compimento della materia, e dell'opera il diffinire ciò che si doveva credere intorno alla necessità di comunicarsi sotto amendue le Specie. Ma non essendo ancora venuti i Protestanti, il Conte di Monfort Ambasciadore Imperiale se'istanza, che si soprassedesse almeno di questa decisione. Era stata sempre credenza di molti Cattolici i quali nutrivano la speranza col desiderio, potersi ridurre i traviati all'antica Fede ove si concedessero alcune possibili larghezze, e massimamente due; l'uso del Calice a' Laici, e 'l Matrimonio ai Sacerdoti. Ciò fu proposto fin in que' tempi che 'l Campeggio, e l'Aleandro a nome di Clemente, e di Paolo trattarono in Alemagna questi affari di Religione, secondo che in suo luogo s'è da noi fatto sapere: ed ultimamente l'Imperadore nella Scrittura dell'*Interim* avea permesso l'uno, e l'altro a' Protestanti fin al futuro Concilio, sì come punti ne' quali non s'era egli confidato di poter ottenere con l'autorità sua l'ubbidienza, e ne' quali come di legge non divina, ma ecclesiastica, s'era confidato d'ottenere dal Concilio poi la dispensazione: E i tre Nunzii mandati susseguentemente da Paolo in Germania a requisizione di Cesare con ampie facoltà, ebbero tra gli altri questi poteri con le convenienti limitazioni, e condi-

zioni, come d'avanti si scrisse. Onde presupposta la vittoriosa potenza di Carlo, e la sommissione offerta due volte dall'intera Dieta al Concilio; si sperava, che soddisfacendosi a' Protestanti in que' due articoli, si potesse riunir l'Alemagna in concordia di Religione. E benchè fossero punti diversi il pronunziare precisamente che l'uso del Calice a' non celebranti non era d'obligazione divina, e il vietarlo poi loro di fatto per ordinazione Ecclesiastica; nondimeno ogni diffinizione in questa materia dubitavasi, che potesse far adombrar que' popoli sospiciosi per natura, e ritrarli dalla confidenza di venire al Concilio. Pertanto i Padri, benchè con qualche diversità di pareri, deliberarono d'usar questa condescensione, sospendendo parimente alcuni altri capi che parevano aver affinità con questo: Onde a' raccontati decreti aggiunsero la seguente dichiarazione.

2. « Aver il Concilio desiderato d' estirpare tutte le spine degli eretici dal campo del Signore: e perciò con assiduità d' orazioni, di studi, e di conferenze aver anche investigata la verità de' quattro articoli seguenti. »

« Se sia ingiunto da Dio, e necessario per la salute a tutti i Fedeli il comunicarsi sotto amendue le Specie. »

« Se meno prenda chi si comunica sotto una sola Specie, che chi sotto ambedue. »

« Se abbia errato la santa Madre Chiesa in comunicar sotto una sola Specie i non celebranti. »

« Se anche i Bambini debbano esser comunicati. »

« Ma (*seguivasi a dire*) perchè tra la nobilissima Nazione Alemanna quei che s' appellavano *Protestanti*, desideravano d'esser uditi sopra gli articoli annoverati, ed a fine di ciò chiedevano il salvocondotto; la santa Assemblea, benchè bramosamente per molti mesi avesse aspettato l'arrivo loro, nondimeno come pia Madre che gemendo si sforza di partorire, desiderando oltre misura, e sperando dalla divina misericordia l'unione in fede di tutti quelli che si chiaman Cristiani, e riconoscono lo stesso Iddio, e lo stesso Redentore; voleva in ciò compiacersi: Concedean dunque loro i Padri il salvocondotto quanto era in sè nella forma che seguiva (*e che noi recheremo*) e ritardava la decisione de' prenotati articoli sin alla seconda Sessione, la quale intimavasi pel dì ventesimo quinto del futuro Gennaio, per trattarvisi ancora del Sacrificio, come di soggetto, che a' recitati articoli pareva congiunto: Volendo fra tanto che nella prima da riunarsi il dì ventesimo quinto di Novembre si pronunziasse intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell'estrema Unzione; e si continuassero le provvisioni sopra la disciplina. »

3. Il tenore del salvocondotto fu: « Che il Concilio prometteva per quanto era in sè, con amplissima forma libera sicurezza a tutti gli Alemanni o ecclesiastici, o secolari, di venire, starc, e partirsi a loro talento, e di proporre ciò che volessero, e di conferire, o disputare coi Padri, o con quelli che da' Padri fossero deputati; ma senza ingurie, e villanie: E se per maggior soddisfacimento desiderassero, che loro fossero assegnati Giudici confidenti in causa di qualunque misfatto presente, o futuro, eziandio enorme ed ereticale, gli nominassero. »

4. Il Soave narra, che i Protestanti stupirono nel vedere, che'l Concilio affermava, desiderar loro d'esser uditi sopra i quattro soli articoli men-

toati, quando avevano più volte dichiarato nelle Diete di non voler accettare veruna delle difflinizioni preterite, ma esser intesi da capo sopra tutte. A me non giova il disputare se questi narrati stupori fossero veri nell'animo, o simulati nella lingua: benchè il Scave gli ha cavati dal suo consueto, e professato Archivio, cioè da Giovanni (a) Sleidano. Certo è che furono irragionevoli. Tante volte i Papi e in voce, e in divulgate scritture avevano espresso a Cesare, che non volevano rinvocare in dubbio le decisioni precedenti perchè ciò sarebbe stato un conceder che la Chiesa fosse fallibile, e così dar la vittoria agli Eretici prima della disputazione: e Cesare, gli Ecclesiastici, e la piena Dieta, non ostante queste dichiarazioni aveano domandato instantissimamente agli stessi Papi il Concilio, ed offerto loro il sottoponimento di tutta Alemagna: Adunque non potevano stupire i Protestanti che fosser creduti disposti di convenire negli articoli già sentenziati, se non istupivano che il loro consentimento espresso nelle due Diete non fosse creduto un parlare fuor di proposito. E con qual ragione l'Oratore Imperiale avrebbe tanto desiderato il ritardamento della decisione se non ostante la decisione fatta in assenza de' Protestanti, fosse dovuto rimaner luogo a nuova esaminazione, e a ritrattazione? Non sappiamo noi, che l'Imperadore avea sconvolto il Cielo e la Terra per riavere il Concilio quasi calma della Germania, con mandarvi poi tre suoi Oratori, e due del Fratello, oltre al Cardinal Madruccio, e a tanti Prelati suoi dipendenti: e ci faremo a credere, che tutti questi convenissero a caso nel chieder indugio sopra i soli quattro predetti articoli, se avessero conosciuto, che per unir la Germania in fede, non solo essi quattro si fosser dovuti trattare, ma tutti gli altri rimaneggiare?

5. Aggiugne, che la forma del Salvocondotto parve molto caziosa, dicendo il Concilio, che 'l concedeva *quanto era in sè*, perchè non ci ha persona la quale domandi altrui se non quanto è in esso di poter fare, e non più. Rabbiosa cupidità di biasimare! Primieramente i Legisti dovranno imparar questa regola dal Soave, che qualora s'esprime una condizione la qual tacitamente già s'intendeva, la disposizione è molto caziosa: imperocchè essi fin ad ora hanno insegnato, che anzi una tale espressione nulla alteri la natura dell'atto. Secondariamente si dovrà biasimare per *molto cazioso* colui che non tenendo l'intero dominio d'una cosa, non la promette assolutamente per non usurarsi quella ragione che non ha, e per non impromettere quello che non può attenere, ma vi aggiugne: *per quanto è in lui*: là dove questa maniera di promessa è anzi riputata dagli uomini per molto fedele e sincera. Figuriamoci, che 'l Concilio avesse dato il salvocondotto senza così limitarlo; certamente il Soave avrebbe gridato, ch'egli sotto questo colore si fosse arrogata un' assoluta podestà nelle Terre altrui, potendo accadere che coloro a' quali si dava il salvocondotto, commettessero in Trento qualche maleschio la cui punizione appartenesse o al Madruccio che siccome Vescovo n'era Signore immediato; o a Ferdinando che ne aveva l'alto dominio. Ora, per converso, che vi fu posta quella riservazione: *Per quanto è nel Concilio*, in cambio di conoscervi la modestia, s'argomenta di persuadere, ciò essersi fatto *per lasciar aperta una porta al Papa di poter coll'onor suo e del Con-*

(a) Nel princ. del lib. 23.

culio operar quello che fosse stato di servizio d' ambedue. Egregio onore, ottimo servizio d' ambedue sarebbe stato in verità d' usar queste frode , maggiormente non vivendo allora persona dalla cui morte si potesse sperar quella dell' Eresia; ma ben potendosi aspettar da ciò una somma abbo- minazione di tutta la Germania; quando era noto che il Concilio e il Le- gato nulla operavano intorno a questo senza la saputa e 'l consentimento del Pontefice: onde il salvocondotto loro e del Papa si riputava tutt' uno. Senza che, ove i protestanti vi avessero desiderata la confermazione di lui, un corriere mandato a Roma gli guariva della paura.

6. Arricchisce i suoi discorsi osservando, che quel trattare di deputer Giudici sopra cose ereticali commesse o da commettersi, pareva *una rete per prender dentro qualche incauto*: Questa è una rete di ragna , ani- male appunto che da ogni fiore tragge il veleno , e che si cava la rete dalle proprie sue viscere. Niun uomo giudicioso ritroverà qui rete di pe- ricolo, anzi largura di sicurtà. Certo è, che i Tedeschi non dovevano ri- chiedere un' assoluta impunità di tutti i ministri ereticali; come, di predi- care contra la Trinità, o anche di gettar l' Ostia pubblicamente nel fango: Nè mai s' è inteso nel mondo, che i salvocondotti sieno il medesimo che una sfrenata licenza di tutte le più orribili scelleraggini esente da ogni ga- stigo. Or se così è, qual confidenza maggiore poteva darsi a' protestanti , se non che inverso di que' maleficii ancora, i quali per altro cadesse in dubbio se sarebbero stati compresi nelle parole generali, sceglieressero i Giudici di lor propria soddisfazione?

7. Che diremo della seguente accusa? Eccola: *Sino i pedanti se ne ridevano, che il verbo principale fosse più di centocinquanta parole lontano dal principio.* Adunque gli strumenti, i processi, le sentenze, gli editti, i privilegi, e tutto ciò che appartiene al Foro, dovrà esser giudicato secondo le regole, e nel Tribunale de' Pedanti; e quel che da loro non è approvato per elegante e per composto con misurato periodo, riuscirà materia di riso. Qual più ridicolosa arroganza saprebbe si finger ap- punto in qualche Pedante di commedia? Potea vedere il Soave se nella sua nobilissima e sapientissima Patria si dettavano le ordinazioni solenni de' Magistrati a questa norma. Molto maggiori eccezioni troveranno i Pe- danti ne' più saputi Giuristi, ne' più ingegnosi Matematici, ne' più profondi Scolastici; anzi ne' più venerandi Padri, e nelle carte stesse adorate della Scrittura. Altre volte abbiám ragionato sopra queste forme consuete e proprie d' ogni gran Corte negli atti legali; e quanto sia regola di pru- denza il non alterarle per mera cagion d' eleganza. Ma con qual petto ardiva di nominare il giudizio de' Pedanti il Soave, uomo sì rozzo nella lingua latina e nell' italiana? Uomo che nella prima commette errori fan- ciulleschi, volgarizzando a rovescio, come noi più volte in questi libri ab- biám fatto vedere; e che nella seconda è così plebeo e sregolato, come dimostra lo stile di questa sua medesima Opera? Non si ricordava egli , che quando gli occorre di pubblicare alcune scritture per la sua Patria, fu conosciuto per tanto inculto nell' uso della lingua che si deliberò di eleggere un altro dal quale i concetti suoi fosser tratti fuor de' cenci , e vestiti con civiltà; come riferisce, non già qualche persona di malvolere , ma il suo panegirista che di lui come d' uomo divino ha scritta (a) la

(a) Pagina 125.

Vita? Io aspettava che accusasse il Concilio d'Eretico per quella lontananza del Verbo dal principio, quasi contraria alle prime parole di S. Giovanni nel suo Vangelo. Andiamo avanti nell'Istoria.

CAPO NONO.

Sessione decimaterza. Comparigione degli Oratori del Marchese di Brandeburgo. Risposta datasi alla precedente Scrittura del Re di Francia.

1. Arrivato dunque l'undecimo giorno d'Ottobre prescritto alla Sessione; fu ella celebrata con molta solennità accresciutasi così per l'avvenimento del terzo Elettore Ecclesiastico, cioè del Coloniese, ch'era giunto il dì avanti accolto fuori della Città (a) da tutti i Prelati del Concilio; come per l'Ambasceria d'un altro Elettore secolare della Confessione Augustana, che fu il Marchese di Brandeburgo. Celebrò Giambattista Campeggi Vescovo di Maiorica: predicò in onore dell'augustissima Eucaristia l'Arcivescovo di Sassari; e furono pubblicati i decreti già da noi riferiti della Fede e della Riformazione.

2. Cristoforo Strasio Legista, primo Orator del Brandeburgese in un copioso ragionamento latino offerse (b) con parole assai manifeste, come vedrassi, l'ubbidienza e la sommissione del suo Signore. I Padri fecero dire dal Promotore nella risposta, aver udito il Sinodo con gran piacere il parlar dell'Oratore; massimamente in quella parte dove per nome dell'Elettore prometteva ubbidienza. Qui non tralascia il Soave di mostrar i denti con un riso mescolato di morso verso il Coneilio, quasi avesse stipulato ciò che altri non gli offeriva. Se l'Oratore non gli offeriva tanto, non era in suo poter d'esplicarlo, e di contraddire all'eccessiva stipulazione; essendo specialmente lo Strasio valent' uomo nella ragion civile, e ben esperto nella palestra di così fatte cautele? Ma vogliamo palpare la poca sincerità del Soave?

3. Primieramente là dove l'Oratore usò i latini vocaboli *obsequia, et servitia*; i quali ognun sa che importino in quell'idioma; in vece di essi pone quello di *riverenza*. Questo è poco. Nominavasi nell'orazione dei Brandeburghesi il Papa *Santissimo Signor nostro Giulio Terzo, Sommo Pontefice della Sacrosanta Romana Universale Chiesa*: e questi titoli dati al Papa dagli Oratori accordavansi interamente alla forma con la quale di lui parlavasi nello stesso Mandato dell'Elettore, ciò era: *Santissimo in Cristo Padre e Signore, Signor Giulio Terzo per favore della Divina Clemenza Sommo Pontefice della Sacrosanta Romana ed Universale Chiesa Signor nostro graziosissimo*. Non sarebbero state assai queste parole per dichiararlo legittimo Superiore, al quale sia dovuta ubbidienza da tutti i Cristiani e nelle sue ordinazioni e in quelle de' Concilii da lui congregati e comprovati? E del Concilio Tridentino in ispezialità come parlavasi nel predetto mandato? Davasi facoltà in esso agli Am-

(a) *Diario del Maestro di Cerimonie sotto il dì 11. e 12. d'Ottobre 1551.*

(b) *Lo Sleidano sul principio del libro 25. E più ampiamente negli Atti autentici di Castel Sant' Angelo ove sono registrati il mandato dell' Elettore, l' Orazione dello Strasio e la risposta del Concilio.*

bascladori di comparire in questo *Ecumenico Tridentino Concilio*. Mentre dunque l'Elettore conosceva il Concilio di Trento per Ecumenico, qual ambiguità rimaneva ch'ei non gli professasse il debito dell'ubbidienza? Finalmente per discernere se la risposta del Concilio in accettar così fatta ubbidienza fosse una stipulazione di cosa non impromessa, leggiamo la conclusion dell' Orazione a cui la risposta fu data: *Nè dee dubitare il santo Sinodo, che l' Illustrissimo nostro Principe Elettore non sia per osservare e pifendere tutte le cose che al santo Sinodo piaceranno, santamente e sinceramente, come conviene ad un Principe Cristiano, ed ubbidiente figliuolo della Chiesa Cattolica: secondo che tutte le predette cose il sacro Concilio dall' autentico mandato di lui può vedere.* È questo un parlare d'ufficiosa riverenza, o d'ubbidiente soggezione? Ed in verità nè pur lo Sleidano, quel Vangelista del Soave, richiama in dubbio sì fatto sottoponimento del Brandeburghese al Concilio: nè può negar il Soave d'averlo letto attentamente in questo passo, mentre non lascia di prender da quell'Autore ciò che può contaminare il lustro di tale Ambasceria in onor del Concilio: figurando che l'Elettore discendesse a quella umiliazione a fin di torre gl' impedimenti dalla parte de' Cattolici e del Papa verso la nominazione fatta di Federico suo figliuolo ad Arcivescovo di Maddeburgo da' Canonici di quella Chiesa. Or come non s'accorgeva il Soave, ch'eran cose ripugnanti quelle due ch'egli univa per torre il pregio a quest'atto; e ch'esse però a guisa di due veleni contrarii si rifrangevano scambievolmente: cioè, che per quell'ufficio studiassero il Brandeburghese di far consentire il Papa a costituire in un suo figliuolo quel sì principal Vescovado; e che insieme negasse al Concilio l'ubbidienza promessoli da tutta la Dieta Alemanna, e solo gli porgesse un vao fumo di cerimonie, come si farebbe col Re di Persia?

4. Ma di tutto ciò non fu sazio il Soave. Smaniando egli per l'astio contra il Pontificato Romano, non può contenersi di non passare qui dall'ipotesi alla tesi; e formando scena, ed attori a suo talento, fa rispondere con ironia in difesa del Concilio alle suddette obbiezioni. « Ciò esser costume della Santa Chiesa Romana: E così avendo i Padri del Concilio Cartaginese scritto a Papa Innocenzo Primo d'aver condannato Celestio e Pelagio, ricercandolo che si conformasse alla dichiarazione loro; gli rispose lodandogli, che come memori dell' antica tradizione e dell' ecclesiastica disciplina avessero riferito il tutto al giudizio suo; dal quale tutti debbono imparare chi assolvere e chi condannare. E veramente, soggiugna egli, questo è un modo grazioso di far dire agli uomini cou silenzio quello che non vogliono con le parole. »

5. Quest'Autore ha inteso di scrivere a lettori non curanti di studiare; non capaci di speculare, che non si chiarissero intorno al vero dei successi, nè considerassero intorno al probabile de' discorsi. Quanto è al successo, egli riferisce il predetto caso in tal sembianza come se i Vescovi di quel Concilio Cartaginese avessero scritto ad Innocenzo, quasi ad inferiore; non che ad eguale: E non dice che l'onorano col titolo di *Signore* più volte iterato, e non usato scambievolmente da lui verso i Vescovi di quello n d'altro Concilio: Non racconta, che la richiesta della confermazione si fa con queste parole: *Abbiamo giudicato buono il significarvi ciò che si è fatto, affinchè alle ordinazioni della mediocrità nostra*

s'aggiunga l'autorità della Sedia Apostolica : la qual foggia di parlare ben appalesa, che tutto quel Concilio insieme scriveva ad Innocenzo come a Superiore.

6. Oltre a ciò è da osservare, che queste lettere furono da essi inviate al Pontefice Romano per Giulio Vescovo, sì come appare nella risposta; il quale potè dichiarar ampiamente a voce que' sensi di somnessione, che con brevità s'accennavano e si supponevano nella scrittura. Del resto, qual uomo sano farassi a credere che Innocenzo quando non avesse tenuta già questa maggioranza nella Chiesa, se la fosse temerariamente arrogata in quella risposta con esporsi a qualche solenne scorno? Massimamente che allora il Papa non possedeva nè le Terre nè le ricchezze d'oggi, le quali potessero custodirgli rispetto. E non solo a' Vescovi di quel Concilio risponde egli presupponendo la loro ubbidienza e soggezione alla Chiesa Romana, ed attribuendo a lei l'esser madre, Maestra, e Governatrice di tutte le Chiese; ma con la medesima forma di sovranità riscrive ad un'altra lettera del Concilio Milevitano portatagli dallo stesso Vescovo Giulio sopra lo stesso argomento; e ad un'epistola particolare di cinque Vescovi, tra' quali era Sant'Agostino, ed a' quali intende che si comunichino le prenominate risposte rendute da sè all'uno ed all'altro Concilio. Or ci avviseremo noi, che que'tanti egregii Prelati, e specialmente Sant'Agostino fossero stati per tacere se avesser veduto che contra le ordinazioni di Cristo un privato Vescovo di Roma (qual dipingono il Papa gli Eretici col Soave) avesse voluto usurpar tirannia nella Chiesa? Nè a questi soli, ma eziandio in Spagna ad un Concilio di Toledo, in Francia al Vescovo di Roano, in Costantinopoli, ed in ogni luogo del Cristianesimo scrisse Innocenzo con autorità di Soprano: senza trovarsi da noi, che i santi e dotti Vescovi di quel tempo, zelatori della Chiesa, e disprezzatori delle più alte Potenze umane, arguissero la sua per presunzione; ma bensì che lo venerassero e che ricevessero come Oracoli le sue risposte. E per accennar di ciò qualche prova, non pure Sant'Agostino a queste tre lettere del Romano Pontefice non si oppose, ma le allegò nominatamente, e con approvazione nell'Epistola 47. da lui scritta a Valentino: *E' grande Scolare di Sant'Agostino, dico San Prospero, contra l'Autor delle Collazioni al capo 41. parlando d'una lettera scritta da Zosimo Papa Successor d'Innocenzo, della quale per ingiuria de' tempi non rimane ora se non qualche avanzo negli autori, così ragiona di quel Pontefice: A' decreti degli Affricani Concilii aggiunse il vigor della sua sentenza: ed al troncamiento degli empj col coltello di Pietro armò le destre di tutti i Vescovi.* Come di tutti i Vescovi, se non fosse stato Capo di tutti essi, ma un Vescovo o un Primate particolare? Più chiaramente nella Cronaca all'anno 430 scrive Sau Prospero le seguenti parole: *Tenutosi un Concilio in Cartagine di 217. Vescovi, i decreti sinodali furon portati a Zosimo Papa; i quali approvati, per tutto 'l Mondo l'Eresia Pelagiana fu condannata.* Notinsi quelle parole, per tutto 'l Mondo, deponenti dall'approvazione di Zosimo Papa: le quali parole ben furono ponderate da una dottissima Assemblea di Vescovi Francesi celebrata l'anno 1613. innanzi al Cardinal Giulio Mazzarini primo Mipistro del Cristianissimo Re Luigi XIV. per occorrenza della Bolla pubblicata dal Pontefice Innocenzo Decimo contra le cinque opinioni di Cornelio Jansenio Vescovo d'Ipri; come

appare dagli Atti di quella Assemblea: i quali Prelati perciò con lettere (a) piene di gravità, di zelo, e di sommissione scritte al Pontefice, ricevettero le sue difinizioni sì come voci dello Spirito Santo: E ciò mi basti aver toccato per incidenza contro alla calunnia travestita di facezia che qui al suo modo è messa in palco dal Soave. Per altro la preminenza del Romano Pontefice conosciuta dalla Chiesa in ogni tempo, ha per sè tanta copia d'autorevoli testimonii e d'eruditi difensori, che sarebbe follia s'io volessi qui divertirmi in sì trattato argomento. Ripiglio il proprio della mia Opera.

7. L'ultimo atto della Sessione fu rispondere alla preceduta Scrittura del Re di Francia: Imperocchè sì come l'intendimento d'Arrigo era stato, che quella gli valesse, non tanto d'ambasciata presso al Concilio, quanto d'apologia presso al Cristianesimo; e perciò dipoi non aven mandate persone a ricever la pronunciata risposta il dì statuito, perchè desiderava di non averla, prevedendola per una contrappologia che avrebbe fiaccato il nervo della proposta: così per contrario il Sinodo fu sollecito di rendere la risposta cziandio a chi non l'udiva, acciochè poi tutto il Mondo la udisse. Conteneva ella: « Essersi il Concilio maravigliosamente allegato « nella preterita Sessione, così per la novella numerosità de' Vescovi, e dei « Principi, ed Elettori convenuti; come per le onorevoli Ambascerie di Cesare e di Ferdinando a nome de' suoi Regni della Boemia e dell' Ungheria, e anche perchè s' intendeva per lettere di Polonia e di Portogallo, che parimente que' piissimi Re stavano in preparazione di mandarvi loro Oratori. I medesimi uffici essersi aspettati per la parte della Maestà Cristianissima; perciocchè essendo sì chiari i meriti de' Re Francesi con la Chiesa Cattolica, e stimandosi che'l presente Re non fosse minore de' suoi Maggiori nè in pietà verso Dio, nè in zelo di religione, nè in grandezza d'animo; erasi sperato ch'egli dovesse valere a tutela fermissima di quel Concilio. Ma essendo quivi comparito un Messaggio di Sua Maestà con sue lettere e con sua scrittura, aver il tenor di quelle messi i Padri in grave molestia e sollecitudine: non ch'esse non contenessero molto di riverenza inverso quel sacro Convento; ma perchè vedevasi quivi insorgere la difficoltà onde innanzi s'attendeva l'aiuto. Contuttociò benchè per alcuni rispetti e per qualche sinistra opinione apparisce l'animo del Re ulcerato; non però deporre il Sinodo la speranza che aveva e in Dio sommo Presidente de' Concilii Ecumenici, e nella coscienza delle proprie loro azioni, e de' proprii lor fini, che la Maestà Sua considerando il debito della sua dignità, e'l bisogno del Cristianesimo fosse per antiporre gli amorevolissimi conforti loro a' consigli men retti d'altre persone. *Passavasi a dimostrare ampiamente la necessità che del Concilio aveva la Chiesa.* I Padri essersi quivi adunati non per servizio particolare d'alcun Principe terreno, ma del Principe di tutti i Principi, ch'è Cristo. Ciò potersi comprendere dalle operazioni loro passate, ed essersi per confermare con le future; nè mentre il Re con tanta onoranza ed estimazione scriveva loro, esser possibile il suspicare, ch'ei gli tenesse in tanto indegna credenza. Intorno alla guerra di Poma non dubitar essi, che il Papa fosse per render

(a) Date a' 15. di Luglio 1653.

« buon conto delle sue deliberazioni; Quanto s'aspettava a loro, niente più
« essi bramare, che la tranquillità e la concordia; ma non doversi per
« una controversia particolare impedire un tanto bene universale; quando
« e i Vescovi che si aveano da mandar al Concilio, non erano persone di
« spada, e acconce per la guerra; e i passi stavano aperti e sicuri; e
« in quella stanza viveano tutti quietissimi. Non aver cagione di sospet-
« tare i Fraucesi, che non fossero per ottener quivi nel dir le loro sen-
« tenze una piena libertà, da che s'era veduto che ad un semplice uomo
« del Re era stato consentito l' esporre ciò che gli piacesse, ascoltandolo
« tutti con pazienza e con attenzione. Che se pure i Vescovi della Gallia
« (il che non voleva credersi) mancassero al debito loro con irragionevole
« assenza, non per tuttociò il Concilio avrebbe perduta la dignità e l'au-
« torità d' Ecumenico. Essersi egli legittimamente colà in prima congre-
« gato, poscia legittimamente riposto. La Chiesa di Cristo a guisa della
« sua tunica inconsutile esser una ed indivisibile. Per quanto poi appar-
« teneva a quella parte ove il Re minacciava di ricorrere ad alcuni ri-
« medii usati da' suoi Maggiori, non potersi persuader il Sinodo: ch'egli
« così nell'interno sentisse; e volesse rinnovar ciò che per validissime ca-
« gioni aveano levato i suoi gloriosi Antecessori; mettendo in tanto scom-
« piglio la Chiesa, macchiando sì bruttamente il suo nome, e privandosi
« di tutti que' beneficii che i suoi Predecessori ed egli aveano ricevuti
« a mano sì larga da' passati e dal presente Pontefice. Convenire a Sua
« Maestà, di ricordarsi che se ogni uomo dee conformare le sue opera-
« zioni al prò universale; molto più strettamente hanno questa obbliga-
« zione i Regnanti, come costituiti da Dio in sì alto grado non per loro
« beneficio privato, ma per comune del Mondo. Ammonivansi ultimamente
« i Vescovi Francesi del dover loro all' intimazione del Sommo Pastore,
« ed all' invito de' lor Colleghi: e rammemoravasi al Re la pietà del Pa-
« dre, il quale e con gravissimi Prelati, e con Oratori prestantissimi avea
« tanto favorito nella medesima Città quel Concilio. » Per tal modo
s'ingegnarono i Padri di serbar nella prefata risposta quel temperamento
quanto malagevole, tanto proflittevole ne' litigii co' Potenti, di riverenza e
di franchezza, d'affezione e di correzione.

CAPO DECIMO.

Materie apprestate per la Sessione decimaquarta intorno al Sacramento della Penitenza, e dell' Estrema Unzione: e falli sopra ciò del Soave.

1. Per tener la futura Sessione al giorno costituito s' ebbe molta cura di sbrigarli dalle necessarie preparazioni; essendosi provato sempre che la spesa del tempo in esse avanzava la preceduta credenza. In un foglio comunicato a ciascuno furon descritti gli articoli di varii Eretici intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Estrema Unzione, acciòchè fossero esaminati: Indi statuiron le basi per fondar i pareri.

Gli articoli intorno alla Penitenza erano i seguenti;

2. « Che la Penitenza non è propriamente Sacramento instituito da Cristo a riconciliazione de' ricaduti dopo il Battesimo: Nè rettamente è chiamata da' Padri, *seconda tavola dopo il naufragio*: Ma che iu verità il Battesimo è l'istesso Sacramento della Penitenza. »

3. « Non essere tre le parti della Penitenza, Contrizione, Confessione, e Soddifazione; ma due solamente, cioè i terrori impressi alle coscienze conosciuto il peccato, e la Fede concepata per l' Evangelio o per la assoluzione, con la quale alcuno crede, essergli per Cristo rimessi i peccati. »

4. « La Contrizion che si dispone per l'esame, pel raccoglimento, e per la detestazion de' Peccati, non preparare alla grazia di Dio, nè rimettere i peccati; anzi più tosto far l'uomo ipocrita e maggiormente peccatore: E tal Contrizione essere un dolore sforzato e non libero. »

5. « Che la Confessione Sacramentale segreta non è di ragion Divina: Nè di essa è fatta menzion veruna da' Padri avanti al Concilio Lateranese: ma solamente della pubblica Penitenza. »

6. Che l' annoverare i peccati nella Confessione non è necessario, ma libero per ottenerne il perdono: E che solamente in questa età è utile ad ammaestrare e consolare il penitente: E che anticamente doveva imporsi per soddifazione canonica. Che nè ancora è necessario confessar tutti i peccati mortali, come gli occulti, e quelli che sono contra' i due ultimi comandamenti del Decalogo, e nè altresì le circostanze de' peccati; le quali furono invenzione d'uomini oziosi. E'l voler che si confessino tutti, essere non lasciar nulla da perdonare alla Divina Misericordia. Anzi nè pur esser lecito confessare i veniali. »

7. « La Confession di tutti i peccati la quale è ingiunta dalla Chiesa, esser impossibile, ed una tradizione umana che dagli uomini pii si dee levar via. Nè similmente doversi l'uomo confessare nel tempo della Quaresima. »

8. « L' assoluzione del Sacerdote non esser atto giudiciale, ma nudo ministero di pronunziare e dichiarare per rimessi i peccati a colui che si confessa, purchè questi creda d' essere assoluto, quantunque non sia contrito, o che'l Sacerdote non in seriosa ma in giocosa maniera assolve. Anzi il Sacerdote poter ancora assolvere il penitente senza che preceda la Confessione. »

9. « I Sacerdoti non aver podestà di legare e di sciogliere posto che
 « non siano dotati della grazia e della carità dallo Spirito Santo. E non
 « loro solamente esser ministri dell'assoluzione; anzi a tutti e a ciascun
 « Cristiauo esser detto: *Ciò che scioglierete su la Terra, sarà sciolto*
 « *ancora nel Cielo*: in virtù delle quali parole possono assolvere dai
 « peccati: da' pubblici per correzione, se 'l corretto vi acconsentirà, e dai
 « segreti per Confessione. »

10. « Il Ministro dell'assoluzione, benchè assolvea contra il divieto
 « del Superiore, contuttociò prosciogliere dalla colpa veramente, e dinanzi
 « a Dio. E però la riservazione de' casi non impedire l'assoluzione: e i
 « Vescovi non aver diritto di riserbargli a sè, se non quanto è al go-
 « verno esteriore. »

11. « Tutta la pena e tutta la colpa sempre rimettersi da Dio: e
 « la soddisfazione de' penitenti non esser altro che la Fede con la quale si
 « persuadono che Cristo abbia soddisfatto per loro. E perciò le soddisfa-
 « zioni canoniche esser cominciate già nel Concilio Niceno, ed instituite dai
 « Padri per cagione dell' esempio o della disciplina, o per far prova dei
 « Fedeli; ma non mai a remission della pena. »

12. « Che ottima penitenza è la novella vita: e che con le pene da
 « Dio mandate non si soddisfa; e nè altresì con le prese volontariamente,
 « come co' digiuni, con le orazioni, con le limosine, e con altre buone
 « opere non comandate da Dio, le quali si chiamano di soprappiù del
 « dovuto. »

13. « Le soddisfazioni non esser culto di Dio, ma tradizioni degli
 « uomini, le quali oscurano la dottrina della grazia, del vero culto di
 « Dio, e 'l beneficio della morte di Cristo. Ed esser finzione, che in virtù
 « della Chiavi si mutino i supplicii eterni in pene temporali: non essendo
 « ufficio di esse l'imporre pene, ma l'assolvere. »

Succedevano quattro articoli sopra l'ultima Unzione, tali appunto.

14. « L'estrema Unzione non esser Sacramento della nuova legge
 « instituito da Cristo; ma solo un rito venuto da' Padri, o un fingimento
 « umano. »

15. « L'estrema Unzione non arrecar la grazia nè la remission dei
 « peccati, nè alleggerire gl' infermi, i quali anticamente si risanavano per la
 « grazia delle curazioni. E perciò esser ella cessata con la primitiva Chie-
 « sa, sì come anche la grazia delle curazioni. »

16. « Il rito, e 'l costume dell'estrema Unzione non osservarsi dalla
 « Chiesa Romana secondo la mente di S. Giacomo Apostolo: E perciò
 « doversi mutare, e potersi spregiar da' Cristiani senza peccato. »

17. « Il Ministro dell'ultima Unzione non essere il solo Sacerdote.
 « E que' Preti i quali S. Giacomo ci esorta, che si conducano ad unger
 « l'infermo, non esser i Sacerdoti ordinati dal Vescovo, ma i vecchi d'età
 « in qualunque Comunanza. »

18. Intorno a' fondamenti sui quali doveano appoggiarsi le sentenze,
 rinnovavasi quel che s'era ordinato innanzi alla preceduta Sessione: cioè,
 che fossero la Scrittura, le Tradizioni apostoliche, i Concilii approvati, le
 Costituzione, e le autorità de' Sommi Pontefici, e de' Santi Padri, e 'l
 consentimento della Chiesa. Perciochè non pure in tutte le decisioni di
 Fede i luoghi più loro propri ed intrinseci sono quei dell'autorità, ma

specialmente nel soggetto che allora si maneggiava, de' Sacramenti, vedevansi dipender il tutto dall'arbitraria istituzione di Dio, senza che vi rimanesse quasi alcun' opéra all' umano discorso per trarne conclusioni infallibili.

Appresso, furono poste tre ammonizioni: Che si parlasse con brevità: Senza vagar a quistioni disutili: E non fermandosi in proterve contese. Avvisi non mai ripetuti a sufficienza dove le materie della disputa- zione son ampie, e i disputatori sottili.

Nel foglio medesimo fu stabilito l' ordine del parlare con qualche aggiunta al divisato nell' antecedente Sessione: cioè, che 'l primo spazio di ragionare convenisse a' Teologi mandati dal Papa: seguissero quelli di Cesare; appresso quei della Reina Maria Governatrice di Fiandra; e dopo questi quei che stavano con gli Elettori; il quinto luogo s' assegnasse ai Cherici secolari secondo il tempo della lor promozione: e l' ultimo a' Regolari secondo l' antichità delle loro Famiglie.

In fine del pre nominato foglio intimavasi, che si ragunerebbono le Congregazioni due volte il dì, per tre ore certe la mattina, e per altrettante nella seconda parte del giorno.

19. Il Soave dalla narrazione di queste verità si fa strada per aprir l' uscio alle sue calunnie. Riferisce specialmente che l'ordine di trarre le conclusioni da' cinque luoghi suddetti non tolse *la prolissità del dire, e la vanità delle quistioni, anzi diede occasione di maggiori abusi; poichè parlando scolasticamente, si stava almeno su la materia; e l' discorso era tutto serio e severo: Con questo nuovo modo che chiamano positivo (voce italiana tratta dal vestir semplice, e senza superflui ornamenti) si dava nell' inezia.* Lascio, che un tal ordine non cominciò in quella Sessione; ma lo stesso appunto crasi fatto nella passata, secondo che ivi narrossi: Vegniamo alla sostanza. Sogliono dire i Filosofi, che il retto è la regola dello storto, ma per contrarietà, non per uniformità: perciocchè *storto* intendiamo quello che si scosta dal retto: Così appunto l' affetto storto del Soave ha per regola del suo approvamento, o riprovamento la rettitudine del Concilio. Finchè le materie richiedevano l' esame dell' autorità unitamente, e delle ragioni, e però la maniera scolastica; costui l' ha derisa, come sofistica, vana, e chimerica; Quando il Concilio per cagione speciale s' appiglia alla positiva, che il Soave mostrava di ricercar per addictro; la scolastica agli occhi di lui si trasforma in seria e severa, e quell' altra in un seminario d' inezie. Ma ben è stata ella origine d' inezie al suo cervello che sì stoltamente ha voluto divisarne qui l' etimologia: di che assai più veramente ch' egli non disse poc' anzi del salvocondotto pubblicato dal Concilio a sicurtà de' Protestanti, si possono dir quelle parole: *Fin i Pedanti se ne ridevano.* Pover uomo, come incespò sì bruttamente, che la trasse dal vocabolo Italiano del *vestir positivo*, cioè *semplice, e senza superflui ornamenti?*

20. Si confidò egli di far credere per cotanto indubitato il parer di Lutero, cioè, la Teologia Scolastica non aggiunger alla positiva se non superflui ornamenti; che di quà volle che derivasse il comun vocabolo di *Teologia positiva*: là dove in quale estimazione sia la Scolastica e di potentissimo aiuto, e d' utilissima luce per difendere, e per intendere i

misteri della Fede, non è ignoto a chi non sono ignoti i libri di tutti i Dottori Cattolici contra gli Eretici moderni. Come la cupidità di spargere in ogni luogo il suo fiele contro alla Chiesa non gli lasciò pur sovvenire l'antichissima, e comunissima distinzione delle leggi *naturali* e *positive*, chiamandosi così le seconde, perchè la loro obbligazione non è fondata nella natura immutabile dell'oggetto, ma nell'ordinazione scritta, e *posta* ad arbitrio o da Dio, o dalle podestà umane? Certamente in questo senso il vocabolo di *legge positiva* fu adoperato, come già consueto, quattrocento anni sono da S. Tommaso all'artic. 4, nella quistione 95, della Prima parte della Seconda: E allo stesso modo chiamasi *Teologia positiva* quella che si ristigne a considerare le cose scritte, e *poste* ne' libri sacri, senza specular le ragioni; le quali sono fisse nella natura delle cose, e non *poste* dalla volontà degli uomini come i detti degli Scrittori; e le quali congiuntamente con le sacre autorità fa servir a sé la scolastica Teologia. Anzi ancora nell'idioma Italiano del quale ignorantemente il Soave fa propria ed originale questa parola, *positivo*, ella è tratta per verità dal Latino; ed usata dagli Antichi non secondo il significato che vuole il Soave, (a) ma secondo quello in cui l'usarono i Legisti, e S. Tommaso da noi allegato. Per contrario la forma di chiamar *positivo* il vestir cittadinesco e non signorile, è moderna, e introdottasi parimente con rispetto alla lingua Latina; ma per analogia ad un'altra significazion latina di quel vocabolo: cioè all'uso degli antichi Grammatici; i quali distinguono i nomi addietivi in *positivi*, *comparativi*, e *superlativi*, come appare non solo in Donato maestro di S. Girolamo, ma in Palemone contemporaneo di Tiberio, secondo che narra Svetonio; e così tanti secoli avanti che il parlar italiano avesse principio: E perchè i nomi positivi hanno fra queste tre classi la men sollevata, e men vantaggiosa significazione; quindi fu presa la metafora ne' vestiti, o in altri arredi che, nulla s'innalzano sopra l'ordinario, e l'comune.

21. Trapassa il Soave dall'errare nella Grammatica al mentir nell'Istoria; ed appresenta a' lettori la maniera delle sentenze che fion dette da' Teologi, usando vocaboli tanto disprezzativi, come se una tale Adunanza avesse contenuto sono alcuni paraholani altrettanto ignoranti quanto arroganti; e come se ora non fossero comunemente lette, ed ammirate per la ricchezza della sacra erudizione le opere di Melchior Cano, d'Alfonso Salmerone, di Ruaro Tapper, d'Alfonso di Castro; oltre ad un Giovanni Groppero, ad un Diego Lainez, ad un Ambrogio Pelargo, e ad altri molti dottissimi che v'intervennero, mandati chi dal Pontefice, chi dall'Imperadore, chi dalla Reina Maria sua sorella Governatrice di Fiandra, chi dalle più fiorite Religioni ed Accademie, e chi menati dagli Elettori dell'Imperio, e da tanti principalissimi Vescovi. Ma è cosa degna di riso, che dopo aver egli così vilmente trattata tutta quell'Assemblea, poco appresso fa dire or a questo or a quello di essa quel più di sottile, e di riposto che gli occorre contro ad uno, o ad altro de' canoni divisati: Ed allora mostra di tener in pregio la lor sapienza: Sì che, se crediamo a costui, quando parlarono a favore delle dottrine cattoliche, e stabilite poi nel Concilio, si faceva in essi la metamorfosi d'Apuleio; e quando voleano contraddirle ripigliavano la forma antica.

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca, e le autorità quivi allegate.

21. E trascorre egli tant' oltre, che non si ritien d' affermare, non essersi prodotto quasi altro a proposito in prova che la Penitenza sia Sacramento, salvo il Concilio Fiorentino. È possibile che tal Concilio, dove in questo punto non discordarono da' Latini i Greci divisi pur dalla Chiesa latina cinquecento settant' anni avanti, o pronunziasse quell' articolo a caso, e senza fondamento, o che di tali fondamenti si fosse dileguata qualunque notizia sì tosto, cioè in poco più di cent' anni? È possibile che altresì ad abbattimento, e senza gravi, e manifeste ragioni divulgate nell' Accademie, fossero concorsi nella stessa dottrina da cinque secoli in giù il Maestro delle sentenze, S. Tommaso, e tutta la Scuola per altro così divisa dovunque il dubbio della quistione ha lasciato luogo a contesa? Anzi pure, essendone le prove sì poderose, e sì conte; è possibile che gl' intelletti di tutta quella sì grande, e scelta Adunanza ne fossero ignari? Per certo avean in memoria almen le parole del Vangelo, come quelle che leggonsi nello stesso decreto allora fermato. Ma oltre a ciò, come avvenne che niun di loro avesse veduta la diffinizione di Lucio III. Pontefice contenuta nel capitolo che incomincia, *Ad Audientiam*, sotto il titolo de *Hæreticis* scritta quasi trecent' anni prima del Sinodo Fiorentino, e saputa da ogni mediocre Decretalista? Dunque a niun di que' Letterati era mai accaduto d' avvenirsi in quel passo di S. Ambrogio: (a) « Perchè « si battezza se non si possono rimettere i peccati per opera dell' uomo? « Imperocchè il Battesimo è la remissione di tutti i peccati. Nè rileva se « i Sacerdoti s' attribuiscono quest' autorità per la Lavanda, o per la « Penitenza, perocchè lo stesso è nell' uno, e nell' altro Sacramento. » A niuno quelle parole di S. Gio. Grisostomo intorno al Sacerdote: (b) « Non solo allora che si rigenera, ma dipoi eziandio ottenne podestà di « rimettere i peccati: » E quell' altre (c) dove con forme tanto magnifiche paragona ed antipone l' autorità d' un Sacerdote a quella d' un Re; poichè se questo è superiore nello splendor degli ammantì, e nella maestà del solio da cui pronunzia le sentenze; « tuttavia (così egli discorre) il Re « ebbe in sorte di reggere le cose, che sono in Terra, e nulla più oltre; « ma il Trono del Sacerdote è collocato in Cielo; ed a lui è commessa « l' amministrazione de' negozii celesti. Chi dice questo? Il medesimo Re « de' Cieli: » Giochè legherete sopra la Terra sarà legato ancora nei Cieli; e ciòchè sciorrete sopra la Terra sarà sciolto ne' Cieli. « Che cosa « può compararsi ad un tanto onore? Dalla Terra prende la podestà di « giudicar il Cielo: imperocchè il Giudice siede in Terra: Il Signore seguita il Servo: e ciòchè questi avrà giudicato di sotto, egli ratifica « di sopra: » A niuno quel detto di Sant' Agostino che ad Onorato scrive (d) così: « E non consideriamo noi quando si giugne a tali estre- « mità di rischio, nè vi ha scampo di fuggire, quanto concorso d' ogni « sesso, e d' ogni età si faccia alle Chiese, domandando altri il batte- « simo, altri la riconciliazione, altri anche l' azione della stessa Penitenza, « tutti la consolazione, la fattura, e la dispensazione de' Sacramenti? » Gran disgrazia di que' Dottori, ch' essendo colà convenuti da sì lontane

(a) Nel 1. libro de Penitentia al c. settimo.

(b) Nel lib. 3. de Sacerdotio.

(c) Nell' Omelia 5. de Verbis Isaia.

(d) Nell' Epistola 180.

parti del Mondo per conferir di materie tanto gravi, in così alta occorrenza, e in così augusto Teatro, con premettere perciò un lunghissimo studio, non si fossero abbattuti in queste, ed in altre assaissime testimonianze molto note, che provano la Penitenza esser Sacramento il quale cancella i peccati, e ripone in grazia di Dio; sì che toltane l'autorità del Concilio Fiorentino, portassero fasci di paglia, come scrive il Soave, quando il campo era sì copioso di spighe!

23. Ora prendiamo noi la vera narrazion del successo. Usavano d'intervenire all'Adnnanze de' Teologi gli Ambasciatori dell'Elettor Brandeburghese, sedendo dietro a quelli di Cesare; e vi assisterono altresì privatamente innanzi di presentare i loro mandati quei del Duca di Wirtemberg per vedere il modo, ed udire i fondamenti, ed anche Maccario da Scio Arcivescovo di Tessalonica del rito Greco, a cui si diè luogo dopo gli Arcivescovi Latini: Ma per ammetterlo nelle Congregazioni i Padri vollero da lui un'espressa professione della Fede Cattolica, e dell'ubbidienza al Papa, come da tale ch'era stato istituito dal Patriarca Costantinopolitano scismatico.

Io farei gran volume, se volessi riportare eziandio quel solo delle sentenze quivi dette, e delle autorità quivi allegate così da' minori, come da' maggiori Teologi, che compendiosamente ne registra il Segretario negli Atti. Ben ciascuno può avvisarsi, che quanto di meglio si trova sopra tal soggetto appresso i Controversisti, tutto fu arrecato da que' valent'uomini. Noterò alcune cose più singolari, che vagliano o a notificare le differenze occorse ne' consigli tenuti avanti alla decisione, o ad intender la mente de' Padri in qualche decreto.

24. Diego Lainex ch'era il primo a ragionare fra' minori Teologi, condannando la seconda parte del secondo articolo, disse: Che al Sacramento si richiedevan la penitenza, il timore, la dilezione, la contrizione, l'assoluzione. Fu parimente annoverata per necessaria la dilezione da Giacomo Ferrusio Spagnuolo Teologo del Vescovo di Segorbe: E con questo egli riprovò il pre nominato articolo, adducendo, che ne' soli terrori non è la dilezione: la quale assolutamente fa di mestiero: avendo affermato Cristo: « Le si rimettono molti peccati, perchè molto amò: » E disse, amò in passato, perocchè la dilezione precedette la remissione. E l'Apostolo: « La tristizia, la qual è secondo Dio » (cioè, spiegava il Ferrusio, secondo Dio amato) « opera la penitenza in solute. » E nel capo 2. a' Romani: « La benignità di Dio vi adduce a penitenza: » Onde Santo Agostino dice: « Senza l'amor non si dà la grazia. » Richiedeva egli pertanto innanzi a ogni cosa un primo moto verso Dio: in significazione del quale si dicessero quelle parole della Scrittura: « Convertiti, Signore, » a te; e io sto alla porta, e picchio: Voi sempre faceste resistenza » allo Spirito Santo: E: Sporsi la mano, e non fu chi rimirasse: » Appresso a ciò un atto di Fede, che però fu scritto: « Chi si accosta a » Dio, conviene che creda: E: Senza la Fede è impossibile il piacere » a Dio. » Quindi nasce, discorreva egli, che l'uomo detesta i peccati; surge in isperanza, e comincia ad amare, onde Iddio infonde la prima grazia. Il qual amore però non è naturale, ma è fatto dalla grazia di Dio; benchè l'amor naturale a ciò anche aiuti. Così riputava il Ferrusio.

25. E Melchiorre Avosmediano, che allora era Teologo del Vescovo

di Badaloz, e ritornò poi al Concilio di Pio come Vescovo di Guadix; disse, che prima ci dogliamo per la pena, indi per Dio, e dipoi ci confessiamo. E Bernardo Colloredo Domenicano Teologo del Vescovo di Forlì, annoverò per necessario il timore, la detestazione, e la fede; dalla qual nasca la speranza, e da questa la dilezione. Lo stesso parere diè Francesco Contrera Minore Osservante. Ed in verità, per quanto io scorgo dagli Atti, l'intenzione de' Teologi fu di condannar l'errore degli Eretici che riprovavano come cattivo il timor della pena, e non di sentenziar la quistione scolastica: se così fatto timore, non solo senza la contrizione perfetta (del che appena fu lite, come vedrassi) ma eziandio senza verun eccitamento d'amore imperfetto basti alla remission de' peccati nel Sacramento. E ciò si par chiaro dalla prova che 'l Concilio apporta della sua dottrina in questo articolo nel capo quarto: la qual è, che 'l pentimento de' Niniviti mosso da tema giovò loro: essendo certo che a quel tempo non vi avendo Sacramento di penitenza, quel timoroso pentimento non bastò per sè al perdono; ma solo valse ad impetrar nuova grazia, col cui aiuto vi si aggiugnese l'affetto della carità, da tutti confessato per necessario alla giustificazione avanti alla legge nuova.

26. Nella Congregazione de' Padri pochi toccarono questo punto, solo io trovo qualche cenno dell'opinione, che non sia necessario l'amore, nel discorso dell'Arcivescovo di Granata. Là dove Giovanni Emiliano Spagnuolo Vescovo di Tuy sostenne l'altra estrema sentenza, che fosse di mestieri la contrizione perfetta: nè pertuttociò arguirsi che il Sacramento non rimetta i peccati da che li trova rimessi per l'efficacia della preceduta contrizione, imperocchè questa medesima ciò faceva in virtù del Sacramento, il cui voto ella contiene.

Oltre a questo è da sapere, che dipoi ne' decreti della dottrina s'erano messe tali parole: « Quella contrizione la quale i Teologi chiamano « attrizione, per esser ella imperfetta, è solo concepita per la considerazione della bruttezza del peccato, o per timor dell'Inferno, e delle pene; « il qual timore è chiamato servile; quando escluda la volontà di peccare, « ed esprima qualunque dolore de' commessi peccati; statuisce, e dichiara « questo santo Concilio, che non solo non fa l'uomo ipocrita, e maggiormente peccatore (come alcuni non dubita di bestemmia) ma è bastevole alla costituzione di questo Sacramento: ed è douo di Dio ed impulso verissimo dello Spirito Santo, non già ancora abitante, ma solo « movente: Col qual il penitente aiutato (conciosiosachè appena possa « essere senza qualche movimento d'amore verso Dio) si fa strada alla « giustizia; e per esso si dispone ad impetrar più agevolmente la grazia « di Dio. » Ma il Vescovo pre nominato avvertì ch'era falso, appena potersi mai dare un tal dolore senza l'amore: E che intorno all'esser questa attrizione bastevole alla costituzione del Sacramento sì che all'altrito si rimettano i peccati in virtù dell'assoluzione sopravvegliente; erano varie le sentenze degli Autori; e però doveva levarsi. Onde il decreto fu riformato come sta ora, e come da noi sarà riferito.

27. Erasi apparecchiato anche un canone, ove si condannava chiunque negasse, che per la contrizione con la quale il penitente, cooperandovi la divina grazia per Cristo, si duole de' peccati per Dio, con proponimento di confessarsi, e di soddisfare; si rimettano i pec-

cati. Ma Baldassare Eredia Arcivescovo di Cagliari ammonì, ch' essendo ciò sentenza del Gaetano, e d' Adriano, non voleva dannarsi.

Nè poco fu discusso, in qual modo gli atti del penitente dovevano dichiararsi parti del Sacramento senza pregiudicare alla sentenza di Scoto; alla quale nè parimente avea voluto far pregiudicio il Concilio di Fiorenza: ed in ultimo fu eletta quella maniera che si ha nel capo terzo della dottrina, e nel canone 4. e che noi appresso rapporteremo.

28. Anche il rimanente in ogni particella fu esaminato più volte con tanta cura che supera l'immaginazione. E fra l'altre cose intervenne, che dopo le censure, e le note de' minori Teologi il Legato riconfortò i Padri alla brevità (a), dimostrandone il bisogno; ma protestando che anche in ciò lasciava libero ciascuno: Ed a fine di celerità propose, che secondo le predette censure, e note si formassero i decreti, e i canoni della dottrina da proporsi dipoi (senza anatemi però, e sotto dubitazione) alla superiore adunanza. Al che assentirono il Cardinal di Trento, gli Elettori, e molti Arcivescovi. Ma quando toccò la volta a Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata, agramente s' oppose; considerando, che talora migliori osservazioni facevansi da' Padri, che dagl' inferiori Teologi: e che però non dovea porsi mano all'opera senza che procedesse un perfetto consiglio, e con dubbio di far un modello difettoso. E perchè altri, vogliosi della prestezza, sentivano contrariamente; fu messo l'affare a partito; e le sentenze uscirono pari, cioè ventiquattro per banda, astenendosene e l'Arcivescovo Greco, il quale non intendea se non per interprete, e non dava parere, e quel di Cagliari, che stette in forse. Onde ridettesi molte ragioni quinci e quindi, si fece nuovo scrutinio, e prevalse l'opinione del Granatese. Tanto serbavasi intatta la libertà de' Padri contra il parer del Legato, eziandio nelle cose piccole ed arbitrarie; e tanta cura ponevasi in quelle deliberazioni alle quali il Soave cerca di levar credito quasi a forzate, e trascurate.

28. Con questa lunga, e diligente discussione, furon ivi stabiliti dodici capi per insegnar la dottrina, e diciannove canoni per condannare gli errori. I primi nove capi a cui rispondono i primi quindici canoni, trattano della penitenza: e l' decimo, e l' duodecimo capo, a' quali si conformano i quattro ultimi canoni, parlano dell' estrema Unzione. Sta innanzi un proemio di tal concetto: « Che nella materia della Giustificazione era convenuto già toccar molte cose della Penitenza per l'affinità che è tra esse; » ma che abbondaudo tanto gli errori intorno alla seconda, bisognava in-
« segnarne di nuovo per impresa.

29. Nel primo capo si contiene: « Che se l'uomo fosse costante in « ritener la giustizia battesimale, non farebbe mestieri altro Sacramento « in remission de' peccati; ma perchè Iddio conosce la nostra pasta, ed è « ricco nella misericordia, ha costituito un particular Sacramento in ripa-
« razione de' caduti. Che la Penitenza in ogni tempo è stata necessaria a « chiunque s'è macchiato di colpa mortale, a fine di ricuperar la giusti-
« zia; e ciò per coloro eziandio che domandassero il Battesimo: ma che « ella nè innanzi all'avvento di Cristo, nè dipoi avanti al Battesimo fu, « o è Sacramento. Che questo Sacramento allora principalmente fu insti-

(a) Nella Congregazion generale d' 5. di Novembre.

« tutto quando il Salvatore risuscitato diè eol soffio a' Discepoli lo Spirito Santo, dicendo ad essi (a): « Di chi rimetterete i peccati sono rimessi loro, e di chi gli riterrete sono ritenuti loro. » Col quale tanto segnalato fatto per comun consentimento di tutti i Padri, fu donata podestà ai Discepoli, ed a' loro successori di rimettere i peccati: E la Chiesa Cattolica aver discacciati come eretici i Novaziani, da' quali s'è fatta podestà si negava. Che però il Concilio approvando tale interpretazione delle mentovate parole, condanna quelli che le storcono contra l'istituzione di questo Sacramento all'autorità di predicare, o d'annunziare il Vangelo.

30. Il secondo insegna: » Che questo Sacramento è diverso dal Battesimo, non pure nella materia e nella forma, ma oltre a ciò, perchè il Ministro del Battesimo non conviene che sia Giudice: non esercitando la Chiesa Giudicio in veruno che prima non sia entrato in essa per la porta di quel Sacramento: là dove quelli che fatti già membri di Cristo, si sono dipoi contaminati eol peccato, non debbonsi ribattezzare, essendo ciò nella Chiesa vietato; ma presentarsi come Rei avanti a questo Tribunale, affinchè per sentenza del Sacerdote non solo una volta, ma quantunque ad esso ricorrano, possano liberarsi dalle commesse trasgressioni. Ancora diversificarsi il Battesimo dalla Penitenza, perchè nel Battesimo si consegue la remissione intera; alla quale nella Penitenza non si previeue senza molte lagrime, e fatiche: Onde a ragione la penitenza è chiamata da' Santi Padri un Battesimo laborioso: Ed esser lei sì necessaria per la salute a' caduti dopo il Battesimo, come è questo a' non ancora rinati.

31. Nel terzo si dice: « La forma di questo Sacramento, nella quale specialmente sta la sua forza; esser posta in quelle parole del Ministro: *Io ti assolvo, ec.* alle quali, benchè per uso della Chiesa aggiungansi laudevolmente alcune preghiere, non sono però elle essenziali o necessarie al frutto del Sacramento: Esser quasi materia di esso gli atti del Penitente, cioè sono la contrizione, la confessione, e la soddisfazione; i quali in quanto per istituzione di Dio richieggonsi all'integrità di questo Sacramento ed alla piena remission de' peccati, si chiamano parti della Penitenza. La cosa significata e l'effetto del medesimo Sacramento, per quanto appartiene alla sua efficacia, esser la riconciliazione con Dio; dopo cui spesso in chi lo riceve con divozione, segue la pace, e la serenità della coscienza, e una grande consolazione di spirito. Però condannar il Sinodo quei che assegnano come parti di questo Sacramento gli sbigottimenti della coscienza, e la Fede.

32. Nel quarto si parla del primo atto fra'tre annoverati, cioè della Contrizione: quale si definisce, « dolore e detestazione del peccato commesso, con proponimento di non peccar per innanzi. Esser lei stata sempre mai necessaria: e nell'uomo caduto dopo il Battesimo intanto preparator al perdono de' peccati, in quanto congiugnesi con la fiducia della Divina Misericordia, e col desiderio di far altre cose richieste a ben pigliar questo Sacramento. Adunque non esser la Contrizione una mera cessazion de' peccati con proposito e cominciamento di nuova vita; ma

(a) Nel capo 20. di San Giovanni.

« un odio insieme della passata. Onde benchè questa Contrizione tal volta
 « sia perfetta di carità, e riconcilli con Dio l'uomo avanti ch'ei prenda
 « per effetto il Sacramento; nondimeno la riconciliazione non doverci ascri-
 « vere alla Contrizione senza il voto del Sacramento, il qual voto ella in-
 « chiude. Quell'altra Contrizione imperfetta, che s'addomanda Attrizione
 « perocchè comunemente si concede o per la considerazione della brut-
 « tezza del peccato, o per la tema dell'inferno e delle pene; quando
 « escluda la volontà di peccare, non solo non far l'uomo ipocrita, ma
 « esser dono di Dio ed impulso dello Spirito Santo non ancora in noi abi-
 « tante, ma sol movente; col quale il penitente aiutato si fa strada alla
 « giustizia. E benchè quest'Attrizione senza il Sacramento della Penitenza
 « non vaglia a perdurre alla giustificazione; disporre lei nondimeno ad im-
 « petrar la grazia nel Sacramento: Poichè da un simil timore scossi utilmente
 « i Niniviti alla predicatione di Giona, fecero una penitenza piena di terrori,
 « e con essa impetrarono misericordia dal Signore: Onde falsamente da alcuni
 « darsi calunnia agli Serittori Cattolici, quasi abbian affermato che il Sa-
 « cramento della Penitenza doni la grazia senza alcun movimento buono
 « di chi l'riceve; il che mai la Chiesa non ha insegnato o sentito. E pa-
 « rimente con falsità dir costoro, che la Contrizione sia strappata e forzata,
 « non libera e volontaria.

33. Il quinto capitolo ha: « Che da questa istituzione del Sacra-
 « mento della Penitenza la Chiesa sempre intese che fosse istituita da
 « Dio parimente l'intera confessione de' peccati, ed esser lei necessaria
 « per legge divina a tutti i caduti dopo il Battesimo. Conciosiosachè
 « Cristo quando era in apparecchio di salire al Cielo, lasciò i Sacerdoti
 « per suoi vicarii come Presidenti e Giudici a cui si rapportassero tutti i
 « peccati mortali de' Fedeli, e i quali per la podestà delle Chiavi profferissero
 « la sentenza della remissione o della ritenzione: Essendo palese, che i Sa-
 « cerdoti non potevano sentenziare di causa incognita, nè osservar l'equità
 « in prescriber le pene ove le colpe fossero dette loro in genere, e non
 « distintamente specificate: Però esser tenuti i Cristiani di confessare tutti
 « i peccati, de' quali si sentano colpevoli dopo un esame diligente della
 « coscienza, benchè fossero occultissimi, e contra i due ultimi comanda-
 « menti del Decalogo; essendo questi alle volte più gravi e pericolosi che
 « i manifesti: I veniali per cui non siamo esclusi dalla grazia di Dio, ed
 « in cui più spesso sdrucioliamo, benchè onestamente e con prò nella
 « Confessione si spiegolino, come dimostra l'uso degli uomini pii; nondi-
 « meno potersi tacere senza colpa, e togliersi con molti altri ripari. Per-
 « tanto quei che scientemente tacciono alcun grave peccato, nulla pro-
 « porre utilmente per ottenere il perdono alla Divina Bontà: E per la
 « stessa cagione doverci esporre tutte le circostanze che mutano la spe-
 « cie, come quelle che fanno variar il giudicio sopra la gravèzza delle
 « colpe, e la convenienza delle pene. Una tal confessione a torto chia-
 « marsi impossibile, o macello delle coscienze, perciocchè nella Chiesa non
 « altro si richiede da' penitenti, se non che dopo diligente esaminazione
 « e inquisizione del loro interno, esprimano tuttociò in che si ricordano
 « d'aver gravamente offeso Dio: E gli altri falli cui non hanno a me-
 « moria, esservi inchiusi in universale. E benchè questa obbligazione paia
 « assai forte; nondimeno esser ampiamente ricompensata da sì gran pro-

« fitto, e da tante consolazioni spirituali. Intorno alla maniera segreta di
 « confessarsi: benchè non sia divietato ancora di farlo in pubblico sì per
 « castigo delle proprie scelleraggini, come per esempio altrui, e per edifi-
 « cazione della Chiesa offesa; tuttavia non esser ciò comandato: nè metter
 « a bene che per alcuna legge fosse prescritta la confessione pubblica, special-
 « mente delle colpe occulte. Però essendo commendata con grande e concorde con-
 « sentimento degli antichissimi Padri la Confessione segreta usitata nella Chiesa fin
 « da' primi tempi, ed anche al presente; errar coloro che la dicono invenzione u-
 « mano introdotta nel Concilio di Laterano. Il predetto Concilio non aver co-
 « mandata la Confessione assolutamente come quella ch' era già coman-
 « data da Dio; ma solo aver ingiunto che un tal comandamento si mandi
 « ad opera il meno una volta l'anno dopo l'età della discrezione: Onde
 « si è originato l'uso salutare di confessarsi nel sacro tempo della Qua-
 « resima: il qual uso dal presente Concilio esser approvato, e laudato.

34. Nel sesto si passa a trattar del Ministro, e si condannano « co-
 « me ripugnanti al Vangelo l'interpretazioni di coloro i quali assegnano
 « la podestà delle Chiavi ad altri che a' Vescovi, e a' Sacerdoti; volendo
 « che le parole di Cristo norrote da San Matteo e da San Giovanni,
 « nelle quali si fo facoltà di sciorre e di legare, di rimettere e di rite-
 « nere; fossero indirizzate a tutti i Fedeli; onde i peccati pubblici sieno
 « cassati con la riprensione pubblica se ad essa il peccatore s' acquieta;
 « e i segreti con la spontanea Confessione fatta da lui a chiunque gli piace.
 « Per contrario, fallir parimente coloro che negano la bafia d'assolvere a'
 « Sacerdoti costituiti in peccato mortale: possedendola essi in virtù dello
 « Spirito Santo che riceverter nel ricevimento dell' Ordine: E benchè
 « l'assoluzione sia dispensazione d' altrui beneficio; non però esser
 « ella nudo ministero o d' annunziare il Vangelo, o di dichiarare che i
 « peccati sono rimessi; ma esser in guisa d'atto giudiciale, in cui dal
 « Sacerdote come da Giudice si pronunzia la sentenza. Onde non dover
 « il Penitente fidarsi tanto nella sua fede, che quantunque o foss' egli
 « senza veruna Contrizione, o il Sacerdote senza intenzione d' operare da
 « senno e di veramente assolvere, si reputi per assoluto davanti a Dio.
 « Perciocchè la Fede senza la penitenza non cagiona la remission de' pec-
 « cati: e sarebbe trascuratissimo della propria salute colui il quale cono-
 « scendo che un Sacerdote l' assolve per giuoco non ne cercasse un altro
 « che il facesse daddovero.

Le quali ultime parole, come può veder il lettore, lascian luogo a
 non istimar condannata per eretica la sentenza del Coterino, e d'altri Teo-
 logi: che al valore del Sacramento basti che 'l Ministro nel di fuori dia
 mostra d' operar da senno; e noecia solo quell'animo di giuocare di cui
 possa avvedersi il ricevitore: Di che abbiamo parlato quanto è mestiero
 nella Sessione quinta.

35. Nel settimo si deduce, « che richiedendo la natura del Giudicio
 « che la sentenza si profferisca sopra il suddito; però la Chiesa ha sem-
 « pre tenuto, ed ora il Sinodo confermo, esser nulla l'assoluzione se il
 « Sacerdote non ha giurisdizione ordinaria, o delegata nel Penitente. Es-
 « sersi avvisati i santissimi Padri nostri, che molto giovasse alla discipli-
 « na, se d'alcuni più gravi misfatti non ciascuno, ma i sommi Sacer-
 « doti soli dispensassero l'assoluzione: Onde meritamente i Pontefici Mas-

« simi avevano potuto a sè riserbarla. E perchè tuttociò ch'è da Dio,
 « è con ordine; non doversi dubitare che non sia lecito lo stesso a' Ve-
 « scovi nelle loro Diocesi per la podestà che tengono sopra i Sacerdoti
 « minori: purchè il facciano in edificazione, e non in distruzione; parti-
 « colarmente inverso di quei peccati che hanno congiunta la scomunica.
 « Il che non solo dee aver luogo nel governo esteriore, ma innanzi a
 « Dio: Nondimeno acciocchè per tal cagione niuno perisca, essersi pin-
 « mente osservato nella Chiesa, che in articolo di morte ciascun Sacer-
 « dote possa assolvere qualunque Cristiano da qualsivoglia peccato. Fuor
 « di questo caso dover i Sacerdoti confortar i Penitenti, che ricorrano a
 « quelli i quali hanno legittima facoltà di conceder loro l'assoluzione ». La
 particella ultima di questo capo ha data materia di gran litigio: (a)
 se per essa il Sinodo abbia difinita la famosa quistione intorno al potere
 o no il Sacerdote o con denunciazione pubblica scomunicato, o preciso e
 tronco, qual sarebbe il degradato per degradazione attuale; prosciogliere i
 peccatori in punto di morte. Io non trovo negli Atti che di ciò si trat-
 tasse: e porto credenza, che 'l Concilio a suo stile, serbasse illese le di-
 verse opinioni degli Scolastici; parlando qui solo delle riserve secondo
 il titolo e'l tema di questo capo.

36. L'ottavo discende a insegnare del terzo atto ch'è la soddisfa-
 zione, premettendo: « Ch'ella quanto è commendata da' Padri antichi,
 « tanto è impugnata dagli Eretici moderni. Esser falso che Iddio non ri-
 « metta mai la colpa senza rimetter tutta la pena: ripugnando ciò alle
 « testimonianze manifeste della Scrittura. Convenire che più largo perdono
 « s'usi verso coloro i quali peccarono ignorantemente innanzi al Battesi-
 « mo, che verso quelli i quali una volta liberati dalla servitù del Demo-
 « nio, scientemente dipoi violarono il Tempio di Dio, e contristarono lo
 « Spirito Santo: e giovar ciò molto a conservare l'estimazione e l'orror
 « de' peccati. Nè alcun altro riparo essersi riputato più sicuro nella Chiesa
 « per sottrarre il peccatore alla divina vendetta, che queste volontarie
 « pene da lui frequentate: senza che, imitasi con esse Cristo nella sua
 « passione; e per conseguente prendesi un'arra della sua gloria. Non es-
 « ser però tali le soddisfazioni nostre, ch'elle non sieno per Cristo; dal
 « quale e noi abbiamo ogni vigore per farle, ed esse ogni forza per gio-
 « varci; il quale le offerisce al Padre; e per li cui meriti sono accettate.
 « Dovere i Sacerdoti per tanto usar ogni studio, che secondo le forze del
 « Penitente, e la qualità de' peccati sieno ingiunte le soddisfazioni, accioc-
 « chè per avventura imponendo essi leggierissime penitenze per gravi mis-
 « fatti, non si rendano partecipi degli altrui falli. Pongan cura che le pe-
 « nitenze non solo vagliano in custodia e preservamento inverso il futu-
 « ro; ma in punizione quanto è al passato: imperocchè i Padri antichi
 « c'insegnano che le Chiavi a' Sacerdoti non furono date solo per discior-
 « re, ma per legare: Nè mai verun Cattolico aver sentito che per queste
 « penitenze s'oscuri o si scemi la virtù del merito e della soddisfazione
 « di Cristo: Il che non volendo intendere gl'Innovatori, dicono che l'at-
 « tissima penitenza è la nuova vita; e tolgono ogni uso ed ogni efficacia
 « della soddisfazione.

(a) Vedi tra' Moderni il Fagnano sopra il cap. Non est vobis de sponsalibus per totum.

37. Nel nono si diffinisce, « tanta esser la benignità di Dio che non « solo possiamo soddisfare con le pene volontariamente prese o imposteci « da' Confessori a misura de' peccati; ma con quelle eziandio che dalla « mano sua ci sono mandate, e da noi pazientemente sofferte.

38. Quindi passa il Concilio a dar la dottrina sopra l'Estrema Unzione: e in picciol proemio dimostra che degnamente la giugne a quella sopra la Penitenza: « Perciocchè l'Estrema Unzione fu stimata da' Padri « un ultimo compimento non pur di essa, ma della vita; la quale nel « Cristiano dovrebbe essere una perpetua penitenza. Che la Divina Bontà « sì come ci ha guerniti di varie difese contra tutti gli assalti di tutti i « nemici; così non ha voluto lasciarci sprovveduti di special armadura « in quell'estremo combattimento, nel quale il nostro Avversario pone il « sommo delle sue forze.

39. Nel primo capitolo pronunzia: « Esser l'Estrema Unzione vero « e proprio Sacramento instituito da Cristo, insinuato in San Marco, (a) « e promulgato da San Giacomo Apostolo (b) fratello del Signore in « quelle parole: » Ammala alcuno fra di noi: invochi i Preti della Chiesa, e preghino sopra esso, ungendolo d'olio in nome del Signore: e l'orazione della Fede salverà l'infermo: e il Signore l'alleggerirà; e se sarà in peccati gli saranno rimessi. « Con ciò, sì come si ha per tradizione apostolica, insegnarcisi la materia, la forma, il Ministro, e l'effetto di questo Sacramento. La materia esser l'olio benedetto dal Vescovo: la forma « ma quelle parole: *Per questa Santa Unzione*, e ciò che è appresso ».

40. Nel secondo si contiene: « Che la cosa significata e l'effetto di « tal Sacramento si è la grazia dello Spirito Santo: la qual ci terge dai « peccati se ne rimangono, e dalle reliquie di essi: e allevia l'anima « dell'infermo, confortandolo con una viva fiducia nella Divina Misericordia a tollerare le incomodità della malattia, ed a superar le tentazioni; « e rendendoli talora la sanità corporale quando sia utile per la spirituale ».

41. Finalmente nel terzo si esplica ciò che appartiene a coloro che deono amministrare o ricevere questo Sacramento: « I Ministri dover esser i Preti della Chiesa; il qual nome nelle parole allegate di San Giacomo « come non importa i più vecchi, o i principali del popolo, anzi i Vescovi, o i Sacerdoti da lor sacrati. I ricevitori dover esser i malati, « specialmente i sì pericolanti che paiano costituiti sul partir della vita. « Ove l'infermo risani, poter egli di nuovo ricever questo Sacramento « quando torni in pericolo simigliante. Però non doversi udir coloro che « chiamano questo rito o umana finzione, o istituzione de' Padri senza « comandamento di Dio, e senza promessa della grazia; e che vogliono « esser già cessato, come appartenente nella primitiva Chiesa al dono che « vi era di rendere la sanità corporale; o che affermano, il rito che ora « la Chiesa vi osserva, contrariare al sentimento di San Giacomo ».

Seguono i canoni: che in effetto sono un compendio, e talora un commento della medesima dottrina in forma di condannar la contraria. Ma

(a) Al cap. 5.

(b) Al cap. 6.

TOM. V

non ci lascia riposare ne' quieti ufficii di narratore il Soave, sì come colui che odia questo Divino Tribunale della Confessione; forse perchè in esso più che negli altri domina quella sua Capital Nemica, la Verità.

CAPO UNDECIMO.

Si considerano le opposizioni che il Soave arreca siccome fatte dai varii Teologi di Trento intorno alla podestà di riserbare i casi, intorno alle parole, Ciochè legherete, ecc. intorno alla imposizion delle penitenze, ed al segno esteriore richiesto alla Confessione.

1. Recita egli sommariamente la contenenza de' mentovati capitoli; ma in una maniera sì smunta, che tralasciando tutto il sugo delle ragioni e tutto il colore della maestà, e della pietà; ne forma l'immagine come fa l'ombra del corpo; la qual non può chiamarsi falsa, e nondimeno appar brutta, quantunque il corpo sia bello. Iudi si volge a figurar varie obbiezioni fatte da' Teologi raunati in Concilio a' prenominati articoli mentre s'aveva consiglio di pubblicarli.

Dice in prima, che quei di Lovagno e di Colonia non consentivano ad esser dichiarato di fede il punto de' Casi riserbati; opponendo che i Santi Padri non ne facevano menzione: Che Durando, il qual fu Penitenziere, Gersone Cancellier di Parigi, e l' Cardinal Gaetano, tutti insegnano, che non i peccati, ma le censure son riserbate al Papa: Che presso gli Autori antichi non si parla di riservazioni se non inverso i peccati pubblici: Che il già detto Cancellier di Parigi le biasimò: E che *gli Eretici dicevano esser elle per uccellar danari come anche disse il Cardinal Campeggio nella sua riforma; onde gli si dava occasione di scriver contra: al che i Teologi non avrebbero risposto, nè potuto rispondere.*

2. Di tuttociò, ed anche del rimanente che va divisando il Soave intorno alle disputazioni sopra i decreti della presente Sessione; gli Atti non danno verun indizio: ma solamente vi si legge, come gli Abati Cassinesi ricordarono, che di questa materia eran varie opinioni: potersi riserbar di ragione i Casi; ma volersi far ciò parcamente, e sopra tutto senza imposta di pecunia. E nel vero se quegli uomini avessero opposte sì fatte cose, per poco meriterebbono quel disprezzo che altrove d'essi mostra il Soave; e che giustamente merita egli per esserne il vero autore. Quanto è a' Padri antichi non avrebbero affermato con sì gran fidanza quegli eruditi, e savii Teologi, ch'essi non ragionino mai di casi riserbati. Non eoa' avvisossi il dottissimo Melchior Cano (a) che intervenne a questa Sessione, nè un altro illustre Dottore dello stess' Ordine, e dello stesso tempo, Domenico Soto (b). E certamente lasciando un luogo d'Origene all' Omelia 10. sopra il libro de' numeri prodotto da essi, il quale è molto dubbioso; ve n'ha testimonianze assai forti nell' epistole (c) di Cipriano. Tuttavia perchè queste ancora potrebbero intendersi non inverso l'interna riconciliazione del peccatore con Dio, ma solo inverso l'esterior con la Chiesa;

(a) Nella Relazione de Pœnitenti all' art. 5.

(b) Sopra il 4. delle Sentenze nella dist. 18. q. 2. art. 5.

(c) 16. e 17. o secondo altre impressioni 12. e 13.

doniamo al Soave l'incerto per vero: Che nociva ciò al proposito nostro? Non sappiamo noi che non pure nella primitiva Chiesa ogoi Sacerdote poteva assolver ciascuno; ma che, se crediamo al Navarro (a) durò questa libertà fin a' tempi d' Urbano Secondo il qual diviettollo? Ponevano forse però in dubbio i Teologi di Lovagno, e di Colonia se un tal divieto, del quale niente ritrovasi ne' Padri antichi, fosse nullo; e se contra il detto de' Concilii, e de' Pontefici susseguenti, e contra l'uso della Chiesa ciascun Sacerdote possa ora assolvere di pari col Parrocchiano? Non bastava per avventura che tal riservazione di casi al Sommo Pontefice si vedesse presupposta da Innocenzo (b) Terzo come indubitava fin in suo tempo, dal quale quattrocento cinquanta anni son già passati? Non bastava che la Chiesa l'avesse usata per tanti secoli? Non bastava la ragione aperta: Che s'è lecito al Supremo Pastore, non ostante l'universal podestà la qual ogni Sacerdote riceve nell'Ordine, limitargli la giurisdizione quanto è alle persone; gli sarà lecito ancora limitargliene quanto è alle cause?

3. Intorno a Durando, a Gersone, ed al Gaetano; non gli avrebbero que' valenti Dottori che dimoravano in Concilio, con tanto errore allegati; sapendo com' essi non mettono in forse la potenza nel Papa di riserbar a sè altri casi oltre a' congiunti con la scomunicazione: ma negano ch' ei la usi di fatto; e pensano ch' ci di fatto non si serbi se non l'assolvere dalle censure: Nel rimanente e Durando e l' Gaetano affermano, riserbare i Vescovi a sè molti casi non puniti con la censura; nè di quella riservazione contraddicono il valore. Ed in ciocchè il Soave dice aver soggiunto que' Teologi: gli Autori antichi non ragionar di riservazioni se non intorno a' peccati pubblici; non avrebbero essi confuso, come confonde quest' uomo, *pubblici* con *esteriori*. Non è in costume il riserbar l'assoluzione de' peccati meramente interni, come di tali che nè apportano scandolo, nè disturbano con opera malvagia, e nociva il buon governo del Comune: onde non avendo essi bisogno di questo per altro sì duro freno della riservazione; è stata opinione di Maggiore, e del Soto, ch' ella come ioragionevole o sarebbe nulla, o illecita almeno. Ma sopra questo non era luogo di trattare; perciocchè la diffinizione del Concilio si tien sul genere; e vuole che il riservare sia fatto in edificazione, e non in distruzione. E per dire in breve: non vedeva costui con quanta sciocchezza, e però con quanta dissomiglianza dal vero facesse discorrere persone sì riputate? Imperocchè tutta l'opera veramente consisteva in far intendere, come, avendo i Sacerdoti la facoltà universale d'assolvere in virtù dell'Ordine; potesse il Pontefice limitarla loro inverso il valor dell'atto; quando per la stessa ragione non può loro limitarla verso la Congregazione dell'Eucaristia. Poi, dimostrata nel Pontefice una tal podestà per la cagione saldissima riferita da noi, che produce il Concilio; non rimanea difficoltà nel far più o meno riservazioni, queste o quelle, se non quanto è alla prudenza: della quale, e non della podestà ragiona il Cancellier di Parigi; ed alla quale ha riguardo parimente il Concilio; dicendo ch' elle si usino *in edificazione, e non in distruzione*. E così di fatto i Pontefici Romani non sogliono riserbare a sè

(a) *Sopra il cap. placuit de pœnitentia alla distinzione prima nel numero primo, e ne' seguenti.*

(b) *Nel sermone sopra il Natale de' Principi degli Apostoli.*

altri casi che i puniti di scomunica : ed usano di limitar anche a' Vescovi, ed a' Prelati Regolari la libertà di riservare.

4. Le calunnie poi degli Eretici, che queste riservazioni sieno panie di moneta, tanto eran lungi da impossibilità di risposta, come il Soave s'ingegnava essersi profferito da lingue così prudenti; ch' elle s'vanivano di leggieri con proibire che per l'assoluzione dal caso riservato si costringa il Penitente a veruo pagamento, secondo che fu proibito dal Cardinal Campeggio nella sua Riformazione: Il quale non disse mai che l'riservare i casi fosse un uccellare a danari, come il Soave presuppone: ma nel caponono, a fine che a' confessori si chiudesse la via di studiar a guadagoo più di danari che d'anime, mentre mandavano i Rei di gravi peccati qua, e là con gran dispendio di pecunia, e di fama; statui che tutti potessero assolvere i laici da' casi riserbati a' Vescovi, salvo gli eretici, i micidiali, e gli scomunicati: nulla però alterando quanto è a' Cherici, e vietando che per l'assoluzione non si prendesse mai se non qualche volontaria limosina. Or se d'una Scrittura stampata, e contenuta nella Raccolta de' Concilii Generali e Provinciali, ardi costui mentir sì sfacciatamente, e anche dipingerne la menzogna in bocche tanto autorevoli, per la speranza da lui concetta, che il più de' lettori non anderebbono a chiarirsi del vero; qual fede crederemo che osservi nelle memorie riposte?

5. Si fa lecito parimente di colorire, che i medesimi Teologi di Colonia riprovavano, che si condannasse nel canone decimo l'interpretazione ivi riferita sopra le parole di Cristo: Ciò che legherete, ecc. da che tale interpretazione è formalmente, ed espressamente di Teofilatto; onde il condannarla avrebbe data allegrezza agli Avversarii. Teofilatto non è Padre nè sì antico, nè sì venerabile nella Chiesa, che il condannar un suo detto fosse per dare grand' allegrezza agli Eretici. Anzi fu egli propriamente scismatico, quando sopra il capo terzo di San Giovanni in quelle parole: *Qui a supernis venit, etc.* biasimò con maniere ingiuriose la Chiesa Lattona che insegna, lo Spirito Santo procedere ancora dal Figliuolo. Ma che diremmo se Teofilatto scrivesse tutto il contrario? L'interpretazione dannata nel canone decimo del Concilio è, che le parole di Cristo in S. Matteo (a): *Ciò che legherete, ecc.* e in S. Giovanni (b): *Di chi rimetterete, ecc.* non riguardino i soli Sacerdoti ma tutti i Fedeli: onde ciascuno possa rimetter i peccati o pubblici per via della riprensione, a cui s'acquieti il penitente; o segreti per la spontanea sua confessione. Or veggiamo quanto ripugni Teofilatto ad un tale intendimento. Egli comentando quel passo di S. Giovanni (c) così discorre: *Si ha da dire, che diè loro una podestà, e un dono spirituale non di risuscitare i morti, o di far le virtù, ma di rimettere i peccati: però soggiugne: Di chi rimetterete i peccati: e quel che segue.* Ora, di chi parla Teofilatto in quel vicenome loro, a quali sian dette queste parole di Cristo? Immothenente il dichiara: *Vedi oltre a ciò la dignità de' Sacerdoti ch'è divina; poichè è proprio di Dio il rimetter i peccati: Onde a guisa di Dio conviene onorarli. Perciocchè quantunque sieno indegni,*

(a) Cap. 18.

(b) Cap. 9.

(c) Cap. 20.

che monta ciò? Sono essi ministri de' divini doni : e la grazia opera mediante loro. Poteva egli più chiaramente esplicare questo secondo testo apportato in quel canone del Concilio, e la podestà data in esso come ristretta a' Sacerdoti? E il vero che quell' altre parole allegate ivi altresì dal Concilio, e contenute nel capo diciottesimo di S. Matteo : *Ciò che legherete sopra la Terra*: sono intese da Teofilatto, del perdono che possa concedere ogni uomo per l' ingiurie private : dopo il qual perdono dic' egli, che segue il perdono in Cielo ; forse in quella maniera che anche l' umana giustizia perdona più agevolmente i misfatti dappoichè l' offensore ha impetrata dall' offeso la pace : Ma questa esplicazione, benchè men propria , e men litterale, non è quella ch' è dannata dal Concilio : Dannato è, come dianzi vedemmo, chiunque affermi, que' due luoghi del Vangelo esser talmente indirizzati a tutti i Fedeli, che tutti possano assolvere da' peccati , o da' pubblici con la pubblica riprensione a cui s' acquieti il peccatore ; o da' segreti con la spontanea confessione ch' egli ne faccia. Ora questo sentimento, fu sì lontano da Teofilatto, come dimostra non pure il suo commento da noi prodotto sopra quel passo di S. Giovanni, ma quel che egli scrive sopra lo stesso capo decimottavo di S. Matteo. Ivi dopo il mentovato sponimento delle parole : *Ciò che legherete, ecc.* passa ad interpretar quell' altre vicine. *Quante volte peccherà contra di me il mio Fratello, e gliel rimetterò?* e vi fa questa ponderazione. *Aggiunse: peccherà contra di me: perciocchè se peccherà contra Dio, non gliel posso rimetter io che sono particolare e privato, se non avendo io per avventura l' ordine di Dio in condizione di Sacerdote.* Come dunque poteva surger in mente di Teologi Coloniesi, che quella condanna dettata dal Sinodo con parole sì pesate, e circospette andasse a ferir Teofilatto?

6. La terza obbiezione attribuita dal Soave a' Teologi Coloniesi è intorno a quello che fu ivi decretato sopra le penitenze; narrando aver essi discorso in contrario, che la podestà di legare non è intesa da' Padri antichi d'ingiungere le penitenze: ma di far astenere da' Sacramenti; E che oltre a ciò lor pareva che si dovesse dir qualche cosa delle penitenze pubbliche: le quali secondo S. Gregorio Papa sono di ragion divina; e senza l'uso delle quali, almeno inverso gli Eretici, e i pubblici peccatori, non si sarebbe liberata mai la Germania.

7. Non voglio io quì opporre al Soave il dianzi lodato da lui Teofilatto, il quale sopra il capo decimosesto di S. Matteo dichiara la podestà delle Chiavi data agli Apostoli, ed a' Vescovi successori di legare , e di sciorre; che sia di sciorre con l' indulgenze, e di legar colla penitenza : perchè Teofilatto non essendo vivuto se non dopo il decimo secolo, non merita il nome d' antico. Ma forse per antico riconosceva ei San Gregorio, il quale fiorì più di mille anni già sono, ed è da lui allegato in questa materia. In verità egli chiosando il libro 1 (a) de' Re , così dice : *La mortificazione del penitente è idonea a cancellare i peccati, ove sia stata comandata dal giudizio del Sacerdote, quando da lui, esaminate le azioni di quei che si confessano, a misura della colpa è decretato loro il peso della mortificazione.* Osservisi ch' egli pon come certa nel

(a) Nel libro 3.

Sacerdote l'autorità di comandare a chi si confessa la mortificazione a misura de' peccati; e che ad una tal mortificazione assegna virtù speciale di cancellargli, la quale non può venire se non da ordinazione divina; nè Dio altrove di ciò dispone, che ne' due luoghi prenommati del Vangelo. Ma senza fallo non si rifiuterà per antico Leone Magno coetaneo del Concilio Calcedonese; e però di quell'età in cui eziandio a parer di Lutero la Chiesa durava non corrotta. Or questo Santo nella lettera 91. a Teodoro scrive: *Il Mediatore di Dio, e degli uomini diè questa podestà a' Preposti della Chiesa, che a quei che si confessano, dessero l'azion della penitenza, e che se fossero purgati con la soddisfazione convenevole, si ammettessero alla comunione de' Sacramenti per la porta della riconciliazione.* Ecco in qual modo la podestà di legare, secondo gli antichi Padri, era interdire l'uso de' Sacramenti, cioè imporre la penitenza con obbligazione di non accostarsi a' Sacramenti prima d'averla adempita: la qual obbligazione però non era universale, o essenziale, ciò ch'eruditamente dimostra con molti Sinodi antichi il Cardinal Bellarmino. Vera cosa è, che in questa parte siccome in tutto il testo S. Cipriano fu rigoroso: onde in conformità d'una tal sua ricchezza nel *Sermone de' Caduti*; riprendendo certi che ad intercessione di quei che stavano in carcere destinati al Martirio, ammettevano alla comunione della Chiesa alcuni peccatori avanti che avessero mandate ad effetto le ingiunte penitenze; parla in questa forma: *Contra il vigore dell' Evangelio, contra la legge di Dio, per temerità d'alcuni è allargata ad altri la comunicazione: pace nulla e falsa, pericolosa a chi la dà, ed inutile a chi la riceve. Non cercano la pazienza della sanità, nè la vera medicina della soddisfazione.* Sì che non può dubitarsi che i Padri antichi non riconoscessero, quella facoltà di prescrivere penitenze a' peccatori pentiti esser nella Chiesa, e ne' Sacerdoti suoi per disposizione di Cristo, e dell' Evangelio, e di quelle stesse parole che sono arretrate dal Concilio: Ma il Soave prende equivocazione dal particolare all'universale: Una delle penitenze usatesi era il far astenere per qualche tempo de' Sacramenti, o senz'altro gastigo, o finchè il peccatore avesse data la ingiunta soddisfazione; e quindi egli tratto in errore fa dire a' Coloniesi, che i Padri non intendevano per podestà di legare se non d'impedir l'uso de' Sacramenti.

8. Un'altra specie di penitenze eran le pubbliche: le quali costumavansi con maggior frequenza che ora nella Chiesa antica: e l'Soave afferma in persona degli stessi, che S. Gregorio le stimò di Ragion divina: confondendo la Ragion divina che concede alla Chiesa l'autorità d'imporre, quando le giudichi opportune, il che vuole S. Gregorio, ed è verissimo; con una Ragion divina che obbligasse la Chiesa ad imporre sempre: il che non accostossi mai al pensiero di S. Gregorio. Nel resto, per qual rispetto non si riponessero in uso, l'ha considerato davanti il Soave medesimo là ove introduce il Cardinal Pucci che l'dissuade al zelante Papa Adriano; mostrandogli, che pullulando le recenti Eresie per cupidità di larghezze, e per impazienza di vincoli, non era utile medicina l'accrescimento delle strettezze.

9. In ultimo vuole il Soave, che i Teologi di Colonia richiedessero la determinazione di qualche segno esteriore certo per materia del Sacramento; imperocchè d'altro modo non si rispondeva mai all'obbiezione

degli Avversarii. Ma forse non è segno esteriore certo la confessione dei peccati? Qual obbiezione si può mettere a campo, non dirò insolubile, ma degna d'esser soluta contra di ciò? Il voler poi determinare questa confessione ad una particolar maniera di segni, come sarebbe a parole, ed a parole speciali; era uno strignerla oltre alla disposizione di Cristo: il quale degnandosi d'accomunar un tal beneficio anche a' mutoli, si è contentato di tutte quelle significazioni del peccato, e del pentimento, le quali o per uatura, o per uso degli uomini sono intese, le solennità prescritte dalla Ragione umana. Altramente potrebbesi anche richieder per materia dell' Eucaristia un pane, un vino determinato; come per figura, più tosto il vino bianco che 'l rosso, e 'l pane più tosto azzimo che lievitato. In somma la materia di ciascun Sacramento sta dentro a que' limiti che furon prescritti da Cristo, e che si raccolgono o dalle parole dell' Evangelio, o dalla tradizione della Chiesa: nè questi si posson o allargare, o ristignere. Il mezzo in cui sta la virtù nell' osservanza della legge, non trovasi con altro compasso, che con la volontà del Legislatore.

CAPO DUODECIMO.

Si discorre d'altre oggezioni ascritte dal Soave a' Teologi Francescani sopra la materia, e le parti di questo Sacramento annoverate dal Concilio, e sopra il significato dell' assoluzione ivi parimente dichiarato; e ad Ambrogio Pelargo intorno all' istituzione di tal Sacramento. E in fine si esamina ciocchè il Soave afferma dell' autorità usata dal Legato.

1. Discende il Soave alle cose opposte da' Teologi Francescani: e narra, che due decisioni dispiacevano loro oltre modo ne' recitati decreti.

La prima era, che i tre atti mentovati del Penitente si chiamassero materia del Sacramento; parendo loro, che la materia debba essere *cosa applicata dal Ministro al recipiente*. Ora io rispondo, che nè poteva loro spiacere ciò che 'l Concilio non disse, perocchè non chiamò egli quegli atti *materia*, ma *quasi materia* del Sacramento; e così venne più tosto a confermar la sentenza di Scoto, che non sieno veramente materia: nè rimaneva luogo per disputar sopra ciò, quando Eugenio Quarto, e seco il Concilio Fiorentino nel decreto agli Armeni, aveva usata la stessa forma di parlare. Più verisimile parrebbe, che fosse incresciuto a' Francescani ciò che il Soave qui confonde come uno stesso con la definizione suddetta; dico l' affermarsi dal Concilio che queste operazioni del Penitente sieno parti del Sacramento: volendo Scoto che sieno bensì necessarie circostanze (nel che s' allontanò dalla susseguente eresia de' moderni) ma non già parti. Con tuttociò non mancano solenni Dottori Francescani che cercano d'esplicar il loro Maestro in senso non contrario al comune: e fra gli altri Andrea Vega, che fu il principale degli Scotisti in quel Concilio, e già quattr'anni prima nel dotto volume composto sopra il decreto promulgatosi nella Sessione sesta della Giustificazione; aveva esposta la sentenza di Scoto sì fattamente che solo in vocaboli potesse aver difficoltà, ma che fosse vera nella sostanza: cioè, sì che Scoto non neghi esser questi atti parte del Sacramento in qualunque modo, ma parti essenziali, ponendogli

per sole integrali, come parlan le Scuole. E noi già vedemmo, che'l concilio procede in ciò con molto rispetto verso l'opinione di Scoto, dichiarando nel capo 3. e nel canone 4. i prenommati atti del penitente non pari del Sacramento, mà della Penitenza; ed esplicando nel suddetto capo 3. che intanto si chiamano parti della Penitenza, in quanto per istituzione di Dio richieggonsi nel penitente all'integrità del Sacramento, e alla piena e perfetta remission de' peccati.

2. È hen più aperta la malvagità del Soave nel recar le ragioni contra quel che in questa materia fu decretato in Concilio; tacendo le soluzioni, benchè notissime, e saldissime. Apporta egli in persona de' Francescani contra il predetto articolo la parità del Battesimo, a cui pur la contrizione è richiesta; nè pertuttociò ella è parte di quel Sacramento. Ma qual discepolo di Teologia nou ha imparata la risposta? quando non ad ogni Battesimo la contrizione è necessaria, come appare in quel degli Infanti? dal che si scorge, ch'ella non è parte di esso; ma che solo fa di mestiero avanti all'infusion della grazia in chi ha peccato attualmente, per la regola generale, che la colpa volontariamente contratta non si perdona finchè ella non cessa di rimaner volontaria; il che avviene per opera del pentimento quanto è al preterito, e del proponimento inverso al futuro, ambedue contenuti nella contrizione imperfetta che per altro nome si dice *attrizione*: Là dove non ci può mai aver caso nel quale il Sacramento della Penitenza produca appieno i suoi effetti, come hen parla il Concilio, senza i menzionati atti del penitente.

3. La seconda cosa spiacevole a' Francescani (se crediamo al Soave) era la decisione, che'l Sacerdote veramente assolvesse, e non più: tosto dichiarasse il penitente assoluto in virtù della precedente contrizione. Il Soave ha stimato ciò verisimile, persuadendosi che i Francescani sostenessero, che la contrizione al Sacramento si richiedesse perfetta, e così tale che tosto ed innanzi all'assoluzione cancellasse i peccati; come tenne il loro San Bonaventura, seguendo in ciò il Maestro delle Sentenze. Ma nè fu vera tal cosa; poichè quell'unico il qual difese ciò in Trento, non era Franciscano; ed egli il difese in modo che tuttavia si verificasse rimettersi i peccati dal Sacramento come narrammo: nè i Francescani aveano cagione di rendersene malagevoli; da che non solo il precipuo loro Dottore Scoto aveva insegnato il contrario; ma la sentenza del Maestro, e di San Bonaventura pareva già ripugante alle parole del Concilio Fiorentino, ove dicesi che *l'effetto di questo Sacramento è l'assoluzione da' peccati*: e non poteva il Concilio presente usare altre forme più ritenute verso tal opinione volendo produrre come dette con proprietà quelle parole dell'Evangelio che sono la base di questo Sacramento, e che gli Eretici torcevano a sensi metaforici: le parole, dico, nelle quali si commette a' Sacerdoti la podestà di legare, e di sciorre: Perciocchè se permettevasi l'interpretazione, che *sciorre* significhi *dichiarare uno esser già prima disciolto*, egualmente si potevano ammettere tutte l'altre interpretazioni traslate ed improprie. Onde più di cinquecento anni son già trascorsi da che a Riccardo di San Vittore (a) Teologo per altro di singolar pietà e modestia, parve tanto strana quella sentenza non ancora nè

(a) Nel lib. de potestate ligandi, et solvendi al capo 12.

abbracciata, nè contraddetta da sì chiari Maestri come più moderni di lui; che quantunque non fossero allora precedute le dichiarazioni de' prenommati Concilii, non potè raffrearsi dal chiamarla meritevole d'irruzione più che d'impugnazione.

4. Ma chi fu che ingannò il povero Soave in trarlo a credere, e ad affermare sì francamente, essere questa opinione di quasi tutti i Teologi scolastici, e senso aperto di San Girolamo? Fra gli Scolastici oltre a due antichissimi, Riccardo ed Ugone della stessa Patria ed età, posso annoverar in contrario San Tommaso, e Scoto con un immenso esercito di lor seguaci. Intorno a San Girolamo, vorrei sapere di quale stampa l'ebbe costui per trovarvi ciocchè non s'è potuto mai rinvenire nelle stampe comuni? Ma usa il Soave qui una carità insolita di riferir la risposta recata da' difensori del decreto: *Che non era dannato per Eretico assolutamente chi diceva, l'assoluzione essere una dichiarazione che i peccati sono rimessi; ma che i peccati sono rimessi a chi crede certamente che rimessi gli siano: per il che vien compreso il solo parer di Lutero. Ma essi non restavano soddisfatti, affermando che dove si tratti d'eresia, convien parlar chiaro, e che per tutto non vi sarà uno che dia questa dichiarazione.*

5. Se il sentimento del Concilio fosse stato qual dipinge il Soave, debitamente avrebbero que' Teologi desiderata maggior chiarezza: Ma tutt'altro si raccoglie dalle parole. Eccole: (a) *Insegna oltre a ciò, che anche i Sacerdoti i quali sono in peccato mortale, per virtù dello Spirito Santo dato loro nell'ordinazione, esercitano come ministri di Cristo l'ufficio di rimetter i peccati: e che mal sentono coloro i quali negano a' rei Sacerdoti questa podestà. E benchè l'assoluzione del Sacerdote sia una dispensazione d'altrui beneficio; tuttavia non è solo un nudo ministero o d'annunziar il Vangelo, o di dichiarare che i peccati sono rimessi, ma in guisa d'atto giudiziale, nel qual da lui come da Giudice si profferisce la sentenza.*

6. Ora, che virtù dello Spirito Santo data loro nel Sacramento dell'Ordine sarebbe necessaria per solo dichiarare, che il Penitente è riconciliato con Dio? Non vedesi che il dubbio cadeva in questo: come possa riconciliar altrui con Dio chi è nemico di Dio: e che perciò ricorre il Concilio alla virtù dello Spirito Santo impressa nell'Ordine a' Sacerdoti, e non perduta con la perdita della grazia? Più avanti, come sarebbe *dispensazione d'altrui beneficio* il dichiarar meramente che tal beneficio è ricevuto? In fine, come non sono aperte quelle parole, *non esser ciò un nudo ministero di dichiarare che i peccati sieno rimessi?* I difensori di S. Bonaventura gli fanno questo scudo di paglia: Più tosto dicono, la sua opinione non esser affatto rigettata, perchè la medesima riconciliazione precedente si pone da lui come seguita non in virtù della contrizione sola; il che voleva Pietro da Osma dannato espressamente da Sisto Quarto, e tacitamente poi dallo stesso Concilio nostro; ma in virtù del voto inchiu-so di ricever questo Sacramento; sicchè rimanga nel peccatore, quantunque perfettamente contrito, l'obbligazione di confessarsi: E oltre a ciò perchè egli afferma che nell'atto medesimo dell'assoluzione si rimette qualche

(a) Nel cap. 6.
ION. V.

debito perseverante fin allora, cioè parte della pena temporale che riman dovuta dopo il perdono dell' eterna: e s'infonde anche nuova grazia santificante. Queste son le difese, che hanno qualche apparenza per l'opinione di S. Bonaventura. E quando elle non paiano sufficienti, non però quel Santo e glorioso Dottore perderà di stima presso gli uomini saggi: a' quali è noto che altri Dottori antichissimi e santissimi hanno preso qualche errore, condannato poi dalla Chiesa o nella condanna de' Semiarriani, e de' Semipelagiani; o nel giudicar ella qualunque bugia per colpevole: o nel dichiarare che i Beati veggono Dio con chiarezza, ed in altre difflinizioni. Anzi il dar pregio d' infallibile ad un uomo privato, sarebbe un derogare a quel privilegio che Cristo ha lasciato proprio de' suoi Vicarii.

7. Non minore è la calunnia del Soave contra i Domenicani: ove introduce a dire Frate Ambrogio Pelargo Teologo dell' Elettore Treverese: che quelle parole del Signore: *Di chi rimetterete: forse da nessun Padre erano interpretate per l' istituzione del Sacramento della Penitenza; ma da alcuni per il Battesimo, da altri per il perdono de' peccati, in qualunque modo sia ricevuto: onde il restringerle alla sola istituzione del Sacramento della Penitenza, e dichiarar Eretici quelli che altramente l' esponessero, sarebbe dar una gran presa agli Avversarii.*

8. La prima parte di questo detto non potè mai uscir dalle labbra di quell' uomo erudito; nè avrebbe potuto star pure in mente di veruno, benchè ignorantissimo, in quel Teatro, dove già s' erano allegate copiosamente le testimonianze di tutta l' antichità per questo Sacramento: Impe-rochè esserne di fatto molte assai chiare fondate nelle riferite parole; si fa palese e da quelle che noi brevemente abbiain poste in mezzo, e da tante altre che dagli Scrittori di Controversie veggonsi accumulate. Molto meno potè dir il Pelargo la seconda parte, leggendo il tenore del decreto, e sapendo l' intenzion del Concilio: la qual nè fu nè apparve mai di voler condannare chi attribuisse alle suddette parole evangeliche qualche altro senso non ripugnante all' istituzione fatta in esse di questo Sacramento: Onde, che alcuni le spieghino e di ciò, e insieme della facoltà data a' Sacerdoti come a ministri ordinarii di battezzare, che mal fa? E che gran presa danno essi agli Avversarii per questo? In qual Dialettica s' imparò mai che l' affermare una cosa sia negarne un' altra diversa, ma non contraria?

9. Gindichi ora ogni lettore, se le opposizioni o narrate, o più tosto finte dal Soave eran tali, che per muover l' Assemblea a non apprezzarle e a non ritrarsi per esse dalle deliberate dichiarazioni; facesse mestieri che 'l Legato usasse quella violenza d' autorità che 'l buon Istorico gli appone: la quale siccome non fu mai esercitata dagli altri Legati per addietro, massimamente ne' dogmi, secondo che si è distintamente mostrato; così molto meno sarebbesi tentata dal Cardinal Crescenzo mentre quivi intervenivano tre Elettori, e tanti altri gran Prelati Germanici, i quali non avrebbero lasciato far torto a' Teologi di lor Nazione; e mentre i più dei Vescovi eran soggetti a Cesare, e pochissimi al Papa, come può vedersi nel catalogo di essi stampato ne' primi Concilii impressi in Anversa l' anno 1564. E pur il Soave è costretto d' affermare che la maggior parte delle sentenze fu, che nulla si mutasse: Pongasi mente, che conveniva ancora d' aver riguardo agli Ambasciatori dell' Elettore di Brandeburgo, e del

Duca di Wirtemberg, i quali erano presenti, ed avrebbero potuto esser testimonii oculati a tutta Alemagna di questi modi forzevoli: E noi abbiamo veduto di sopra, come il Pontefice desiderava tanto il concorso dei Protestanti al Concilio, che solo per questa speranza e con questa promessa si condusse a ritrattar la volontà dell' Antecessore, e più ancor sua, col riporlo in Trento. Come dunque voleva che si desse ivi un sì forte usbergo alla loro contumacia, qual sarebbe stato il sapersi per testimonianza de' Dottori, de' Prelati, e degli Oratori Alemanni, che ivi non s' udiva di buon grado eh'unque fin all' ultimo punto della decisione proponesse difficoltà di valore; e che gli avvertimenti de' valent' uomini, senza pur esser considerati, andavano al vento? Ciochè faceva con qualche severità il Legato Crescenzo, era troncar le inutili digressioni de' popolari, e il frenar le disputazioni in modo che non traliguassero in contenzioni.

10. Per fine di questo capo resta che io dia rifiuto a quello che narra il Soave intorno al Sacramento dell' ultima Unzione: Cioè, nel primiero capo di tal soggetto aver i deputati messo dapprima, ch' ei fu istituito da Cristo in S. Marco al sesto; ma poi essersi avveduto un Teologo, che in quel tempo gli Apostoli non erano ancora Sacerdoti, come quelli che non furono ordinati innanzi all' ultima Cena: e però dichiarando il Concilio che il Ministro di tal Sacramento era il Sacerdote, pareva duro e pericoloso il dover in sequela affermare che Cristo per quel precedente spazio avesse voluto dispensare a questa legge, e dar loro fuor d' ordine podestà d'amministrarlo: onde si fe' cambiar la parola *istituito* in *insinuato*, la quale per avviso di quell' Autore vi sta sconciamente come una pezza non bene intessuta al resto del panno.

11. Questa narrazione ha le due ottime qualità che spesso troviamo nella merce del nostro Istorico: In prima dalle scritture autentiche si convince per falsa: Oltre a ciò, a chi anche non fosse informato intimamente del fatto, non è credibile. Dissi, che dalle scritture autentiche si convince per falsa, perciocchè nelle Congregazioni de' minori Teologi tenute a' 22. e a' 23. d' Ottobre, e pertanto quasi un mese avanti alla formazione dei canoni e dalla dottrina; le qual opera non si cominciò se non dopo il principio di Novembre; non un solo, ma varii di essi notarono, come tal Sacramento non era istituito, ma figurato ed insinuato in ciochè si dice al capo sesto di S. Marco, secondo che appunto ha dichiarato il Concilio. E tali furono specialmente Iodoco Ravestein Teologo di Lovagno mandato dalla Reina Maria, e Sigismondo Fedrio da Diruta Provincial de' Minori nell' Umbria Teologo del Cardinal Tridentino. E così nella prima forma proposta a' Padri il giorno 16. di Novembre, avevansi queste parole: *Insegna il Santo Concilio, questa estrema Unzione degl' infermi esser veramente e propriamente Sacramento del Testamento nuovo istituito da Cristo; ma disegnato ed insinuato dagli Apostoli; i quali, come si legge appresso Marco, ungevano d' olio gl' infermi, e questi erano risanati: Ma per Giacomo Apostolo, e fratello del Signore nel capo quinto della sua canonica Epistola, essere stato raccomandato a' Fedeli, e promulgato; con quel che segue.*

12. Aggiunsi, che ciò non era credibile nè pure a' non informati del fatto; perocchè quantunque alcuni Padri non molto antichi, e qualche Teologo avesser sentito, che l' unzioni mentovate nel capo sesto di San Marco,

e nel quinto di San Giacomo fossero della stessa natura; nondimeno il Maestro delle Sentenze (a) ben s'accorse della diversità, là ove affermando che questo sì come gli altri Sacramenti era istituito da Cristo, e sol promulgato da San Giacomo; niuna prova ne trasse dalla suddetta testimonianza di San Marco; sì come parimente non la recarono in prova di ciò nè avanti di lui Ugone di San Vittore, nè dopo di lui Alessandro d'Ales, San Bonaventura, e gli altri Scolastici. Anzi San Tommaso sopra quell'articolo del Maestro nella sua quistioncella terza all' articolo primo, rende ragione perchè di tal Sacramento non parlino i Vangelisti: e pertanto presuppone che non sia menzionato in quel passo di San Marco, del qual egli non s'era punto allora dimenticato, dicendo appresso: *Tuttavia d'unzione d'olio si ragiona nel sesto di San Marco*. Dal che appare ch'ei non riputò quell'unzione come uso di questo Sacramento, ma come un appresto e una figura di esso, in quella maniera appunto che fa il Concilio: Onde non è verisimile ch'esso Concilio senza fondamento di Padri principali, e senza il consentimento, anzi contra il consentimento della Scuola, s'apparecchiasse a questa diffinizione, e che l'avvedimento d'un sol Teologo fra tanti dottissimi uomini nel ritraesse. Vuolsi anche osservare che Domenico Soto, il qual era stato in Concilio quando si fece il decreto della Giustificazione, e quando si digerivano le materie de' Sacramenti, ben doveva ciò aver posto nella considerazione agli altri, sì come veggiamo che l'considerò egli nel Comento da lui scritto sopra il 4. delle sentenze. Aggiungo, che l'opinione negativa non si persuade solo dal non esser ancora gli Apostoli Sacerdoti quando San Marco riferisce l'unzione usata da loro; ma perchè tale unzione, per quanto accenna il Vangelo, rendea solamente la salute del corpo, e la rendea senza fallo; nè si ristigheva a' pericolanti di morte, ma compartivasi a ciechi, a zoppi e ad ogni infermo, ed ancora perchè davasi, per quanto si può raccogliere dal tenor della narrazione, eziandio ai non battezzati ed agl' infedeli, e però agl' incapaci di Sacramenti. Quanto poi quel vocabolo, *insinuato* sia posto acconciamente, non è malagevole a intendersi. Anzi per opposito se il Concilio avesse affermato che tal Sacramento fu istituito da Cristo in quel luogo di San Marco: non abbisognava cercarne altra promulgazione seguita dopo la partenza di lui dal Mondo: bastando l'averlo il Salvatore promulgato agli Apostoli, fattolo scrivere nel Vangelo, e lasciatalo nelle tradizioni: e però il Concilio non annovera mai sì fatte promulgazioni inverso gli altri Sacramenti: ma perchè l'istituzione di questo non è nel Vangelo, ed alcuni Scrittori s'erano fatti a credere che fosse stato istituito non da Cristo, ma da San Giacomo; Il che ripugna all'universal diffinizione precedente del Concilio nella Sessione Settima, però avvedutamente si disse, che fu *insinuato*, cioè adombrato e accennato da Cristo, in quel passo di San Marco: Onde poi San Giacomo non l'istituì ma promulgò ciò che gli era stato commesso ed imposto dal vero Inventore ed Autore: sì come diciamo, che i Sacramenti del Testamento nuovo sono insinuati e figurati nel vecchio. Parmi che al Soave nelle sue tante impugnazioni del Concilio, s'adatti quel che fu risposto ad un animoso Studente, il qual vantavasi d'aver trovate cento contraddizioni in un solenne Scrittore: cioè (gli disse un attempato Maestro quivi presente) *cento luoghi che non avete intesi*.

(a) In 4. dist. 23. quest. 1. art. 1.

CAPO DECIMOTERZO.

Riformazioni ordinate dal Concilio: e maligne ponderazioni del Soave intorno ad esse.

1. Ciò sopra le materie de' dogmi. I canoni della Riformazione, come dicesi nel Proemio di essi, rivolsero il precipuo studio a levare gl'impedimenti che scontravano i Vescovi per corregger i vizii degli Ecclesiastici; dalla cui disciplina e per l'autorità, e per l'indirizzo, e per l'esempio intendevansi dipender quella di tutti i Fedeli. Ciò fecesi in parte dichiarando le riformazioni antecedenti, le quali, com'è l'uso della licenza ingegnosa, cercavano molti d'indebolire con sottili interpretazioni; e con astuti ripari; in parte con aggiugnerne delle nuove. E si statuirono ancora novelle provvisioni intorno ad altre materie.

2. Nel primo caso si proibisce: « Che i Chericì impediti dal loro Vescovo per qualunque cagione, eziandio fuor di giudizio a lui nota, dall'ascendere a Ordine superiore, o dall'esercitare il già conseguito: non possano farlo in virtù di veruna licenza o restituzione. »

3. Nel secondo raccontasi: « Che alcuni Vescovi Titolari erano vagabondi; e cercando, non il servizio di Cristo, ma l'altrui pccorelle senza saputa del Pastore, procuravano di far frode al divieto precedente del Concilio, che (a) non potessero ordinare nelle Diocesi aliene senza consenso del Diocesano, e con tal consentimento non altri che i suditi di lui; ed a fine di questa frode costituivano residenza in luogo di niuna Diocesi; e quivi ordinavano chiunque ad essi ricorreva, quantunque ignorante e indegno. Onde si nega loro dovunque stiano il far ciò in vigore di qualsivoglia privilegio senza le dimissorie o l'espressa licenza di quell'Ordinario a cui è soggetto chi dee ricevere gli Ordini o la prima tonsura, eziandio a titolo che fosse lor familiare o commendale: Altramente sieno sospesi ed essi per un anno dall'uso degli officii pontificali, e il promosso dall'esercizio dell'Ordine ad arbitrio dell'Ordinario. »

4. Nel terzo si dispose: « Che i già promossi senza l'esame dell'Ordinario, non ostante qualunque approvazione degli Ordinanti, se da lui si trovassero non idonei, si potessero sospendere a beneplacito di esso, ed interdìr loro ogni amministrazione dell'Altare. »

5. A queste tre riformazioni appone il Soave la sua chiosella. E primieramente volendo biasimar la Chiesa, viene a lodare, non se ne accorgendo, il Concilio: perocchè amplificando i mali, che in quel tempo regnavano, fa discernere a' lettori per contrapposizione al presente l'utilità dell'applicata medicina. Benchè bramoso di parvificar ancora l'efficacia di essa, riferisce che da' più avveduti si conobbero essere di leggier però quelle ordinazioni, quando i Presidenti negarono di nominarvi i privilegi del Pontefice, o del sommo Penitenziere; i quali senza nominazione espressa, per sentenza de' Canonisti, non s'intendono mai annullati o ristretti nelle generali disposizioni: ma che nondimeno i Vescovi si contentarono per non

(a) Nella Sess. 6. al cap. 5.

poter altro. Crediamo noi, che, se i Vescovi ragunati in Trento la prima volta, benchè tanto minori di potenza e d'estimazione, resistevano sì gagliardamente in cose molto minute, come si è scorto in più luoghi dell'Istoria presente; ora che vi erano gli Elettori e i Prelati Germanici (nazione che tutta spira libertà, e richiede candidezza) volessero ad occhi aperti lasciarsi servilmente schernire con accettar provvisioni conosciute per ingannevoli e sol di vista? Dove mai dicono i Canonisti, che nelle rivocazioni o ne' ristignimenti il nome universale di privilegi non comprenda quelli del Sommo Penitenziere e del Papa, quando per l'una parte il tutto si opera con autorità pontificia, e per l'altra la materia è tale ch'essi e niuno inferiore possa donarli? Non è regola nota legale, che la legge sempre s'intende in senso per cui ella non rimanga vana ed inutile? Ma ne sia giudice l'avvenimento; e veggiamo se dopo questo divieto le preterite concessioni del sommo Penitenziere, o del Papa sortissero effetto nelle vietate materie; e se ne rimanesse l'uso di concederla nell'avvenire. Alla narrazione.

6. È contenuto nel quarto capo: « Che dovendo i Vescovi per disposizione del presente Concilio poter gastigare universalmente ed indifferentemente tutti i Cherici della loro Diocesi; se per avventura vi risedesse qualche Cherico esente, il quale per altro soggiacerebbe alla loro giurisdizione; possano anche fuori di visitazione correggerlo e punirlo come Delegati della Sedia Apostolica, non ostante qualsivisia privilegio, giuramento, o concordia, (la quale solo obblighi i suoi autori) o qualunque altro titolo d'immunità.

7. Nel quinto si narra: « Che alcuni sotto colore di ricever molestie ne' loro beni, o diritti, impetravano certe lettere chiamate conservatorie: nelle quali davasi lor facoltà d'eleggere Giudici che gli conservassero ne' loro possessi: e poi abusavano la grazia oltre alla volontà del conceditore. Pertanto si vuole che queste lettere non vagliono loro per sottrarsi all'Ordinario in cause o criminali o miste; o in quelle dove si tratti di ragioni loro cedute da altrui; nè similmente in quelle dov'essi fosser gli Attori. Nelle altre poi, se il Conservatore nominato da loro si rifiuterà per sospetto dalla Parte contraria, o verrà lite di competenza fra lui e 'l Giudice ordinario; si eleggano gli Arbitri nella forma della ragione: e non si proceda finchè da questi non si pronunzi la sentenza. Nè tali lettere giovino mai a' familiari dell'impetrante, se non a due viventi a sue spese: nè abbiano valore più che a cinque anni; nè i Conservatori alzino Tribunale. Che nelle cause di mercede, o di persone miserabili rimanga in vigore l'antecedente decreto del Concilio (a). Restino tuttavia esenti ed eccettuate da questo canone le Università, i Collegii de' Dottori, e degli Scolari, i luoghi Regolari, gli Spedali che attualmente esercitano l'ospitalità, e le persone di tutte le Comunità prenominate.

8. Questo decreto parimente dal Soave non è lasciato senza la luce delle sue note. Riferisce, che a' Vescovi desiderosi di ricuperar tutta la giurisdizione perduta, l'eccezione parve in esso maggior della regola, mentre tante Comunità grandi rimanevano escuti; ma che il Legato avcu-

(a) Nella Sess. 7. al cap. 14.

done scritto al Papa, ricevette subito la risposta, vietando l'alterar questo articolo, sì come altre volte esaminato in Roma: perchè volevasi mantenere l'autorità della Sede Apostolica con sì fatte esenzioni, specialmente de' Regolari. Io non nego che un de' profitti che arreca l'esenzione dei Regolari dagli Ordinarii, sia il mantener l'autorità della Sede Apostolica secondo l'instituzione di Cristo e l'ben della Chiesa; veggendosi che ogni Governo monarchale per conservarsi illeso, ha bisogno d'aver in qualunque Provincia qualche nervo prevalente di sudditi non sottoposti a chi è quivi Superiore immediato e perpetuo: Ma oltre a ciò per la medesima esenzione sono altri potentissimi rispetti da noi enumerati di sopra, (a) dove ci è convenuto discorrere un'altra volta contra il Soave dello stesso argomento. E ciò sia detto intorno alla convenienza di tal privilegio quando in prima fu dato. Quanto poi è al conservarlo e ne' Regolari e nell'altre prefate Comunità; la più salda e manifesta ragione si è il non sollevar tanta caterva d'uomini, che uniti son formidabili a tutto il Mondo, in materia di sì gran senso quanto è l'esser posti sotto un insolito Superiore a perpetuo: E perciò sappiamo, ch'è insegnamento de' Medici e de' Politici il non commuover una gran massa d'umori eziandio corrotti, o sia nel corpo naturale, o nel civile. Onde io m'avviso, che ove il Papa spontaneamente offerisse di rimettere tutte le Comunità esenti sotto la giurisdizione episcopale; i Vescovi più zelanti e più savii, per quiete e pubblica e privata supplicherchbbono a lui di non farlo.

9. Nel sesto, premessa una gran querela contra i Chericì che usano vesti laicali, si statuisce: « Che tutti i costituiti in ordine sacro, o possessori di Beneficio o d'ufficio ecclesiastico, se dopo l' ammonizione del Vescovo, fatta eziandio per pubblico editto, non porteranno l'abito clericale ed onesto, secondo il comandamento di esso; debbano esser sospesi dall'Ordine e dal Beneficio: e durando contumaci sieno ancora privati del Beneficio, giusta la costituzione di Clemente V. nel Concilio di Vienna.

10. Qui oppone il Soave, che quella Clementina sol proibisce certo genere di vesti vergate e scaccate, le quali non si costumano all'età nostra; e perciò non veniva a proposito il qui rinnovarla. Ma in somma le persone odiate son come l'acqua, in cui gli oggetti benchè veramente diritti spesso appaiono torti. Non seppe egli leggere che alla Clementina prefata si rapporta il Concilio in quanto è al gastigo per essa imposto, con aggiugner questa particella: *rinnovandola ed ampliandola?* Che vigore ha tal voce *ampliandola?* Con quella Clementina furon ordinate le pene a chi portava alcuni vestiti secolari speciali usati a quel tempo in Francia, dove celebrossi il predetto Concilio: ma ciò fecesi per una ragione universale addotta in principio d'essa Clementina con queste parole: *Perocchè, chi gettate le vesti proprie convenienti all'ordine suo, presume di pigliarne altre, e senza ragionevol cagione portarle in pubblico, si rende indegno della prerogativa di coloro che professan quell'ordine; decretiamo con la presente Costituzione, e quel che seguita. Valendo per tanto questa ragione in qualsivoglia vestimento laicale che il Chericò prenda, il Concilio di Trento amplia a tutti quegli abiti le pene della prenominata Costituzione.*

(a) Nel lib. 5. cap. 17.

Nel settimo capo si ordina: « Che niun volontario, ed insidioso
 « omicida, quantunque il misfatto sia occulto, debba esser promosso ad
 « Ordine, o a Beneficio: E se l'uccisore esporrà che l'omicidio fosse a
 « caso, o a difesa, prima di concederglisi la dispensazione si commetta
 « la cognizione della causa all'Ordinario, o per qualche giusto rispetto al
 « Metropolitano, o al Vescovo più vicino.

11. In questo luogo parimente il Soave piglia destro di riprender la Chiesa Latina, in cui hanno luogo le dispensazioni dell'irregolarità: grazie ignote, dic' egli, alla purità dell'altre Chiese. E non ha vergogna di comparar l'altre Chiese con la Latina? Ed è sì cieco che non veggia, come il Cristianesimo distinto, e non dipendente dalla Chiesa Latina, è al presente un cadavero, anzi meno d'un cadavero, poichè non serba la figura, non che lo spirito di Chiesa? senza disciplina, senza lettere, senza unità, senza fermezza di riti, senza divizion di cultori? E le usanze di costoro vuol egli opporre alla maestà, alla regola, alla santità della Chiesa Latina? Dove ha egli trovato mai, che buona Repubblica sia quella dove la grazia, e 'l perdono sieno impossibili?

12. Vn innanzi a dir che i rimedii usati contra l'agevolezza delle dispensazioni verso i Cherici micidiali erano fiacchi; perciocchè sempre rimaneva in balia del Pontefice il derogarvi in vari modi; sì che valevano a crescer di esse il prezzo, non a soemarne il numero. Solo Iddio può usare schermi più forti: perocchè a tutte le leggi degli uomini possono derogare gli uomini: anzi alle divine ancora se non possono derogare, possono contrariare; e permetterne la violazione impunita. Ma chiunque si persuade che rimanga di fatto quest'agevolezza, venga in Roma, e cerchi dispensazioni d'irregolarità per omicidio volontario insidioso, che senza fallo ricrederassi.

13. Nell'ottavo si stabilisce: « Che niuno per vigore di qualsivisia
 « facoltà possa procedere contra i sudditi d'altro Vescovo, specialmente
 « costituiti in ordini sacri, eziandio per crimini atroci, senza l'intervenimento di esso quando risegga, o di persone a ciò deputate da lui;
 « altramente il tutto sia nullo. »

Nel nono: In dichiarazione del decreto fatto dal Concilio altre volte sopra l'Unione si ha: Che (a) « nessun Beneficio d'una Diocesi debba
 « unirsi perpetuamente a Beneficio, o a Monasterio d'altra Diocesi per
 « qualsivoglia cagione. »

14. Nel decimo: « Che i Beneficii consueti di darsi a' Regolari d'un
 « Ordine, quando vachino, non si diano se non a' Regolari di quell'Ordine, o con obbligazione d'entrarvi, e di farvi la Professione. »

Il nostro storico intreccia quà una sua favola: che i Regolari tentassero di riaver le Badie tolte loro anticamente, e date in commenda a' Cherici secolari; e che i Vescovi sopra ciò gli favorassero: ma che veggendosi da' Presidenti il pregiudizio di Roma, prendessero quel sì picciol temperamento. Può fingersi cosa più incredibile eziandio al volgo? I Regolari che avevano tanto bisogno d'esser sostenuti da Roma ne' loro privilegi contra le istanze di molti Vescovi; tentar' un'impresa tanto pregiudiziale al Senato di Roma, che privo di quelle Badie rimarrebbe privo del vitto?

(a) Nella Sess. 7. al Canone 6. e 7. della Riformazione.

Senza che, potevasi mai sperare che vi consentissero i Potentati Cristiani i quali ne ottengono la nominazione di tante, e di tanto ricche? Vedrassi nel fine dell' Opera, che la più dura difficoltà incontrata dal Concilio in qualche Regno per esser quivi accettato, fu quel poco stesso ch' egli ordinò in questa materia a reintegrazione de' Regolari. Dall' altro lato i Vescovi, molti de' quali possedevano sì fatte Badie, e molti altri poteano sperare che salendo al Cardinalato ne conseguirebbono; con qual utilità umana avrebbero promossa una tale impresa? Dico, *utilità umana*, perchè con questa il Soave misura i pareri. Quanto all' onor di Dio, è assai manifesto quale scompiglio recherebbe ciò nella Chiesa. Il dir egli poi, che il temperamento fu di leggier profitto perciocchè già si erano dati in comanda tutti quei Beneficii di Regolari che dar poteansi; è un dimenticarsi di tanti Conventi, e Monasterii doviziosissimi ch' essi tengono ancor oggi in ogni parte del Mondo.

15. Nell' undecimo: « Per riparare agli abusi di quei che passavano « di una in altra Religione, e conseguivano dal nuovo Prelato licenza di « star fuori del Chiostro con pericolo d' apostasia; si comanda che niun « Superiore di qualsivoglia Ordine in vigore di qualunque facoltà possa « ammettere veruno a professione senza obbligazione di star nel Chiostro, « sotto l' ubbidienza: nè i trapassati da uno ad un altro Ordine, benchè sieno Canonici Regolari, possano aver Beneficii secolari, nè pur « di Cura. »

16. Nel duodecimo: « Niuno di qualsivoglia dignità ottenga padronato senza « fondare il Beneficio co' beni del suo patrimonio: e, se fosse già fondato; « ma non a sufficienza dotato; senza dotarlo in bastevol modo: E di quei « padronati che in tal maniera s' impetrano, l' istituzione tocchi al Vescovo, e non ad altro inferiore. »

Nel decimoterzo: « Che la presentazione non si faccia se non avanti « a quell' Ordinario, al quale toccherebbe per altro la provvisione; altrimenti sia nulla. »

In fine, intimavasi che nel giorno destinato de' 25. di Gennaio, oltre alle materie prescritte si tratterebbe ancora sopra il Sacramento dell' Ordine, e continuerebbersi la Riformazione. Tal fu del Concilio il proponimento. Ma la notizia infallibile del futuro sta riposta in quel segreto Archivio della Divinità, del quale niun suo ordinario Ministro ha la chiave.

CAPO DECIMOQUARTO.

Decimaquarta Sessione celebrata: E argomenti contra la dottrina della Fede, i quali adduce il Soave in persona degli Eretici Tedeschi.

1. Varie cose qui racconta il Soave intorno all' animo del Pontefice ed agli occulti regozii fra lui e l' Legato: le quali non essendo appoggiate se non al detto d' un uomo tante volte convinto per temerario e maligno, nè pur meritan l' opera del rifinto.

La Sessione si celebrò nella destinata festa di Santa Catterina Vergine e Martire. Sacrificò Francesco Manrique Vescovo d' Orense: Fece il Sermone latino il Vescovo di San Marco.

Riferisce il Soave che i canoni furono stampati in Germania: e an-

novera le operazioni degli Eretici Tedeschi; ma con quella parzialità che suol dimostrar l'Autore d'un componimento attribuito da sè altrui, nella forma da lui usata in recitarlo.

2. La prima è, ch'essendo gli altri Sacramenti adombrati con qualche figura nell'antico Testamento; pareva strano che Cristo avesse istituito quello della Confessione, di cui non ve ne appare nessun ritratto. Assai mi sia contra di ciò una testimonianza di San Giovanni Grisostomo, nella quale e si riconosce la somiglianza fra l'ombra ch'era di questo Sacramento nel vecchio, e fra'l corpo ch'è nel nuovo, e l'eccellenza che il corpo ha sopra l'ombra. Egli nel libro 3. *de Sacerdotio* così discorre: *Non ad altri che a' Sacerdoti de' Giudei era lecito purgar la lebbra corporale; anzi nè anche purgarla, ma si approvare che già fosse purgata. A' nostri Sacerdoti è concesso, non dico approvare come purgata, ma purgare affatto, non la lebbra del corpo, ma l'immondizia dell'anima.* E questa figura contenuta nel Testamento vecchio della sacramental Confessione ed Assoluzione, fu osservata specialmente da Giovanni Fonseca Vescovo di Castell'a mare, quando ragionò di tal soggetto nella universale Adunanza.

3. La seconda operazione si è, che nel Vangelo non sono espresse con ispecialità le obbligazioni, e le azioni tutte di questo Sacramento. Chi lo nega? Ma se il Vangelo contenesse con distinta chiarezza tutti gli articoli della Fede, appena sarebbero mai stati Eretici fra' Cristiani: Nè ancora i misteri della Trinità vi appaion così manifesti, che non sieno bisognati per tanti secoli molti Concilii a dichiararli. Questo fa palese la necessità di ricorrere anche alla parola di Dio non iscritta, ch'è la tradizione; ed all' infallibile interprete dell'una, e dell'altra divina parola, che è il Vicario di Cristo.

4. La terza è, perchè il Sacramento fu istituito in quel detto del Salvatore: *Di chi rimetterete*, ecc. onde nella forma di esso dovrebbe adoperarsi la parola, *rimetto*, più tosto che, *assolvo*. La risposta è facile. Al valore del Sacramento l'una e l'altra voce saria di pari bastante, come nota specialmente il Cardinal de Lugo (a) già mio Maestro: ma la seconda è prescritta per legge della Chiesa, a cui contravvenendo peccerebbe il Sacerdote. La ragione di tal legge è, perchè la Chiesa e'l Concilio riconosce l'istituzione di questo Sacramento non solo nelle parole menzionate di San Giovanni, ma eziandio in quelle di San Matteo: *Ciò che leggherete, ecc. e ciò che sciiorrete, ecc.* come il Soave stesso poc'anzi ha discorso. Onde non è maraviglia, che siasi introdotto dalla Chiesa nel rito della forma il vocabolo di *solvere*, o *assolvere*, perocchè esso ed è contenuto nell'uno de' suddetti luoghi evangelici, ed insieme è più significativo dell'atto giudiciale il quale s'usa in questo Sacramento.

5. La quarta operazione è: Che, se a' Sacerdoti fu data con quelle parole autorità non solo d'assolvere, un di legare; la seconda dovrebbe costituire un altro Sacramento, o almeno lo stesso con necessità di profierir questa forma: *Io ti lego*, sì come inverso della prima convien profierir questa forma: *Io t'assolvo*.

Perchè non sia un Sacramento diverso l'esercizio del legare da quello

(a) Nella disput. 12. de Pœnitentia alla Sez. 6.

dell'assolvere, è chiaro: Il legar con la imposizion della penitenza è un atto susseguente allo sciorre che si fa con l'assoluzione; e dal valore di questa pende anche l'efficacia sacramentale di quella. Perchè poi non sieno necessarie all'imposizion della penitenza quelle determinate voci: *Io ti lego*: se parlasi d'una necessità essenziale, la ragione altresì è chiara: poichè, sì come abbiain detto, questa necessità essenziale nè similmente è in quell'altre inverso dell'assoluzione, ma solo ci è debito d'usarle per non violare il rito prescritto dalla Chiesa. Se più avanti si domanda, perchè la Chiesa ha prescritte parole certe all'atto dell'assoluzione, e nell'imposizion della penitenza sì è contentata d'ogni forma che avesse l'equivalente significato; la congruenza di ciò è, perocchè l'assoluzione più rileva, ed è più principale; e però le conviene maggior solennità, maestà, ed uniformità; onde ancora si pronunzia in latino: l'imposizion della penitenza che trova già costituita la sostanza del Sacramento, è di minor conto: E dovendo al Penitente, benchè idiota, esplicarsi qual soddisfazione gli si comandi; bisognò che gli fosse parlato nel suo linguaggio volgare, e con quel tenor di parole che si stimasse più acconcio al suo intendimento, e che gli rendesse più tollerabile l'imposto peso.

6. La quinta è, che mal si raccolga l'obbligazione di confessar distintamente tutti i peccati, dalla podestà giudiciale data da Cristo di rimetterli o di ritenerli; perch'egli non ha differenziate due maniere di peccati, altri da rimettersi, altri da ritenersi; ma solo due sorti d'uomini, altri, cioè i penitenti, a cui si rimettono tutti; altri, cioè gl'impenitenti a cui si ritengono tutti; e però distinse, *quorum* e *quorum*.

Com'era fuggito di memoria al Soave, che nel luogo sì spesso addotto di S. Matteo, Cristo parla così: *Tutte le cose che legherete sopra la Terra, saranno legate in Cielo, e tutte le cose che sciorrrete sopra la Terra, saranno sciolte in Cielo*? Ma quando eziandio non vi fosse altra distinzione che di penitenti, e d'impenitenti, non sarebbe anche allor necessario il saper distintamente i peccati per conoscere se chi se ne accusa è vero penitente, con prontezza di lasciar le occasioni prossime, e di prender l'altre medicine salubri quantunque amere che gli prescrive il Confessore?

7. La sesta è una fallacia per ingannare il volgo: cioè, che gli Apostoli assai dottrinati nelle cose celesti, e poco nelle sottilità umane; non sapessero quali circostanze variassero specie: *E che se Aristotile non avesse introdotta così fatta speculazione, il Mondo a quest'ora ne sarebbe ignaro, e contuttociò se n'è fatto un articolo di Fede necessario alla salute*.

Enorme equivocazione! Io domando se innanzi ad Aristotile, quando Solone non volle prescriver nelle sue leggi alcuna pena al parricidio per non dichiararlo possibile a'suoi cittadini; sapevasi che la circostanza d'uccider il Padre rendeva il misfatto d'altra natura che non era un omicidio semplice. Se quando fu tanta disputazione sopra l'assolvere o no Oreste per l'uccisione della Madre, quantunque adultera e micidiale traditivamente del marito padre di lui; e perciò si lasciò scritto, ch'egli fu punito dal Cielo col dare in furore; sarebbesi fatto sì grande strepito per omicidio commesso in altra persona. Lo stesso dico dell'incesto, e dell'omicidio, quantunque involontarii, d'Edipo, per li quali narrasi ch'egli sò

stesso privasse del Regno, e degli occhi: Ed in breve, qual Gente fu mai sì rozza che non distinguesse per falli d'altra condizione il mentir senza lo spergiuro, o con lo spergiuro; il rubare a luogo non sacro, o al Tempio, l'ammazzare il privato, o'l Principe; il giacer con l'estranea, o con li figliuola? I nomi ben sì di *circostanze*, e di *specie*, potevano essere stati introdotti da Aristotile (il che nè altresì fu vero, avendogli esso ritrovati nella piazza, e filosofatovi sopra, non fabbricati) ma la cosa significata per questi nomi è impressa col lume della Natura. Potè anche Aristotile esser andato distinguendo e specificando quelle circostanze, che secondo il comune concetto mutano specie, e quelle che no; il che di fatto uè pur fu opera di lui, ma più tosto de' susseguenti Morali. Del resto, il conoscer a grosso modo la diversità specifica d'un peccato commesso con queste o con quelle circostanze, è opera d'ogni ingegno mediocre: Nè il Concilio ha voluto dichiarar i penitenti obbligati ad una scientifica sottigliezza in questa espressione di peccati; ma solo a significar quelle circostanze che secondo il comune sentir degli uomini fanno, che 'l peccato si reputi d'altra natura, e sia segnato con altro nome di special turpitudine; onde se convenisse al Servo impetrarne perdono dal suo Signore, o al Suddito dal suo Principe, non si terrebbono sicuri della conceduta remissione quando avessero celata quella circostanza. E ove ancora un penitente è sì tardo che non arrivi a questo comune conoscimento, basta ch'egli esprima quello che sa, con qualche aiuto del Confessore, senza esser tenuto più oltre: Il che non gli sarebbe amnesso intorno al valor delle grazie nel Foro umano, assai men clemente del divino.

8, La settima è, che avendo riconosciuta il Concilio nel Confessore la persona di Giudice, *pareva una incostanza il condannar quelli, che dicevano; l'assoluzione esser un ministero nudo di pronunziare: Essendo cosa chiara che l'ufficio del Giudice non è se non pronunziare innocente quello ch'è tale, e colpevole il trasgressore; ma il far di delinquente giusto, come s'ascrive al Sacerdote, non sostiene la metafora di Giudice.*

Dovea quest'uomo ricordarsi, che si contenevano in quel Concilio i primi Legisti del Cristianesimo; e che fra gli altri eran tali due de' Presidenti, il Cardinal Crescenzo, e'l Pighino: onde convenivagli andar più lento a condannarli come errati ne' vocaboli della lor professione. Si vuol sapere, che sono due maniere di Giudici: Alcuni semplicemente dichiarano le ragioni che già s'aspettavano alle Parti: Altri come esecutori di qualche beneficio del Principe, danno alcun diritto il quale non era nato prima della loro sentenza. E i secondi sono que' Giudici a cui si commette che con cognizione di causa possano graziare, dispensare, e far altre simili azioni come delegati dal Principe. Dissi, con *cognizione di causa*; perchè in ciò è distinto, secondo i Legisti, quell'esecutore che da loro è chiamato, *mero*, da quello ch'è chiamato, *misto*: L'uno ha la mera esecuzione: l'altro conosce prima se concorrono quelle circostanze che il Principe richiede; e veggendole concorrere, fa il giudizio, e l'esecuzione insieme intorno alla grazia. Or di questa sorte è il Confessore: non dovendo egli assolver ciecamente ognun che gliel chiede, ma sol coloro i quali trova disposti secondo la legge del Salvatore formata con temperamento di Giustizia, e di Misericordia: E perciò anche dicesi nel Concilio, che Cristo ha

lasciati i Sacerdoti per suoi Vicarii come Giudici, e come Presidenti: essendo proprio de' Presidenti, non solo il conoscere e'l dichiarare l'altrui ragione, ma il rivedere le concessioni di grazia indirizzate loro dal Principe, e l'andarle ad opera, o no, secondo che trovano le condizioni del fatto esser conformi, o difforni all'intenzione del concedente. Che i Confessori abbiano quest' autorità, non di meramente dichiarare, ma di costituire altrui riconciliato con Dio; lo raccoglie il Concilio dalla parola, *rimettere*; e lo notò San Giovanni Grisostomo nel premostrato luogo, dicendo, che là dove i Sacerdoti Giudei approvaao solamente che la lebbra del corpo fosse purgata; i Sacerdoti Cristiani purgano per effetto quella dell' anima; Ed io questa sentenza parlaao ancora gli altri Padri. Non fu dunque ciò una incostanza nel Concilio, ma una ignoranza nel Soave; il quale stimò che ripugnasse ad ogni qualità di Giudice il dar nuovo diritto a chi non l'aveva.

9. L'ottava fa un grande schiamazzo contra una ragione addotta dal Concilio per la specifica, e individuale espressione de' peccati, cioè affinché il Confessore possa dar la convenevole penitenza: Il che da lui è impugnato in tre modi: Il primo è, perchè di fatto s'impongono penitenze leggieri per gravissimi peccati: Il secondo, perchè il medesimo Concilio ha dichiarato che si può soddisfare con altre opere ancora, e con la paziente tolleranza de' travagli mandati da Dio: Il terzo, perchè il Confessore non può sapere, quanta penitenza fosse a misura io questo Mondo per cassare il debito di tale, o di tal peccato nel Purgatorio: onde la notizia distinta di tutti i peccati nol rende atto a prescrivere le adeguate soddisfazioni.

10. Ma quanto è alla prima obbiezione, la morbidezza di molti Confessori noo è senza mancamento; quaodo però l' infermità del Penitente noo persuadesse loro d'alletterarlo nel principio della conversione con quelle maniere soavi: Nel resto, sappiamo che 'l Concilio (a) con parole gravissime ritrae i Sacerdoti da questa nociva clemenza acciocchè non divengano essi partecipi dell' altrui colpa. Onde l' errore d' alcuni Confessori noo ha da esser la norma per istimare il reato di chi si confessa: Maggiormente, che facendo essi la parte di Giudice, e di Medico insieme, spesse volte a diversa specie, ed a diversa frequenza di peccati veggooo esser adottato diverso rimedio di penitenze.

11. Quest' ultimo basterebbe per solver anche la seconda, a la terza ragione opposta. Ma oltre a ciò, quanto appartiene alla seconda, benchè sia vero, il Penitente poter anche soddisfare per altri modi; che si raccoglie da questo? Ognun sa che non è in volere del Reo il rifiutar quella determinata pena che gli è prescritta dal Superior oella remissione, quantuoque elegga di fare uo' opera eguale. In altra maniera potrebbe anche dire il Penitente, che non vuol poenitenza veruna dal Confessore, amando meglio di pagar interamente il suo debito io Purgatorio: Oltre a ciò le azioni penitenziali fatte con dipendenza dal Sacramento hanno special virtù pe' meriti del Salvatore, *et ex opere operato*, come parlan le scuole: Onde assai più soddisfanno, che altri simili fatte per mero arbitrio del Penitente: E però è in suo guadagno questa gravezza d' accettare, e di porre io effetto le penitenze ingiuntegli a proporzione del fallo.

(a) Nel cap. 8.

12. Intorno alla terza, è certo, che non può il Confessore saper determinatamente qual penitenza fatta in virtù del Sacramento valesse per cancellare ad egual misura il debito di questi o di que' peccati; ma certo è parimente, che dee usare in ciò un giudizio morale, imponendola maggiore quando i peccati sono maggiori, per quanto comporta la forza e corporale, e spirituale del Penitente: e in dubbio gli conviene inchinarsi alla parte più mite, a fine di non accrescer difficoltà ad un Sacramento sì necessario, e sì arduo: Senza che, gran parte della soddisfazione è un così fatto rossore d'accusar sè medesimo, e d'aprir quella circostanza la qual talora è di più vergogna che la sostanza dello stesso peccato: E questa è una sorte di penitenza che se non è uguale, è senza fallo proporzionata sempre mai a qualsivoglia qualità, ed a qualsivoglia numero di peccati; cioè doverne arrossire innanzi ad un uomo, in cambio di quella pubblica infamia con la quale giustamente Iddio potrebbe punirli, benchè ne rimettesse la pena eterna. E di quanto prò al buon costume sia questa necessità ordinata da Cristo della distinta confessione per ottenere il perdono, e per sottrarsi all'Inferno; quanto ella vaglia sì a raffrenare gli uomini da varii misfatti per tema di quel preveduto rossore, sì dipoi ad emendare con l'aiuto del Sacerdote i traviati, a purgarli da' mali abiti, e a ridurli nel sentiero della salute: il confessarono gli stessi Eretici quando tentarono di riporre con leggi umane quell'istituzione dopo averla essi levata con disprezzo delle divine. Ma il tentarono indarno, perciocchè, sì come Iddio solo ebbe sapienza di ritrovarla, così egli solo ebbe e potenza di farla comunemente ricevere, e leggiermente sopportare: opera che saria paruta impossibile a tutti gli antichi Legislatori: A ninn de' quali confannosi quelle parole dette a Dio da Sant'Agostino, che parvero sì strane a Pelagio: *Dammi quel che comandi; e comandami quel che vuoi.* Proseguiamo il nostro viaggio.

CAPO DECIMOQUINTO.

Venuta degli Ambasciatori del Duca di Wittemberga, e dell' Elettore di Sassonia. Loro istanze nella Congregazion Generale. Sessione tenuta a' 25. di Gennaio l'anno 1552. con salvocondotto nuovo a' Protestanti, e con prorogar più oltre la decisione degli Articoli a loro istanza.

1. Subito dopo la Sessione si volse l' opera a formare per la futura i canoni sopra le riserbate materie. E il Soave, infelicemente menzognero, perchè smemorato, narra, cavandolo dal suo Sleidano, (a) che quelli sopra i quattro articoli ritardati, quantunque stessero in apparecchio assai prima, furon da capo messi all'ancudine in una special Congrega, come se nulla intorno a ciò si fosse trattato fin a quel tempo. Là dove egli poc' innanzi avea detto, che nelle materie della Penitenza il Legato con perpetua orazione confortò i Padri a non rimescolar le cose tra loro fermate una volta, benchè non ancora pronunziate; e che per questo rispetto avea rifiutato d' esaminare le nuove difficoltà, ancorchè ponderose, dei Teologi Lovaniesi, e Coloniesi, de' Francescani, e del Pelargo: e ciò a fine di non dar esempio a' Protestanti colà venturi d' entrare anch'essi in ostinate, ed importune disputazioni. Come dunque si dà repente il Cardinale, e l' Concilio mutarono parere, e tenere?

2. Ed appunto allora sarebbe stata maggior la circospezione divisata dal Soave, di non dar animo a' Protestanti con l' esempio de' Cattolici a smuovere il già stabilito. Erano venuti a Trento i prenominati Ambasciatori del Duca di Wittemberga, e non meno quelli d' alcune Città franche Eretiche, e specialmente d'Argentina, per cui vi comparve il tante volte menzionato Giovanni Sleidano, e descrisse tutto il successo (b) con la solita fede, e siacirità, seguito poi dal nostro Soave, ma con l' Aggiunta al Furioso di nuove favole. S' aspettavano anche di corto quei dell' Elettore Maurizio di Sassonia, come poi arrivarono. Ben potè scorgersi fin da principio che tali Ambasciatori non apportavano speranza di concordia; perchè essi non ne portavano il desiderio, dacchè ricusarono di visitare i Presidenti per non dar segno di conoscere in essi l' autorità del Pontefice: e sapevasi che s' apprestavan più tosto ad intinar battaglia come avversarii, che ad offerir ubbidienza come soggetti. Nondimeno avveniva ciò che s' è notato in più casi nell' Istoria presente: dico, il parer necessario che questa verità preveduta nella cagione da' prudenti, si palesasse con l' effetto anche al popolo: il quale non meno eccede nelle speranze che ne' timori; e spesso incolpa del vano riuscimento nelle trattate e bramate concordie anzi l' asprezza de' Suoi che la malizia de' Nemici. Però il Pontefice diè commessione a' Presidenti che antiponendo la carità alla maestà, divorassero ogni maniera d' insolenza, e si piegassero ad ogni domanda sconvenevole, purchè senza scapitamento della Religione e della Chiesa: Non esser mai vergogna del Padre il tollerare l' insauie del Figliuolo per

(a) *L. ib.* 23.

(b) *Nel lib.* 23.

ridurlo alla sana mente. E se il Pontefice Paolo aveva approvato che l' suo Nunzio fosse ito a ricevere i dispregi e le rapulse de' Protestanti in casa loro; molto più doversi comportare le arroganti lor petizioni e maniere quando venivano in casa nostra.

3. Taluno si confidò, che fosse per mitigare la lor durezza un eccelso Mediatore. Imperocchè fra questo mezzo (a) passò per quella Città nel suo ritorno in Alemagna il Re di Boemia figliuolo di Ferdinando, con la Sposa figliuola di Carlo V. L' entrata fu con ogni maggior pompa, eziandio militare. Gli andarono incontro i Padri per la metà d' un miglio fuori di Trento. Cavalcò in mezzo al Legato, e al Cardinal Madruccio, che l' albergò con sommo splendore. La Reina veniva dietro in lettica: E nel resto furon usate le stesse cerimonie che noi raccontammo nel suo transito preceduto. Ma dimoratovi il Re non più di tre giorni, nulla operò nel negozio: Nel quale essendosi frapposti gli Oratori Cesarei cupidissimi della concordia, furono indotti per l' una parte i Wittenbergesi e i Sassoni a voler esporre loro ambasciate nella casa del Legato in una Congregazione Generale tenuta a' 14. di Gennaio giorno immediato alla futura Sessione; ed esso Legato per l' altra a contentarsi di non ricevere visitazione antecedente. Ma prima di venire a quest' opera avevano i Cesarei manifestate a' Presidenti le future istanze degli Oratori Protestanti: e sopra di esse maturamente si era tenuto consiglio in una Congregazione adunatasi il giorno avanti; affinchè l' improvviso loro tenore non cagionasse disturbo, e in vece di riunire non rendesse irrimediabile la scissura.

4. Fu anelie proposto quivi a nome del Papa, che i Padri gli significassero il parer loro intorno al confermare o no l' elezione fatta (ciochè altrove toccammo per incidenza) da' Capitoli d' Alberstatte e di Maddeburgo per loro Vescovo, di Federigo figliuolo dell' Elettore Brandeburghese. Aver preso questo partito que' Capitoli per armarsi d' un potente Capo contra le forze degli Eretici confinanti: Essersi giurato dall' Elettore il mantenimento della Fede Cattolica: ed aver egli mandato al Pontefice Paolo Terzo per la conferma: Ma la morte di Paolo, e poi la Sede vacante essersi frapposte al negozio. Or nuovamente far egli la stessa richiesta a Giulio. Le ragioni in contrario essere il difetto dell' età, la qual non passava ventiquattr'anni; la condizione del Padre che aveva aderito all' Eresia nell' uso del Calice, e nel matrimonio de' Sacerdoti; e l' vietamento fatto dal Sinodo di più Vescovadi in una Testa. D' altra parte doversi por mente che niuno avrebbe ardito d' entrare in quelle Chiese contra sì possente competitore, onde negandosi elle a lui, sarebbon rimase derelitte: E convenire per la grazia le istanze di Cesare, e del Re dei Romani.

5. Le sentenze son varie. Il Cardinal di Trento, gli Elettori, e molti Arcivescovi pendettero alla concessione. Il Granatese con assaiissimo seguito richiese maggior tempo a considerare. Altri consentivano, che si desse a Federigo una Chiesa, ma non due. Onde nulla fu statuito in quel giorno. Il dì a canto ritornò a consiglio il medesimo, ma temperato con le seguenti condizioni.

(a) A' 13. di Dicembre. Tutto sta ne' Diarii del Maestro delle Cerimonie, oltre agli Atti.

Che si aggiungesse a Federigo un Amministratore di queste Chiese fiach' egli fosse di legittima età, e finchè s'avesse bastevol saggio della sua religione e de' suoi costumi.

Che fosse tenuto di venire al Concilio, e di starvi fin alla fine. E che giurasse di osservarne i decreti.

Con ciò all' ultimo la proposta, benchè variamente impugnata ebbe favorevole il più del Convento.

6. Non così la prima volta erano rimasi in forse i Padri sopra le domande presentite degli Ambasciatori Wirtemberghesi e Sassonici: ma tosto avcan presa quella deliberazione che poi fu maadata ad opera secondo che appresso racconteremmo.

Furon la mattina introdotti i Wirtembergesi, come prima giunti che i Sastoni. Essi preseata la lor confessione in mano del Segretario, chiesero che nelle controversie di Religione si deputassero arbitri indifferenti, non potendo il Papa e i Vescovi ossequiosi a lui, contra i quali si faceva la lite, esser Giudici in causa propria: E aggiunsero con brevità qualche altra di quelle cose che più diffusamente esposte da quei di Sassonia, riferiremo nella loro ambasciata. Ricevetter commiato con dire, che si faria considerazione su le proposte, ed a suo tempo readerelbesi la risposta.

7. Lo stesso giorno (a) verso la sera fu data udienza agli Oratori di Maurizio Elettor di Sassonia. Usarono il titolo nella seconda persona di *Amplissimi e Reverendissimi Padri*, e nella terza di *Vostre Amplissime Dignità e Prestanzie*, così parlando nell' idioma latino. Quanto fu poi alla sustanza, ripetevano le medesime colorite ragioni onde i Protestanti avean sempre rigettato ogai Concilio che legittimamente si congregasse, e che non fosse scismatico; e, contra le quali il Papa e l' Imperadore aveano dichiarata la meate loro sì spesse volte. Per tanto le petizioni si riducevano a cinque capi.

8. Il primo era tale. Con titolo che la fida già data loro fosse insufficiente, e che il Concilio di Costanza avesse determinato, non doversi osservare la fede pubblica a' Rei per misfatto di Religione; ne chiedevano un' altra nella forma che i Boemi l' ebbero dal susseguente Concilio di Basilea. Sopra che si vuol sapere, esser falso che nel Concilio di Costanza si facesse decreto di questa sorte. Il decreto fu: Che il salvocondotto dato agli Eretici dalle Podestà secolari non lega i Giudici ecclesiastici, ai quali tocca il procedere in queste cause: e che però il Magistrato laicale, osservando il salvocondotto dal canto suo, non è tenuto più avanti; e che l' ecclesiastico, il qual non l' ha conceduto, riman libero ad esercitar le sue parti. Oade la richiesta de' Sassoni e stava fondata in una calunnia, quasi i Concilii insegnassero il rompimento della pubblica fede; ed era una ricercata cavillazione in quel caso, nel quale il salvocondotto veniva loro dallo stesso Concilio. Ma il Soave, narratore per altro di miauzie non raccontabili, ha passato in silenzio il vero tenore del decreto di Costanza, per lasciar agli occhi de' non iaformati questa macchia della Chiesa, e per non scoprire la mala fede con cui procedevano i Protestanti. Ben egli osserva con verità, che la petizione tendeva ad ottenere alcuni punti lor

(a) Sta registrato a verbo nel Diario del Maestro delle Cerimonie, oltre agli Atti.

vantaggiosi, i quali esse pensavano di ritrarre dalle parole simiglianti al Salvocondotto di Basilea.

9. Ma intorno a ciò rispondevasi dal canto de' Padri, per quanto io posso conghietturarne (perocchè negli Atti se ne parla corto) che il salvocondotto in Basilea fu dato a' Boemi nella Sessione quarta, cioè in tempo che già quel Concilio era separato dal Papa, e scismatico; e però non meritava d'esser prodotto in esempio ad un Concilio legittimo: Appresso, che non si contenevano ivi que' punti che i Protestanti affermavano, e richiedevano; i quali principalmente eran due: Che non si giudicassero le controversie di Religione se non colla sacra Scrittura: E che gli Eretici vi esercitassero voce decisiva: Poichè intorno al primo, le parole di quel salvocondotto eran tali: *Che si ricevesse per Giudice la legge divina, la pratica di Cristo, l'apostolica, e della primitiva Chiesa, insieme coi Sinodi e co' Dottori che veramente si fondassero in essa.* Il che tutto era di pari ammesso da' Padri Tridentini: ma non già con quelle interpretazione che gli davano i Protestanti, quasi stesse in lor podestà il giudicare se la pratica della Chiesa moderna fosse diversa dall' antica; e se questo o quel Concilio, o Dottore si appoggiasse per verità su quei fondamenti. E quanto s' aspettava al secondo, nel Concilio di Basilea non erasi mai concessuta a' Boemi la voce giudicativa, ma solo il *poter conferire e disputare con carità e modestia*: le quali parole non importano maggiore autorità di quella che hanno i minori Teologi nelle discussioni. È degno oltre a ciò d'esser noto, che in quel salvocondotto si affidavano i Boemi anche per la parte del Papa: ma di ciò non vollero i Protestanti far motto: il che dal Soave è narrato senza recarne la cagione. Questa era, perchè ove i Protestanti avessero richieduta l'espressa nominazione del Papa, avrebbero data giusta occasione a' Padri d'addimandarne ad esso la facoltà, e di registrarlo nello strumento del salvocondotto; e pertanto di professare in quell'atto medesimo, ch'essi non avevano balia di obbligare il Papa: e dall'altra banda anche senza ciò toglieva ogni nuvola di sospetto la sottoscrizione del Legato e de' Nunzii Pontificii, le cui facoltà erano amplissime.

10. In secondo luogo chiesero gli Oratori che si soprassedesse della decision degli articoli preparata, finchè l'Elettore mandasse, come tosto avrebbe fatto, i suoi Teologi a disputarne; i quali non erano potuti venir fin a quell'ora per mancamento di sicuro salvocondotto.

11. In terzo, che si rivedessero e si disputassero da capo co' Teologi predetti gli articoli difiniti fin a quel giorno contra la Confessione Augustana: Tale essere stato il senso della Dieta d'Augusta quando a nome di tutto l'Imperio fu domandato che si continuasse il Concilio intermesso in Trento. Esser necessaria questa nuova cognizione, intendendo il lor Signore, ch'essi articoli, specialmente nella materia della Giustificazione, contenevano molti errori non leggieri, e da convincersi colla sacra Scrittura: Tali articoli doversi statuir col giudizio di tutte le nazioni Cristiane; i cui Prelati non erano intervenuti alle determinazioni passate; e senza i quali poter quella chiamarsi Congregazione particolare, e non Concilio Ecumenico. In questo capo da' Padri si rispondeva: Che se l'assenza d'alcuni dopo legittima intimazione bastasse a torre l'autorità di Concilio Ecumenico, sarebbe l'impedirli in arbitrio d'ognuno; ed appena si troverebbe

nell' antichità un Concilio del quale ciò per qualche via non si potesse rivocare in contesa: e che ciò allora più che mai potrehbesi opporre all' Assemblea Tridentina, quando mancavale tutta la Nazione Francese. Nel resto, come esser lecito agli Oratori affermare, che questo fosse stato il senso della Dieta Augustana, da ch' ella aveva espressamente domandata *la continuazione del Concilio in Trento?* Non continuarsi quello che non è mai stato: adunque aver gli Ordini di tutto l' Imperio conosciuto per Concilio, e non per una particolare Adunanza quella ch' erasi tenuta in Trento nel Pontificato di Paolo, e che avea profferite le mentovate decisioni.

12. In quarto luogo, che rivolgendosi alcune delle controversie specialmente intorno al Romano Pontefice, ricordava loro l' Elettore i decreti del Concilio di Costanza e di Basilea: dove si dispone, che nelle cause di Fede, e in quelle che appartengono al Papa stesso egli sia sottoposto al Concilio. Faceano istanza dunque a suo nome gli Oratori, che innanzi a tutto si dichiarasse questo punto da' Padri Tridentini, come lo dichiararono quelli di Basilea nella Sessione 2. e perciò si sciogliessero da' giuramenti le persone obbligate al Pontefice; benchè in verità si dovessero stimare per già disciolte, poste le diffinizioni de' Sinodi mentovati. Questa domada tendeva a trarre il Concilio in quello scoglioso golfo, per temenza del quale Clemente e i Cardinali da lui deputati fecero significare all' Imperadore in Fiandra, che tal Convento recherebbe maggior pericolo di nuova scisma, che speranza d' unione; secondo che noi esponemmo in suo luogo (a): E da Cesare fu risposto in quel tempo: che al Papa, siccome a Sovrano presidente toccherebbe il prescrivere le materie da trattarsi in Concilio; e pertanto potrebbe schifare quella sediziosa disputazione: Quanto era all' unione, ben' egli conoscer la pertinacia degli Eretici; onde non chiedeva il Concilio perchè si potessero guadagnare, ma sì punire con l' universal condannazione della Chiesa. Il che mi è giovato qui di rammentare a' lettori, affinchè intendano che la lentezza de' Pontefici a questa convocazione non fu per falsi e ricercati colori, ma per ragioni validissime, e dall' effetto verificate.

13. I Presidenti molte cose risposero a sì artificiosa richiesta; ma due specialmente notabili. L' una, che avendo sempre Lutero e la Parte sua detestato il Concilio di Costanza come nullo e sacrilego, veggendo che in esso furono condannate le sue principale opinioni; e stando fermi i Luterani allor più che mai in rifiutarne tanti decreti certi di significazione e di valore; pareva fuori d' ogni ragione che insieme ne portassero come oracolo divino, uno dubbioso d' intendimento, e non confermato dal Pontefice Martino: la cui universale confermazione si stende solo alle diffinizioni in materia di Fede quivi fatte contra i moderni Eresiarchi. La seconda risposta notevole fu, che ricercando gli Oratori ad un Concilio legittimo l' intervento di tutte le nazioni Cristiane; non potevano fondarsi in quello di Basilea, contra 'l quale fu congregato un Concilio sì ampio e sì nobile per concorso di nazioni, come quel di Ferrara ed appresso di Firenze ricevuto dipoi dalla Chiesa.

14. Studiavano per contrario gli Oratori d' onestar la loro domanda;

(a) Nel lib. 3. al cap. 5.

la qual per altro appariva oltre modo irragionevole come quella che non si conteneva in disfidare a battaglia, ma voleva la cessione prima del combattimento: E però adducevano la ragione sempre mai cantata dagli Eretici, e dianzi apportata dagli Oratori Wirtembergbesi: che dovendosi emendar molti abusi intorno al Pontefice, non poteva rimaner Giudice lo stesso Pontefice. Ma da' Padri si diceva in opposto, che tale argomento quanto era popolare; tanto era vizioso, come quello che ammesso distruggerebbe ogni Monarchia; nel qual reggimento conviene che il Principe sia legge a sè stesso, nè tema altro Giudice che Dio, e la pubblica infamia: E se ciò si comporta ne' Principati successivi per cavarne beni maggiori i quali trae seco la suprema autorità congiunta con la perfetta unità; quanto più doversi comportare in un Principato elettivo, ed in cui l'elezione suol cader in uomo vecchio e già lungamente provato? Aggiungevano, che lo stesso argomento considerato più intimamente ritrovarebbesi atto a distruggere eziandio ogni altra specie di buon Governo; dovendosi tutti infine ridurre ad un Magistrato supremo, o sia costituito in un solo, o in più d'uno; il qual Magistrato dia ed insieme riceva le leggi: E però considerasse bene, non pur ogni Principe, se accetterebbe l'uso di tal dottrina in casa sua; ma ogni politico, se con essa potrebbe mantener alcun Principato, quando non si ponesse retto da tutta la seccia del popolo.

15. Ben accorgevansi gli Oratori, che la dichiarazione domandata da loro al Concilio, d'esser egli superiore al Papa, si conosceva da ogni uomo savio per uno strumento non da comporre, ma da moltiplicare le controversie; perocchè il Papa scambievolmente avrebbe dichiarato il contrario; nè si potea ritrovare in Terra un supremo Giudice terzo. Onde convenne loro procedere ad un'altra petizione più impossibile e più indiscreta: argomentandosi di persuadere che, ove si fosse potuta impetrare dal Papa stesso la remissione di sì fatti giuramenti, sarebbe ciò stato di grand' applauso al Concilio, almen presso gl' idioti; ed avrebbe accresciuta la sicurezza d'ognuno, e l'opinione di quella libertà che ad un Concilio legittimo è necessaria. Il che si confutava dicendo, che se tali giuramenti eran valevoli e comprendevano le materie presenti, e se il Papa era legittimo Superiore de' Vescovi in ogni causa; sarebbe stato indarno il rimetter sì fatti giuramenti, come quelli che supponevano un'obbligazione antecedente della cosa giurata: nè quest'obbligazione esser dissolubile dal Papa; non essendo egli arbitro e padrone della sua Maggioranza costituita da Cristo; e però non potendo farle alcun pregiudizio: Se poi questi giuramenti o si supponevano per nulli, o non comprendenti quel caso; altresì essere indarno il chiederne la remissione.

Finirono gli Oratori con que' protesti di zelo verso il servizio di Dio e la salute universale, i quali sono i vocaboli più comuni egualmente a chi fa gran bene, e gran male: E lasciarono copia del loro ragionamento. Fu risposto a ciò con parole generali come a' Wirtemberghesi.

16. Licenziati gli Ambasciadori, rimasero i Padri nella Congregazione con gli Oratori di Cesare e di Ferdinando: i quali con grand' errore il Soave dice, che non solevano intervenire in sì fatte Congregazioni: di che tutti gli Atti del Concilio rendono continua testimonianza. Quivi, secondo che già erasi deliberato in collazioni private fattesi e co' mediatori, e fra' Vescovi; fu statuito di condescendere all'ultima linea del possibile. Narra

il Soave che ne' consigli tenuti sopra questi affari il Legato fu sempre immobile nella sentenza contraria: ma veggendo la piena degli altrui pareri correr in diversa determinazione, rimase cheto per non poter egli impedirli. Il che ognuno intende come concordi a ciò che quest' uomo ha voluto dar a vedere avanti intorno all'onnipotenza che tenesse il Legato nell' altrui sentenze, e nelle deliberazioni; e intorno alla poca libertà che avesse il Concilio.

17. Fu dunque statuito di prolungare le decisioni destinate sopra il Sacrificio della Messa, e l' Sacramento dell' Ordine: ne' quali soggetti già eransi esaminati nelle Congregazioni de' Teologi e de' Padri gli articoli dannabili; e dipoi s' erano formati i canoni e i decreti, ma non ancora proposti nella generale Adunanza. E insieme fu ordinato fra tanto di prepararne dell' altre sopra il Sacramento del Matrimonio; acciocchè l' indugio non partorisce ozio e tedio, e acciocchè il Concilio potesse dipoi con egual brevità spedirli, rendendo e i Pastori alle Chiese, e le Chiese ai Pastori. Oltre a ciò fu deliberato di dar a' Protestanti un nuovo salvocondotto amplissimo con espressa derogazione a' decreti del Concilio Costanziese e del Senese, e quasi ritratto a verbo da quello di Basilea, specialmente nelle cautele di sicurtà, come può vedersi col porre di rimpetto ambedue che ne' prenominati Concilii sono stampati: salvo che non furono usate quelle parole riferite da noi, le quali nel salvocondotto di Basilea dividevano con qual norma si dovessero giudicare le controversie: Perciocchè quantunque elle fossero poste allora con rettilissima significazione; nondimeno scorgevasi che i Protestanti volevano farne tela di litigio inestricabile, e scudo per non consentire in altro Giudice che in un mutolo, il quale non possa rispondere nè pronunziare. Che se con ciò si potesser dislinir le controversie, non converrebbe nelle Repubbliche statuir altro Decisore che la Legge.

18. Ultimamente affinchè per le cerimonie non s' impedisse il prò dell' opera, fu stabilito avanti alla Congregazione di far un solenne protesto negli Atti, il quale si legge in alcune stampe dello stesso Concilio: Che rinnovando un decreto della Sessione seconda, per qualunque ammission di Persone, di Rappresentatori, e di Scritture tali che non si dovessero ammettere secondo il Diritto o la consuetudine; o per la permissione di dar la voce eziandio con la parola, *Piace*, non s' intendesse giammai pregiudicato alle ragioni ed all' onore del presente e de' futuri Concilii: avendosi in ciò per unico fine la pace e l' unione per tutte le vie oneste e convenienti.

19. Il giorno appresso ventesimoquinto di Gennaio fu tenuta la Sessione decimaquinta con la presenza di nove altri Prelati sopraggiunti. Vi celebrò Niccolò Maria Caraccioli Vescovo di Catanea: e fece il sermon latino Giambattista Campeggi Vescovo di Maiorica: Vi furono promulgati i due decreti della prorogazione e del salvocondotto dianzi da noi menzionati. (1) Del secondo non porta il pregio riferir altro. Nel primo con

(1) Ma giacchè su questi salvocondotti menano tanto rumore Francesco Vargas, e il suo adoratore Francesco Saverio Maestre, aggiungerò qui alcune riflessioni del dotto Arciprete Francesco Santoni nelle sue *Riflessioni critiche sopra la Memoria*, e *Lettere* di detto Vargas, e l' Opera del Maestre stampate nel 1792 a Trento.

Dice sovente il Vargas, che il Concilio temeva assai la venuta de' Protestanti,

parole assai gravi e pie si diè ragione di questo indugio, come ordinato per aspettare i Teologi de' Protestanti, a nome de' quali erasi ciò domandato con promessa del loro prestissimo avvento: dovendosi sperare che finalmente si acquieterebbono al giudizio della Chiesa, e restituirebbono al Cristianesimo la sospirata concordia. Così talora conviene a' pubblici

e questo timore sembra che facciagli concepire una cattiva opinione del Concilio, quasichè non si foss'egli sentito abbastanza capace di risponder loro. Voglio concedere, che il Concilio avesse dell'aprensione per la venuta di quella razza di gente; ma il motivo di quest'apprensione derivava dalla sua prudenza, e saviezza: da una parte non vedevano i Padri del Concilio alcuna speranza per la conversione di gente, che non cercava se non pretesti di coprire la sua apostasia. E doveano temere dall'altra, che il Concilio cadesse in una confusione totale per l'arrivo de' Protestanti. Imperciocchè, se i Deputati de' Protestanti, e di tutte le altre Sette, ch'eransi formati in Europa prima del Concilio, fosserai portati al Concilio sotto le condizioni, che avevano dimandate, e che l'Imperadore sollecitava in lor favore; il Concilio sarebbe diventato effettivamente un campo di battaglia, in cui ogni giorno sarebbesi dati nuovi combattimenti, senzachè s'avesse mvi potuto sapere, da qual parte fosse stata la vittoria. Il Concilio adunque non palesava che del giudizio, e della prudenza, allorchè temeva questa confusione.

Per altro i Padri di Trento non avrebbero potuto usare co' Protestanti maggiori tratti d'equità di quelli, che a Chemnizio rimproverò il dottissimo Teologo Diego Paiva, che nel Concilio si distinse col suo sapere. *Agedum dic'egli, videamus, quid fuerit in Patribus Tridentinis pratermissum, ut non temere, sed summa fide, et nequitie evasam ab illa vestrum iudicatum, atque damnatum fuisse declarent. Vestrum adventum vehementer exoptarunt, diligentissimeque procurarunt cum Caesare non modo ipsi, sed Romanus etiam Pontifex, et per Legatos saepe, et per litteras frequenter egit, ut vos ad veniendum induceret. Adventum mendacis, et evillationibus differentes diutissime expectarunt, ex vestris nunc clam, aut potius adventantes benigne, ac liberaliter exceperunt, humanissimeque tractarunt, illos ut evasam suam potius, et confidenter tuerentur valde obnixè rogant, tuos, ac tuorum lucubrationes venales exponi curarunt, legendisque illis tradiderunt, qui de vestra fide nunc disceptare, nunc iudicare debuissent, et ne vestrae sententiae damnum prius, quam expendi viderentur, non minori diligentia vestra argumenta illuminari non nobis, quam refelli, explicari, quam dilui curarunt, ut quod a vobis impetrare precibus nunquam potuerunt, a nobis studio, ne diligentius praestaretur. Potrebbeasi forse desiderar niente di più manifesto, e preciso in difesa della sapientissima condotta osservata co' Protestanti dal Sacrosanto Concilio di Trento?*

Il Fontidonio pure, che come Teologo del Vescovo di Salamanca Monsig. Pietro Consalvo di Mendoza lo accompagnò al Concilio, non solo afferma lo stesso, ma scrivendo contro il Protestante Giovanni Fabrizio Montano, vi aggiugne, che il Concilio eccitava infruttuosamente quei pochi Protestanti, ch'eransi portati a Trento, a spiegar le loro sentenze, ed a trattarne co' Teologi Cattolici, ed a questo proposito riferisce anzi il fatto notabilissimo del famoso Luteroano Giovanni Brenzio, del quale dice, che per molti mesi non volle mai parlare, sebbene dal Concilio ne venisse urbanamente sollecitato, e che allora solo riprese il suo lungo silenzio, quando il Concilio era in somma costernazione per l'improvviso arrivo del Duca Maurizio di Sassonia in Inspruck, che nel Maggio del 1552 eravi con trupa scelta inaspettatamente pervenuto ad oggetto di sorprendervi l'Augusto Carlo V., il quale per buona sorte avvertitone poche ore prima erasi sortito.

Sebbene a dirlo, come la sento, parmi anzi, che il Concilio di Trento abbia usata una soprabbondante condiscendenza verso i Protestanti; imperciocchè non trattandosi di formare un processo contro le loro persone, ma solo contro le novità loro in materia di dottrina sulla Religione, ed essendo coteste novità troppo manifeste tanto per le violente pubbliche mutazioni da essi loro con scandalo universale introdotte, quanto per i libri da loro stessi pubblicati; potera il Concilio negar loro udienza, ed usando della sovrana sua autorità, qual Giudice supremo in materia di Religione, passar all'esame, ed alla condanna delle stesse. Per giustificare questo mio sentimento fa molto bene a proposito l'esempio, e l'autorità del grande

Personaggi dimostrarsi ingannati con una vana speranza, per non parer depravati da un maligno desiderio: Perciocchè il volgo trasportando nei savii gli affetti che prova in sè; reputa ch' ognuno presti o neghi credenza a quello che appetisce o abborrisce.

universal Concilio di Calcedonia, in cui fu pronunziata la sentenza di deposizione dai Legati Pontificj contro il Patriarca Dioscoro, e sottoscritta da tutti i Padri del Concilio medesimo. Dopo quella sentenza molti Abati di Monasteri presentarono una supplica all' Imperador Marziano, acciò comandasse, che fossero ascoltati dal Concilio in favore dei loro Monasterj, e dello stesso Dioscoro. In seguito appoggiati dal favor Imperiale presentaronsi al Concilio nella quarta di lui Azione, e dissero: *Petimus vestram Sanctitatem, ut omnia consequenter procedant, et ad hoc Concilium convenient Sanctissimus Episcopus Dioscorus, et qui cum ipso sunt Sanctissimi Episcopi.* Non erano certamente questi Abati Eretici manifesti, com'erano i Protestanti al tempo del Concilio di Trento, e non dimandavano neppure d'essere ascoltati nè essi, nè Dioscoro co' suoi aderenti a quelle ignominiose condizioni, colle quali dimandavano i Protestanti d'essere ammessi nel Concilio. Eppure? Eppure quel grande universal Concilio, udita ch'ebbe appena quella petizione, sebbene fosse appoggiata alla Maestà Imperiale, subito la rigettò con orrore. *Et cum haec legerentur, dicono gli Atti, omnes Reverendissimi Episcopi clamaverunt: Anathema Dioscoro. Dioscorum Christus deposuit. Istos mitte foras. Tolle injuriam a Synodo (voces Imperatori). Tolle violentiam a Synodo, tolle injuriam notam a Synodo.*

L'Imperadore stesso, il quale sollecitava quei Salvi-Condotti, e bramava con tanto ardore, che i Protestanti si trovassero al Concilio, sarebbesi vergognato di non aver preveduta la confusione, che avrebbesi cagionata, ed avrebbe osservata con dolore non solamente la inutilità della loro presenza per terminare le differenze sopra le Religione, ma il torto in oltre, ch'essa avrebbe fatto alla Chiesa; poichè avrebbe impedito il Concilio di non poter nulla definire.

Lo stesso Vargas, allorchè incalza le ragioni, che dovesno obbligare il Concilio a dare dei Salvi Condotti a quella maniera, che venivano ricercati, dice, che i Principi Protestanti, e le Città inserivano nelle facoltà, che davano ai loro Inviati, dei sutterfugi per dispensarsi un giorno dal ricevere le decisioni del Concilio. (Lett. del 7 Dicembre 1551 al Vescovo d'Arras). Come poteva dunque il Vargas tanto lagnarsi contra il Legato, e la Corte di Roma, perchè stavano fermi nella risoluzione di non dare Salvi-Condotti con tutte quelle clausole, ch'esigevano i Protestanti, quando col pretesto di quei sutterfugi poteano rendere infruttuoso tutto ciò, che a loro riguardo avrebbe fatto il Concilio?



CATALOGO

Degli errori in fatto, de' quali riman convinto il Soave in questo quinto volume con evidenza di autorevoli Scritture.

1. Che la missione del Bertano special Nunzio in Germania fosse per cagione d'una riformazion del Clero proposta da Cesare nella Dieta a' 16. di Giugno. E in contrario il Bertano s'era partito da Roma per quella Nunziatura il giorno de' 9. e passò per Bologna il giorno de' 17. *lib. 11. cap. 1.*

2. Che'l Papa non mandò i Nunzii con le facoltà richieste dall'Imperadore; ma con altre di suo vantaggio; cioè di far amplissime grazie, come precipuo strumento per mantener l'autorità sua in quelle parti. E pure le facoltà ch'essi ebbero, furon date loro a requisizione iterata di Cesare: Sopra che fu gran varietà di pareri tra i Consiglieri del Papa, *lib. 11. cap. 2.*

3. Che quantunque l'elezione de' Nunzii si facesse con sollecitudine, tuttavia la missione s'indugiò fin all'anno futuro: perciocchè l'Imperadore non si era contentato del modo, in cui non si facesse menzione d'autenticare le provvisioni da lui fatte. Là dove i Nunzii ripartirono subito; e 17. giorni dopo la elezione passò per Bologna il Pighino, del quale si veggon lettere scritte di Germania ben presto. E la differenza intorno alle facoltà promossa dopo la giunta loro fu per altra cagione, *ivi.*

4. Che il Concilio durò in Bologna sin alla morte di Paolo; e che allora partendosene con occorrenza del Conclave il Legato, i Vescovi ancora ritornassero alle lor Chiese. Ma dagli Atti autentici del Concilio, e dal Diario appare, che'l Sinodo fu sospeso, e i Vescovi licenziati da Paolo prima della sua morte, *lib. 11. cap. 4.*

5. Che Giulio Terzo dopo la sua creazione fe' adottare da Balduino del Monte suo fratello un Giovanetto al quale aveva egli posta affezione

mentre in qualità di Prelato riscedeva in Bologna. Là dove quella adozione si fe' essendo Giulio ancor Cardinale, *lib. 11. cap. 7.*

6. Che Cesare cominciasse la richiesta di riporre il Concilio in Trento a tempo di Giulio Terzo mediante Luigi d'Avila venuto a Roma per Ambasciadore d'ubbidienza. E pur l'Avila non fe' parola di ciò; ma si contenne in ufficii di cerimonie: E innanzi alla sua venuta ne aveva date il Pontefice generali speranze all'Imperadore, come appare nell'Istruzione del Toledo mandato da Giulio a Cesare dieci giorni dopo la sua creazione, *lib. 11. cap. 8.*

7. Che 'l Papa stimando più strettamente stimolato a ciò dal Mendoza, determinasse di compiacerne l'Imperadore: E però deputasse una Congregazione di Cardinali quasi tutti d'affetto Cesareo, a fine di ridurre la deliberazione dov' egli voleva, mescolandovi ancora alcuni pochi suoi confidenti per contener gli altri in ufficio. Ma nel Diario si legge, che tal Congregazione fu composta di que' medesimi Cardinali che v' intervenivano a tempo di Paolo Terzo, *ivi.*

8. Che 'l Papa stimando profittevoli alla sua riputazione le Istruzioni date a' Nunzii mandati alle due Corone sopra le materie del Concilio, facesse che Giulio Cesare Canano suo Segretario le comunicasse ad amici sott' ombra di confidenza; e così poi si divulgassero. Ma ciò non potrà cader nell' animo a chi leggerà quella del Trivulzio; perciocchè in essa parlasi con sì poco buona opinione della mente di Cesare, e con sì contrario affetto verso la sua grandezza, che non sarebbesi pubblicata al popolo senza grave indegnazione di quel Principe, *lib. 11. cap. 9.*

9. Che la Bolla pubblicata dal Pontefice intorno al riassumere il Concilio in Trento, dispicasse molto a Cesare ed agli zelanti Cattolici, come quella che apertamente esprimeva la continuazione, e così toglieva a' Protestanti ogni speranza di porre a nuova esaminazione i decreti passati; senza la quale non erano per comparirvi. E tuttavia nella Bolla non si parlò mai di continuare, ma ben di riassumere, 'e di proseguire. Senza che, Cesare stesso ne' suoi protesti di Bologna, e di Roma avea richiesta una tal continuazione, lodando, ed approvando il Concilio tenuto già in Trento, e per conseguente i suoi decreti, e la forma quivi osservata, *lib. 11. cap. 11.*

10. Che avendo il Papa divulgata quella Bolla senza partecipazione di Cesare, questi scambievolmente pubblicò il Recesso della Dieta, il quale dal Mondo fu stimato un contrapposto alla Bolla del pontefice in tutte le parti. E pure il Soave medesimo riferendo poco prima le parole di quel Recesso, dice, che quivi s' ordinava espressamente di rimettersi tutti al Concilio dianzi impetrato dal Papa, e denunziato da lui per quella medesima Bolla, *ivi.*

11. Che nella Sessione duodecima fu dato al Cardinal Tridentino luogo superiore a' Vescovi Presidenti. Là dove essi in tutte le azioni sinodali sedevano insieme col Legato, come quando vi erano i tre Legati; e 'l Cardinal Tridentino aveva un seggio a parte, separato da' Vescovi, *lib. 11. cap. 14.*

12. Che la futura Sessione fu denunziata pel dì 9. d' Ottobre. E di vero, fu denunziata per l' undecimo, *lib. 11. cap. 16.*

13. Che l' ultimo protesto del Re di Francia in Roma fosse fatto da Paolo di Termes. E fu esposto da altra persona, *lib. 11. cap. 15.*

14. Che i Presidenti ricevute le lettere d' Enrico Secondo al Concilio, si ritirassero in disparte con gli Oratori de' Principi, ma senza i Vescovi, e fra loro determinassero, che le lettere si leggessero: e che poi facessero rendere quella risposta da parte del Concilio senza prima comunicarla coi Padri: il che desse molto da dire alle persone prudenti. Ma per contrario i Presidenti s' erano ben ritirati in disparte dal popolo raunato in Chiesa, ma seco n' erano chiamati con gli Oratori anche tutti i Vescovi, *lib. 11. cap. 17.*

15. Che l' Arcivescovo di Magonza dicesse un libero suo parere sopra ciò nella Chiesa pubblica. Il che nondimeno fu nel privato Consiglio tenuto in Sagrestia, dov' egli intervenne come un de' Padri, *ivi.*

16. Che i Tomisti, e gli Scotisti sopra le materie di Fede procurassero, che dalla Chiesa fossero dichiarate per vere le speciali sentenze loro; e per conseguente che nel Sinodo si volessero canonizzare per articoli di Fede non tanto le rivelazioni di Dio, quanto le speculazioni degli uomini. Ma di ciò non v' ha parola negli Atti, ove si leggono copiosamente i pareri anche de' minori Teologi, *lib. 12. cap. 1.*

17. Che ad altrui di que' Teologi non piacesse decidersi come di Fede, che i Cristiani fosser tenuti di comunicarsi la Pasqua; essendo nuovo che si dichiarasse di Fede un comandamento della Chiesa. Là dove tutti concorsero a danna l' opposto articolo con l' Anatema fuor che due, i quali solo richiesero, che ciò si facesse con dichiarazione, *ivi.*

18. Che non piacesse agli Italiani, che i Teologi dovessero stabilir le sentenze con l' autorità delle Scritture, e de' Padri; quasi ciò fosse uno svergognare la Teologia di lor Nazione in grazia degli Alemanni, e dei Fiamminghi. E nondimeno sì fatta regola d' esaminar la dottrina non potè giugner nuova, come osservatasi negli articoli difiniti sotto Paolo. Senza che, allora fra i più eruditi dell' Assemblea erano stati il Seripando, e l' Caterino amendue Italiani. E nel Concilio sotto Giulio oltre i Tedeschi, e i Fiamminghi, vi furono il Cano, il Lainez, e l' Salmerone Spagnuoli sommamente eruditi, *ivi.*

19. Che i Protestanti si stupissero in vedere, che'l Sinodo affermava, desiderar loro d' esser ascoltati sopra i quattro soli articoli della Comunione, mentre n' erano più volte dichiarato nelle Diete di non voler accettar veruna delle difinitioni preterite, ma esser uditi da capo sopra di tutte. E pure ciò non poteva esser loro di stupore, perchè tante volte i Papi avevano dichiarato coll' Imperadore, che non voleano riporre in dubbio le decisioni precedenti: E Cesare, gli Ecclesiastici, e la picca Dieta, non ostante tali dichiarazioni, avevano chiesto instantissimamente agli stessi Papi il Concilio, ed offerto loro il sottoponimento di tutta Alemagna, *lib. 12. cap. 8.*

20. Che il Concilio nella risposta che diede all' Oratore del Brandeburghese, avesse stipulato più di quello che altri gli offeriva. Là dove non potevasi offerire al Sinodo più di ciò ch' esprimeva il Mandato dell' Ambasciadore, ove si riconosceva Giulio come Pontefice della Chiesa Universale, e l' Concilio di Trento come Ecumenico, *lib. 12. cap. 9.*

21. Che si facessero molte opposizioni da' Teologi di Lovagno, e di Colonia intorno al dichiararsi di Fede l' articolo de' casi riservati. Del che tuttavia non si trova parola negli Atti, *lib. 12. cap. 11.*

22. Che i medesimi Coloniesi riprovassero, che si condannasse nel

Canone decimo l'interpretazione ivi riferita sopra le parole di Cristo; Ciò che *leggherete ecc.*, posciachè una tale interpretazione, dicevano, esser formalmente di Teofilatto. E pur Teofilatto scrisse sopra ciò espressamente il contrario, *ivi*.

23. Che a' Francescani spiaceva il decidersi, che il Sacerdote veramente assolvesse, e non più tosto dichiarasse il penitente assoluto in virtù della precedente contrizione. Là dove quell'unico che difese, l'assoluzione aver senso dichiarativo, non pur non era Francese; ma il difese in maniera, che tuttavia si salvasse, rimettersi i peccati dal Sacramento, *lib. 12 cap. 12*.

24. Che i Deputati mettersero dapprima, che 'l Sacramento dell' Estrema Unzione fosse istituito da Cristo in S. Marco al 6, e che poi per avvertimento d'un Teologo si facesse cambiare la parola *istituito* in *insinuato*: la quale dice il Soave, che vi scomparisce molto, come non bene intromessa al rimanente del Canone. E nondimeno nelle Congregazioni dei minori Teologi tenute a' 22 e a' 23 d' Ottobre, e per conseguente quasi un mese avanti alla formazione de' Canoni, e della dottrina, non solamente uno ma varii di essi avvertirono come un tal Sacramento non era istituito, ma figurato, ed accennato in ciò che si dice al capo 6 di S. Marco, nella maniera appunto che ha dichiarato il Concilio, *ivi*.

25. Che gli Oratori di Cesare, e di Ferdinando non intervenissero mai nelle Congregazioni generali. Il che da tutti gli Atti del Concilio è convinto per falso, *lib. 12 cap. 15*.

TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE IN QUESTO QUINTO VOLUME.

A

Abate Rossetto è mandato da Giulio Terzo al Re di Francia, e sue commissioni, *L. 12 c. 7 n. 2 e 3 e c. 8 n. 2.*

Adolfo Schavemburgo Arcivescovo Coloniese viene a Trento nella seconda aprizione, *L. 12 c. 9 n. 1.*

Alessandro Farnese Cardinale: sue operazioni in Conclave dopo la morte di Paolo Terzo, *L. 11 c. 6 n. 6*, Assenza dalla Corte nel Pontificato di Giulio, *L. 11 c. 16 n. 3 e 4.*

Alessandro Vitelli Capitano nell' Esercito Pontificio contra i Farnesi, *L. 11 c. 16 n. 11.*

Alfonso Salmeroni della Compagnia di Gesù interviene in tutte le aprizioni al Concilio Tridentino, e in qual condizione, *L. 12 c. 1 n. 1 e 6.*

Ambasciadore del Duca di Firenze al Pontefice, vedi *Bongianni Gianfiliazzi.*

Ambasciatori di Carlo Quinto al Concilio in tempo di Giulio Terzo, *L. 11 c. 14 n. 2 e c. 15 n. 5.*

Ambasciadore di Carlo Quinto in Roma, vedi *Diego Mendoza.*

Ambasciatori d' alcune Città libere Protestanti al Concilio nel Secondo aprimento, e difficoltà nate, e superate nella prima loro introduzione, *L. 12 c. 15 n. 2 e 3.*

Ambasciatori del Duca di Vittemberga al Concilio in tempo di Giulio Terzo, convengono privatamente nelle Adunanze avanti di presentare il Mandato; *L. 12 c. 10 n. 13*, ricevimento, e proposte loro nella Congregazion Generale; *L. 12 c. 15 n. 2 3 e 6.*

Ambasciatori dell' Elettore di Sassonia al Concilio nella seconda aprizione; *L. 12 c. 15 n. 2*, loro richieste, e risposte de' Presidenti ivi dal *n. 7* sin al *16*.

Ambasciatori di Ferdinando Re de' Romani al Concilio in tempo di Giulio Terzo, *L. 11 c. 13 n. 5*.

Ambasciatori di Ferdinando Imperadore di Roma, vedi *Francesco della Torre, Martino Guzman, Scipione d' Arco*.

Ambasciatori Francesi: concetti loro a favor della traslazione; *L. 11 c. 1 n. 1*.

Ambasciatori Francesi in Roma, vedi *Filiberto Naldi, Paolo di Termes, Signori d' Allegri dell' Isola*.

Ambasciatori del Marchese di Brandeburgo al Concilio; *L. 12 c. 9 n. 1*, loro intervenimento nelle Adunanze de' Teologi; *L. 12 c. 10 n. 13*.

Ambasciatori Spagnuoli in Roma, vedi *Conte di Tendilia, Francesco Vargas, Luigi d' Avila*.

Ambasciatori Veneti in Roma: vedi *Bernardo Navagero, Marcantonio Amulio*.

Ambrogio Pelargo Domenicano Procuratore dell' Arcivescovo di Treviri: viene con esso a Trento agli anni di Giulio, e concetti che gli appone il Soave sopra l' istituzione della Penitenza; *L. 12 c. 12 n. 7 e 8*.

Angelo Massarelli scrive una lunga Relazione sopra il Concilio di quel tempo; *L. 11 c. 11 n. 1*, ritorna a Trento col medesimo ufficio in tempo di Giulio; *L. 11 c. 14 n. 1*.

Antonio Floribello Segretario del Legato Crescenzo risponde ad una orazione latina nell' entrata in Trento del suo Padrone; *L. 11 c. 14 n. 2*.

Antonio Trivulzio Vescovo di Tolone Nunzio di Giulio Terzo in Francia per gli affari del Concilio; *L. 11 c. 8 n. 6*, sue istruzioni, *L. 11 c. 9 n. 1 e 2*, agevolezza che incontra in quella Corte, *L. 11 c. 10 num. 1*.

Appellazione de' Chierici Secolari al Sommo Pontefice, se sieno dannabili, come discorre il Soave; *L. 12 c. 4 n. 3 fin al 9*, decreti stabiliti sopra di esse, *L. 12 c. 1 n. 1 2 3 e 5*.

Arcivescovi vedi *Vescovi*.

Ascanio della Cornia Nipote di Giulio Terzo va in Francia per gli affari di Parma, e del Sinodo; *L. 11 c. 13 n. 5 e segu.*

Balduino del Monte adotta Innocenzo, che fu poi Cardinale per figliuolo; *L. 11 c. 7 n. 4*.

Basilea, vedi *Concilio*.

Bastiano Pighini Uditore di Ruota Nunziatura in Germania, e larghe sue facoltà; *L. 11 c. 2 n. 6*, suo viaggio, e suoi trattati con Cesare; ivi *n. 16*, chiamata di esso a Roma in tempo di Giulio; *L. 11 c. 8 n. 4*, nuova sua missione all' Imperadore, ivi *n. 6*, istruzioni a lui date sopra la convocazione del Sinodo, e sopra l' affare di Parma, e malignità del Soave; *L. 11 c. 9 n. 3 e 4*, ostacoli che trova nel secondo negozio, *L. 11 c. 10 per tutto*; sua elezione a Presidente del Concilio; *L. 11 c. 13 n. 1*, arrivo a Trento; *L. 11 c. 14 n. 2*.

Beneficii di padronato, come si debbano legittimamente acquistare, *L. 12 c. 13 n. 16*.

Bernardino Maffei Cardinale è mandato da Giulio Terzo per trattar l' accordo col Duca Ottavio Farnese, *L. 11 c. 16 n. 3*.

- Bolle di Paolo Terzo per le facultà de' Nunzii di Germania in materie di Religione, *L. 11 c. 2 n. 8.*
- Bolle di Giulio Terzo sopra la riformaione, e sopra il Concilio, *L. 11 c. 11 n. 1.*
- Bologna: articoli proposti nella causa della traslazione, *L. 11 c. 2 n. 3*, sospetti di tradimento in Bologna, *L. 11 c. 3 n. 1*, Vescovi di diverse Nazioni andati al Pontefice per istabilir la Riformazione, *L. 11 c. 4 n. 2*, suspension del Concilio, ivi *n. 4*, discorsi intorno ad essa, e falsità del Soave, ivi *n. 5*, e seg., c. *5 per tutto.*

C

- Calice permesso a' Protestanti nella Scrittura dell' *Interum*, *L. 12 c. 8 n. 1*, facultà data sopra ciò da Paolo Terzo a' Nunzii di Germania, *L. 11 c. 2 n. 11.*
- Camerino offerto da Giulio Terzo al Duca Ottavio Farnese in cambio di Parma; ma non accettato da esso, *L. 11 c. 12 n. 5 e 6 e c. 16 n. 3 e 4.*
- Camillo Orsino: dispiaceri fra esso, e'l Duca Ottavio Farnese, *L. 11 c. 6 n. 2, 3 e 5*, consegnamento della Città a quel Duca per iterati comandamenti di Giulio Terzo, *L. 11 c. 7 n. 1*, sua elezione in Condottiero nella guerra contra lo stesso, *L. 11 c. 16 n. 11.*
- Canonici; vedi *Capitoli.*
- Carlo Quinto. Concilio sospeso per sua richiesta, *L. 11 c. 2 n. 3 e 4*, trattati di riporlo in Trento a tempo di Giulio Terzo, *L. 11 c. 8 n. 1, 2, 3 e 4*, nuova Dieta convocata in Augusta, e suo recesso con offerir la sommissione di tutta l'Alemagna al Concilio, ivi *n. 6 e c. 11 n. 3, 5 e seg.*, stimoli dati al Pontefice contra il Duca di Parma, *L. 11 c. 13 n. 5.*
- Cartagine, vedi *Concilio.*
- Casi riserbati a sè da' Pontefici: falli del Soave intorno a questa podestà loro, *L. 12 c. 11 n. 1, 2, 3 e 4.*
- Chiesa: discorsi del Soave contra la sua podestà, *L. 12 c. 3 per tutto.*
- Clemente Settimo: errori del Soave intorno a' trattati di esso con l'Imperadore sopra la convocazione del Concilio, *L. 12 c. 15 n. 12.*
- Concilio di Basilea, qual facultà concedesse nel salvocondotto agli Eretici, *L. 12 c. 15 n. 9*, dichiarazione quivi fatta intorno alla maggioranza de' Concilii sopra i Pontefici, e come rifiutata da molti Padri Tridentini, ivi *n. 12 e 13.*
- Concilio di Bologna, vedi *Bologna.*
- Concilio di Cartagine riconosce Innoenzo *L.* per Capo, contra ciò, che ne afferma il Soave, *L. 12 c. 9 n. 4, 5, 6 e 7.*
- Concilio Costantinopolitano secondo: bugie del Soave intorno al suo valore, *L. 11 c. 18 n. 7 e 9.*
- Concilio di Costanza in qual maniera limitasse i Salvocondotti degli Eretici: e come a ciò si sia derogato da' Padri Tridentini, *L. 12 c. 15 n. 8 e 17*, suo decreto intorno alla maggioranza de' Concilii sopra i Pontefici recato in Trento da' Protestanti, e risposta contro a ciò dei Legati, ivi *n. 12 e 13.*

Concilio Efesino primo: errori del Soave intorno al ricevimento di esso, *L. 11 c. 18 n. 7 e 8.*

Concilio di Magonza: suoi decreti sopra l'adorazioni delle Immagini, e dei Santi, e falsità del Soave; *L. 11 c. 4 n. 5 e 6.*

Concilio di Trento adunato da Giulio Terzo, e falsità del Soave intorno alla Bolla della convocazione, *L. 11 c. 11 n. 3 e segu.*, venuta colà de' Presidenti, e dell' Orator Cesareo, *L. 11 c. 14 n. 2*, aprimento di esso, e Sessione prima, ovvero undecima con prorogare i decreti in grazia de' Tedeschi, *L. 11 c. 14 n. 4*, passaggio del Principe di Spagna, e del Re di Boemia per quella Città, *L. 11 c. 15 n. 1 2 3 e 4*, venuta d'alcuni Regi Oratori, di molti Vescovi, e di tre Elettori Ecclesiastici, ivi *n. 5 e 6 e L. 12 c. 9 n. 1. Sessione* duodecima con nuova prorogazione de' decreti, *L. 11 c. 15 n. 6*, lettere, e protestazioni del Re di Francia al Concilio, risposta del Concilio e ciò, che in tal atto avvenisse, ivi *n. 7 c. 17 per tutto, e L. 12 c. 9 n. 2*, falsità del Soave in questi fatti, e suoi concetti contra il valore del Sinodo, c. *17 n. 2 e 3*, e c. *18 n. 6 e segu.*, calunnie dello stesso Scrittore intorno all' opera de' minori Teologi, e de' Vescovi nelle materie di Fede, *L. 12 c. 1 per tutto*, indugio d'alcuni articoli a fin d' aspettare i protestanti, salvocondotto lor conceduto, e corretto, e nuovi discorsi del Soave esaminati, *L. 12 c. 8 per tutto, e c. 15 n. 17*. Sessione decimaterza, ubbidienza offerta dagli Oratori Brandeburghesi, e malignità del medesimo Autore, *L. 12 c. 9 n. 2. fin al 7*, opposizioni dello stesso alla Sessione decimaquarta; *L. 12 c. 14 per tutto*; avvento degli Ambasciatori d'alcuni Eretici, *L. 12 c. 15 n. 2 e 3*, vedi *Ambasciatori*, nuovo passaggio del Re di Boemia, e della moglie per Trento, ivi *n. 3*.

Concili; se questi sieno superiori a' Pontefici, vedi *Pontefici*.

Congregazioni di Giulio Terzo per l' adunamento del Sinodo, *L. 11 c. 8 n. 1 c. 11 n. 1* per la sospensione di esso e per la mossa de' Protestanti, *L. 13 c. 3 n. 2*.

Congregazion Generale: prima Congregazion Generale avanti all' aprimento in tempo di Giulio, *L. 11 c. 14 n. 4*, luoghi assegnati a Teologi in dir le sentenze nelle Congregazioni, e adunamento di esse due volte il giorno, *L. 12 c. 1 n. 3 e c. 10 n. 18*.

Conte di Monfort, vedi *Ugo*.

Conte della Mirandola, vedi *Giantomaso*.

Conte di Santa Fiora; vedi *Sforza*.

Cristoforo Cardinal Madruccio Vescovo, e Signor di Trento riceve molte grazie da Giulio Terzo, benché innanzi all' assunzione di questo fossero stati fra loro alcuni disturbi nel Concilio, *L. 11 c. 6 n. 6*, incontro onorevole fatto da lui al Legato, e a' Presidenti mandati da Giulio Terzo al Concilio, *L. 11 c. 14 n. 2*, dubbio del suo maggior luogo inverso de' due Presidenti Vescovi, e come deciso: ivi *n. 3* lautissime accoglienze di esso al Principe di Spagna, il quale passa per Trento, *L. 11 c. 15 n. 3*, suo parere sopra alcuni articoli dell' Eucaristia, consigliando che si permetta il Calice a' Cattolici Alemanni, *L. 12 c. 2 n. 10*.

Cristoforo Strasio primo Oratore Brandeburghese al Concilio di Trento

offerisce ubbidienza in nome del suo Signore, e malignità in ciò del Soave, *L. 12 c. 9 n. 2 fin al 6.*

D

Diego Mendoza Ambasciator Cesareo: ragionamenti tenuti col Pontefice intorno al mandar Legati in Germania con ampie facoltà in materia di Religione, *L. 11 c. 1 n. 8.*

Dieta d' Augusta riformazion del Clero Alemanno fatta dal medesimo Imperadore, e discorsi del Soave sopra di ciò esaminati, *L. 11 c. 2 n. 1.*

Dieta d' Augusta l' anno 1550, *L. 11 c. 8 n. 6.* Recesso quivi pubblicato con la sommission universale della Dieta al Concilio, *L. 11 c. 11 n. 3.*

Decreto del Concilio intorno a questa materia, *L. 12 c. 5 n. 4.*

Disciplina Ecclesiastica, vedi *Riformazione.*

Domenicani; calunnie del Soave contra di loro intorno all' istituzione della Penitenza, *L. 12 c. 12 n. 7 e 8.*

Drascovizio, vedi *Giorgio.*

Duca di Baviera, vedi *Alberto.*

Duca di Ferrara, vedi *Ercole.*

Duca di Firenze, vedi *Cosimo.*

Duca di Guisa, vedi *Francesco di Loreno.*

Duca di Mantova, vedi *Guglielmo.*

E

Ecclesiastici d' Alemagna: riformazione di essi fatta da Carlo Quinto nella Dieta d' Augusta, *L. 11 c. 2 n. 1.*

Efeso, vedi *Concilio.*

Elettori Ecclesiastici venuti al Concilio in tempo di Giulio Terzo, *L. 11 c. 15 n. 5 e 6 e L. 12 c. 9 n. 1.*

Elettore di Brandeburgo, vedi *Gioachimo.*

Elettor di Magonza, vedi *Alberto.*

Elettor di Sassonia, vedi *Federico.*

Elettor di Treveri, vedi *Giovanni Eysemburgo.*

Enrico Secondo Re di Francia trattati di lega con Paolo senza stabilimento, e suoi pensieri opposti alla sospensione del Sinodo, *L. 11 c. 1 n. 3 c. 2 n. 14 e c. 5 n. 2,* ufficii di Giulio Terzo verso di lui, *L. 11 c. 7 n. 2 e c. 8 n. 2,* rispetti, che l'inducono a dar l'assenso per nuova convocazion di Concilio, *L. 11 c. 8 n. 5 e 6 c. 9 n. 1 e 2 e c. 10 n. 1,* dispiaceri fra lui, e l' Papa per gli affari di Parma, e Sinodo Nazionale denunciato per ciò nella Francia, *L. 11 c. 16 n. e seg.,* lettere ed altri suoi protesti in Concilio, *L. 11 c. 15 n. 7 e c. 17 per tutto, L. 12 c. 9 n. 7.*

Estrema unione; articoli dati ad esaminare intorno ad essa, *L. 12 c. 10 n. 14, 15, 16 e 17,* decreti in ciò stabiliti, ivi *n. 23 fin a' 29 e n. 38 e seg.,* errori del Soave sopra l' istituzione di questo Sacramento, *L. 12 c. 12, n. 10 e seg.,* vedi *Sacramenti.*

Eucaristia: articoli dati ad esaminare intorno ad essa, e falsità del Soave, specialmente intorno all' obbligazione imposta a' Fedeli di comuni-

Tom. V

carsi la Pasqua, *L. 12, c. 2, n. 2, 4 e 5*, varie disputazioni sopra ciò, *L. 12, c. 2, per tutto*, decreti stabiliti nella Sessione decimaterza, ed opposizioni del Soave, *L. 12 c. 6 e c. 7 per tutto*, indugio d'alcuni articoli per aspettare i Protestanti, *L. 12, c. 8 n. 1, 2, e 4 e c. 15, n. 1 e, 17.*

F

- Fabio Mignanelli : è dichiarato soprintendente dello Stato Ecclesiastico da Giulio Terzo, *L. 11, c. 7, n. 4.*
- Federico Figliuolo dell'Elettore Brandeburghese è nominato per Vescovo d'Alberstat, e di Magdeburgo da que'due Capitoli, ed ottiene la confermazione da Giulio Terzo secondo il parer del Concilio, ma con varie condizioni, *L. 12, c. 15, n. 4 e 5.*
- Federico Naufea Vescovo di Vienna Orator del Re de' Romani al Concilio in tempo di Giulio Terzo, *lib. 11, cap. 15 num. 5 e cap. 17 num. 3.*
- Ferrante Gonzaga Governorator di Milano: amorevolezze che riceve da Giulio Terzo tosto ch'egli ascende al Pontificato, *L. 11 c. 6 n. 6*, è preposto all'esercito contra il Duca di Parma, ed acquisti di lui in quel Dominio, *L. 11 c. 16 n. 1, 4 e 11.*
- Filippo Principe di Spagna passa per Trento, e quali onori riceva dai Presidenti, e da' Vescovi del Concilio, *lib. 11, cap. 15, num. 1, 2 e 3.*
- Francescani: obiezioni recate sinistramente in persona loro dal Soave intorno alla materia, e alle parti del Sacramento della Penitenza, e a significato dell'assoluzione, *L. 12 n. 1 fin al 7.*
- Francesco Toledo Ambasciador Cesareo: venuta sua colà in tempo di Giulio Terzo, *L. 11 c. 14 n. 2.*
- Francesco di Tornon Cardinal Arcivescovo di Lione manda un Messo da Venezia al Concilio di Trento con lettere, e con protestazioni di Enrico Secondo, *L. 11 c. 16 n. 16.*
- Francesco Vargas: ufficii usati da esso co'Presidenti a tempo di Giulio Terzo, *L. 11 c. 14 n. 4.*

G

- Giacomo Amioto Abate di Bellosana presenta le lettere, e le protestazioni d'Enrico Secondo al Concilio, *L. 11, c. 15, n. 7 e c. 16, n. 16*, avvenimenti di quest'atto, e falsità del Soave, *lib. 11 cap. 17 per tutto.*
- Giacomo Ferrusio Spagnuolo Teologo del Vescovo di Segorbe ragiona eruditamente sopra la dilezione richiesta al Sacramento della Penitenza, *L. 12 c. 10 n. 23.*
- Giambattista del Monte Nipote di Giulio Terzo, comanda nell'esercito contro a' Farnesi, *L. 11 c. 16 n. 11.*
- Giammaria del Monte Vescovo di Palestrina: suo parere, che 'l Sinodo si tragga a Roma, *L. 11 c. 1 n. 2.* Legazione a lui data della Città di Bologna, *L. 11 c. 2 n. 3*, concetti di esso intorno alla sospensio-

ne, L. 11. c. 5 n. 1, sua elezione a Pontefice, L. 11 c. 6 vedi Giulio Terzo.

Gianfrancesco Sanseverini è carcerato dal Duca Ottavio Farnese per sospetti d' occulte trame sopra lo Stato di Parma, L. 11 c. 12 n. 1, diligenze del Papa per la sua liberazione, ivi n. 5.

Gianfrancesco Sfondrati Arcivescovo d' Amalfi , e poi Cardinale: è promosso al Cardinalato da Paolo Terzo, L. 11 c. 16 n. 3, è mandato da Giulio per trattar l' accordo col Duca Ottavio Farnese, L. 11 c. 16 n. 3, è fatto Legato dell' esercito nella guerra contra esso Duca, ivi n. 11, è creato Pontefice, vedi *Pio Quarto*.

Giovanni d' Eysemburgo Arcivescovo di Treveri viene a Trento in tempo di Giulio Terzo, L. 11. c. 15 n. 6.

Giovanni Fonseca Vescovo di Castell' a mare dà varii pareri ' sopra l' indugio de' decreti nel secondo aprimento del Sinodo, L. 11 c. 14 n. 4.

Giovanni Morone Cardinale è privato della Legazione di Bologna per compiacere a' Francesi, L. 11 c. 2. n. 2, viene a Roma in tempo di Giulio Terzo per aver consiglio sopra la Bolla della Riformazione, e del Sinodo, L. 11 c. 11 n. 1.

Giovanni Sleidano interviene al Concilio come Ambasciadore d' Argentina, L. 12 c. 15 n. 2.

Girolamo Verali Uditor di Ruota Vescovo di Caserta: sua promozione al Cardinalato, L. 11 c. 16 n. 3, trattati fra esso , e 'l Duca Ottavio Farnese, ed indi con Enrico Secondo intorno agli affari di Parma, ivi.

Giulio Orsino è mandato due volte da Paolo Terzo all' Imperadore per la restituzione di Piacenza, L. 11 c. 3 n. 1 e 3.

Giulio Terzo, e sua elezione, L. 11 c. 6 n. 6, primi concetti del suo governo, e specialmente nel restituir la Città di Parma al Duca Ottavio Farnese: ivi e c. 7 n. 1, sue dimostrazioni verso i Principi e verso i Sudditi: ivi n. 2 e 3, porpora data da lui ad Innocenzo addottato in casa del Monte, L. 11 c. 7 n. 5, rispetti di esso in riporre il Concilio a Trento; messaggi, che perciò manda ai due Re, e falsità del Soave, L. 11 c. 8 e c. 9, per tutto, varie diligenze di lui col l' Imperadore, perchè lasci Ottavio Farnese in pacifico possesso di Parma, e segni d' affezione, ch' ei mostra verso quella famiglia, L. 11 c. 7 n. 3 c. 9 n. 5 c. 10 n. 4 c. 11 n. 2 c. 12 n. 1 e 2, suoi preparamenti per la Bolla della Riformazione, e del Sinodo, L. 11 c. 11 n. 1, solenne denunziazione di questo, e nuove falsità del Soave: ivi n. 3 e segu., diligenze di esso per impedire i trattati fra 'l Duca Ottavio, e 'l Re di Francia, e suoi dispiaceri col Re, L. 11 c. 12 n. 3 e seg., L. 11 c. 16 n. 1. 2. 3. 8 e 9, manda il Dandino suo Segretario di Stato a Bologna con facoltà di trattar, e conchiuder accordo col Duca Ottavio, ma insieme per dar provvisione a' bisogni della guerra, L. 11 c. 16 n. 4 5 6 e 7, deputa Legato, e Presidenti al Concilio, L. 11 c. 13 n. 1. Monitorio per cui cita il Duca: deliberazione di prender l' armi, e contezza datane ad Enrico Secondo, ed a Carlo Quinto, L. 11 c. 13, pe tutto: risposta che rende in Concistoro a' due protesti d' Arrigo, L. 11 c. 16 n. 18 e segu., guerra presa da esso, e ragioni che ve l' inducono per minor male: ivi n. 14 e 15, rifiuto d' alcuni discorsi fatti in ciò dal Soave, L. 11 c. 18 n. fin al 6.

- Giurisdizione Ecclesiastica: principii ed avanzamenti di essa; e discorsi del Soave sopra ciò esaminati, *L. 12 c. 3 per tutto.*
- Guglielmo di Pittavia Ambasciadore di Carlo Quinto come di Signor della Fiandra al Concilio di Trento in tempo di Giulio Terzo: *L. 11 c. 15 num. 5.*
- Guidascanio Sforza Cardinal di Santaflora è mandato a Parma da Giulio Terzo per ritrarne quel Duca da' pensieri di guerra, *L. 11 c. 16 n. 3.*

I

- Innocenzo del Monte, sue qualità e sua elezione a Cardinale, *L. 11 c. 7 n. 4.*
- Immagini Sacre: errori del Soave intorno a ciò, che ne stabilisce il Concilio Magontino, *L. 11 c. 4 n. 5 e 6.*

L

- Legato, e Presidenti eletti per Trento nella Seconda convocazion del Concilio, *L. 11 c. 13 n. 1,* loro venuta e cerimonie nel primo avvento, *L. 11 c. 14 n. 2,* ordini scritti ad essi da Roma sopra le agevolezze da usarsi con gli Ambasciadori de' Protestanti, *L. 12 c. 15 n. 2.*
- Legati che vanno a' Principi, e per altri affari, vedi sotto i nomi de' Cardinali, e de' Papi.
- Libri dannabili, vedi *Indice*
- Lippomano, vedi *Luigi.*
- Loffredi, vedi *Pietro.*
- Lorenzo Platanio Segretario del Cardinal Madruccio accoglie con un' orazione il Legato, e i Presidenti del Concilio a nome del suo Signore, *L. 11 c. 4 n. 2.*
- Lottino, vedi *Gianfrancesco.*
- Luigi d'Avila Ambasciadore d'ubbidienza per Carlo Quinto presso a Giulio Terzo, e falsità del Soave intorno alle sue commessioni, *L. 11 c. 8 num. 1.*
- Luigi Lippomani Vescovo di Modone, e Coadiutor di Verona: è mandato da Paolo Terzo in Germania con ampie facoltà in materie di Religione, *L. 11 c. 2 n. 6,* ritorna a Roma in tempo di Giulio Terzo, *L. 11 c. 8 n. 6,* va Presidente al Concilio, *L. 11 c. 13 n. 1 e c. 14 n. 2.*

M

- Maccario da Sciro Arcivescovo di Tessalonica del rito Greco, come sia ammesso nelle Congregazioni Sinodali, *L. 12 c. 10 n. 22.*
- Marcello Cervini Cardinal e Presidente del Concilio di Trento: consiglia, che si continui il Sinodo, *L. 11 c. 1 n. 3,* si parte da Roma per malattia, *L. 11 c. 8 n. 1,* v'è chiamato da Giulio III., *L. 11 c. 11 num. 1.*
- Marcello Crescenzo va Legato in Trento a tempo di Giulio, *L. 11 c. 13 n. 1,* onori fattigli nella prima entrata, *L. 11 c. 14 n. 2,* ammonimenti di esso al Convento sopra alcuni articoli dell'Eucaristia, *L. 12*

c. 2 n. 9, s' egli usasse verso i Padri un' autorità violenta, come figura il Soave, *L. 12 c. 12 n. 9.*

Martinengo, vedi *Girolamo.*

Martino Alfonso del Rio è mandato a Roma da Carlo V. per gli affari di Piacenza, *L. 11 c. 3 n. 3.*

Martinusio, vedi *Giorgio.*

Massimiliano Re di Boemia, e Governator delle Spagne per Carlo V., va frettolosamente in Germania, e perchè, *L. 11 c. 15 n. 1.*

Matrimonio de' Preti: facoltà che Paolo III. ne diede a' suoi Nunzi di Germania, *L. 11 c. 2 n. 7 e L. 12 c. 8 n. 1.*

Melchior Cano Teologo nel Concilio di Trento a tempo di Giulio sostiene per probabile, acquistarsi maggior grazia nella comunione d' ambedue le Specie Sacramentali, che d' una sola: e procura che si condannino come eresia la sentenza: *Che la confessione non sia necessaria alla Comunione, L. 12 c. 2 n. 5 e 7.*

N

Nausea, vedi *Federigo.*

Niccolò Perenotti Sig. di Granvela tratta col Nunzio Pighino sopra la convocazion del Concilio a tempo di Giulio III., *L. 11 c. 10 n. 1 2 e 3.*

Nichetto, vedi *Abate.*

Nobili, vedi *Vincenzo.*

Nores, vedi *Pietro.*

O

Orazio Farnese tira il Duca Ottavio suo fratello alla divozione di Enrico II *L. 12 c. 12 n. 3 e c. 16 n. 2,* ciò ch' egli operasse nella guerra col Papa, ivi *n. 11.*

Orazio Giustiniani della Congreg. dell' Oratorio, Custode della libreria Vaticana, e poi Card., dà in luce alcuni atti del Concilio Fiorentino, *L. 11 c. 11 n. 13.*

Orsino, vedi *Camillo, Giulio.*

Osio, vedi *Giambattista, Stanislao.*

Ottavio Farnese procura di ritornar in Signoria di Parma, e dispiaceri per ciò fra lui, e Paolo III. suo Zio, *L. 11 c. 6 n. 2 e 3,* gli è restituita quella Città da Giulio III., *L. 11 c. 7 n. 1 2 e 3,* sue gelosie per le macchinazioni de' Cesarei, trattati suoi co' Francesi, e diligenze vane del Papa per impedirli, *L. 11 c. 12 n. 3 e segu,* monitorio, ed esortazioni fattegli dal pontefice, *L. 11 c. 13 n. 2, c. 16 n. 1 2 3 e 8,* mostra ogni ossequio verso il Papa per accoglier in Parma il Segretario Dandino itovi a nome di Giulio per dar conclusione alla pace, la qual però non ha effetto, *L. 11 c. 16 n. 4 5 6 e 7,* avvenimenti di guerra, *L. 11 c. 16 n. 15.*

P

Pacecco, vedi *Pietro.*

Padronati, vedi *Beneficii.*

Paleotto, vedi *Gabriele.*

- Paolo di Termes Orator Francese in Roma protesta nel Concistoro sopra gli affari di Parma, e del Sinodo, L. 11 c. 16 n. 9 fin al 13.
- Paolo Terzo, L. 11 c. 1 per tutto, lega a difesa trattata da esso, ma non conchiusa col Re di Francia, L. 11 c. 1 n. 4 e c. 2 n. 14 e c. 5 n. 2. Nunzii mandati in Germania con larghe facoltà in materie di Religione, L. 11 c. 2 n. 6 e seg., ultimi negoziati fra lui, e l'Imperadore per la restituzione di Piacenza, L. 11 c. 3 per tutto, industrie che usa per trarre i Prelati d'ogni Nazione alla Corte, a statuir quivi la riformaione, ma indarno, L. 11 c. 1 n. 1 fin al 6, rispetti per li quali sospende il Concilio, L. 11 c. 5 per tutto, differenze tra esso, e l'Duca Ottavio Farnese intorno alla Città di Parma, L. 11 c. 6 n. 3, sua morte, ivi n. 4.
- Parma: vani tentamenti del Duca Ottavio per occuparla, L. 11 c. 6 n. 2, restituzione fattane a lui da Giulio III., L. 11 c. 7 n. 1.
- Penitenza: articoli dati ad esaminare sopra essa, L. 12 c. 10 n. 1 fin a' 14 n. 18 e n. 22 fin a' 38, opposizioni del Soave intorno alle parole: *Ciocchè legherete ec.* all'imposizion delle penitenze, ed al segno esteriore richiesto nella Confessione, ivi n. 5 e seg., argomenti da lui recati contra la materia, e contra le parti di questo Sacramento annoverate dal Concilio, contra l'instituzione di essa, e contra il significato dell'assoluzione, L. 12 c. 12 n. 1 fin al 9, altri argomenti, che adduce in persona degli Eretici Tedeschi sopra gli articoli stabiliti in questa materia, L. 12 c. 19 per tutto.
- Perenotti, vedi *Antonio Niccolò.*
- Peto, vedi *Guglielmo.*
- Pietro Bertani va due volte all'Imperadore in condizione di Nunzio, L. 11 c. 1 n. 6 e 9 c. 2 n. 6 c. 8 n. 6 c. 12 n. 1 e 2.
- Pietro Camisani Camerier Segreto di Giulio III. è mandato al Duca Ottavio Farnese, ed a Carlo V. per trattare sopra le cose di Parma, L. 11 c. 12 n. 5 e 6.
- Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata viene al Concilio in tempo di Giulio III. e di Pio, L. 12 c. 10 n. 28.
- Pietro di Toledo famigliare del Card. di Burgos è mandato da Giulio III. all'Imperadore, L. 11 c. 7 n. 2 e 3 e c. 8 n. 1. e 2.
- Pittavia, vedi *Guglielmo.*
- Podestà Ecclesiastica, vedi *Ecclesiastici, Pontefici, e Vescovi.*
- Podestà Secolare, vedi *Principi.*
- Poggio, vedi *Giovanni.*
- Pollonia, vedi *Sigismondo Augusto.*
- Ponte, vedi *Niccolò.*
- Pontefici: discorsi erronei del Soave intorno alla differenza, ch'è tra i Pontefici, e la Sede Apostolica, L. 11 c. 18 n. 10 e 11., concetti dello stesso, sopra i principj, e gli aumenti della loro autorità, L. 12 c. 3. n. 4. 8. e segu. se i Papi sieno sottoposti a' Concilii, L. 11 c. 15 n. 12. fin al 16.
- Procuratore offerto dall'Elettore di Magonza in tempo di Giulio III. al Concilio, ma non accettato, L. 11 c. 15 n. 5.
- Protestanti, salvocondotto lor conceduto da' Padri Tridentini in tempo di Giulio III., e con qual successo, L. 12 c. 8 n. 2 3 5 e segu. vedi *Ambasciadori.*

Q

Queva, vedi *Bartolommeo*.

R

Regolari: discorsi del Soave sopra la proibizione, che i Regolari hanno d' appellare a' Giudici estranei sopra l' esenzione loro dalla giurisdizione dell' Ordinario, e sopra l' obbligazione di portar l' abito coperto imposta da Paolo III. a quelli, a' quali si permetteva di rimaner fuori del Chiostro, *L. 11 c. 2. n. 12 e L. 12. c. 4. n. 5. c. 13 n. 7. e 8.* favorevol decreto per essi del Sinodo; che i Beneficii vacanti d' un Ordine Regolare si diano a' quei dello stesso Ordine, *L. 12 c. 13 n. 14.*
Riformazione: Ecclesiastici d' Alemagna riformati dal Card. Campeggio, e da Carlo V., *L. 11 c. 2. n. 1.*

S

Salmerone, vedi *Alfonso*.

Salvadore Alepus Arcivescovo di Sassari s' oppone alla lunga prorogazione de' decreti nel secondo aprimento del Sinodo, *L. 11 c. 14 n. 4.*

Salvocondotto del Concilio di Basilea, quali facoltà concedesse agli Eretici, *L. 12 c. 15 n. 9.*

Salvocondotto dato agli Eretici nella seconda convocazione del Concilio, e come riformato a richiesta de' Protestanti, *L. 12 c. 8 n. 3 e segu. c. 15. n. 8 9 e 17.*

Sanfelice, vedi *Giantommaso*.

Sanseverino, vedi *Gianfrancesco*.

Santacroce, vedi *Prospero*.

Santi: errori dal Soave intorno alle diffinizioni del Concilio Magontino appartenenti alle Immagini di essi, *L. 11 c. 4. n. 5. e 6.*

Saraceno, vedi *Giammichele*.

Sebastiano da Haunsenstein Arcivescovo di Magonza dispone di mandar Procuratore al Concilio, ma non gli è concesso da' Presidenti, *L. 11 c. 15 n. 5.*

Sede Apostolica in che si distingua da' Pontefici, *L. 11 c. 18. n. 10 e 11.*

T

Teofilatto, come spieghi quelle parole di Cristo: *ciò che legherete ec.*, e falsità del Soave, *L. 12 c. 11 n. 5.*

Teologi del Concilio di Trento: malignità del Soave intorno il loro sapere, *L. 12 c. 10 n. 21 e 22.* maniera, luogo, e tempo prescritti ad essi nel proferir le sentenze: e come non s' osservasse quest' ultimo ordine in tempo di Pio, *L. 12 c. 1 n. 3 c. 10 n. 18.*

Teologia Scolastica, e positiva in che si distinguano, ed errori in ciò del Soave, *L. 12 c. 10 n. 19 e 20.*

Trento Città Imperiale: Concilio ragunato ancor quivi a tempo di Giulio, e perchè, *L. 11 c. 8 n. 5 e c. 11 n. 3.*

Truxes, vedi *Ottone*.

U

Ufficiali del Concilio di Trento, vedi *Concilio*.

Ugo Conte di Monfort Ambasciador Imperiale al Concilio in tempo di Giulio III. richiede l'indugio di certa decisione a fin d'aspettare i Protestanti, *L. 11 c. 15 n. 5 L. 12 c. 8 n. 1*.

Unione di Beneficj Ecclesiastici riformate dal Concilio di Trento: e discorsi del Soave intorno ad esse, *L. 12 c. 13 n. 13*.

Universale Chiesa, o Concilio: vedi *Cattolica*, ed *Ecumenico*.

V

Vargas, vedi *Francesco*.

Verallo, vedi *Girolamo*.

Vergerio, vedi *Pietropaolo*.

Vega, vedi *Giovanni*.

Vescovi: discorsi del Soave intorno a' principj, a' processi, ed all'esercizio della lor giurisdizione, *L. 12 c. 3 n. 1 fin al 8 e c. 4 n. 1 e 2*, agevolezze usate ad essi dal Sinodo per tener i Sudditi in freno, *L. 12 c. 5 e c. 15 per tutto*.

Vescovi Spagnuoli intervenuti al Concilio: nuova chiamata a Roma di quattro fra loro a ristabilir la Riformazione, ma indarno, *L. 11 c. 4 n. 2 e 3*, partenza di essi quindi dopo la morte del Papa, *lib. 11 c. 8 n. 4*.

Vescovi Titolari: è ristretta loro dal Concilio la facoltà intorno all'amministrazione degli Ordini, *L. 12, c. 13 n. 3*.

Vigerio, vedi *Marco*.

Vincenzo Nobili Nipote di Giulio III. comanda nella guerra contro a' Farnesi, *L. 11 c. 16 n. 11*.

Z

Zosimo Papa è riconosciuto come Capo da varj Concilj Africani, *L. 12 c. 9 n. 6*.

FINE DEL QUINTO VOLUME.